COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL'EMILIA

BOLOGNA
Presso Gaetano Romagnoli
1866

VOLUMI FINORA PUBBLICATI DALLA COMMISSIONE

Vol. I. *Proposta* degli Statuti scritti in volgare nei Secoli XIII e XIV che si trovano nel R. Archivio di Siena. Bologna, Tipografia del Progresso, 1861, in 8.°

Vol. II. *Miscellanea* di Opuscoli inediti o rari dei secoli XIV e XV. Torino, Unione Tipografico-editrice, 1861, in 16.°
Pubblicazione eseguita per cura di diversi Soci della Commissione.

Vol. III. *Commentario* della Vita di Messer Giannozzo Manetti scritto da Vespasiano Bisticci ec. Torino, Unione Tipografico-editrice, 1862, in 16.°
Pubblicazione del Cav. Pietro Fanfani.

Vol. IV. *Bandi Lucchesi* del secolo XIV, tratti dai registri del R. Archivio di Stato di Lucca. Bologna, presso Gaetano Romagnoli editore, 1863, in 8.°
Pubblicazione del Cav. Salvatore Bongi.

Vol. V-VI. *Storia di Ajolfo del Barbicone.* Bologna, presso Gaetano Romagnoli editore, 1863-64, Vol. 2 in 8.°
Pubblicazione dell'Avv. Leone del Prete.

Vol. VII. *Statuti Senesi* scritti in volgare ne'Secoli XIII e XIV, pubblicati secondo i testi del R. Archivio di Stato in Siena. Bologna, presso Gaetano Romagnoli editore, 1863, in 8.°
Pubblicazione del Cav. Filippo Luigi Polidori.

Vol. VIII. *I Fatti di Cesare,* testo di lingua inedito del secolo XIV. Bologna, presso Gaetano Romagnoli editore, 1864, in 8.°
Pubblicazione del Prof. Luciano Banchi.

Vol. IX-X. *La Tavola Ritonda,* romanzo cavalleresco in prosa non mai fin qui stampato. Bologna, 1864-66, Vol. 2 in 8.°
Pubblicazione del Cav. Filippo Luigi Polidori.

Vol. XI. *Cronache Siciliane* dei Secoli XIII, XIV e XV. Bologna, presso Gaetano Romagnoli editore, 1865, in 8.°
Pubblicazione del Prof. Vincenzo Di Giovanni.

Vol. XII. *Il Rinaldino da Montalbano,* romanzo inedito del secolo XIV. Bologna, presso Gaetano Romagnoli editore, 1865, in 8.°
Pubblicazione del Cav. Carlo Minutoli.

Vol. XIII. *Due Trattati di Mascalcia* volgarizzati nel buon secolo, col testo latino ecc. ed illustrazioni. Bologna, presso Gaetano Romagnoli editore, 1865, in 8.°
Pubblicazione del prof. Cav. Pietro Delprato e prof. Luigi Barbieri.

COLLEZIONE

DI

OPERE INEDITE O RARE

DEI PRIMI TRE SECOLI DELLA LINGUA

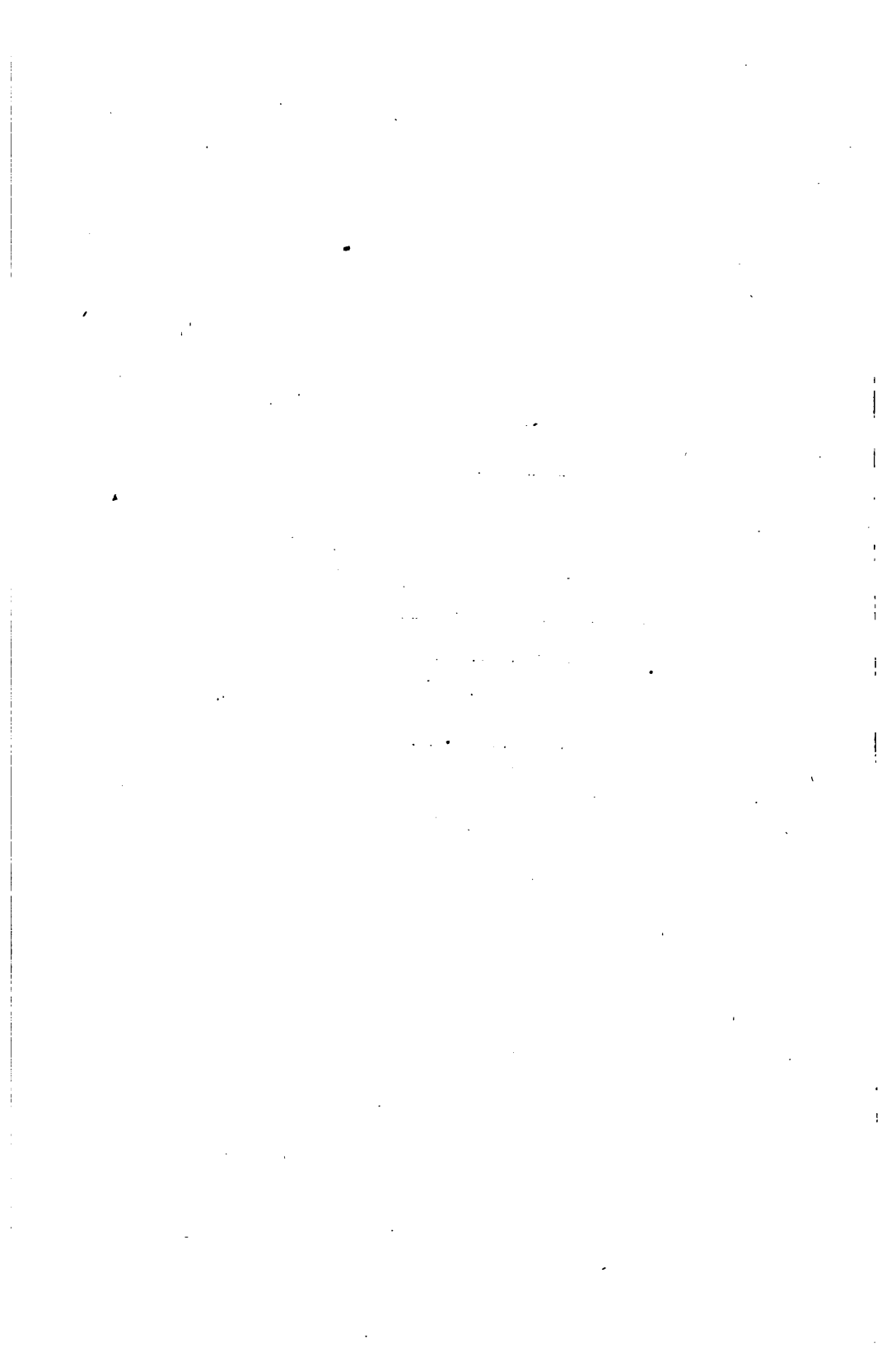
PUBBLICATA PER CURA

DELLA R. COMMISSIONE PE' TESTI DI LINGUA

NELLE PROVINCIE DELL' EMILIA

381

LA TAVOLA RITONDA

O

L' ISTORIA DI TRISTANO

TESTO DI LINGUA

CITATO DAGLI ACCADEMICI DELLA CRUSCA

ED ORA PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO

SECONDO IL CODICE DELLA MEDICEO-LAURENZIANA

PER CURA E CON ILLUSTRAZIONI

DI FILIPPO-LUIGI POLIDORI

PARTE SECONDA

(ILLUSTRAZIONI.)

BOLOGNA

Presso Gaetano Romagnoli

1865.

SPOGLIO LESSICOGRAFICO

A

A. fognato o taciuto. « per vedere » che fine la cosa dee venire ». 520; — « e ciascuno pareva » aver fatto niente ». 521.

— superfetaneo, come altri direbbe, dopo Tutti. « tutti a xxv gli » cavalieri à morti ». 437. A noi, però sembra usato, ellitticamente, invece di Fino a.

— per Con. « l' uno alle insegne » del re Artus, l'altro a quelle » dello re Amoroldo ». 372; — » fa porre uno ricco pennone » alle insegne di messer Tri» stano ». 513. — E indicando reciprocità: « cambiano manto e » corona, l'una a l'altra ». 390.

— invece di Per. « prendono a ca» valcare a lor via » 487.

— e **Alla**, per Nel e Nella. « abita» va a suo castello »; — stava » alla città ». 525.

A'. per Al, seguendo altra *l*. « van» nó a' luogo dove ec. ». 456.

Abbandonare. nel senso di Perdere. 328.

Abbassato. add. Traslatam. 446, 525.

Abbellire. *Abbellirsi innanzi ad alcuno*, vale Tener modi da rendersi a lui piacevole; ed è frase non osservata sin qui, che trovasi a p. 461. — *Abbellire*, per Piacere, fu adoperato da Dante, laddove gli fu a grado il parlare l'altrui lingua (*Tant m' abelis votre cortes deman*, Purg. 26, 140); e prima di lui (siccome crediamo), dall'autore dell'*Intelligenza:* « Io » ti licenzio ovunque t' abbel» lisse » (pag. 355). Continua ancora nell' uso odierno, piegato alla significazione più intima di Contentare sè stesso, quando al vedere una bella e buona mostra di cose da vendere o da potersi in altro modo acquistare, e' dicono: — C' è da abbellirsi —.

Abergare e **Abbergare.** Albergare. 22 e 130, 459. — La maggiore prossimità di questa forma all'origine francese, è chiara ad ognuno.

Abendoro. nom., per lo stesso che Amendoro. (V. questa voce). 4.

Abitaggio. Abitazione, Luogo dove abitare. 42. Ed è luogo già cit. dalla Crusca.

Abitanza. Nel senso med. 303, 416.

Abitazio. Nel senso med. 213, 269 (e le note respettive). Anche il vedersi tal voce così ripetuta, ci conferma nel crederla, anzichè fallo degli amanuensi, una imitazione dal modo dei Provenzali, che così terminavano i nomi di tal natura, dicendo *affectio, suspicio, destrucio* ec., invece della desinenza che i Francesi e noi derivammo dai casi obbliqui piuttosto che dal retto di essi nomi. E quindi nasce che ancora nel testo siciliano del Fiore di Rettorica ultimamente trovato dal nostro collega prof. Di Giovanni, le note parti di detta scienza, invece di chiamarsi, secondo il solito, Invenzione, Elocùzione ec., vi sieno domandate *Invencio, Disposicio, Elocucio* e *Pronunciacio.* V. il giornale *Il Borghini*, Anno I, p. 141.

Accattato. colla forza di sust. 451.

Accendio. sust., per Incendio, Accendimento, Ardore (traslatam.). 195.

Acconciare. verb.

Acconciare sè e *Acconciarsi,* nel senso di Prepararsi, Disporsi. 436-7, 464.

Acconciarsi, per Provvedersi, Adagiarsi, Accivirsi. 53, 64, 88, 97, 235 ec.; e a p. 525: « abi» tava a suo castello, e quivi » s' acconciava di belli giar» dini ».

Acconcio. sust., per Agio, Comodità. 93.

Acconcio. add. *Essere acconcio di fare una cosa*, per Essere apparecchiato o pronto a farla. 343, 356, 533.

Accordare. *Accordarsi di una cosa,* per Essere d' accordo circa quella. « e di tale detto » tutti s' accordano ». 432.

Accorgere. *Non accorgersi,* assol., e *Non accorgersi ad una cosa*, colla forza di Non pensare a quella, Non farvi su considerazione. « non mi accorgendo » a niuno inganno ». 152; — » non mi accorsi innanzi il » tratto ». 168. — In simile significato si usa anc' oggi in Firenze il verbo Avvedersi.

Acculto. add. Occulto. 250.

Accupato. add. Occupato. 454. (La Crusca registra *Accupare*).

A civals. avverbialm. (V. tra le parole tronche, *Civals.*) A cavallo. 99.

A collo. avverbialm. Lo stesso che Al collo; modo usato comunemente (benchè invano si cerchi nei nostri lessici) ad esprimere

Appeso al collo, Pendente dal collo. « colla spada a collo ». 451.

A conto. avverbialm. V. ESSERE. *Essere a conto.*

A contrario. avverbialm., seguendo alcuno degli add. pronom. Mio, Tuo, Suo ec., vale A danno, Ad offesa. « non mandai lo » corno a vostro contrario, ma » fecilo a dispetto del paese ». 212. (E vedi, per l'affinità, *In contradio*, e *In contrario.*)

Ad alti. avverbialm. Ad o In alto; e sembra sdrucciolato nel parlar nostro dal biblico *in altis.* 389, 539.

Ad antico tempo. avverbialm., Anticamente, In antico. 125.

Addobbare. (franc. ant. *adouber*) per Vestire. 163; e p. 184, con barbarica eleganza: « fae ad» dobbare la reina alla giusti» zia » (cioè: fa vestire la regina come si vestono coloro che si hanno da giustiziare); e 192, detto di animali: « ad» dobba Passabrunello ».

E neutr. pass., nel medesimo significato. 188, 363, 374, 385 ec.

Colla forza di sust. 318 e no.

Addobbato. add., per Vestito. 419, 463.

Addogliare. neutr. ass., colla forza del neutr. pass., Addogliarsi, Dolersi. « noi addogliamo del » nostro grande danno » 455.

Addolarato. add., Addolorato. 521. (V. *Correz. import.*), 543.

Addosso. *Bandire oste addosso ad alcuno*, vale Dichiarargli guerra. 189. — Non è tra le molte frasi portate sotto questo avv. dai nostri Vocabolari.

Adempiutamente. avv. (non registrato), Compiutamente. 336.

A diletto. avverbialm., per Secondo la volontà che altri abbia, Ad agio. 62.

Adirato. *Con adirato animo*, avverbialm. (bel modo) 394.

Adoperare. *Adoperare sua persona in fatti d' arme.* 443.

Ad una. avverbialm., Insieme, Concordemente. 306 (Che non sia dizione solamente poetica, basta a provarlo l'es., che la Crusca allega, del Davanzati.)

Aempiere. verb. Adempiere. — *Aempiere il suo piacimento*, per Recare ad effetto il suo desiderio. 57.

Adunque. Siamo lieti di poter confortare con ben otto esempî diversi, tratti dal nostro Testo, l'opinione già significata dal sig. Galvani (*Arch. Stor. Ital.*, VIII, 716), che tra le significazioni di questo avverbio sia pur quella di Allora, derivataci dal franc. *adonc* e dal provenz. *adoncx* e *aduncx;* voci tutte alla lor volta formate dalle latine *ad tunc.* « la quale (Isotta) era » adunque di tempo di dodici » anni ». 74; — « vi consiglio » che voi vegnate disarmato, e » voi aduuque verrete sicuro ». 215; — « e così a quelle pa-

» role adunque rispose ». 349. Sono gli altri alle pag. 238, 331, 354, 408 e 419; nell' ultimo dei quali, per uno di quei pleonasmi che negli antichi e nella *Tavola* sono frequenti, può leggersi: « e la dama adunque » allora lo prese per la mano ». Così, tra i nostri che dettarono nell' altrui lingua, scrivéa Martino da Canale (314): *Cil de Tervise, qui adonc se tenoient a la partie de l' empire.* Potrei qui aggiungere un altro esempio tratto da un libro finadora non pubblicato; cioè dal tomo II delle Lettere di Monsig. Guido Bentivoglio al Card. Scipione Borghese, ove leggesi alla p. 14: » Quando Savoia non voglia » accettare il capitolato d'Asti, » V. S. adunque ne tratti con » chi bisognerà ec. »

A falsitade. avverbialm., Falsamente. 159.

Affalsare. Può ben dirsi che la Tavola nostra ci porga esempio di tutte quelle modificazioni di significato, delli quali un tal verbo, secondo la sua natura, è capace. La sua intima forza si è d' indicare il guastarsi che la cosa fa quando di vera e schietta, diviene falsa o mescolata di male. Però si applica soprattutto alle cose morali, e può spesse volte spiegarsi per Corrompere e per Tradire; come nelle frasi che seguono.

Affalsare la giustizia. « che » lui in nissuno modo la giu» stizia affalsasse ». 9; — « si » puote dire il vero che la giu» stizia mai per voi non fue » affalsata » (passo citato dall' antica Crusca). 87; — « affal» sare la giustizia ec. acqua » non lava ec. » ivi; — « none » affalserei la giustizia per neu» na persona che viva ». 523.

Affalsare l' amore. « per niun' » altra dama già non si cre» dea ec. voi affalsassi tale a» more ». 201; — « non per » tanto che lo liale amore sia » affalsato ». 204; — « mai » per loro amore non fue affal» sato ». 506; — e, con varietà notabile di costrutto: « mai » nolle avea di suo amore af» falsato ». 232. (qui Mancar di fede, quanto a cosa promessa.)

Affalsare l' usanza o *le usanze.* « non vogliamo affalsare » nostra usanza ». 133; « non » era quello cavaliere che vo» lesse affalsare le buone usan» ze ». 416.

Porta con sè l' idea del Sofisticare, o del Mescolare il bene col male, nel modo seguente: » non affalsi sue prodezze con » incantate armadure ». 336.

Affalsare l' ambasciata. Adempierla altrimenti da quello che venne imposta. « a nulla » maniera io affalserei mia ambasciata ». 158.

Si dice anche delle cose materiali, nel significato di Guastare, Far tornare di buono reo. Onde *Affalsare le armadure* o *le armi*. 24, 129, 137, 325, 344.

Affalsato. add. (V. *Affalsare.*) Detto delle armi. Guasto. 132, 177, 288, 319, 398, 444, 453.

Affalsatore. (V. *Affalsare*) « affalsatore di leale amore ». 201.

Affalsificare. Nel senso sopra dichiarato di Affalsare. « se io confesso il maleficio, affalsifico la veritade ». 100.

Affare. sust. Con significazione assai vaga, e da non potersi determinare. 57.

Affatturato. add. 28 (V. *Correz. necess.* ec.) e 253; nel qual ultimo luogo, diversamente dai citati dalla Crusca, ha qui il nostro Testo: « era uscito fuori » di sua memoria, e non vedea » e non sentiva, e divenne sì » come uomo affatturato ».

Affermare. per Acconsentire. 382. — Per Confermare. 44. — Per Dare per certo, Assicurare. 513.

E neutr. pass., per Confermarsi, Dimostrarsi vero. 96.

Afferrante. sust. Cavallo da battaglia, 27, 483. V. *Auferante.* Non è da confondersi con *Ferrante.* V. ancora questa voce.

Affiggere. neutr. pass., per Fermarsi, Sostare. 94, 269, 341. (si vedano gli es. di Dante riportati dalla Crusca.) *Febus.* 90: « Tornossi al padre, che » più non s'affisse, E, lagriman- » do, ogni cosa gli disse ». Il Cicerchia, *Pass. Crist.* 183, adoperò in questo senso il verb. Figgere: « La giudea gente a » quel grido si fisse ».

In senso dubbio, forse per non buona lezione, e da correggersi: infinse, od: affinse. 233 lin. 2.

Affiggersi di dolore. Bel modo, e significante l'Essere o il Sentirsi trafitto dal dolore. (Dante, cit. dalla Crusca: « Se- » condo che ci affigon li disiri ».) » la reina ec., immaginando sì » come ella era istata cagione » di tanto male, si affisse di » dolore; e fu quello dolore sì » corale, che passò per mezzo » del cuore ec. ». 543. — E v. *Affingere.*

Affigurare. Per Raffigurare, Riconoscere. Colla forza di att., 283; e di neutr. pass., 101, 135, 444.

Secondo una frase del nostro libro medesimo, per Dipingere in figura, Delineare, Ritrarre. 205 — V. *Figurare.*

Affigurato. add., per Effigiato, Delineato, Ritratto. 296. V. *Figurato.*

Affingere. Benchè così leggasi, o poco diversamente per affinità delle liquide, in due dei nostri Mss., pensiamo adesso che alla riga 10 della pag. 331, potrebbe, con buona ragione, correggersi: « che non si affige ».

Affrisse. terz. pers. sing. Sembra derivato da Affriggere, sinonimo tra le plebi di Affliggere, e posto invece di Afflisse. « Affris- » se tanto dentro ec. » (p. 499); che potrebbe oggidì traslatarsi: Cagionò tanta oppressione all'animo ec. V. anche *Istrisse.*

Affritto. add. Afflitto. 149.

Afinito. Epit. dato alla Salamandra (V. questa voce), e da intendersi come Affinata, Resa fine o perfetta (dal fuoco). 251.

Agevolezza. *Fare agevolezza ad alcuno.* 256.

Aggia. terz. pers. sing., da Avere, per Abbia. 219, 298.

Ben aggia e *Bene aggia.* V. *Avere.*

Aggio. prim. pers. sing., da Avere. V. questo verbo.

Aggio. sust. Così scritto a p. 525, nel senso di Agio, che in sè comprende anche l' Ozio; sebbene, due righe appresso, colla signif. stessa scrivasi « agio ».

Aggrappare. *Aggrappare di mano ad alcuno una cosa:* modo di molta evidenza. « non poten- » do egli più sofferire, sie si » lancia tra loro, e aggrappa » a uno di mano uno grosso » e grande bastone ». (Anche la nuova Crusca cita, benchè leggendo altrimenti, questo passo.) 256.

Agina. sust. per Fretta, Prestezza. *Cavalcare a grande agina.* 286, 350, 398.

La Crusca fa cenno di un altro signif. di tal voce; cioè quello di Forza, Lena, Possanza; di cui rimane vestigio nel popolar termine Gana. E forse nel secondo di quei versi con che si beffeggiano gli umbro-marchiani, nel cap. XI del libro *De vulgari eloquio:* « Cita » cita sengia grande aina », si nasconde cotesta voce medesima; cioè: Zitta zitta sen gi' (o gia) a grande agina.

Troviamo ancora a p. 323 della nostra Tavola: « prove- » dendo Tristano a sua agina » gli scudi », che altrimenti non potrebbe interpretarsi, fuorchè: A suo bell' agio. Ora, una varietà siffatta di accettazioni non recherà meraviglia a chi sappia, che nell' ant. franc. e nel provenz. prendevasi *azir* per Ira, Sdegno, Rancore, siccome *azirada* per Impeto; e che nella più meridionale di esse lingue, *azina* si disse pure per Facilità e per Bene ordinata disposizione.

Agio. sust. *Aver suo agio.* Si noti per l' eleganza delle accompagnature. « vi piaccia d' alber- » gare con meco in questo mio » padiglione, e potrete aver » vostro agio assai ». 304.

In senso non facile a definirsi, e forse con errata lezione, a p. 466 lin. 6. Il qual passo pensai talvolta che così debba emendarsi: « conquisterà » gio' (*per* gioia) e corona ».

A grande agina. avverbialm. V. *Agina.*

A gran salti. avverbialm. Colla forza di Rapidissimamente. 531.

Agrescenzia. Voce non registrata; come non fu la sinonima qui seguente. Traslatam., Trattamento contrario all'altrui desiderio. 266.

Agrestanza. Nel senso di Cattivo trattamento, Strazio. 472.

Aguadagnare. Guadagnare. 3.

A il. artic. Alla fiorentinesca, invece della invalsa contrazione Al. 294, 427.

A inganni. avverbialm. Lo stesso che A inganno, Con frode. 418.

Ainsegna. sust. Lo stesso che Insegna. « viva, viva il valoroso » cavaliere delle ainsegne ver» di. 377. — V. *'Segna.*

Aiutare. *Ajutare dell'anima,* modo elegante, per Ajutare a salvar l'anima, o simile. 147. — Il soavissimo Della Robbia disse (*Arch. Stor. Ital.* I, 306) *Ajutarsi con Dio,* per Raccomandarsi a Dio.

« Chi si aiuta Iddio l'aiuta », proverbio a tutta Italia comune, come sono i più e più efficaci tra i proverbî che taluni si affannano ad impippiarci come privativamente toscani. 192.

Aiuto. L'essersi già detto Aiutante, Aitante ed Atante, per Vigoroso, Gagliardo, Prode, farebbe naturalmente supporre che Aita ed Ajuto dovessero egualmente in quei giorni significare Gagliardia, Possa, Prodezza. Il che a noi sembra confermarsi mercè i due passi seguenti: « quando l'uomo i' » neuno grado àe aiuto e fer» vore di cuore con superbia » (p. 371); — « si difendeva » molto valorosamente, sì come » cavaliere che avea aiuto e » avea la vigorosa armadura » (p. 394). Il primo, come ognun vede, ha rispetto alla vigoria dell'animo, e l'altro a quella del corpo. Potrebbe, nel secondo, intendersi ancora della mente, quasi Accorgimento, Senno, Buon avviso o consiglio; ma io sono per accostarmi con quelli che porteranno la prima opinione.

Per Proteggitore, Confortatore o simile. « fu...... capo » *(parlasi del re Artù)* et aiuto » delli cavalieri erranti ». 12.

Albergare. per Dimorare, Trattenersi. 157.

Alberghería. Nel passo citato, per questo vocabolo, dalla Crusca, varia il nostro Testo: « lo » sire delle contrade facea fare, » a certe poste, grandi e belle » albergherie ». 213.

Albuscello. Arboscello. 464.

Alcuna cosa. avverbialm. Alcun poco, Alquanto. 92.

Al davanti. avverbialm. Per Avanti, Innanzi. « si trae al davanti, » e sie disfida Tristano ». 137. — Nel Gello del Giambullari trovasi Al da basso, ec.

Al dì di ieri. avverbialm. Per, semplicemente, Ieri. 284.

Alenare. Così scritto invece di Allenare. V. questo verbo.

Al di dietro. avverbialm. In ultimo, Tardivamente. « questo » senno ch' io ò al di dietro, » poco mi vale ». 168. Il che sembra aver servito d'esempio a chi scrisse: « Del senno di » poi, ne sono piene le fosse », e « Il pentirsi da sezzo nulla » giova ».

Aletti. sust. plur., invece di Eletti, e nel senso di Anime elette. 500. — Vedasi lo *Spoglio degli Statuti senesi* a questa voce medesima: ma è da osservarsi come appunto a questo luogo il Ms. di Siena abbia (secondo ha pure il Magliab.): *eletti.*

Alimenti. sust. plur., invece di Elementi. 118, 295.

Alla buon'ora. avverbialm. (manca alla Crusca), per In buon punto, Per buona ventura. « alla » buon' ora vi trovai io ». 351. — Nell' uso, è comunissimo, come forma di bene augurare, in ispecie dove possa temersi alcun male; e quasi corrispondente al lat.: *bonis avibus, ominibus* ec.

Alla figura. avverbialm. Lo stesso che Alla immagine, A somiglianza. Bel modo. « favvi in- » tagliare due imagini d' oro; » l' una alla figura di messer » Tristano, e l' altra in forma » della bella reina Isotta ». 507.

Alla grechesca. avverbialm., Alla maniera dei Greci. 35. — Quanto all' add. Grechesco, trovasi in *Guitt. Rim.* 192: « lo gre- » chesco impero ».

Alla incontra. avverbialm., Incontro. *Andare, Farsi, Venire all' incontra.* 89, 106, 211, 214, 218, 339, 345, 351 ec.

Alla mercè. avverbialm., per lo stesso che il semplice Mercè. » alla mercè della vostra gran- » de prodezza ». 400.

Alla piana. modo avverb. ed ellitt., per significare Alla piana terra, A terra, In terra. « abbattè lui » alla piana ». 356. — Pons de Capdeuil: *Fait èpanouir la fleur dans la plana.* V. *Piano.*

Alla schisa. avverbialm. Lo stesso che Per ischisa (V. questo modo). 385.

Állasene. terz. pers. sing. da Avere, e per es. di affissi ac- accatastati. La se ne ha. 350.

Allegrezza. *Fare allegrezza,* seguendo il terzo caso, per Far lieta accoglienza, Far festa. 468.

Allenare, che anche scrivesi *Alenare.* Benchè in modo contrario alquanto alla sua natura, vedesi questo vocabolo adoperato nel senso di Perdere, Diminuire di lena o di forza od anche d' intensità, Indebolire. « gli suoi colpi tutti » venieno alenando ». 109; — » gli colpi di messer Calva- » no veníano tutti allenando ». 539. Nel Viaggio in Terra santa

di ser Mariano da Siena (121): » La moria era poco poco al» lenata »; e nella *Pass. Crist.* attribuita al Cicerchia, st. 158: » Piangendo van ec., E 'l pian» ger di Maria niente allena ».

Allenato. add. da Allenare. « era molto stanco e molto era alle» nato ». 320. Qui potrebbe ancora interpretarsi per Alenoso o Affannoso, ma la doppia *l* sembra persuadere il contrario. È ben vero che anche i Toscani d'oggidì, nel parlar familiare, invece di Forza dicono Fiato; ma nessuno, a significar Privo di forze, direbbe Affiatato.

Allentare. Detto de' colpi, e come contrapposto di Rinforzare; siccome la lentezza in tal caso, è segno di minor forza. 302.

Allicenziare. neutr. pass., nel senso di Prender licenza, Accomiatarsi. 390. (Il passo dove noi troviamo questa voce è sostanzialmente diverso da quello che vedesi citato dalla Crusca).

Allicenziato. add. V. *Licenziato.*

Allo'. avv., per Allora. 61. È di alcuni odierni dialetti, e in particolar modo dell'antico senese.

Alloro, alloro. inter. e termine insieme di storica importanza, per la significazione da noi già dichiarata nella no. 1 alla pag. 256. Qui soggiungiamo ch'esso pure è da riguardarsi come versione dai modi francesi di egual senso *aur*, *aur* e *or a iaus, or a iaus,* che più volte s'incontrano nella Cronaca veneta del Da Canale (*Arch. Stor. Ital.* 470, 482, 520 ec.); e che, oltre al presente es. toscanissimo, sonò già sulle bocche degl'Italiani da Genova, come mostrano que' versetti che noi, con tutti gli altri loro compagni, reputiamo per la lingua preziosissimi: « Como leon des» caenai, Tuti criando: a lor » a lor » (*Arch. Stor. Ital.* Append. IV C. 12).

Al mio vivente. avverbialm. V. *Vivente*, sust.

Al più alto. avverbialm., per lo stesso che Al più. Può confrontarsi la Crusca col Testo nostro, che legge: « Signori, a me » pare meglio che noi andiamo » soli, o al più alto due o tre » insieme ». 435 e no. 3.

Al presente. avverbialm., per Di presente, Di subito. « tosto » morie quivi al presente ». 271.

Altaclera. Soprannome di una delle spade più celebri negli antichi romanzi. 392. (V. *Fulberta* e *Gioiosa*). Chi più brami saperne consulti l'opera di Federigo Ozanam, *Les Germains avant le Christianisme,* dalla quale (non essendo qui luogo da erudizioni di tal sorta) riporteremo queste sole parole: *Les romans chevaleresques français veulent que les armes bien trempées sortent de l'atelier de Galand* (il fabbro Waland, di satanica celebrità, ap-

petto a' cui misfatti Vulcano parrebbe un santocchio!), *qui forgea les trois bonnes épées, Flamberge, Hauteclere et Joyeuse* (pag. 262). Anche alla spada di Orlando fu dato il nome di *Alteclere;* come può vedersi nella *Chanson de Roland,* a pag. 97.

Altamente.
Alto. avv. *Dire altamente,* e *Dire alto,* per Parlare di sè con superbia e millantería. (lat. *elate loqui* ec.) 223.

Altrecosì. avv. (voce finora ignota.) Altresì, Egualmente. « voi » avete perduto un cavaliere; » voi n' avete guadagnato un » altro ec. altrecosì buono ». 3.

Altrettale. add., per Somigliante, Eguale. 228.

E avv., Similmente, Egualmente. 126., 415. (E vedi, per altro es. da questi diverso, la Crusca.)

Al tutto e per tutto. avverbialm., e con forza accrescitiva di Al tutto. 49.

A maestría. avverbialm., per Ad arte, Maliziosamente. 181, 537.

E per Simulatamente. 535.

A gran maestría, con forza accrescitiva del precedente. 239.

Amaginare. verb. Lo stesso che Imaginare e 'Maginare, nel senso spiegato a' loro luoghi. 251.

Amare. *Amar per amore.* V. *Amore.*

Amarsi con alcuno. Dicesi, e non è raro l' udirlo ancora nell' uso, di due persone che scambievolmente si amino. 105.

Il Sassetti, nella Vita del Ferruccio, valevasi d' un tale costrutto con formarne la frase *Ammazzarsi con alcuno* (*Arch. Stor. Ital.* IV, par. II, pag. 485); la quale ultima risponde assai bene al *s' entre-tuer,* come l' altra al *s' entr'-aimer,* dei Francesi.

« Non è nato colui che ama » più altrui che sè ». Proverbialm. 234.

Ambasciata. *Avere alcuno a sua ambasciata.* Averlo per ambasciatore. 382.

Ambiante. agg. di Palafreno (V. Crusca.) 127.

Amburi. plur. e di gen. comm., Ambedue. « si fae portare a » uno suo scudiere due grosse » lance, amburi d'un paraggio ». 333. Nei Ricordi di Meliadus Baldiccione (*Arch. Stor. Ital.* Append. VIII, 300) trovasi *Amburo,* nel gen. masch.; e così pure « Amburo li cavalieri », nel Testo della Tavola che fu dei Panciatichi. E vedi *Amendoro.*

Amendare. per Vendicare (senso non osservato). 71.

Onde: *Amendare l' onta.* 480.

Amendoro.
Amenduni. Ambedue. 5 e 495, 505. Del primo tace la Crusca, ma negli antichi nostri non è difficile il trovarlo.

Sono poi forme dei trovatori

e trovieri: *abdoas, abdos, abdui, andui, ambdui* ec.

A mia ragione, e simili. Avverbialm., Per mia cagione ec. V. sotto *Ragione*.

Amistà.
Amistanza. Possono considerarsi come termini dell'antico linguaggio politico, quando stanno a significare I collegati, I confederati. 515, 517, 526 ec., e 403 due volt.

Ammaestrato. Detto di cosa, per Maestrevole, Da maestro. 271.

Ammantare. per Vestire semplicemente. 451.

Ammanto. Dovè questo nome significar Veste in generale (V. anche l'es. dei *Mor. S. Greg.* nella Crusca), prima che venisse a dire Manto da re o da pontefice. 484.

Ammortire. per Ammorzare. Es. calzante e di senso ben proprio. » allora il fuoco acceso di su- » bito fu ammortito ». 468.

Ammunimento. Ammonimento. Altro es. a pag. 248.

A monte. avverbialm. Allo 'n su. 240 e no. 1. — V. *A valle*.

Amore. Dicevasi *Folle amore* quello che procede da concupiscenza carnale. 154, 233. — Onde *Amare di folle amore*. 154, 155. (Il primo de' luoghi indicati è citato, senza notabile differenza, dalla Crusca, alla v. FOLLE, add.) *Guitton. Rim.* 166: « Com' » io vi servii di folle amore, » Mai sempre a vostro onore » Vi servirò di quanto so va- » lere, Dimesso ogni villano in- » tendimento ». — *Leale amore*, per lo contrario, dicevasi quello che ha sua radice nell' affetto dell' animo. 105.

Amar per amore. Reputiamo essersi fin qui franteso il significato di questa frase, dicendola adoperata a denotare l'amor carnale, a differenza dell' amor puro, altrimenti detto platonico. La sola parola *amare*, esprimente un affetto sì vario, e da tutti allora sentito od anche ostentato, non parve agli antichi, secondo pensiamo, sufficiente a qualificare quel reciproco desiderio che la natura ha posto tra sesso e sesso. Quindi, forse, l' aggiunta del nome più consueto di tal passione; cioè per far meglio intendere cotesta natural tendenza, e non soltanto le materiali soddisfazioni dell'amore. Vedasi a pagg. 37, 104, 488.

Conoscere (una donna) *d' amore*. V. *Conoscere*.

Mettere suo cuore in amore. Di chiaro senso. 264.

Sentir d' amore. Bel modo, esprimente il Provare in sè i desiderî creati dall' amore, e che trovasi replicatamente a pagg. 140, 264, 267, 299, 300, 482.

Andare. Nota costrutto: « voi con » meco insieme v' anderemo ». 136.

Detto di cosa che dall' aria sia mossa. « sopra il suo capo » gli andava uno pennoncello » tutto verdo ». 188.

E colla forza di sust., come in *Dar l' andare*, per Dare la via libera. « per la paura, » tutti e' gli davano l' andare ». 306. — (E diffatti, poco appresso, cioè alla pag. 307, si legge: « ciascuno gli facea piaz» za e davagli via ».

(Alcune frasi.) *Andare a fare altra bisogna*. Andare pe' fatti suoi. (V. qui presso *Andare a sua via, a suo cammino*, ec.). 342. — *Andare alla giustizia*, detto de' condannati, per Andare al luogo dove la giustizia deve eseguirsi. 165. — (E a pag. 456: « vedendo Tristano che » s'andava a giustiziare »). — *Andare alla guida de' venti*, bel modo, per Navigare alla balia de' venti. 88. — *Andare alla terra*, Cadere a o in terra. 325. — *Andare a sua via*, vale Andare pe' fatti suoi Andarsene, Partirsi. 78, 92, 149, 293, 409, 460 e molte altre volte. — *Febus*. 74: « Partissi con » Arsanne e andò a sua via ». — Onde: *Va a tua via*, per modo sdegnoso di licenziare alcuno. 58. — *Andare a* o *al suo cammino*, vale il medesimo. 93, 219, 455 ec. — *Andare a suo viaggio*, vale il medesimo. 211. — *Andare di fuori*. Si noti l' antichità di questa dizione, che anc' oggi si ascolta per Assentarsi dal luogo dov' altri suole abitare. 485. — *Andare l'uno di presso l'altro*, è lo stesso che Andare per sue giornate, cioè Continuamente. 327, 517. (V. qui presso.) — *Andare per la battaglia*, nel senso di Scorrere tra le file dei combattenti. 540. — *Andare* o *Cavalcare per sue giornate*. V. *Giornata*. — *Andare tutti per tal via;* detto di un ceto o numero di persone che abbiano i costumi medesimi. 487.

Andata. sust. « dite..... dove vuole » essere vostra andata »; — » nollo dovete sapere..... dove » sia sua nè mia andata ». 342.

Anello. È termine storico, in quanto significa quei grossi cerchi di ferro posti nelle muraglie degli edifizî affinchè i cavalieri potessero legarvi le briglie dei loro cavalli. « attaccano gli loro » cavalli agli anelli ordinati ». 420.

Animo. sust., per Voglia, Passione. » mi costrigne l' animo d' avere » cotesta bella dama ». 343.

Anona. Annona. Questa voce, oggi morta, fuorchè nelle pubbliche tabelle degli edili e dei mercatanti, dovè una volta essere dell' uso comune, ad esprimere, come pei padri latini, Tutto ciò che serve al vitto degli uomini e degli animali, Le vettovaglie. Troviamo, infatti, nei documenti citati dal signor

Brinckmeier (*Glossar. Diplom.* 1856): *Qui prius annonam molendino presentaverit, prius molire debet;* ed anche: *Annonam porcorum, ovium, agnorum.* Negli Statuti dell' Ospedale di Siena, scrittura di mirabile semplicità, può leggersi (pag. 27): « Faccia sollicita- » mente..... le dette bestie mi- » rare e provedere d' annona ». Non può, dunque, parer maraviglia che il nostro romanziere si valesse di un tal vocabolo nella metaforica e faceta allusione che incontrasi alla p. 199: » Tristano (*novello sposo o tale » creduto*) à tant' anona, che » non curerào dell' altrui pro- » fenda ». Con egual metafora, vedesi espresso un concetto somigliante, alla p. 383: « chi » àe del grano, puote avere » del pane ».

Anticessore. Antecessore. 67.

Aoperare. *Aoperare sua persona in fatti d' arme.* 216. — *Aoperare cose disoneste.* ivi. — *Aoperar pensiere di una cosa*, trovasi nel nostro libro per Avere o Allettar pensiero di quella; come a p. 525: « altro pen- » siere none aoperavano, che di » godere ».

A poi. Modo falsamente introdotto alla pag. 266. V. *Correz. necess.*

Apparbe. terz. pers. sing., da Apparire. Senesismo, invece di Apparve. 16 e no. 3; 27.

Apparecchiare. *Essere Apparecchiato*, detto impersonalm., e intendendosi della tavola da mangiare. 455.

Apparecchiato. add. Costr. colla prep. Da, invece di A. « ca- » valli.... sellati e apparecchiati » da battaglia ». 318.

Apparire. per Cominciare, Mettersi, od anche Avvenire, secondochè spiegano gli sceglitori delle Giunte Veronesi. Indica il primo mostrarsi o lo scoprirsi di cosa onde non avevasi conoscenza. « in fra lo re » Amoroldo.... e lo re Alois.... » apparve grande briga e qui- » stione ». 403.

Appartenere. per Confarsi, Addirsi, Esser conforme al debito, all' onore ec. 522.

Per Essere somigliante, o Aver somiglianza. E nota costrutto. « fae ec. celare tutte » le lance e bigordi e cose di » che a lancia s'appartenesse ». 331.

Appellare. per Chiamare, Farsi udire prima d' introdursi in alcun luogo. « come non ap- » pellate voi davanti che voi » intriate? ». 380.

Posto assolutam., per Invitare a giostra o a battaglia. 210.

Appellare alla battaglia. 270. — *Appellare alla giostra.* 158, 214, 272 e in molti altri luoghi. — *Appellare di giostra*, nello stesso significato. 218 e no., 311.

Appensare. Pensare. Es., man-

cante sin qui, colla forma del neutr. ass. 63.

Appiede. avv. Scarseggiano di questa forma gli esempî. Può offrirne la nostra Tavola a pag. 270 due volt., 288, 292.

Apportamento (manca ai Vocab.). per Rapportamento di cosa detta o fatta. 428.

Apportare. invece del semplice Portare. « fu apportato lor » l'acqua da lavarsi le mani ». 486.

Assolutam., nel senso di Apportar novella o novelle. « io » v'apporto che lo vostro ni- » pote ec. si è presso alla » morte ». 173.

E per Rapportare, Riferire, Far sapere. « essendo tanto ap- » portato a Tristano ec. » 403. — *Dant. Inf.* 10: « E s' altri » nol ci apporta, Nulla sapem » di vostro stato umano ».

Appresentare. per Offrire in dono. 481.

Appressimare. Approssimare. 204.

Apprigionato. add. Imprigionato. 163.

Approvare. per Provare, Dimostrare. 50, 409. — Liberamente confessiamo di non intendere quel passo della p. 144, » ov' è scritto: « E sì come » l'astio appruova la parola per » lo dottore, e fanne proverbio » che dice ec. ».

Per Legittimamente assumere, o simile. 111.

Approvato. add. Nel senso di Provato per buono; e dicesi delle cose e delle persone. « de- » striere...... lo più approvato » del mondo ». 61; — « non èe » parlato (*prelato*) tanto appro- » vato, che non si parta dalla » ubidenza ». 249; — « le vo- » stre armi..... sono più appro- » vate che le mie ». 393.

A punto a punto. avverbialm. A parte a parte, Compiutamente. 161.

A qualunque ora. avverbialm., per Qualunque volta, Quandunque. 290.

Arcata. sust. Spazio quanto tira un arco. Esempî a p. 301, 308. — *Ventur. Sconf. Mont. Ap.* p. 63 e 69: « una arcata di » balestra ».

Arcione. sust. *Piegare* o *Non piegare in arcione.* Frase con frequenza usata dagli scrittori di cose cavalleresche, e da aggiungersi alle altre finora aggiunte al Vocabolario. 319.

Arcipresso. (Voce ancor viva nelle campagne e tra il popolo.) Cipresso. 240.

Arcone. Alla pag. 27 lin. 18, mutisi questa voce in « arcione ». E vedi *Correz. necess.*

Ardire. sust. *Combattere ardire per ardire e forza in contra a forza.* Modo anche grammaticalmente notabile per la ellissi della prep. *con*, che parrebbe necessaria a completare il costrutto. 141.

Arditamente. *Mangiare arditamente.* 218, 274, 277. — E a p. 401: « mangiava fortemente ».

Argento. per Moneta; alla fran- » cese. « vi vogliamo donare » dello nostro argento ». 303.

Argoglianza. Orgoglio. *Salire in argoglianza.* 459.

Argoglio. Orgoglio. (Frequente nel nostro Testo.) 63, 243, 331, 406, 507 ec. « Argoglian- » za » ed « Argoglio » ancora nel poema *Il Febusse*, p. 101 e 105.

Per Valore, Prodezza o simile. 421.

Argoglioso. Orgoglioso. 298, 368, 373.

Arguire. neutr. ass., Argomentare. Es. di bell' uso. « voi non per- » dereste già la quistione per » non sapere bene arguire ». 383.

A rispetto. avverbialm. Costr. col quarto caso. 434.

Arma. sust. femm., a significare la Insegna che i cavalieri portavano nello scudo. 545.

Armeggiare. Potrebbe in alcuni casi spiegarsi: Fare dimostrazioni di battaglia senza combattere. V. a p. 390, lin. 16.

Arnese. per Nome collett. di tutto ciò che serve al cavalcare. Così pare da intendersi a p. 347, ult. rig. Questa parola però, nella lingua francese, ha senso ancora più ampio; cioè Armatura compiuta di un cavaliere.

Arnicolo. Di questa voce non ci accadde trovare altri esempî; ma sembra usata a significare quella Spezie di sardonico, che più comunemente chiamasi Niccolo, Niccolino e Nichetto.

Arrante. Errante. Dacchè la Crusca medesima triplicò di questa voce gli esempî, non potea dubitarsi della sincerità di siffatta lezione: ma possiamo aggiungere di averla trovata ben altre 40 volte, e più, nel Ms. che noi togliemmo a rappresentare. Si vedano le pagg. 101, 133, 210, 323, 338, 363 371, 376, 399, 429, ec. I passi allegati nel Vocabolario possono nella nostra edizione riscontrarsi alle pagg. 413, 420 e 426.

Arte. Detto assolutam., per Arte magica, o Negromanzia. 264, 415, 416, 419, 423, 424, 481, 542.

Onde le « sette arti della » igromanzía », per additare le Sette specie in che già distinguevasi l' arte professata dai negromanti. 426 e no. 3.

E: *Sapere delle sette arti.* 324.

Artificio. In senso assai vago, a p. 136. Forse per Artifizio o Congegno delle vele.

Arzente. agg. di Caldo sust. Altro es. a pag. 472.

Ascendere. Per maniera plebea, nella significazione di Scendere. Questo abuso può tuttora osservarsi nel parlare degl' idioti, e procede dalla ripugnanza

che i Toscani provano al cominciare una parola da *s*, quando questa è seguita da altra consonante. « fece ascender » tutta sua gente a terra ». 98.

Asempro. Esempio. 463. « Gli » assempri di Fra' Filippo da » Siena », è titolo di un' operetta scritta sul cadere del sec. XIV°, ma che contiene gran parte dei modi caratteristici del beato dugento.

Asensione. per Ascensione (una delle feste mobili dell' anno). 131.

A sì fatto torto. avverbialm., A sì gran torto, Tanto a torto. 85.

Aspettare. per lo stesso che Spettare, nel senso di Avere attinenza o riguardo od anche partecipazione. « baroni e ca» valieri i quali aspettano a » vostra grandezza e stato ». 112; — « tanta scurità porterà » negli loro cuori a chi aspetta » loro onore » (l' onore delle virtù di Lancilotto e Tristano). 421 e no. 1.

Aspetta ventura. Soprannome dato ad un cavaliere. 328, 471. — V. *Dona avventura, Perdi ventura* e *Ricevi ventura*.

Asprezza. metaforicam., per Nimichevole fierezza d'animo.« si » pensava egli bene vendicare » della grande asprezza che » messer Calvano avea dimo» strata contro a di lui ». 538. — *Intellig.* 342: « Le sconfitte, » l' asprezze e le schermaglie » che fecero i Roman ec. » E *Febus.* 22: « Cripsto vi guar» di d' ogni ree asprezze », dove può spiegarsi Sventure, come in altro luogo di quel libro (p. 108) ha senso d' Incomodo o Disagio.

Assa'. avv. } Assai. 215, 366 e 477.
Assae. add. }

Assalire. *Assalire alcuno al letto.* Modo di molta evidenza. 275.

Assalto. *Fare un assalto* (di giostra) *con alcuno.* 157 due volt.

Assembianza. Sembianza, Somiglianza. 391.

Assembléa. per lo stesso che Assembraglia. « foste già voi » a questa assembléa di questo » torneamento? » 82.

Assembraglia. Adunamento d' uomini a fine di combattere (i Provenzali dissero, in questo senso, *assemblansa*); e però prendesi anche per Torneamento, e per la stessa Battaglia. 5, 6, 78, 195 (« questa » assembraglia fae adunare la » reina Ginevra »), 308, 363, 373, 375, 390 ec. E vedi *Sembraglia.*

Assembrare. per Sembrare. « as» sembrava uno monaco ». 341. — *G. Cavalc.*: « Tu mi assem» bri un giovine dabbene » (*Stor. Fior. Append.*, II, 529).

Per Adunarsi o anche Stringersi in ordinanza a fine di combattere. 77, 79, 370 tre volt., 379.

Neutr. pass., per Venire a giostra o battaglia. (lat. *congredi*). 491.

Assembrato. add. per Adunato. 304.

Assembréa. per lo stesso che Assembraglia. (V. *Assembléa*) 296, 369.

Assentare. neutr. ass., per Assidere, Sedere. « fae assentare » Dinadano in capo di tavola ». 273; — « la fecioro assentare » (*Isotta*) sopra gli grandi per» goli ». 372; — fánnola assen» tare in fra le nove reine ». 374; — « fallo assentare sullo » seggio periglioso ». 429.

E colla forza del neutr. pass., Assidersi, Mettersi a sedere. » le tavole furono messe, e » assentarono a mangiare ». 389.

Chiunque abbia per poco dimorato in Bologna, avrà facilmente udito dirsi: — *La s' assenta* (o *La s' senta*); — *La s' assenta un pochet;* — *La 'n s' vol sentar?* — Onde vedesi che questo arcaismo, o guastamento della più retta pronunzia (V. qui prèsso, *Assettare*), perdura in detta città, com' era comune all' Umbria ne' tempi di Fra' Jacopone, e come al Giambullari ed al Caro parve quasi vezzo il ripeterlo nelle lor carte elegantissime. Sopra che, in certi miei Studî, di cui parlerò ad altra occasione, trovo scritto sino dal 1846: — Chi ponga mente ad esempî siffatti, non giudicherà queste voci (*assentar* e *sentar*) petronianismi da ridere; ma potrà invece avvedersi, come la lingua nazionale abbia corpo più vasto, e i dialetti più corte braccia che certi Italiani non pensino —.

Assettare. Per, semplicemente, Porre, Allogare. 389.

Assettare le schiere, per Ordinarle a battaglia. 543.

E neutr. pass., detto assolutam., per Attendarsi. Lat. *tentoria ponere.* « posono il campo » presso alla città di Tintoille » a quattro leghe, e asséttonsi ». 516.

Assettarsi a oste, indica il Porre il campo, le tende ec., come mostra l' esempio. Lat. *castrametari* ec. « Quivi s' as» setta ad oste e ferma suo » assedio ». 531.

Pure neutr. pass., per Assidersi, Porsi a sedere, è frequentissimo. 15, 20, 21, 31, 78, 108, 232 (« assettàrsi a » mangiare »), 277, 295, 412, (« fàlla assettare in una gab» bia cavalleresca »), 448 (« gli » s' assetta a dosso », e dopo cinque righe: « siedegli ad» dosso »), 455 (« s' assettano » a tavola »), 459 (« s' assettò » in una grande triunfale se» dia »). Anche, porgendo a più lontano suono le orecchie, udremo il romanziere Gioffredo: *Cant lo manjar fon acermatz*, *Lavon tuit*, *puis son s' asetatz;* — e la *Table Ronde* edita del 488: *Commanda que*

les tables fussent mises, et les fist esseoir au menger.

Assettarsi a sedere, trovasi alla p. 460; ed è questa la frase intera, dovechè il semplice Assettarsi è una ellissi; come oggi si usa rispetto al verbo Accomodarsi.

Asta. Adoperato a significare lunghezza di spazio. Quant'è lunga un'asta. « lo spinse in dietro più » d'un'asta di lancia ». 270.

Aste. sing. femm., Asta. 18 e no. 2; 23.

Astivamente. (E vedi *'Stivamente.*) In fretta. Franc. *hâtivement (Mart. Can.*, molto spesso: *hastivement), à la hâte* (V. la Crusca). 219, 271, 303, 330.* — È ancora nel più antico dei testi Riccardiani; e, con altro e già registrato gallicismo, nell'*Intellig.*, più volte: « vista» mente ».

Astrisse. terz. pers. sing., e colla forza di ass., da Astringere, per Astrinse o Strinse, e da non potersi spiegare in altro modo, che per Stringersi ad alcuno il cuore, o Sentirsi alcuno stringere il cuore. « astrisse tanto, » che in neuna maniera potea » parlare ». 500. V. anche *Istrisse.*

A sua agina. avverbialm., nel signif. di A suo agio. V. *Agina.*

A suo bel piacere. avverbialm. 348. (Trovasi anche altrove: » A tutto il suo bel piacere ». 199).

A suoi occhi vedente. avverbialm. Corrisponde questa locuzione, nel senso, a quella usata nei *Fatt. Ces.* 296: « A suo » vedere ». Corrisponde anche all'altra di *A suoi occhi vedenti* o *veggenti*, che trovasi nelle *Vit. SS. Pad.* 1. 180 e nella *Vit. S. Gir.* 49, allegati nelle *Giunt. Veron.* Ma quanto alla grammaticale sua forma, ci viene essa pure dalla Provenza, ove usavasi *vezentre* (voce formata, come dice un dotto francese, dal verbo *vezer* e dall'affisso latino *ter*, cambiato in *tre*), colla significazione di Alla vista, In presenza. « A suoi » occhi vedente » (p. 323) significa, adunque: Alla vista de' suoi occhi; e quanto alla struttura ed al suono, non poco somiglia quegli altri modi della lingua più eletta: A mio sciente, Al mio vivente ec.

A tale convenente. avverbialm., A tal patto. 368. V. *Convenente* e *Per tale convenente.*

Atante. Forte, Gagliardo. « poco » atanti nelle armi ». 159. V. *Ajuto.*

A tanto. avverbialm., per Allora. (Frequente nel nostro libro). 60, 108, 241, 372 ec. *Mart. Can.* 294: *si me teirai a tant de lui.* (Qui colla forza di Ora.) V. anche *Nannucci*, *Voc. e man.*, 58.

A tanto che, per Tanto che, Si che, In modo che. 42.

Attagliato. add. « bene attagliato » di membra ». 221. Ed anche., 313, 413. — V. *Intagliato.*

Attendere. *Attendersi l' un l' altro*, detto di coniugi; ed è da notarsi la gentilezza di tal frase: « lo re e la reina ciascuno » aveva camera di per sè, e » non si attende l' uno l' altro » se none una notte per sem» mana ». 155.

Attendere a magnanimitade. Esercitarsi in opere magnanime. 96.

Atténdonsi. terz. pers. plur., da Attendare, per Si attendano. 64 e no. 4.

Attenere. *Attenere l' invito*, per Accettarlo. 272. — V. *Ricevere.*

Attimo. « la reina morì innanzi che Tristano uno attimo di po» co d'ora ». 505. La Crusca riporta questo passo medesimo, colla sola differenza di: « in» nanzi a Tristano ». Gli odierni Accademici aggiungono alla definizione di questo vocabolo: — Corruzione di atomo —; con che mostrano di crederla derivata dal gr. ἄτομος. Qualcuno pensò che potesse venirci dal lat. *actutum;* ma a rendere una tal tesi più ragionevole, converrebbe poter provare che i Latini stessi pronunziassero cotesta voce anche colla penultima breve. Comunque sia, è parola quasichè rifatta da noi, e soprattutto ed in sommo grado onomatopeica, e però grandemente atta alla poesia; come ci piace di far vedere nei versi di uno scrittore moderno di grande intelletto, e allevato a quella scuola a cui gl' Italiani avvenire daranno il nome di Pesarese; il quale traslatando un sogno filosofico insieme e poetico di Govan Paolo Richter, così di quella valevasi nel descrivere il fantastico Oriuolo dell' Eternità:

» Non v' era
» Il doppio indice aguzzo, nè l' usate
» Numeriche figure: un' atra, scarna
» Tremula mano vi fea lento lento
» Sue perpetue rivolte, e i desiosi
» Fantasmi vi spiavano del guardo.
» Gli attimi, l'ore, i giorni, i mesi e gli anni.»

Se questi non sono versi bellissimi, io non so davvero dove i bei versi più s' abbiano da ricercare.

Auferante / **Auferrante** / **Auferranti** } Nomi dati al cavallo, ma non ad ogni spezie di cavallo; sì a quello da battaglia, come spiega il signor Fauriel (*Cheval de bataille*) nel suo Glossario della *Cansos de la Crosada*, della quale diremo più a lungo alla v. *Besco.* La stessa spiegazione ci è data dal Roquefort. Pei Provenzali fu questo nome *alferant*, e pei Francesi *auferant;* e quindi, come nei mille casi di egual sorta, la varietà delle forme usate dai nostri scrittori. (V. *Afferrante* e *Ferrante*).

Trovasi la prima delle suddette forme alla p. 270; la seconda a 171, 302, 334; e la terza a pag. 4.

Augustano. sust. Una delle molte e la più naturale, forse, delle piegature che si diedero a questo nome della Moneta fatta coniare in Italia dal secondo Federico, imperatore e re di Sicilia; e che sono (fermandoci solo alle più sensibili) *Augustale* (come in Matteo Spinello), *Agostale*, *Agostano*, *Agostaro*, e, negli scrittori pisani, anche *Ogostale* e *Ogostaro*. In siffatte larve di ricchezza consiste, per la massima parte, la sì vantata abbondanza del nostro idioma; ma qual ch'ella siesi, tanti sono e sì grandi gli ajuti e i vantaggi che questo ne trae per la creazione del bello, ch'io, quanto a me, non sarei punto disposto a rinunziarvi. La Crusca, non rigorosa il più delle volte ma sempre povera spigolatrice, registra soltanto Agostaro. — « bottoni da petto e » da mano che più valevano » di mille augustani ». 363.

Aulente. add. Olente, Odoroso. » nobile rosa aulente »; — » pantera aulente » (V. *Pantera*). 251. — « Aulente cera », in Pier delle Vigne; e in Ciullo d'Alcamo: « Rosa fresca aulen- » tissima ».

Aulifante. sust. Elefante; e, per estensione, Dente d'Elefante, Avorio, in tutt'i luoghi che siamo per additare ed ove leggesi « corno » o « corni d'au- » lifante ». 157, 255, 268, 270, 318, 327, 436 (passo allegato dalla Crusca), ed anche. 312 e 345. (V. *Correz. necess.*)

In un Itinerario o Descrizione di un Viaggio fatto in Fiandra da Lelio Pecci, che trovasi inedito nella Biblioteca Comunale di Siena, è detto che nel tesoro dell'abbazia di Saint-Denis, conservavasi ancora il *corno d'Orlando, di dente d'elefante, benchè non intero.*

Aumiliare. neutr. pass., per Mitigarsi, Placarsi, Mansuefarsi. (V. *Insuperbire.*) 123, 139, 186. *Febus.* 114: « Un poco adu- » miliò el suo cor fiero ». Ed anche l'anonimo nè molto antico nè forse toscano autore della Novella di Lionora de' Bardi e d'Ippolito Bondelmonti, testè fatta ristampare dal sig. A. Tessier (p. 14): « O » crudelissima fortuna ec., per- » chè non humilii i cuori de » li nostri padri? « V. *Raumiliare* e *Umile.*

In quanto all'*a* premesso, come direbbesi, oziosamente all'*u*, abbiamo in Guittone « auccidere », *Rim.*, I, 163.

A una. avverbialm., Ad una, Concordemente. « tutti a una lo » volevano trarre a fine ». 335.

A un giorno. avverbialm. Posto a esprimere il tempo indeterm., Un giorno. 244.

A valle. avverbialm., A basso, All' ingiù. « fallo tramazzare a » valle di quella grande ripa ». 243. (V. *A monte.*) Nelle campagne marchiggiane dicesi ancora *Da monte* e *Da valle*, per significare All' erta o Alla china, Di sopra o Di sotto. E cotesto modo ci è comune coi Francesi; come può, tra gli altri, vedersi nel testo originale di ser Brunetto: *Porvéoït amont et aval selonc droit et selonc verité.* (pag. 3) V. anche *Nannucci, Voc. e man.*, 88.

Incontro a valle, per, Verso terra. 473. — E nei *Fatt. Ces.* 298: « Una lettera pendeva al » suo braccio contra valle ».

Avè. terz. pers. sing., da Avere, per Avea, Aveva. 84.

Avenente. add., detto di colpo, per Ben misurato, Aggiustato. » fue si grande e avenente e » forte lo colpo, che l' elmo » tutto glie le profonde ». 71. Quindi il mod. avverb. *All'avvenante,* per In modo congruo, proporzionato.

Avere. La prima e antica voce di questo verbo, quale ancora si profferisce dai Napoletani, e la sua corrispondente nel modo soggiuntivo, si trovano più volte nella nostra *Tavola;* cioè a p. 38, 79, 235, 264, 298, 321, 448 ec. Per questa dizione stessa, unita all' infinito di altri verbi per formarne il futuro, vedasi sotto *Dire* (*Diraggio*) e sotto *Fare* (*Faraggio*).

Ben aggia e
Bene aggia }, maniere usate per augurare altrui bene, e contrarie di Mal' aggia, Mal n' aggia e (come nell' uso dei parlanti) Managgia. « deh, che » ben aggia Dinadano ». 401; » bene aggia tale scudiere, chè » bene se' degno d' onore ». 453.

Per Essere. « sì à una cap» pella guasta, là dove si à un » picciolo Crocifisso ». 447.

Posto invece dello stesso verbo, quando fa l' officio di ausiliare. « io l' ho andato tanto » cercando, che ec. » — « come » m' hoe malvagiamente lasciato » consigliare ». 246.

Pure coll' apparenza di ausiliare, ad esprimere talune voci dei verbi le quali si chiamano semplici. « l'ebbe a contare » (per: lo contò) 155; — « n' arei » a prendere » (per: ne prenderei). 156.

Per Aver luogo: « tra loro » nulla misericordia aveva ». 138.

Assolutam., per Avere a sè, Far venire innanzi a sè. » allora, egli banno uno saggio » scudiere ». 410.

(Alcune frasi) *Avere a certo.* Avere per certo. 156, 380, 406. — *Avere alla sua volontà* (di donna parlando). 535. — *Avere alle sue mani*, per Avere in sua balía, potere ec. 456. — *Avere per niente.* Dicesi ancora

delle cose che non si reputano o non tornano altrui difficili a farsi. « per niente aveva il ser» vire (*a tavola*) e lo tagliare ». 55; ed è frase anche questa d'origine provenzale, come potremmo dimostrare se il lungo têma non ci affrettasse. — *Avere sua gioja a compimento.* 498.

Avergognato. add., di persona. Vergognoso, Che prova vergogna. 220.

Avituperato. add., Vituperato. 142.

Avvenante. add. di donna, per lo stesso che Avvenente (prov. *avinhat* e *avinent*). « la don» zella è molto bella e avve» nante ». 273; — « tanto è » ella bella, leggiadra e avve» nante ». 341. — Così leggemmo anche nel Cod. Riccardiano 2543; e in Francesco da Barberino: « Donzelle avvenanti » e gioiose » *Regg. donn.* 113.

Avventura. La Crusca ha bene la dichiarazione di Fortuna, Sorte, (può aggiungersi, per certi filosofi, Caso), ma non già esempio comprovante un tale significato, siccome questo della Tavola nostra: « avventura ap» portò quivi Galasso ». 460.

Sono assai frequenti nelle istorie cavalleresche, e di facile intelligenza, le frasi che si formano con questo nome, e che qui verremo additando. — *Andare in avventura.* 413, 510. *Mettersi in avventura.* 255, 281, 368, 393, 524-5, 497. *Bus.* » Questi in avventura si met» tono, e vittoria hanno della » 'npresa » (46). — Ed anche: *Mettersi in avventura di morte.* 278. Può aggiungersi il modo avverb. *In avventura d'arme*, che noi spiegheremmo: In impresa che dipenda dalla sorte dell' armi. « queste cose che » si fanno in avventura d'arme, » non si debbono tenere....... a » disinore ». 456.

Avventuroso. add., usato a denotare Che desidera e cerca avventure. « non siete voi cava» liere errante e avventuroso? ». 480. — Non fu, dunque, licenza dell'Ariosto l'avere adoperata in tal senso codesta voce, nei canti 21, 4 e 22, 47. Vero è che un tal modo, perchè di due diverse significazioni (l'« avven» turoso Ciciliano » di Bosone, e l'« avventuroso terreno » del Petrarca), può facilmente generare l'equivoco; siccom'è chiaro per la risposta fattasi alle parole stesse della pag. 480, già sopra riferite: « Per mia » fè ec., ch'io sono il più » disavventuroso cavaliere del » mondo ».

Avvisaglia. sust., Sembra che questa voce significhi, più propriamente, il Primo incontro delle parti o schiere combattenti, il Principio della battaglia. 404.

Avvisare. per Vedere e per Guardare. « a terra erano andate » le...... visiere......, sicchè già » egli si poteano avvisare in » viso ». 178; — « ora, avvi» satelo bene ». 307.

Avvisato. *Essere avvisato,* detto di combattenti, per Affrontato, Venuto a fronte l' uno dell' altro. 319, 520.

Stare avvisato, nel senso (non osservato sin qui) di Star pensoso, Star sopra di sè a fine di riflettere. « stette alquanto » avvisato, e appresso gli si diè » a conoscere, dicendo ec. ». 338.

Avviso. per Accorgimento, Avvedimento, in ispezie di ciò che spetta al combattere. 138, 399. (Nel secondo di questi due luoghi può ravvisarsi quello stesso senso ironico che il Monti trovò nel Furioso, c. 20, s. 119.)

B

Bacalaría. La Crusca registra questa voce sotto la forma di *Baccalería,* e colla spiegazione di Baccellería, cioè Grado tra il donzello e 'l cavaliere ec. Il Laurenz. legge (p. 176): « da poi » che voi avete compiuto vo» stro onore ec., che avete voi » a fare di mia bacalaría e di » miei fatti? » — Le allusioni del racconto non ci sono ben chiare; ma sospettiamo che qui Bacalaría possa denotare il Saluto o gli Atti di reverenza che i giovani pervenuti a quel grado praticar dovevano verso i cavalieri.

Baccino. Per inutile raddoppiamento del *c,* invece di Bacino. 28.

Bacinetto. Elmetto d' acciajo e forbito. 81. Avvertiamo di non aver trovato nei nostri Testi quel passo che la Crusca allega sotto questo nome, e quindi ripete alla v. PANZIERA, ma colla indicazione *Vit. Plut.*

Badaluccare. Colla forza di sust. » quasi tutte le castella d' in» torno si gli si arrenderono » per paura, e badaluccare v' e» ra grande, e morìavi molta » gente ». 534 e no. 2. — La Crusca, mostrando di aver letto nel Magliab., compendia l' es. nelle sole parole: « Il badaluc» care v' era grande.

Bagascia. (prov. *baguassà;* franc. ant. *bajasse* e *bajesse*). Trovasi questa voce alla p. 275. Si adoperarono i sopraddetti nomi nella lingua d' *oil* a significare una Serva, una Cuoca, e tutti sanno come l' odierno *bagasse* denoti Femmina da bordello. Il Rochefort fa venir questa voce da *vagus, vaga,* Vagabondo, Vagabonda; onde anche il verbo *bagasser,* nel senso di Andar vagando, Vagabondare: ma non può, a tal proposito, non ricordarsi anche il greco παλλακή.

Bagattino. Sorta di moneta antica, che i Vocab. dicono veneziana e del valore di un quarto di quattrino; al che può adesso aggiungersi come valesse il decimo della moneta chiamata un tempo Medaglia. — « sono mes- » si in baratto dieci per uno, sì » come medaglia a bagattini ». 367. — Ne segue altresì che le medaglie e i bagattini debbano d'ora in poi segnalarsi tra le antiche monete decimali.

Baldanza. *Aver baldanza d'una cosa*, Tenersene da più, Insuperbirne (lat. *superbiam sumere*). 378.

Baldosa. La Crusca spiega questo nome per — Sorta di strumento da sonare, che più non s'usa —, recandone es. del sec. 17.° Ma nel passo della nostra *Tavola*, a p. 35, trovandosi unito al verbo Fare, non a Sonare, noi propendiamo a crederlo invece nome di una Sorta di ballo, o di significato affine, comecchessiasi, all'odierno Baldoria, cioè Allegrezza incóndita e molto rumorosa.

Balía. sust. Nel senso di Forza corporea; senso di che fanno appena ed oscuramente menzione i nostri Vocabolarî. « egli » avea perduta la balia, che » appena potè montare a ca- » vallo ». 171. — V. *Balire*.

Balio. Nome dato anticamente a Chi educava e ammaestrava fanciulli o giovinetti. (V. l'es. del *Com. Inf.* cit. dalla Crusca). » lo re Governale ec. il quale » era stato balio di Tristano ». 516. — *Bus.* 142: « Suggietto » a' comandamenti e dottrina di » tale balio ».

Balire. (V. qui innanzi *Balía*). Reggere, Maneggiare. La Crusca cita, con più lunga dichiarazione, il passo medesimo che torna nella nostra stampa a p. 68, e colle differenze che qui potranno vedersi: « L'Amo- » roldo donò a Tristano sua » spada perchè ella era troppo » pesante, faccendo egli questa » ragione: - Lo cavaliere si » è giovane, non la potrà ba- » lire ».

Banderaio. Anche per questa voce, la Crusca allega la nostra Tavola, nel luogo e colle differenze che possono riscontrarsi alla p. 193.

Bandimento (voce non registrata). Bando; nel senso di Proclamazione, Grida, Notificazione. 348.

Baratto. sust., per Rotta, Sconfitta, Sbaraglio; nel qual senso (ch'è tra i dimenticati) sembra altresì usato *Baratta*, nell'*Intellig.*, pag. 367: « Allor fu » grande e spessa la baratta ». (V. nei Vocab. *Barattare, Sbaratta* e *Sbarattare*). Nel nostro Testo trovasi sempre unito alla frase *Mettere in baratto*. 23, 438 due volt., 452. V. *Sbarattare*.

Equivocam. tra il senso di Cambio e quello di Sconfitta. Vedasi il luogo e le parole citato e allegate di sopra, alla v. *Bagattino*. Nel poema il *Febusse*, ci parve travedere il significato d' Inganno, Tradimento o simile, in quel verso posto alla p. 53: « Dirieto andar » credendo che baratto »; cioè: credendo qualche ec. — Nel senso più generale di Mischia, Battaglia, è in *Armannin. G. F.*: » Il buon Capaneo trasse a quel » baratto e vuol trarre della » calca Tideo ».

Barbassoro. Lo stesso che Varvassore e Varvassoro. (Si vedano questi nomi.) 19, 166. Ond' è per essere più manifesto l' errore di quelli che Barbassoro spiegavano per Baccalare.

Barcone. (Voce usata dal Bembo, e dal Bentivoglio, *Stor. Fiandr.* par. I. lib. 7; ec.) Vedasi a p. 515 e no. 5.

Bassare. Questo verbo trovasi dal nostro a. adoperato nella locuzione: « al bassare delle lancie ». 279, 355, 488.

Bastagio. Il triplice esempio che noi produciamo, e posto alla pag. 256-57, c' induce a proporre di cotesta voce una affatto nuova interpretazione; cioè Colui che guida le bestie da soma, come Mulattiere, Asinajo ec. « Andando Tristano folle » per la cittade, egli scontròe » uno bastagio, il quale guida» va uno muletto caricato d' or» ci da acqua ec. ec. Prese » quello bastagio, e per forza » sì lo lieva in alto e percuo» telo sopra gli orci ec., e uc» cise lo muletto ancora, e » quelle orcia tutte ruppe: e » questo fece abbiendo lo ba» stagio in mano ».

Alla p. 215, trovasi adoperato a denotare Uomo di vilissima condizione: « lo più vile » e codardo bastagio che sia » in Longres, abbatterebbe lo » re Marco ».

Pensando noi come l' origine, presso che indubitabile, di tal parola debba essere da *bast*, ci siamo insieme ricordati che Martino da Canale (*Arch. Stor. Ital.* VIII, 446) chiamò *fille de bast* una fanciulla nata di non legittimo congiungimento. Ora chi sa, dicevamo, che tra Bastagio e Bastardo non corra affinità maggiore di quella che non siesi finadora pensato, e che questa non potesse condurci a scoprire l' etimologia fin qui sconosciuta del secondo tra quei vocaboli? Non ci porremo a tal prova, perocchè aliena dal nostro proposito; pur facendo altrui parte di quel poco che ci accadde raggranellarne. A ritesser l' istoria dei linguaggi, conviene aver prima raccolte le fila di quella dei costumi nazionali. Un etimologo non potrà certo dimentica-

re nè il greco βασαζειν, nè il latino *basterna*, nè i barbarolatini *bastum, bastagna, bastagium, bastagarii* ec.; ma l'erudito de' fatti umani dovrà del pari rammemorare, come nei secoli della barbarica e feudale agitazione, lasciate a casa le mogli e le amiche, venissero al campo certe più comode drude, che sopra basterne, o portate a basto di giumenti, accompagnavano gli eserciti. Ci giova qui aggiungere, che in un antichissimo trovatore (Giovanni Bodel) ci avvenne di leggere *bastart juglor*, in contrapposizione a *cil qui plus en scet;* il qual senso parrebbe approssimarsi a quello di Falso, Menzognero.

Bastire. Fabbricare, Edificare. Vedasi la Crusca, la cui citazione concorda colla nostra stampa (p. 126), salvo nel dirsi in questa: « egli s'è murato ec. ». Di un sì decrepito gallicismo fecesi rinnovatore il Salvini nella versione dell' Odissea. V. il Vocab. del Manuzzi.

Bastonata. sust. *Ricevere delle bastonate per le spalle.* 257.

Battere. Costrutto da notarsi: « lo » cavaliere non batteva nè polsi » nè vena, e giaceva come cor» po morto ». 448.

Beffa. V. *Tenere.*

Beio. } prim.pers.sing. } **Beiendo.** } gerund. }, da Bere, per pronunzia senese, invece di Bevo, Bevendo. 38.

Bello. agg. a Bellezza. « e si belle » bellezze ». 248 e no. 1.

Detto di persona e aggiùntovi « di suo corpo ». 32, 426.

Agg. di Piacere, a significare Desiderio di ciò che più piace. 113; — ed anche il Piacere amoroso. « beveraggio del bel » piacere ». 118. Ed anche a p. 295. (Vive questo modo in alcune canzoni popolari italiane.)

Detto di cosa, per Agevole. » l'entrata avete avuta bella ». 287.

Usato a guisà di vezzeggiativo, parlando altrui, e come per conciliarsene la benevolenza. « be' signori ». 128, 136; — « bel sire ». 143, 227; — » bell'oste ». 219, 277, 486; — » bello e dolce mio nipote ». 235; — « bella suora ». 325, ec. — In Roma ed altrove si usa d'ordinario con intenzione somigliante: — Bello mio —.

Bene e bello, avverbialm. V. qui presso, a suo luogo.

Bene aggia. Forma augurativa di bene. V. *Avere.*

Bene e bello. avverbialm. « non » semo noi tenuti..... a niuno » peccato; imperò che egli ci » àe bene e bello sciolti, e data » ce n'àe la penitenzia ». 219, 220. *Bene* ha qui forza asseverativa, e vale In verità; *Bello*, intensiva, e dice In tutto, Compiutamente; benchè possa ancora interpretarsi: Con bel

modo; e talvolta anche Forte, come nel *Febus*. 100: « Bat» teansi el viso ciascun bene e » bello Per la morte del lor » caro fratello ».

Bene per tempo. accresc. di Per tempo; Di assai buon' ora. 442.

Beraggio. (franc. *breuvage*). Voce non registrata; e, come Bère da Bevere, contratta da Beveraggio: « fue lo beraggio tanto » perfetto, che gli condusse a » una morte ». 105.

Bertesca. Dicesi ancora, con significato più generico, di ogni Palco di legname che venga eretto per istarvi a vedere gli spettacoli. « tutte altre reine » e dame ec. erano già mon» tate su per le bertesche, fatte » su le mura del castello, per » vedere ». 376. Martino da Canale, nel senso più generalmente noto di questa parola, scrive *bretesque;* ed è in ciò seguito dal traduttore dei *Cont. ant. cav.* 48: « Fece fare uno » grande fosso con steccato e » con bretesche multe ».

Besco. sust. Nel poemetto provenzale intitolato: *La Cansos de la Crozada contr els ereges d'Albeges (Histoire de la Croisade contre les Herétiques Albigeois)*, dettato in quello stile che più all'italico rassomiglia, e dato a luce dal sig. C. Fauriel nel 1837, trovammo la voce *bisbe*, dal dotto editore dichiarata per *évêque*. Il che non era a noi bisognato, avendo tante volte udito per Italia dir *vesco* per Vescovo, e sapendo quanto nella lingua nostra sia frequente lo scambio del *v* in *b*, a persuaderci che tal fosse il significato di cotesta voce dov' essa è usata alla p. 167, lin. 3. Raccomandiamo bensì a quelli che ristamperanno, quando che sia, la Ritonda, di porre la iniziale minuscola tanto a quel nome, come all' addiettivo che ad esso si accompagna. E vedi *Orduale*.

Bevitrice. La Crusca allega il passo medesimo che in questo libro s' incontra alla pag. 217, e per noi suona: « Gli uomini » *(di Cornovaglia)* sono vili, » superbi e avari; e le femmi» ne bevitrici, menzoniere e » meretrici ».

Biance. add. plur. femm., per Bianche. Così è da emendarsi e da leggersi, secondo il Cod. nostro, alle pagg. 189 e 198 (V. *Correz. necess.*), ove facemmo imprimere « bianche », prendendo per accidente, grafico, siccome gli altri citati in nota, questo ch' è indizio notabilissimo di pronunzia imitata dalla franzese; quali son pure nei *Cont. ant. cav.* 44: « La gran» de francezza che loro fe el » buono Luces »; e 66: « de » cortesia, de largezza, de fer» mezza ». Senza ricorrere a

certi plebeismi ancor vivi, di cui potremmo ajutarci, rimandiamo in questo Spoglio medesimo, a *Borcese*, *Ciastel*, *Civals* ec.

Bianco. add. *Bianco di pelo*, per Canuto. 209, 461-62.

Bigordo. Sorta d'arme in asta, più corta della lancia. Onde ancora la differenza tra Bigordare e Giostrare, perchè nella giostra si adoperavano le lance. 321. Per l'origine di tal nome, può vedersi il *Nannucci*, *Voc. e man.*, pag. 197-99. — Il Testo Panciatichi, di cui molto si è parlato nella Prefazione, ci dà (car. 7) la voce, non registrata, *Bigordamento.*

'Bidito. add. Aferesi di Ubbidito. 536.

Biltà. Beltà. Ai molti es. può aggiungersi (non diciamo ai Vocabolarì) il ricorrente a p. 251.

Bisognare. per Aver cagione di essere, Aver giusto luogo, o simile. « tanta nimistà non bi- » sogna in fra voi e me ». 458.

Bisogno. (prov. e franc. *besonh*, *besoin*). *Venire a grande bisogno;* variazione intensiva della frase comunissima nell'uso toscano, *Venire a bisogno,* che dicesi delle cose possedute allorchè ci torni opportuno ed utile il valercene. 330. — Lo stesso periodo parrebbe altresì porgerci quest'altra locuzione: *Andare a grande bisogno;* ma la supposta frase non può per tale qualificarsi, essendo in essa il verbo disgiunto dal seguente modo avverbiale, per un sottinteso - colà - o - a Camellotto -.

Bocie. Boce, Voce. 472.

Bontà. per Valentìa, Prodezza. 137. — *Buono*, infatti, per Forte e per Valoroso, è nei poeti frequentissimo.

Borcese e **Borgese.** sust. e add., così scritto invece di Borghese, nel senso di Terrazzano, Abitatore o natio di una città o borgo: ma non applicavasi alle povere persone, sì a quelle che erano in qualche modo provvédute de' beni della fortuna, ed esercitavano alcuna sorta di superiorità verso gli altri. Di che si vedano i Vocab. francesi alla v. *Bourgeois,* che anticamente si scrisse ancora *Boriois (Mart. Canal* ec.*).* Trovasi la prima forma a p. 509; l'altra, a 151, 177, 190, 238; e come add., a 150: « uno ca- » valiere borgese ». Sustantivam., anche nella *Stor. Ajolf.* I. 301.

Bordone. Bastone da pellegrini. (Dal prov. e franc. *bordo, bordon*, *bourdon.*)

Bottaccino. Dim. di Bottaccio. 116, 119.

Bottaccio. Barletto, Fiasco, Guastada, Anfora o altro simil vaso da vino, dandosi questo nome a vasi di diversa forma ed ampiezza; come potrà compren-

dersi confrontando le p. 119, 120 con la 383.

Bottone. *Non valere un bottone*, nel senso di Non giovar nulla. » lo scudo e lo sbergo non gli » valse uno bottone ». 455.

Bracchetta. femm. di Bracchetto, e parola adoperata in sette diversi luoghi del nostro Testo (p. 61, 62 due volte, 63, 69, 242, 266), tra i quali la Crusca riporta il secondo alla v. *Bracchetto*, colla differenza che facemmo conoscere nella no. 2. In quanto a *Bracchetto* (che fu nella lingue di Francia *braquet* e *brachet*), può egualmente aversene es. nella cit. p. 242. Ci piace qui aggiungerne un altro di verseggiatore, non per credere che ciò bisogni, ma per ritoccare alquanto di cosa già discussa alle pagg. XXXIII-XXXV. del Tomo I degli *Statuti senesi*. « Poi, per vago sentier » seguii la traccia, Misi ai brac- » chetti, e gettai rete al var- » co ». *(Poes. ined. dugent. aut.*, II, 73.) Questi versi vengono dall'editore attribuiti a Matteo Frescobaldi! Ma qualunque sia il tempo che li vide nascere, chi potrà dal loro senso non sospettare che invece di « ai bracchetti », debba leggersi « ei (ch'è quanto dire: i) bracchetti »?

Potremmo aggiungere che l'*ei* per *i*, art. plur., trovasi più volte nei *Cont. ant. cav.*; come a pag. 18 « ei Greci » — « ei melliori », 67 « ei » regni loro lassaro », 72 « ei miei nimici », due volte.

Briciare. verb. Antico provenzalismo e franzesismo *(brisar, briser)*, significante Rompere, Spezzare; e del quale non possiamo vergognarci, se facemmo già dono della nostra cittadinanza a Bricia, Briciola, Briciolo, Sbriciolare, ec. Negli es. ha la forma di neutr. pass: « le lance si briciano in » più pezzi ». 177; — « le » loro lance si briciano in » pezzi ». 414. V. *Brigiare* e *Sbriciare*. Nel Testo già de' Panciatichi, car. 25: « Furo- » no tutte loro lance brisciate ».

Briga. « È maggior briga lo rac- » quistare, che non è lo do- » nare ». Sentenza a p. 154.

Brigiare. att. e neutr. pass. Lo stesso che Briciare (V. qui sopra). 231, 270 (« fiere lo » gigante di sua lancia sopra » lo scudo e brigiala in più » pezzi »), 333.

Busco. sust., per Bosco. (Nella parte senese, e somiglia a *Cului*, *Lugo*, *Rumito*, *Tiratuio* ec. V. *Spogl. Stat. sen.*) 2. — Benchè questa povera voce sia per essere da taluni spregiata come di dialetto e parassitica, me le professo, quanto a me, debitore di avermi fatto ricordare i francesi *bûche* (pezzo di legna), *bûcher* (legnaia e

rôgo), *bûcheron* (taglia legne), ed i nostri *Buscione* e *Buscone* (V. Crusca e Manuzzi).

Busso. sust. Rumor grande, Fracasso. « udì uno busso e una » tempesta, che veramente par» ve che lo palagio andasse in » profondo ». 449. — Trovo in certi miei studî inediti, ne' quali andai sempre cercando i fatti, non i soli bei fatti, della lingua, che allo storico G. Calvalcanti andò tanto a sangue questa parola, che si condusse a seminarla nelle sue carte circa a ventiquattro volte. Additeremo soltanto alcuni dei luoghi più principali e di senso più prossimo al sopra dichiarato. *Stor. Fior.* I, 182, 185, 388 ec.; II, 186 ec. Prendesi per Rumore in genere, nella 1.ª pag. del *Febus:* « Or m'entendete senza noia » o busso ».

C.

Caccia. *Mettersi nella caccia d' alcuno,* Invadere il posto da altri preso alla caccia, Seguitare le fiere stesse che altri séguita. 349.

Non volere compagnia in sua caccia. Con senso equivoco, a p. 350.

Cacciare. per similit., e detto di donna, Inseguire, Perseguitare. 481.

Cacciato. add. per Acquistato, Guadagnato in caccia, cacciando. « non vogliate maritare » vostra figlia per vostra car» ne cacciata e per vostro al» bergare. 275.

Cadere. per Accadere, Venire a proposito, Accascare. V. es. sotto *Villano.*

Calcitrare. (V. la Crusca §.) « Dio, nostro Signore, disse » che contro a stimolo non » val calcitrare ». 445.

Caldo. add. *Caldo di suo corpo,* per Lussurioso. 292.

Calere. verb. impers. Usato senza la solita accompagnatura di pronomi o di particelle pronominali; di che i Vocab. non recano esempio. « poco vale nè » cale »; cioè poco giova nè importa. 407. — Usarono in questo senso i Provenzali *caler* e i Francesi *chaloir*, costruiti nel modo che ancora nella nostra lingua è più solito; come nel Poema del Cid: *Ca dellos poco min cal.*

Calura. sust. Si veda la Crusca, e raffrontisi colla p. 171: « sì » come la grande calura fae » seccare le foglie e 'l grande » vento le manda in terra, » cosìe ec. ». Trovasi ancora a 245, 246, 248 tre volte, 460, 472. Ed è voce viva in tutti que' luoghi ôve così canta il proverbio: « San Lorenzo » gran calura, sant' Antonio » gran freddura, l' uno e l' al» tro poco dura ».

Calzamento. pag. 324. Pensando alla genesi di tal vocabolo, chi non ricorda il latino scritturale: *non sum dignus ut solvam corrigiam calceamenti?*

Camarlinga. per Cameriera. Replichiamo, in prima, gli esempî allegati dalla Crusca alla v. CAMERLINGO, laddove la femmina, secondo il solito, esce fuori dal costereccio del maschio. « allora Isotta entra » nella nave con LX camar- » linghe, tutte figliuole di » conti e baroni ». 116; — « allora una camarlinga, con- » fida donzella della reina Isot- » ta, appellata Girida, sie s' in- » namorò di messer Tristano ». 154. — Incontrasi questa voce anche a p. 364 e 382.

Cambiare. per Ricambiare, Contraccambiare. Es. a p. 293.

Camellino e **Cammellino.** sust. « a collo si puose uno man- » tello di cammellino » 85; — « avvolsesi al suo braccio uno » manto di camellino ». 161. — Questa voce manca ai nostri Vocab.; ma non così alla lingua francese. Ioinvill. 8: *Vous ests vestu de plus fin camelin que le rois n'est.* Noi la crediamo sinonima dell'odierno o moderno Camellotto, che cruschevolmente avrebbe da proferirsi Ciambellotto.

Camera. *Aver camera di per sè*, detto di conjugati; che sembra da preferirsi al moderno: Far due camere. 155.

Cammino. *Andare a suo cammino. V. Andare.* Trovasi anche nel senso medesimo, e detto di chi vada a cavallo, *Cavalcare a suo cammino.* 287.

« In sullo mezzo della strada » del cammino ». 416. Qui *strada* ha il senso del virgiliano *strata viarum*; cammino, quello del franc. *chemin.*

Campana. *Dare alle campane a martello.* V. *Dare.*

Campare. Nelle veci di Rimanene, Restare e Mancare, quando hanno forza di Procedere o Dipendere che non sia ec.; del qual uso sin qui non s'ebbero esempî. « ahi traditore, per voi » non è campato ch'io non ab- » bia diserta mia dama ». 235.

Campare tra le mani d'alcuno, invece di Campare dalle mani. 487. (Non porremo tra le più lodevoli cotesta frase, pel cui logico complemento pare che dovrebbe aggiungersi: *di*; cioè dicendo: *di tra le mani.*)

Campione. Che questa voce derivi da Campo (*campus clausus*, Lizza), nessuno potrà dubitarne; ma giova sapere che *campio* spiegavasi nel Cattolico di Fra' Giovanni per *certator pro alio datus in duello*, e *campiones* nel Glossario di Isidoro per Gladiatori. 181, 534, 539.

Farsi campione d'alcuno, Farsi difensore delle ragioni

d'alcuno, o Combattere in sua vece, 301.

Campo. sust. *Entrare in campo contro alcuno:* di chi prende a combattere contro alcuno. 11.

Rimanere il campo ad alcuno, dicesi di chi resta vincitore, così nei torneamenti, come nelle vere battaglie. Vedasi a p. 526.

Cane. agg. di Saracino. « sicco- » me cane Saracino ». 26.

Cappato. add. Scelto, Eletto. 230 e *Correz. necess.* — Aggiungasi al Vocab., e sarà il più antico tra gli es. che sin qui ne vennero prodotti.

Cappuccia. sust. femm., invece di Cappuccio; voce confermata dai tre diversi Codici della nostra Tavola. 342' e no. 3.

Carboncello. per Carbonchio. Ripetiamo, a seconda del Laurenz., la citazione fatta sopr' altro Testo dalla Crusca. « In cima a ogni cantone della » torre, si aveva uno carbon- » cello, che rendeva sì grande » sprendore per le contrade, » come continuo v'ardesse quat- » trocento lumiere ». 222. Ancora a p. 364 della nostra edizione, si legge: « Una co- » rona fatta tutta a oro, e més- » savi a pietre molto prezio- » se, con tree carboncelli su- » so coricátivi ec. ».

Carco. sust. per Biasimo, Infamia. « io so bene che per me a- » vete patito pena e carco ». 233. — Non fu, dunque, per Dante, che almeno sei volte ne usò, una sincope poetica, ma per gli antichi una ripetizione dei gallici *car*, *carga* e *charge*, a cui poscia si aggiunse, per maggior dolcezza, la *i*.

Carne. « A tale carne tal coltello ». Prov. non registrato, 268.

Carta. per Iscrittura d'obbligo, Obbligazione fatta in iscritto. Concorda il nostro Testo, p. 50, col passo allegato per questa voce dagli Accademici. — Carta, per Istrumento o Scrittura fatta per mano di notajo, è frequentissimo negli antichi Ricordi di cose famigliari; onde *Carta di patti*, *Carta di fine*, *Carta di protestagione*, *Carta della giura* (promessa giurata di nozze) e simili; e le frasi *Fare altrui carta* o *una carta* ec.

Caso. *Essere in caso di morte.* 192. — *Venire in caso di morte.* 188.

Castaldo. Non ci sarebbe possibile il compendiare in questo luogo tutto ciò che dagli eruditi fu scritto intorno all'origine, all'autorità, alle dipendenze e alle specie di quei magistrati più spesso amministrativi, giudiziarii talvolta ed anco politici, a cui nell'età di mezzo si diè il nome di *gastaldii* o *gastaldiones*. Ci basti di additare i passi che per tal conto sono più da studiarsi nella Ta-

vola nostra, dopo quelli in cui questa voce è semplicemente ricordata; come a p. 115, 127 ec. — « si rivolse verso gli castaldi » cavalieri, i quali presenti » erano stati alla detta batta» glia per dare sentenza della » verità e del dovuto ». 133. — E più ancora notabilmente: « se » ne vae dinanzi allo signore » dello castello...... e agli dieci » castaldi della isola, e do» manda loro di grazia si co» m' ella si possa partire di » quella contrada..... E costoro » tutti d' accordo gliele con» cedono; e traggono della le» gaccia una barchetta, ec. » E sappiate che tutte le navi » di quella isola erano sotto » diece chiavi; però che cia» scuno castaldo n' avea una ». 134. — E qui ci arrestiamo, lasciando che altri faccia sulle addotte testimonianze quelle considerazioni che più alla storia che alla lingua risguardano.

Cattano. Es. a p. 506, benchè d' esempî abbondino i Vocabolarî; ma è tempo che se ne tolga l' erronea supposizione che questa voce sia sincopata da Capitano, (che in provenz. è *capdels* e *capdelaire*), nascendo essa invece direttamente dal franc. *châtelain*.

Cattivanza. con dipendenza dal verbo Dire, e da potersi spiegare per Mali portamenti o simile. « voi dite grande male e » gran cattivanza di voi, quan» do la reina voi biasimate ». 260. — Vive questa voce in più luoghi, come un opposito di Bontà, ma senza toccare al grado della Ribaldería.

Cautelosamente (non registrato). Cautamente, Con cautela. 50.

Cavaliere. *Essere cavaliere d' alcuno*: modo di professarsi o di significare che altri si professi disposto ad amare e servire alcuno. 458.

Cavallaría e Cavallería. per lo Nome della istituzione stessa e dell' ordine dei cavalieri. « amai gli cavalieri arranti..... » e onorai cavallaria ». 368.

Per Arte o Professione di cavaliere. 59-60, 67. — Onde la frase: « Portare sua caval» lería con giustizia e con lean» za ec. ». 66.

Per lo Esercizio di essa arte. « Tristano ebbe...., in sua ca» valleria, cinque cavalli princi» pali ». 271.

Per Azione, Opera, Impresa cavalleresca, da cavaliere. » per lei ò lasciata ogni ca» vallería ». 299; — « pone fine » il nostro libro e a tutte sto» rie e cavallerie ec. che fatte » furono per li cavalieri er» ranti ». 544. In questo senso, ha il provenz. Rambaldo da Vachera: *Gioven dev far guerra e cavalaría.* E, tra i moderni, il Giambullari (*Stor. Eur.* lib. 4.): « Temuto molto » dai Mori per la sua buona

» cavalleria ». V. anche *Cont.* » *ant. cav.*, pag. 16 e 51.

Cavallo. *Esser bene a cavallo*, per Avere buon cavallo, buona cavalcatura. 218.

Celato. posto alla maniera di avv., per Celatamente. « il più ce- » lato che si puote ». 363; — « va a sua via tanto celato, » che niuna persona seppe ec. ». 438. Qui potrebbe ancora esser posto in qualità di add.; come alla p. 298: « Brandina, » celata, se ne vae alla reina. ». E vedi *Di celato* e *In celato*.

Celestriale. add. (V. *Valentre*). Così ha il nostro Testo alla lin. 7 della pag. 500, benchè, per inavvertenza, venisse impresso « celestiale ». V. *Correz. necess.*

Cennamella. V. la Crusca, e l'es. allegatovi, che torna a pag. 64 della stampa, in questo tenore: « E fae sonare le trombe e » nacchere e cennamelle, e da- » re nelle campane a martello », — Anche a p. 517: « fa dare » nelle campane a martello, e » sonare le trombe e cenna- » melle. » — È voce sorella, se non figliuola, del franc. *chalumeau*, che più anticamente scrivevasi *caramau;* ond'è pur chiaro che quest'antico « stru- » mento artificiale musico » (al dire del Buti) somigliava alla sampogna e agli zufoli. Le varianti dei Cod. Magliab. e Sen. *cieramelle* e *ciaramelle*, ravvicinano questa voce allo spagn. *caramela.* — Nell' alfabetario dei giurati all'Arte della Mercatanzia, cominciato a scrivere nel 1325, ed esistente nell'Archivio di Siena, si legge (car. 123 rett.): « Matheio di Ce- » nino ciaramella (*sonatore di* » *cennamella o zufoli*) del Cho- » mune ».

Cenice. sust. Cervogia, Cervosa. 64. — V. *Cernises.*

Ceppo. *Ceppo del freno*, che il maestro Vocabolario spiegò come ha fatto, trovasi nella Tavola cinque volte; cioè a pagg. della stampa 175, 280, 315, 416, 437, ed in quest' ultima è il passo dalla Crusca recato, colla sola differenza di « pello » invece di « per lo ».

Cera (prov. *cara*, franc. ant. *chière*). Volto. 485. (V. per l'es. *Estando.*)

Mutare sua cera, Far mutamento nell'aria del volto per mutato affetto dell'animo. 455 e no. 3.

Cercare. per *Andare attorno veggendo* (Crusca); e in modo simile può spiegarsi la frase: *Cercare del mondo*, cioè Andar veggendo paesi molti. 73.

Cerchiòvito. sust. Circuito. 230, 290-91. — Manca questa voce al Vocab. degli Accademici, ma trovasi nella *Stor. Ajolf.* 2, 290; e nell'Appendice a quello del Manuzzi, si accenna a **Cercó-**

vito. Nei *Viaggi. M. Pol.* (163) è « circóvito ».

Cernis. sust. Lo stesso che Cernises. (V. qui appresso.) 97.

Cernises. sust. femm. Due volte trovasi questa parola nel nostro Testo (p. 141 e 213), mentre una soltanto si ha *cenice* ed un'altra *cernis.* Il Magliab., più al vero accostandosi, dopo averne assai deviato con *cienses* (p. 20, no. 1), pone a qualche luogo (no. 2. p. 97) anche *ciervise*, laddove il Serm surroga espressamente *cervogia.* Non era, per verità, difficile indovinare, come avevamo fatto, sotto sì strane forme, un tale significato: ma bene a tempo ci sovvenne altresì del lat. *cervisia;* a tempo fummo informati da un nostro amico già sbalestrato in Moravia, come quei popoli si facessero, nel 48, innanzi ai prigionieri Italiani amicamente invitandoli a bere la *cervigia*; a tempo leggemmo ancora in un libro di Federico Ozanam (*Les Germains avant le Christianisme,* cap. II, pag. 54,) come gli antichi Germani dessero il nome di *cervisia* alla bevanda usata dai loro Dei; e come leggasi nella Vita di san Vedasto (ibid. cap. VII, pag. 390): *Domum (regis Clotarii) introiens, conspicit........ vasa plena cervisiae* etc., *alia christianis, alia vero paganis obposita, ac gentili ritu sanctificata.*

Certamente. avverb. Certamente (prov. *certanamen.)* Questo e il seguente sono frequentissimi nella nostra « fontana di tutti i romanzi ». 198, 221, 310, 335, 431 ec.

Certano. add. (prov. *certan.*) 145, 164, 200, 227 ec.

E le frasi: *Avere a certano* o *per certano.* 352 e 336; — *Fare* (altrui) *certano.* 221; — *Credersi certano.* 407; dove « certano » può anche intendersi come avente forza di avverbio.

Certanza. (prov. *certanetat.) Contar certanza di una cosa,* per Raccontare o Riferire il certo intorno a quella. 353.

Certo. avv. Usato a maniera di semplice asseverativa, e con forza corrispondente a quella del lat. *quidem.* « sie....... salutala gentilmente; e la dama, certo, li rende suo saluto ». 341; — « ed ella disse: Certo, » sire, io voglio parlare a mes» ser Lancialotto ». 427.

Cessare. *Cessarsi a* o *al vizio,* per Rimanersi, Desistere dal vizio. 469.

Che. Premesso a clausola che abbia senso interrogativo, come nell' odierno uso fiorentino e di gran parte di Toscana. « Che'l tuo caval non era chio» vato, che volesti quello di » Tristano? » 400.

Chèe. per Chè, come *èe*, per É, *sèe* per Sé, *tree* per Tre. ec. 505 e no 1. — È ancora nelle

Poesie di Fra' Guittone, rimando con *ree* (re) e *tee* (te), pag. 71-72.

Che è ciò che
Che ciò era cosa che
Che ciò vuole dire quello } V. sotto *Ciò*.

Chi, e Chie che. Colla forza specialissima di Qualunque sia, o Qualunque fosse ec. quegli che; e anche può intendersi Per quanti mai sieno o fossero quelli ec. Ove ognun sente la derivazione dal lat. *quisvis*, come l'abbreviazione del modo francese *qui que ce soit qui*. « Breus, chi di » voi si biasima, io me ne lodo ». 437; — « ma, chie che amasse » moneta o palagio o castello, » messer Lancialotto in altro » no' pensava, che...... alla reina » Ginevra ». Se non che, una siffatta ellissi erasi prima adoperata dai vicini nostri d'oltralpe. Pons de Capdeuil: *Qui que roimagna, ieu irai volentos.*

Chiamare. *Chiamare perdonanza ad alcuno*. Domandargli perdono. 399. — *Chiamarsi per vinto*, Confessare di esser vinto. 71.

Chiavellare. Ecco, secondo la nostra stampa (p. 131), il passo citato dagli Accademici: « E la » vostra Madre vi vidde spina- » re; Sulla croce con grossi » chiovi vi vidde chiavellare ». — Supponiamo (se si perdoni l'ardire) che il francese archetipo così leggesse:

Et vostre Mère vous voist espiner;
Sur la crois par gros clous vous voist (clouer.

Concetti consimili suonano nel provenzale: *En la crotz fo levatz atretal E clavellatz e coronatz d'espia*. (Bernardo di Venzenacco.)

Chiovato. add. di Cavallo, per semplicemente Ferrato. — Nel luogo allegato qui sopra alla voce *Che*.

Chiuso. colla forza d'avv., e riferito al parlare, per Copertamente, Ambiguamente. « parlò mol- » to molto chiuso ». 241.

Ciatti. add. Parola non nostra, al mio credere; benchè la lingua che noi parliamo abbia Sciatto e Sciatterìa e Sciattare; voci, però, tutte assai moderne. Nè cercandone in altre lingue la rassomiglianza, saprei trovarla se non se nel franc. *chetif* (più anticamente, *chaitif*, *chaitis*, *chestis* e *chetis)*, che fra noi suona Cattivo; parola di lato senso, ma non però tanto, come nella Tavola nostra; cioè di Spregevole e Vile e Malvagio; in somma, nel suo genere, Pessimo. Propongo, perciò, di aggiungere l'accento finale, che nella stampa non vedesi alla p. 98: « Che mala perdéa aggia lo » ciatti ream de Cornovagl. »

Queste sono le mie congetture; alle quali dov'altri abbia arguizioni o prove migliori da contrapporre, terrò a gran ventura lo apprenderle.

Cicala. *Aver la testa piena di cicale*, figuratam., per Aver la mente occupata di cose vane. 264.

Cinghia. sust. V. la Crusca, alla cui lezione, in difetto del nostro, poniamo a fronte quella del Testo senese: « et appres» so rinfresca suo cavallo, et » acconcialo bene di cinghie e » sopracinghie e spranghe ». 23. Nel Magliab., poi, non leggemmo » rifrena », ma *rinfrena*. Nè del vocabolo Cinghia va privo in altri luoghi il Laurenz. Si vedano i due luoghi cit. alla v. *Sopracinghia*.

Ciò. pron. (Non è rovesciamento, poco per noi naturale, di *hoc;* si mêra importazione del provenz. *so* e dell' ant. franc. *ço*.) Porremo sotto gli occhi degli studiosi gli usi e costrutti più singolari che ci accaddde osservarne nella Tavola nostra, senza presumere nè di averli tutti debitamente compresi, nè di poterli altrui spiegare con bastante chiarezza.

p. 253: « domandòllo che era » ciò di sua malanconia ». Parrebbe che *ciò* avesse qui la significazione di Causa, Cagione. È questo almeno il senso unico che possa cavarsene.

p. 378: « aoperò ciò ello » seppe per dimostrar....... sua » grande possanza ». È qui soppresso per eleganza, se non piuttosto omesso, tra *ciò* ed *ello* (per Egli), il *che*.

p. 238: « manda per messer » Tristano, e si gli conta tutto » il fatto, ciò che lo re aveva » di lei ordinato ». Possono farsi quattro diverse ipotesi: 1a, che tra *fatto* e *ciò* manchi la congiuntiva *e*; 2.a, che *ciò* ridondi nel testo; 3.a, che *ciò che* abbia la forza di significare Il quale; 4.a, che *ciò* stia invece di Cioè, e *che* di Che cosa. Quel che.

p. 101: « io non so in che » maniera, nè mai ho potuto » invenire, come l'uno di que» sti cavalieri sia stato morto: » ciò fu morto Maragins una » sera in mia corte. » Non sembri strano se qui interpretiamo *Ciò* per Imperocchè, Perciocchè, che dagli antichi nostri si disse ancora Acciocchè. E. v. il seg. art. *Cioè che*.

Che è ciò che. Con modo al tutto ritraente dal francese. « Dama, dama, che è ciò che » voi parlate sì invano? » (p. 325.); vale a dire: Qual è la cagione che vi fa parlare ec., Perchè parlate sì invano?

Che ciò era cosa che, e *Che ciò vuole dire quello*. Maniere imitate egualmente dalla suddetta lingua sorella, che s'incontrano alle pagg. 455 e 242,

e delle quali ci sembra aver detto abbastanza nelle nostre annotazioni.

Ciò. avv., per Cioè. « loro liale a» more dee tornare in loro » grande diletto, ciò amor car» nale ». 104; — « come co» loro ch' ànno perduto loro » segnore, ciò il cuore ». 493; — « fa fare molti navili da bat» taglia; ciò navi, trice, cocche » e galèe ». — Si vedano le Giunte veronesi.

Con la significazione stessa, invece dell' *è*, si adoperano ancora altre voci del verbo Essere, come *sono*, *fu*, *furono* ec. « la » dama Legista, ciò fu la fata » Morgana ». 495.

Cioè che. avv., per Imperciocchè, Stantechè, e (con più antico modo) Acciocchè. « essendo alla porta, « sie appellano per nome » Grisostimo; cioè che davanti » era stato detto: — In tale luo» go... dimora... Grisostimo ». 209.

Circundato. add. (Il Vocab. ha un solo es. di senso fig.). 222, due volte.

Circustanza. Detto, al plur., dei membri del corpo umano, rispetto al cuore. « una vena la « quale vae per mezzo lo cuo» re ec., e gira tutte l' altre » circustanze del corpo ». 250; — « perdè lo conforto della na» tura e delle circustanze e » delle veni. » 505.

Co'. invece di Con, così seguendo altra liquida, come ogni altra maniera di consonanti. « co' lui ». 443, 451;— « co' misericordia ». 518; — co' Palamides ». 491; — « co' tutta la sua gente ». 533; — ec. ec.

Coda. sust. *In coda*, colla forza di prep., vale talvolta, e per simil., Nell' ultimo luogo. « l'ostie» re ec. lo fece porre in coda » della tavola ». 216. (Questa stessa dichiaraz. potrebbe addattarsi all' es. di *Carl, Fior.* 107, ove la Crusca spiega *Coda* per Fine).

Cofanetto. } dim. di Cofano (lat.
Coffanetto. } *cophinus;* prov. e spagn. *cofin*). È scritto nel primo modo a p. 134, 135 e 470; nel secondo, a p. 84. I due es. citati dalla Crusca, ricorrono all' ultima e alla penultima di esse pagine. Nell' uno non è differenza notabile; nell'altro occorrono le seguenti: « E allora, tantosto andòe alla » sua camera, e aperse uno suo » coffanetto, e trassene la punta » la quale ella avea riposta ».

Cogliere. costr. col 3° caso, e prendendo quasi forza d' intransitivo. « il colpo non colse a Tristano ». 243. (Grammaticalmente potrebbe spiegarsi: alla dirittura di Tristano. Se non che, nell' uso volgare, troppo è frequente lo scambio di tai casi, o piuttosto l' intromissione eufonica dell' *a*).

Coglier cagione e *Coglier ca-*

gione addosso ad alcuno. Manca la seconda e più compiuta frase alla Crusca, che solo registra *Côr cagione ad alcuno.* « volentieri coglieva cagione » addosso a Tristano per fargli » tagliare la testa ». 86. — « volentieri coglieva cagione al » monaco ». 341.

Colore. *Del fresco colore*, agg. a donna, vale Giovane, Ch' è nel fiore degli anni. 20, 21.

Colpire. *Colpire a terra*, vale Colpire tanto ed in guisa, che la cosa colpita caschi a terra. « ri» coglie il suo elmo ec., e » colpisce a terra il pennon» cello ». 367.

Com'. invece di Come, seguendo consonante. « com'dite voi che nollo porterete? » 366. Non può ragionevolmente pensarsi che Dante e il Petrarca scrivessero per bisogno del metro: « Vidi » com'si muove » e « Com' per» de agevolmente », quando leggesi nei Provenzali: *si com l' enfas qu' es alevats petitz; — Noiris amor com fai l' aigua lo peis;* ec. V. Nannucci, *Voc. e man.*, 119.

Comandamento. *Avere una cosa in comandamento.* 104, 313.

— *Esser tenuto di una cosa in comandamento.* 314.

Combattante. sust. e add. Per desinenza alla franzese, e non rara nel nostro Testo (V. *Avvenante),* invece di Combattente. 109, due volt., 138, 141-42, 177, 190, 306, 320, 321 due volt., 333.

Combattente. per Avversario, Competitore. « disse allora a » suo combattente: — Cavalie» re ec. ». 482.

Combattere. Costr. col terzo caso, invece della prep. Con. « com» battere a quanti forestieri » verranno » 126; — « combattè » a messer Mago »; — « uno » cavaliere..... vuole a voi com» battere ». 127. — Ed anche 216, 269, 281, 287.

(Frasi) *Combattere al campo,* per Combattere in campo aperto, a differenza dal Difendersi combattendo entro città o fortezze. 518. — *Combattere alle spade,* cioè usando per arme la spada, 316 —. *Combattersi insieme*, e *Combattersi con alcuno.* 394 e 398.

Come. invece di Per quanto, e con forza ossecrativa. « come tue » tieni cara tua vita ». 215.

Compagna. sust. Compagnia. 88, 168, 184, 188. — E *Far compagna*, per Fare compagnia. 85.

In compagna, avverbialm., In compagnìa. 283.

Compagniera. sust. Di donna parlando, per lo stesso che Compagna; ed è voce imitata dai Provenzali, che in tal senso usarono *companhiera* e *companhieyra.* « farai d' essere se» greta, e non manifestare a » nulla compagniera........ nulla » cosa ec. ». 123.

Compagno. « Al mal compagno » donagli la buona parte a par- » tirlo da te ». Mod. proverb. 244 e no. 3.

Compagnone. per Compagno, semplicemente. 52, 270, 468. I Provenzali scrissero *companhon* e *compaignon*.

Compartito. add. « bene compartito delle membra della sua persona », modo che, sfrondato di uno dei due genitivi, a noi parebbe più espressivo di *Bene attagliato* o *intagliato*. 51.

Comperato. Colla forza di sust. 451.

Compiagare. verb. e vocabolo nuovo, come più altri, e degno, per più ragioni, di studio. « ab- » batte il secondo e il terzo, » e compiaga ciascuno ». 316. Il senso logico è: e piaga, o ferisce, egualmente ciascuno. Nel basso latino è *plagare*, ma di *complagare* non sono ovvii gli esempî. Il verbo di cui parliamo, scopresi tuttavia formato da *cum* e da *plaga (ictus* Percossa), e indicante il dispensar delle botte e delle ferite tra molti.

Composto. agg. di parole, per Infinto, Bugiardo, Trovato a fine d'inganno; ed è tratto, come ognun sa, dal latino. « que- » ste parole artificiose e si » composte, veniano proprie da » messer Galvano ». 402. — In questo senso, il Vocab. scarseggia d'esempî. Ci piace proporne un altro, sopra tutti chiaro e calzante, di G. Cavalcanti: « Per tutta la città si » diceva che la novella era fal- » sa e composta » *(Stor. Fior.)*, l. 38). — È sinonimo del franc. *controuvé*, che Matteo Villani non ischifò di ridurre, col verbo onde nasce, a forma italiana, accogliendoli nelle sue carte.

Comprendere. In senso che dovrebbe parere strano, ove non si dia luogo all'ipotesi che verremo esponendo dopo riferiti gli esempî. « pregava lui » (*il Dio d'amore*), che sì co- » me gli avea costretto il suo » cuore ad amare Tristano, » cosie. comprendesse e co- » stringesse lo cuore di Tri- » stano ad amare lei » (p. 57). Potrebbe spiegarsi: occupasse; ma trovando nelle Giunte Veronesi un es, delle *Vit. SS. Pad.* (2, 113): « cautamente » riprese e comprese due frati » forestieri che il giudicavano » di picciola astinenza »; siamo venuti in sospetto, che i primi autori del nostro linguaggio, tratti specialmente in errore dalla parisonanza dei relativi participî, confondessero le significazioni dei verbi *comprimo* e *comprehendo;* sicchè quest'ultimo venisse ancora ad esprimere, abusivamente, Sforzare, Violentare, come nel primo degli addotti passi; o, come nell'altro, Convincere.

Compressione. Complessione. 162. — E trasferito all'animo. 482.

Compresso. add. Complesso. « era ec. di membra compresso ». 132.

Comunale. *Essere comunale a una cosa e ad altra*, vale Partecipare dell' una e dell' altra cosa, Aver natura quasi indecisa tra le due. « lo re Amoroldo » diràe che quella giornata sia » stata comunale a vincita e » a perdita ». 383.

Conciare. per Acconciare, Mettere una cosa in grado che bene stia. « quivi si era uno scu- » diere, il quale forbiva e con- » ciava lo buono destriere di » Tristano ». 257. È nella *Stor. Ajolf.* (2, 240) questa frase medesima: « Conciava el cavallo » come scudiere ». I popoli di più provincie, e spezialmente i campagnuoli, dicono Conciar la lucerna, per Mettervi l'olio.

Confermamento. Nome dato ad una specie di Registro, contenente, forse, l'elenco e lo statuto o regola dei cavalieri della Tavola ritonda. 112.

Confesso. add. Confessato. « confesso e pentuto » nel nostro libro (p. 465), come in Dante; e in Gio. Villani « confessi » (p. 435.); come due volte *confesso* nei *Gr. S. Gir.* (V. la Crusca): onde pare che fosse già d'uso popolare l' unire insieme queste due voci, *confesso* e *pentuto*. Il Nannucci ci additò nei Provenzali: *confes e peneden*.

Confettare. Mangiar confetti. (La Confettura e i Confetti si dissero, in provenzale, *confiech.*) De' due es. che la Tavola ci porge, la Crusca produce il seguente: « le donzelle appor- » tano da bere e da confetta- » re; e bevuto ch'egli ebboro, » furono serrati in quel giar- » dino ». 416. — È l'altro di più leggiadra struttura, alla p. 383: « fae donare allo re e a » Lancilotto da bere, e ap- » presso confettano di molti » confetti ».

Confidato. colla forza di sust., Fedele, Uomo di provata fedeltà. 537.

Confido. add., Confidato, Fidato, Confidente. Vedi l' es. alla voce *Camarlinga*.

Confortare. Colla forma di neutr. e la forza di rifless. 508.

Congregazione. Nel senso che le Sacre Carte ammettono nelle dizioni *congregatio populorum*, e simili. « e' saràe sparta la » grazia in fra la congregazio- » ne dello Onnipotente ». 432. — Nel modo stesso a me pare che sarebbe da spiegarsi, e non col generico Compagnia, Adunanza (V. Crusca), quel passo » dei *Mor. S. Greg.*: « La santa » congregazione degli eletti ec. »

Conoscere. *Conoscere una cosa da alcuno*. Altro e bell' esempio a

p. 88.— *Conoscere* (una donna) *d'amore*. Per delicata eufemía, invece di Conoscere carnalmente. Pag. 482 (passo citato dalla Crusca): « cantava uno sonetto, » lo quale sonetto Tristano » già fatto avea per la bella » Isotta la bionda, quand'elli » la conobbe da prima d'amo» re nella nave ». — E (non » citato) p. 507: » da poi che » d'amore l'uno conobbe l'al» tro, mai per tale diletto no' » conobbono altra persona ».

Conoscimento. *Venire al conoscimento carnale,* od anche *al conoscimento materiale,* 93 e 470.

Consiglio. metonimicam., Riparo, Provvedimento, Rimedio. « di » mia ferita non truovo niuno » buono consiglio ». 188. — E vedi nel Vocab. i bei versi dell'Ariosto.

Consorto. sust., per Consanguineo, Parente. 341.

Contare. Presso gli antichi, usavasi frequentemente per Dire, Far conto, noto, manifesto; ed è diverso da Raccontare, che suppone un avvenimento o fatto circostanziato da riferirsi con certa lunghezza. Onde: — *Contare sua ambasciata,* per Esporla. 498, 518, 519, 543, ec. — *Contare suo nome.* 293, 302, 308, 309, 486, 489, ec. — E di lettera parlando: « lo » re l'aperse, per sapere quello » ch'ella contava ». 411.

Contastare. assolutam., per Fare resistenza. « contastavano i cavalieri di Sansogna ». 521.

Col 4.° caso di persona, per Resistere, Durare contro alcuno. « s'egli lo potesse niente » contastare ». 211.

E di cosa parlando, per Contastrare con l'armi l'effetto di quella. p. 66 (passo da conferirsi colla citazione della Crusca): « sicchè io mi sono fer» mato di volermi fare cava» liere, e di volere contastare » lo detto trebuto ».

Contasti. sust., sing., Contasto, Contrasto. « vide uno grande » contasti in fra due uccelli ». 464. Così a questo luogo il Testo che noi stimammo da preferirsi. Ma nel medesimo si legge ancora, non molto appresso e a non diverso proposito: « gli due uccelli ec. che » faceano il contasto » (p. 466).

Contendere. Nel senso del lat. *coire.* 164, 326, 426 due volt. L'ultimo di questi passi essendo l'allegato dalla Crusca, ci è forza in parte ripeterlo: « alla » reina d'Organia era detto e » annunziato d'alcuna persona » che sapeva delle sette arti » della igromanzia, che se sua » figliuola contendeva con mes» ser Lancialotto, che la in» graviderebbe dello più gra» zioso cavaliere del mondo ». (In quel che segue non è differenza, salvo che « Lancia-

» lotto » invece di Lancilotto.)

Di un simile traslato nessuno vorrà maravigliarsi finchè ci accada di trovarlo nei romanzi cavallereschi (si ricordi la famosa ottava 68 del canto 25 dell'Ariosto): non così, forse, incontrandolo nelle Scritture devote, come nella Vita di S. Antonio Abate (di cui vedasi la Crusca).

Contendersi a una cosa, per Negare, Ricusare di farla. 541.

Contendere, trovasi anche adoperato, secondo il nostro ed il Magliab., nel senso di Contenere; nè sapremmo dire se per baratto procedente da popolar pronunzia, o per trascorso di copiatori. Nel primo caso avrebbe affinità col vezzo dei Senesi, presso i quali è in uso *Ripondere* nelle veci di Riponere o Riporre: ma è da notarsi come quello che noi chiamiamo terzo Codice, in luogo di « contendeva », abbia qui con« teneva »; e non è questa la prima volta che taluni e molto più espressi senesismi dell'ignoto volgarizzatore, si cerchino invano nel Ms. di Siena. 513 e no. 2.

Contesa. sust. In senso equivoco, tra Discordia e Congiungimento carnale. 182.

Continovo. avv. Continuamente. 424.

Conto. sust. *Senza conto*, per lo stesso che Senza numero; onde: *Essere senza conto*, dicesi di una quantità di cose che riesca innumerabile. « sanza l' altra » gente a cavallo e a piè, che » furono sanza conto » 515.

Conto. add. *Essere a conto.* V. *Essere.*

Contrada. *Essere per le contrade*, colla signif. di Andar viaggiangiando per paesi lontani e diversi; che oggi direbbesi Andar girando il mondo. 19.

Contraddire. per Vietare, Difendere colla forza. « contraddire il passo del...... ponte » 216 e 217.

Contradiare. col 4° caso, e detto delle passioni, per Resistere, Non lasciarsi vincere. « ogni « persona che contradierà il » detto vizio » (parlasi della lussuria). 467.

Contraffatto. add., per Falsificato; e dicesi delle cose che non sono vere e proprie quali esser devono, ma per arte sofisticate o mentite. « scudo con» traffatto ». 297, 305, 306, 308, 310; — « sopransegne con « traffatte » 339. — Anche i Provenzali usarono il verbo *contrafar* per Alterare e per Falsificare.

Contrario. sust., Contrarietà. « lo » perfetto amore, quanto à più contrario, tanto è più infiam» mato ». 160.

Porsi in contrario di alcuno. V. *In contrario.*

Contrata. Contrada; benchè sia

voce argomentata piuttosto che letta nel Testo che pubblichiamo, p. 213. — Si vedano le Giunte veronesi ed il Glossario del Du-Cange.

Çontumace. sust., Contumacia (V. la Crusca), nel senso di Tardanza, Indugio, Aspettazione. 122, 232. — Così il Machiavelli (*Op. compl.* - 1857 -, pag. 899) ed il Pitti (*Vit. Giacom.*, *Arch. Stor. Ital.* IV, par. II, pag. 146) scrivevano *fallace* per Fallacia, in un colle frasi non registrate: *Prendere* o *Pigliare la fallace*. Desinenze di tal sorta, anzichè dal retto del nome sostantivo, vennero popolarmente derivate dagli obbliqui de' nomi addiettivi *fallax* e *contumax*. — Potrebbero ancora allegarsi, *Ciriff. Calv.* A, ii: « Dove son » l'alme afflitte in contumace »; *Cicerch. Pass. Crist.* 44: « Re- » spose Pietro allor con grande » aldace ». — E vedi *Fallace*.

Conturbare. A rifondere un tale artic. del Vocabolario in guisa, che *opus laudet artificem*, non sarà inutile quest' esempio: « quanti saranno quelli che og- » gi mai conturberanno mio » stato, i quali lasciavano per » vostra temenza! » 508.

Convenente. sust. Parola negli antichi scritti di senso tanto generale, quanto ai dì nostri il nome Cosa. Nella moltitudine degli esempî, che rasenta il centinajo, c' ingegneremo di classarne le dichiarazioni secondo le relazioni in cui quella trovasi con le altre parti del discorso; e procedendo per via di equivalenti, chè ogni altro metodo sarebbe impossibile alla natura di questo lavoro ed allo scopo che in esso ci siamo proposti. Sotto un tale vocabolo la Crusca produsse sei passi diversi, ma i più non rispondenti al Testo da noi pubblicato.

Per Fatto, Bisogna, Cosa. 44, 101, 126, 155, 161, 168, 183, 225, 227, due volt., 238 (« còn- » tale tutto il convenente »; e poco appresso, parlando della cosa stessa: » gli conta tutto » il fatto »; e dopo quattro pagine: « molto è crucciato di » tale bisogna »), 261 (« vi di- » ròe certo tutto lo convenen- » te », soggiungendo bentosto: « conta..... tutto il fatto a pun- » to), 315, 334 due volt., 404, 410, 493 ec.

Fer Fatto, Successo, Particolarità del fatto. 65, 85, 92, 140, 142, 144, 147, 166 tre volt., 170, 179, 181, 183, 184, 238, 530 ec. — Il Roquefort, nel suo Glossario, registrò *convenant*, nel senso di *contenance, disposition.*

Allusivamente a caso o sventura assai grave. 191.

Per lo Essere, Stato, Qualità di una persona. 81, 82 (V. Crusca: « per la mia fè, ch' io » donerei del mio uno ricco

» castello, e io sapessi il nome » e lo convenente dello cava» liere che vinse il torneamento. »), 83 (ove, con singolare costrutto: « sapere che conve» nente e di che paese voi » siete »), 328 ec.

Per Contegno, Modo di procedere, Fatti e Portamenti d'alcuno. 155, 312, 336, 375.

Talvolta sta a significare le particolari condizioni, le qualità buone o ree di una persona. 33. — L'Ariosto fece in qualche modo rivivere quest'antica dizione, mutandola però in *Convenienza*. V. *Cassar. att.* 3, *sc.* 9. (Op. min. II, 167).

Per lo Caso in che altri si trovi. 192, 329.

Per Cagione, Ragione. 68, 103, 212, 233, 262, 336-37, 348, 366, 402 ec.

Per Via, Modo. 124, 126.

Per Convenzione, Patto. (Nel qual senso ha il provenzale *covinen, covinens* e *covinent;* che i nostri dissero ancora Convento. *Nov. ant.*, *Guitt. Rim.*ec.), 112, 113. E vedi *A tale convenente.*

Per tale convenente che, avverbialm. colla forza di A condizione che, A patto che. 361, 382.

Conveniente. sust. Nel senso o nei sensi medesimi di Convenente, di cui sopra si è parlato. 536, 542, 544. (In tutti, cioè, per Cosa, Bisogna, Fatto).

Convertire. per Cagionare, Produrre, Far venire. Significazione dedotta dal lat. *vertere*, ma con costrutto insolito e contrario a chiarezza. « quello » freddo converti a lui febbre » quartana. 248.

Convitare. Frequentissimo nella Ritonda, per semplicemente Invitare. 74, 78, 179, 181, 208 ec.

E posto assolutam., per Invitare o Chiamare a convito. 389, 461.

Detto di donna, colla significazione di Richiedere d'amore. 159.

Convitare ad albergo (bel modo), Fare invito ad albergare. 272.

Cor. invece di Con, seguendo il pron. Uno; ed è plebeismo in ispecie della parlatura fiorentina. « uno castello cor una forte » rôcca ». 22. — « una grossa » lancia cor uno ferro ben trin» ciante «. 29; — veniva insie» me cor una bella dama ». 32. — Il Zannoni, negli Scherzi Comici, 28-29: « Cor un » brincelluccio di camicia »; — « cor iccappello di ferpa ». E nelle *Ciane* sta bene.

Coraggio. per Cuore. 145, 238. Prov. *coratge;* e *Brun. Lat. Trés.* 379: » *Se la volontez de » luxure ensuit le courage et » elle i a seignorie, le coura» ge n' a pooir de bien faire* ». *Guitt. Rim* 199. « Fedeltà li

» promisi, Como l'avea in co-
» raggio ».

Corale. add., Cordiale. 105. E detto per forma di mostrare altrui sommo affetto: « corale mio » amore. » 503.

Coralmente. Cordialmente. V. la Crusca in riscontro alla p. 54 della nostra ediz. « sie inna- » namorò tanto coralmente, che » diceva infra sè stessa ec. ».

Cordoglioso. Parola pur questa, e giustamente, onorata di citazione dalla Crusca. « la reina Gi- » nevra si n'ordinò un altro » *(sermone, come ivi scrivesi,* » *o lamentazione funebre in* » *versi)*, assai cordoglioso, e » facevalo cantare ogni mer- » coledì sera a giovani e da- » migelle ». 513.

Corgono. terz. pers. plur., per idiotismo senese, invece di Corrono. 4 e no. 7.

Coricare. Di gemme parlando, per Incastonare, Insertare e (come oggi direbbesi) Legare. « e appresso le dona uno scheg- » giale, nel quale erano cori- » cate da ottanta pietre pre- » ziose ». 116 e no. 3. — Nelle Giunte veronesi (variando: « ischeggiale nel quale era ») venne allogato questo passo, colla citazione *Tav Rit. G. S.*, e la non plausibile dichiarazione: *per Collocare.*

Coricato. add. e nel senso del verbo qui sopra dichiarato. « cin- » sesi uno scheggiale, fatto di » fila d'oro, nel quale avea (*in-* » *tendi, impersonalmente, era*) » coricate da ottocento pietre » preziose ». 363; — » si pone » in testa una corona fatta » tutta a oro ec., con tree » carboncelli sopra coricàtivi, » che ec. rendeano si grande » splendore ec. 364. »

Per Deposto, Aggiustato, Posto dentro, nel che ognun sente essere come implicita l'idea di Nascosto. « ed èe in quello » Petrone coricata la vertu- » diosa pietra della itropica ». 237.

Per Inserto, Piantato. « do- » neròvvi una siffatta lancia, » che ec., e saràvvi coricato » dentro un ferro sì forte e » fatto a tale maestría, che » ec. ». 325.

Corigato. add. Coricato; nella seconda tra le espressioni qui sopra dichiarate. « nel....... Pe- » trone Vermiglio sono cori- » gate di molte sante orlique » e profezie ». 237.

Corona. *Re di corona*; locuzione non vuota di senso, come parrebbe dalle Giunte bolognesi, ma che qui non sarebbe opportuno il dichiarare. Si ricordi il titolo di *sacra corona*, superstiziosamente dato ai re, fin quasi ai giorni nostri. 363, 376, 379.

Coronetta. dim. di Corona, 361, 363, 364. — Di questo ed altri diminutivi congeneri, po-

trebbe dirsi che *Coroncina* ha dello spigolistro, *Coronella* del bucolico, *Coronetta* soltanto del proprio e del gentile.

Corpora., plur. eterocl. di Corpo. 424.

Corporatura. Secondo i riformatori della Crusca, nel passo che qui producesi, vorrebbe dir Ventre inferiore. A me sembra che, nel nostro caso, significhi non questa parte soltanto, ma Tutto l' essere, Tutta la persona. Nè di persona parlando, alcuno intenderà il corpo soltanto. « la » reina Costanza veggendo lo » suo marito e signore tra» passato di questa vita, et » essendo a quel punto ella gra» vida di sette mesi, per lo gran » dolore che le ricercava la » corporatura , in quell' ora » parturi et fece uno bello » fanciullo ». 13.

Corrente. add. di persona, per Poco considerato, Corrivo. 58, 189.

Correre. V. quei §§. dei nostri Vocab. nei quali è scritto *Correr voce, fama* ec., e dove può aggiungersi *novella* o *la novella*, e la dichiarazione migliorarsi con porvi anche Spargersi, Divulgarsi ec. « conta a » Tristano la novella che già » era corsa di lui ». 419; — » era corsa di lungi la no» vella per molte contrade, si » come ec. ». 420.

Correre per lo mondo la fama d'alcuno. 443.

Corri, accorri; forma d' invocare soccorso, come, tra le più antiche, Accorruomo, e simili. 256.

Corso. sust. Può significare del pari l' Intenzione della mente e l' Avviamento all'azione. « co» nobbe in che corso eglino » erano, e il perchè eglino » andavano ». 330.

Si disse a denotare la Mossa o lo Spazio percorso da un cavaliere per entro l' arringo nel fare un assalto di lancia. Trovasi più volte nella Ritonda, e può vedersi a p. 333 (« forniti loro corsi, il cava» liere mette mano a suo bran» do e Tristano a sua mazza »), 343, 394 (« ciascuno ruppe » sua lancia, e fornirono loro » corso »), ec.

Cortana. sust. Nome di spada, detta cosi dall' esser priva della punta. 292.

Cortese. add. *Essere cortese di lingua* o *di sua lingua*, Usar parole cortesi, Parlare cortesemente. 366.

Cortesía. « Cortesia di bocca as» sa' vale e poco costa »; prov. 366.

» La cortesia dell' uomo cor» tese fa rimuovere la villania » del villano ». sent. 484.

Corto. add., per Vicino, Prossimo; come già *Lungo* si disse per Lontano. « la sua fine (*cioè,*

» *morte*) sarà corta, però che » a nulla guisa egli potrà scam- » pare ». 173.

Costato. Sa ognuno come si usi questa voce, ordinariamente, parlando di G. C.; ma di tal uso i Vocab. non fanno testimonianza. « vidono uscire dal » santo Vasello il Salvadore » in forma d'uomo tutto ignu- » do, e aveva i piedi e le mani » e 'l costato tutto insanguinato ». 474 —Potrebbe aggiungersi quella del *Cicerch. Pass. Crist.* 205: « Un cavalier crudel » ec. Ferì 'l costato a Iesu d'u- » na lancia ».

Per Costa, Lato, Fianco. (Certo dal franc. *côté.*) « la portava (*di spada parlando)* a suo » costato. « 68; — « mi por- » teràe (*parole scritte al di sot-* » *to d' una spada*) al suo co- » stato ». 428.

Costo'. pron., plur., invece di Costoro. 133, 218. Così *Lo'* per loro, *Colo'* per Coloro, ed anche *Allo'* (vivo in alcuni dialetti) per Allora. V. *Spoglio* ec. degli *Stat. sen.* vol. I, v. **Colo'.**

Cotanto. add. La Crusca e suoi accrescitori hanno *Due, Tre, Quattro, Sette, Dieci e Mille cotanti;* il nostro anonimo, con meno usata costruzione, a p. 503: « avea » trenta cotanti gente di lui ». Modi tutti, com'altri li chiama, romani. V. *Nannucci, Voc. e man.,* 103.

Cotesti. pron. sing., Cotestui. 270. Gioverrebbe aggiungerlo all'es. di Dante.

Credenza. L'aver fede, ovvero opinione. — *Esser credenza d' alcuno una cosa;* dicesi di cosa che da altri sia creduta. « dicendo » che tosto era lor credenza qui- » vi ritornare ». 413.

Per Segreto. « la credenza di » mio nome io me la riputo in grande mio tesoro ». 83.

Criare. / **Criatore.** / **Criatura.** } Ho sentito dire, leggendo sotto i miei pedagoghi il Petrarca, che questo modo di scrivere è poetico. A chi della sua molta prosaicità non fosse convinto per gli es. addotti nei nostri Vocabolarî, additiamo questi che, pel verbo, si trovano a p. 421; pel verbale, a 131; pel sustantivo a 44, 58, 140, 199, 341, 478 ec. Criatura, di bambini e d'adulti parlando, — una povera criatura —, dicesi anch' oggi popolarmente in più luoghi.

Crocefisso. Ne'due passi citati dalla Crusca, e che noi non trovammo nel nostro Testo, piacque di leggere Crocifisso, anticipando in qualche modo il giudizio dell'Alberti, che dichiarò l' altro: *voce corrotta !!* « rendesi molto » pentuto, e raccomandasi a Cri- » sto crocefisso ». 449

Crucciare. in senso att., per Fare altrui crucciare o sdegnare. 115, 486.

Cucciolina. } dim. di Cuccia e di **Cucciolino.** } Cucciolo; Cagnoletta, Cagnoletto. Ripetiamo, a tenore del nostro Testo, i due passi allegati dalla Crusca alla v. **Cucciolino.** « a quel punto, una » cucciolina di Isotta, la quale » era appellata Idonia, sie lec» còe di quello beveraggio spar» to »; — « egli avea la più » bella dama e 'l più fedele ser» vigiale e la più leale servi» giale e lo più forte cavallo e » la migliore cucciolina che a» vesse niuno barone del mon» do »; ambedue a p. 120. — *Cucciolina* incontrasi ancora, due volte, a p. 258, e *Cucciolino* a 241.

Cucciorella. Lo stesso che Cucciolina. 223, 258.

Cuoio. *Cuoio cotto.* Potrà quind' innanzi riguardarsi come Nome generico di quelle fortissime armature che si facevano di cuoja sopprapposte e indurite al fuoco. « truovano quello cuoio cotto » tanto forte, che niente gli po» teano danneggiare »; — « ve» dendo gli due cavalieri, che » niente potevano danneggiare » quello cuoio cotto ec. 441.

Cuore. per l'Affetto o Desiderio che si chiude nel cuore. « no' » potendo sua volontà ritenere » celata, e conoscendo il cuore » degli altri cavalieri, si di» rizza in piè, dicendo ec. ». 516.

Cura. sust. *Non aver cura di una cosa* o *di fare una cosa*, vale Non curarsene. « non òe cura » di entrare in vostra cittade ». 179.

'Cusò. terz. pers. sing., da Accusare, per aferesi di Accusò. V. *'Maginare* ec.

D

Da ivi a. avverbialm., per In termine di, A capo di. « da ivi a » tre mesi ». 347.

Dal dì a. avverbialm., Nel senso medesimo; Da quel dì sino al termine di. « dal dì a tre mesi ». 100.

Dalfino. Alfiere, nel giuoco degli scacchi; e V. la Crusca, colla quale concorda, a p. 121, la nostra edizione.

Dama. È naturalmente una contrazione di *Domina;* e siccome dal medesimo fecesi ancora il nome *Donna,* e questo, per gentile delicatura, fu trasferito a denotare Femmina in generale, così pur Dama trovasi adoperato in tutte le accettazioni di Donna. « per te sono la più trista da» ma che al mondo sia ». 43; — « a guisa di dama impaz» zata ». 85; — « buona dama » non gastigare, e s' ella è ria, » poco vale ». prov. 38; ec.

Per Moglie, 31, 48, 197, 463 ec. Onde: *Aver dama.* 433; — *Donare a dama.* 274; - *Prender*

dama e *Prendere per dama.* 39 e 196; *Sposare a sua dama.* 233; ec.

Per Druda. « la nostra dama » del castello » —; « quella da- » ma di tanta gente ». 38.

Per Signora, Padrona, Sovrana, di luoghi e popoli parlando. « del quale *(palazzo)* era dama » la fata Morgana ». 294;— « l'avea lasciata dama di tutta » la contrada ». 463.— In senso più generico, Brunetto Latini: « *Là où ma volontez est dame,* » *li us croist et delite* (p. 343).

Dicevasi ancora a damigelle o donzelle, e accompagnavasi al primo di codesti nomi. « dama, » damigella, levatevi dinanzi a me ». 274; ec.

Damare. « nel quale contastare » Tristano senza damare ricevea » da Isotta. » 122.— I lettori ci scuseranno se non ci dilunghiamo nel dichiarare il senso allegorico qui attribuito a un tal verbo, la cui propria significazione, nel gioco degli scacchi e della dama, è nota abbastanza pei Vocabolarî, o per perizia che altri abbia di quei giuochi medesimi.

Damcelle. sust. plur. Così nel Testo senese; e sembra notabile siccome sincope di *Damicelle*, plur. di Damicella, sia qui non registrato. 2.

Da me. per In quanto a me, Dal mio canto. « e da me, io rendo » questo consiglio ». 159. Familiarmente e generalmente, dicesi in questo senso: *Per me.*

Damigella. « damigelle maritate ». 158. V. *Donzella.*

Danaio. per similit., a significare una piccolissima parte di grandezza; siccome il Danaio, quand' ha rispetto al peso, è la parte ventiquattresima dell' oncia. V. *Peggiorare.*

Dannaggio. Danno. Questa voce (e talvolta *dannagio*, p. 458, no. 1) è frequentemente usata nel nostro Testo; nel quale mai non trovammo (come nel Riccard. 2543 e nel Panciat.) *damaggio*, e nè anche *dammaggio,* che la Crusca trovò, e rendono alcerto maggior somiglianza al franc. *domage* ed al prov. *damnatge.*

Da poi in qua che. avverbialm., lo stesso che Dappoichè. 465. E vedi le Giunte veronesi.

Dapparte. prep. Così scritto invece di Da parte. « sì gli dona la » lettera dapparte della reina » Ginevra. » 528.

Dare. Col terzo caso, invece di Percuotere, Colpire. « dàe tale a » quegli che lo teneva, che lo » fece andare in terra morto ». 165; —« prende di pietre grosse » ec., e dava al cavallo ». 258.

Dare o anche *Darsi*, seguendo le prep. Tra, In fra ec., nel senso di Scagliarsi, Far impeto; (lat. *irruere in).* « gli lioni si dànno » allora in fra la mandria. »; — « dàe tra loro, ferendo del petto

» e de' piedi di suo cavallo ». 352 —; « dàe tra lo' come lo » lione infra l' altre bestie mi» nute ». 386; — « dàssi tra lo» ro, si come il lione, ec. » 437; — « dàssi in fra li cento cava» lieri, come ec. » 452. — Il » Pezzana, rovistando il Furio» so, ne cavò fuori la frase: *Dare fra nemici*. V. il Vocab. del Manuzzi); che il nostro collega Del Prete trovò poi anche nella *Stor. Aiolf.*; come l'altra congenere: *Dare nella battaglia*. Vedasi lo Spoglio di quel volume.

(Altre frasi) *Dare a intendere*, per Far intendere o sapere. 283. — *Dare alle campane a martello*. Bel modo. 517. — *Dare alle trombe*, e *Dare il suono alle trombe*. Il primo (a p. 373) è quasi ellissi del secondo (p. 20). — *Dare alle vele, Dare alle vele il vento, Dare nelle vele, Dare nelle vele il vento*; tutte invece della più comune Dare le vele al vento. 64, 98; — 136; — 113; — 206. L'Ugurgieri (*Virg. En.* 75) disse: « dare li venti » alle navi ». — *Dare cammino, Dar l'andare*, *Dare via*, usate come frasi sinonime, per Dar libero il passo, Lasciar passare, alle pagg. 305, 306, 307. — *Dare degli sproni al cavallo*. 351. — Il Pezzana recò innanzi *Dare degli sproni*, in senso fig. — *Dare passo innanzi*, sottinteso od espresso: ad alcuno; vale. Avviarsegli innanzi, Precederlo 345, due volt. — *Dare per patto una cosa*, Accordarsi, Stare a patto di cederla, darla, donarla, in cambio di altra. « ave» rebbe dato per patto tutto » suo reame, per potere ria» vere sua dama ». 476. — *Dare vinta e perduta una battaglia*, detto di campione che possa a sua voglia fare che altri la vinca o la perda. 390.

E neutr. pass. *Darsi buon piacere, Darsi buon tempo e bel piacere*; frasi di chiaro senso. 323 e 419. — *Darsi maraviglia di una cosa*, Maravigliarsene. 218.

Dattero. « Dattero fronzuto », per adulazione amorosa di donna verso il suo amante. 264.

Davanti che. avv. Innanzi che, Prima che. 157, 305, 380.

De. artic., invece di Del, seguendo *l*, « salta fuori de' letto ». 275; — « in capo de' letto aveva una » corona d'oro ». 469. — Ed anche seguendo altra consonante. » nella virtù de' suo sangue ». 463; — « castello.... de' quale » era signore ec. ». 470; — E invece della partic. congiunt. Di. « desideroso de vedere la » reina Isotta ». 453.

De'. od anche **Di'.** terz. pers, sing., da Dovere, per Dee, Die o Deve. 24.

Deficare. per Dificare, Edificare. 210, 433. — Non ponemmo l' apostrofo al principio di questa ed altre simili parole, perchè le aferesi di tal fatta troppo sono

confermate, e quasi connaturate nell' uso antico e nel moderno. A' nostri giorni, vive *Dificio* in tale una significazione, che i sinonimisti ne fanno cosa notabilmente diversa da Edifizio. La Crusca, che il verbo ebbe dimenticato, registra *Deficatore.*

Degli. art. plur. masch., che i Veronesi direbbero *ùsato per ripieno*, e altri, con miglior senno, dicono significare Alcuni, e spesso anche Parecchi, Buon numero di (*des* e *bien des*, in francese). « per essere là dove degli ca» valieri della Tavola essere do» veano ». 454.

Degnio. add., Degno. Indizio del suono dell' *i* trasferito dalla prima alla seconda sillaba. 433.

Degno. add. Costr. col terzo caso. « grazioso alla gente e degno a » Dio ». 93

Del, Della. art. A conforto dei grammatici e della regola da essi stabilita, che ai genitivi dipendenti da nome preceduto da articolo determinato debba apporsi l' articolo di tal sorta, anzichè l' indeterminato, o semplice segnacaso, come nell' uso più comune suol farsi, additiamo i luoghi seguenti: « quel ponte del ferro », su per lo ponte del ferro, « il ponte del ferro». 287, 288, 293; — « la camicia della seta ». 300; — « la cuffia del ferro ». 321.

Deliberare. (Prov. *delivrar;* franc. *delivrer)* per Liberare. 228, 269, 362.

Delibero. add. Nel senso dichiarato alla v. *Dilivero.* « portollo » alla terra tutto delibero » 365.

Deliveramente. In dilivero modo. v. *Dilivero.* « l' abbatte alla » terra tutto deliveramente ». 293.

Deliverato. add. per Liberato 344.

Del mondo; e, talvolta, **Di tutto il mondo.** Non so se mai venisse osservato che queste parole aggiunte ad un nome di qualità avente la forma di comparativo, hanno forza di esprimerne la superlazione, ossia l' eccesso di quella medesima qualità. E ancora cotesto modo (lasciando stare degli altri idiomi, come del *montes Dei* nell' ebraico ec), che nel Testo nostro è frequentissimo, ci è comune colla lingua francese. « cominciò a fare lo mag» giore pianto del mondo ». 44, 106; — « era.... lo più tri» sto del mondo ». 58, 65 —; « destriere..... lo più approvato » del mondo ». 61; — « colla » maggior allegrezza del mon» do ». 72; — « del migliore » cavaliere del mondo. » 110; — « per ogni modo del mon» do ». 317; ec. ec.

Sono pure da notarsi quest' altre dipendenze o maniere di costruire diverse. « con sì » grande pianto del mondo ». 43; — « costui è de' buoni

» cavalieri del mondo » (cioè degli ottimi cavalieri). 321; — « nè altro cavaliere del mondo » (per: nessun altro). ivi; — « fue » tenuto.... uno de' begli colpi » del mondo ». 345; — « pia» cente barone e prodezza del » mondo ». 420; — « essendo » morta la prodezza e la fran» chezza di tutto il mondo ». 521. —

Ci piace aggiungere in via di confronto. *Cont. ant. cav.* 68: « Chi avesse la reina Isol» da, la reina Genevria, Tri» stano e Lancilotto insieme, » porría dire che la beltà e » la bontà tutta avesse del » mondo ». E in una sola pagina (286) della Cronaca Veneta del Da Canale, può leggersi: *en nule maniere du monde — le tienent plus cher que rien d'el monde — tot li tresor dou monde.*

Può risolversi questa locuzione coi verbi Avere (per Essere), Nascere o Esser nato ec., come nel luogo che segue; « lo re Marco ec. era il più » tristo re ch'avesse al mon» do; e la reina Isotta era la » più trista donna che mai » fosse nata ». 498.

Del piattone. avverbialm. Lo stesso che Di piatto, o Di piattone. (V. *Piattone*). « fiere lui » della spada del piattone so» pra la testa ». 161; — « fiere » tralli quattro cavalieri di sua » spada del piattone ». 377. — Nel Testo Palatino, pure avverbialm., *Piattone.*

Deretano. add. (prov. *deren*, *dereiran)*, per Ultimo. 384.

Deschetto. dim. di Desco (dal lat. *discus;* prov. e franc. *desc.)*; La Crusca spiega: *Per similit.*, nel passo che replichiamo, allungandolo: « tirasi dietro lo » cavaliere Fellone, e siede» gli addosso e fecie de» schetto di lui, e comincia » a mangiare ». 448; ma potrebbe altresì dichiararsi: *Fare desco* o *deschetto di alcuno,* vale Farlo stare in postura che altri possa delle sue schiene servirsi a guisa di desco.

Di. segnac. Posto tra due nomi, il primo de' quali serva di addiettivo al secondo. V. i Vocabolarî. « con suo signore di » marito ». 143.

Invece di Da, nel senso di Circa. « dimorato che fu l' as» sedio i' tale maniera di tre » mesi ». 534.

Dì. *L' uno dì presso a l' altro*, o *presso de l' altro*, modo avverb. usato più volte nella nostra Tavola, col signif. di Successivamente e senza interruzione. Può vedersi a pag. 286 e 533.

Non avere uno buono dì, dicesi di chi abbia perduto ciò che formava la sua felicità. 449, 528.

Di'. per Dee, Deve. V. **De'.**

Dia. per Die, Giorno; (V. la Crusca,

e poni tra le forme non comandate dalla rima, ma imitate dal provenzale.) 496.

Diana. agg. di Stella, e derivato da *dies;* ond'è manifesta la sinonimía di Stella del mattino o mattutina. 74 — Diana, per Nome di sonata che usasi nella milizia, è voce uscita dal ceppo stesso, e avente la forza di sust.

Di badda. avverbialm. Se non è errore invece che Di bando o, fors' anche, Di bazza (che però sarebbe men proprio), vorrà certamente significare A ufo, Per nulla. « già non vogliamo » noi vostra vittuaglia di badda; anzi vi vogliamo donare » dello nostro argento al vostro piacere ». 303 e no 3. La Crusca, col Magliab., legge: *di bando;* la cui natura però, secondo la storia, non è di esprimere *Aggiudicato per bando*, ma Imposto per pubblico comandamento ». E siccome le cose in tal modo comandate si avevano senza pagar mercede, così Di bando venne a ricevere la significazione che sopra si disse, e che anch'oggi conservasi, in ispecie nella frase *Aver la casa di bando,* detta di chi, per qualunque sia titolo, non paghi pigione.

Dibruciare. Abbruciare. (Dicesi Divampare e Avvampare ec.) 49, 89, 159.

Di buona fè. avverbialm., nel senso di Con semplicità di cuore, Ingenuamente. 169.

Di buona partita. avverbialm. V. *Partita.*

Di celato. avverbialm., Di nascosto. « si partì molto di celato ». 81. V. *In celato.*

Di che. avverbialm., invece di Laonde, Per il che ec., comune negli scrittori nostri, e frequente ancora nella Ritonda. Alla p. 49 può leggersi: « questa » ampolla..... pareva fosse buono e perfetto vino: di che, » lo re la prese per volere » bere ». V. *Di ciò.*

Dichi. sec. pers. sing. sogg., da Dire, per Dica. 401.

Diciavate. sec. pers. plur., da Dire, per Dicevate. 361.

Di ciò. avverbialm., invece di Perciò; dai lessicisti finora non osservato. « Lancialotto none » usava alla corte. E di ciò » Lancialotto era assai più infiammato dell' amore della » reina Ginevra ». 527. — V. *Di che.*

Dicrollare. Crollare, Scuotere. 242.

Di dietro. avv., per Da sezzo, Di poi. 338.

Si usa altresì colla forza di add., e prende la signif. di Ultimo. (V. *Diretano.*) 285 (« fue » la prima volta e fue quella » di dietro »), 358. Quasi con le stesse parole, 475 (« fue » di quegli di dietro a lasciare » lo peccato »). In tutti que-

sti luoghi trovasi premesso a *di dietro* il dimostrativo *quello;* ma nella p. 203, ci è dato pure di leggere, al proposito di una lettera: « ed essendo al- » la parte di dietro, la quale » parte diceva ec. ».

Dietro. avv., per Dopo. « era nato » dietro ai quattro ». 89.

Dificare. Edificare. 45, 460, 491. } V. *Deficare.*
Dificato. Edificato. 124. } V. *Deficare.*

Difilare. neutr. pass. *Andare difilato verso un luogo* od *una persona.* Bell' es. a p. 161.

Di filo. avverbialm., Difilatamente. « andarono di filo allo palazzo ». 47. (La Crusca manca d' esempî.)

Di fine vantaggio. avverbialm. Accrescitivo del modo congenere Di vantaggio. 80. (Manca alla Crusca; e vedi *Di grande vantaggio* ec.).

Difineranno. terz. pers. plur., da Difinire; Difiniranno, Definiranno. 409.

Di grande o **Di gran vantaggio.** avverbialm., Perfettamente, Compiutamente, Nel miglior modo. Nel nostro Testo è usato con frequenza, e per lo più accompagnato col verbo *Armarsi;* come a p. 69, 127, 137, 276, 363 ec. V. anche *Per ragione.*

Dilettare. Assolutam., invece di Parer bene o ben fatto, Andare a genio, Piacere. 52, 58 due volte, 97, 174 (« potesse » dimorare...... allo castello di » Cornasim, e dove gli dilet- » tava »), 218, 273 (« le ta- » vole sono messe e, se a voi » diletta, potete mangiare »), 347, 507. — E riferito a persona. « ciò facea perchè la dama tanto gli dilettava. », 341.

Talvolta si accompagna collo stesso verbo Piacere; come: « se a voi piace e diletta, e- » gli solo vuole combattere » contro a voi ». 409; e come T. Tasso, in un suo memorabile sonetto, benchè a tutti non noto: « A me non cale Se non di quel che più piace e diletta ».

Diletto. *Prender diletto di* o *in una persona.* V. *Prendere.*

Diliberamento. per Liberamento, Liberazione. (V. Crusca.) « signori, qui dentro in tra » noi à uno cavaliere, il quale » si combatteràe collo vostro » signore per diliberamento di » sèe e di sua compagnia ». 125. — E, con parole poco diverse, anche a p. 127.

Diliberare. per Liberare; molte volte usato nel nostro libro. 17, 59, 72, 217, 227 più volte, 271, 329 (« costoro non po- « teano mai essere diliberati, » se non fossono diliberati » per la prodezza di messer » Tristano »), ec. — *Mar. Sien. Viagg.* 36. « Quella colonna ec.

» che dilibera gli indemo-
» niati ».

Dilibero. add. Lo stesso che Dilivero (V. questa voce.). « cadde » tutto dilibero ». 203; - « per » dilibera forza ». 212; - « ab» batte.... alla terra tutto dili» bero », e simile. 214, 321; — « mandalo tutto delibero alla » terra ». 446.

Diliveramento. Liberamento, Liberazione. « non c'è egli ve» runo rimedio per lo quale » noi trovar potessimo alcuno » diliveramento di nostre per» sone? » 124.

Dilivero. add. I nostri lettori avranno per innanzi notate le forme a questa congeneri, *Delibero, Delivero e Dilibero;* senza altrimenti dire delle derivate. Dobbiamo qui aggiungere come di tutte sia eguale il significato; e primo tra essi, quello di Libero; come: « sono « io ora dilivero di vostra pri» gione? » 132.

E siccome, naturalmente, libero è quello che non trova ritegno nè ostacolo al suo movimento, così *Forza dilivera* venne a significare Forza che da nessuno agente è impedita, e quindi opera immediatamente il suo effetto. « per dilive» ra forza egli lo mandò in » terra del cavallo. » 81; — « per dilivera forza gli face» va uscire lo sangue per la » bocca e per lo naso ». 333. Qui sembra voler dire che la forza dell' offensore non trovava contrasto in colui che doveva difendersi.

Cadere dilibero (e qui l'add. prende la forza di avv.) denota il Cadere d' un tratto, senza riparo o sostegno d' alcuna sorta; quello che, più comunemente, dicesi: Cadere di peso, di botto, di scoppio. « si » lascia cadere tutto dilivero » alla piana terra, e chiama » mercede ». 334. Il Roquefort, *Gloss. etc.* spiegò l' avv. *Delivrement*, per *Facilement*, *Sans peine*, *Sans embarras*, *Sans empéchement*, *Sans géne*, *Librement.*

L' autore dell' *Intellig.* sincopò in tal guisa questa voce: « Tutta la gente fu pronta e » dilivra » (368). Vedi *Dilibero* e *Libero.*

Diluziano. agg. di Paradiso, e lo stesso che Diliziano. « luogo » lo più dilettevole che fosse » al mondo, salvo lo paradiso » diluziano ». 223; — O dat» tero fronduto, palma del pa» radiso diluziano ». 479. Questo secondo passo è citato dalla Crusca, la quale però legge *diliziano*: ma nel primo anche il Magliab. ha *dilutiano.* È formato, come ognun vede, dal lat. *deliciae, arum*, e, credo, più dal secondo che dal primo caso di tal nome; e così tramutato nelle novelle pronunzie, come

in lingua d'*oc* erasi da *delectare* fatto *delechar;* da *delectatio*, *delechos* e *delechamen*. — *Deliziano*, colla forza di sust., e nel senso stesso di Paradiso terrestre, fu testè trovato nei *Fatt. Ces.* V. lo *Spoglio* di quel volume, pag. 320.

Dimentico. per Mentecatto, o Demente: il che basta, secondo noi, a provar l' origine del verbo Dimenticare, e la sua figliuolanza da *dementare* e da *demens.* 354 e no. 2. — Chi studierà l' indole di questa parola nel Glossario del Rochefort, potrà vedere come gli antichi Francesi, dal basso latino *dementire*, formassero *dementoison* e *dementer*, nei sensi di Grave o disperato lamento, e di Altamente o disperatamente lamentarsi, e quasi di *prae dolore insanire.* Roman de Perceval: *Ensi se plaint et se demante La pucele et si se tormente.* — Roman de la Rose: *Lor se plaint aux Dieux et demente De l'amour qui si le tormente.*

Dimestico. agg. di Contrada, per Coltivata e Abitata; contrario di Salvatico. 213.

Dimino. sust. Dominio. 189, 194, 540. — E unito alla frase: *Avere a suo dimino*, 517, 536. — Giova ricordare come il più antico dei nostri rimatori, Ciullo o Vincenzo d'Alcamo, termini con questa parola una strofa della sua famosa canzone: « Me » sogno ch' io ti tengo al mio » dimino ».

Dimora. sust., per Sosta, Indugio, Tardanza. 330, 422.

Dimoranza. (prov. *demorada*, franc. *demeurance).* Nel senso medesimo. 288, 330, 403, 418 (« sanza altra dimoranza »), 435, 449 ec.

E per Lunghezza, Continuazione. « per si grande dimo» ranza di tempo ». 539.

Dimorare. neutr. ass. e col nomin. di persona, per Tardare, Indugiare. « Lancialotto » allora non dimora niente, anzi » ec. ». 183; — « lo quale » *(Tristano)* dimora a tornare » quarantadue giorni »; — « messer Sagramore no' dimo» ra niente, anzi ec. » 509.

E usato impersonalm. (modo elegante e finora inosservato). « egli dimorò da tre giorni, » che gli ambasciatori dello A» moroldo tornaron alla corte ». 67; — « poco dimorò, che » del castello uscì uno cava» lieri ». Può, in questi casi, spiegarsi per Tardare, pure colla forza d' impers. — *Mart. Can.* 330: *Et ne demora gueires, que Monseignor li Dus envoia etc.*

Vi si aggiunge alcuna volta il nome *Tempo*, e allora può dichiararsi Passare, Trascorrere. (V. il Vocab. del Manuzzi. § VII). « egli non dimorò gran» de tempo, che lo re Amo-

» roldo di Irlanda fece rau-
» nare ec. grande moltitudine
» ec. ». 64; — « egli non di-
» mora grande tempo, che
» messer Lancialotto si misse
» in avventura ». 593.

Si usa altresì per Durare, Continuare in un essere o stato; e dicesi sì di persona, come di cosa. « Tristano dimorè a
» questo modo *(cioè, pazzo)*
» per spazio di sette mesi ».
255; — « dimorato che fu l'as-
» sedio i' tale maniera di tre
» mesi, ec. ». 534.

Per Trovarsi. « vedete ec. a
» che punto egli è venuto e
» in che guisa egli dimora ».
259.

Dimorare a oste sopra una città. 477.

Dimosterrà. terz. pers. sing., da Dimostrare; Dimostrerà. 46.

Dimostrare. per Concedere, Porgere, Mettere innanzi. lat. *exhibere*. « voi siate ringraziato di
» tanta ventura che ci avete
» dimostrato ». 245.

Di per sè. Colla forza del nome add., per Diverso. v. sotto *Essere*.

Diportare. per Sollazzarsi ec. — *Andarsi diportando*. 477, 529.

Per Mostrarsi ardito, Menar vanto, e simili. « ritornava
» molto allegro e gioioso, e
» andavasi molto diportando ».
375.

Di qui a. Nel senso di Per insino a. « se tue ec. vuogli guardare questo ponte di qui a u-
no anno ». 282 e no. 1. — Così negli *Stat. sen.* 1, 70: « l' ufficio del nostro consolato
» ec. portare et fare di qui a
» sei mesi ». V. anche *Per di qui a*.

Dire. Col signif. di Parlare, Drizzar le parole. « si trae avanti,
» e disse al conte, dicendo ».
316 e no. 1. Così forse il nostro anonimo volgarizzava il *fait*, col quale i Francesi tradussero il *fatur* e *affatur* dei Latini; nel che da noi non vennero, o ben di rado, imitati.

Diraggio, prim. pers. sing., invece di Dirò. 79. E vedi (sotto *Fare*) *Faraggio*.

Diritto. add. per Leale, Senza frode. « in diritta battaglia ». 335.

Per Vero, Proprio, Non mentito nè accattato. « sanza a-
» vere arte d'incantamento, lo
» cavaliere à veramente in sè
» buona e diritta forza ». 321.

Ed anche per Proprio, Spettante per ragione o per uso. « la sua diritta arme » *(cioè, insegna)*. 313.

Dirubare. per lo semplice Rubare. 465, 466. (La Crusca non ha nè questo nè Derubare).

Disarmare. neutr. ass. invece del neutr. pass., e riferito a persona. « essendo a palagio, dis-
» armarono, e sie si riposa-
» no ». 78.

Disavventuranzia. Disavventuranza (voce del pari mancante), Disavventura. 496.

Disavventuroso. Disavventurato. 119 (luogo citato dalla Crusca), 202, 260, e citato egualmente, ma con maggior brevità: « non » siete voi cavaliere errante e » avventuroso? - Per mia fè, » - disse. Tristano, - ch'io » sono il più disavventuroso ca- » valiere del mondo! » 480.

Disconciamento. Altra fra le citazioni che si trovano nella Crusca. « l'uno venne contra » a l'altro; ma Tristano abbatte » Breus disconciamente alla ter- » ra ». 482.

Disconoscente. La Crusca riporta, senza variazione, il passo che trovasi alla p. 416.

Disdire. per Negare. 7, 107.

Disegnato. add. Che ha figure disegnate o delineate. « e sopra » insegne disegnate ». 326.

Disertare. Detto di persona, e con relazione alla vita, anzichè alla roba. « Brandina, ciò perchè » avviene, che la reina ti fae » in tal guisa disertare e mo- » rire? » 145; — « grande » merito n'averemo da Dio, » se noi gli possiamo tutti di- » sertare ». 452.

Diserto. *Essere in diserti,* bel modo, per Essere disabitato e selvaggio, di paese parlando. « a » quel tempo la maggiore parte » del mondo era in diserti ». 41. (L' apografo Riccardiano 2283 legge: « erano diserti »).

Diservire e Disservire. Quand'ha dopo di sè l'accus. così detto paziente, e talvolta ancora il dativo, può spiegarsi Meritar male di alcuno; contrario cioè, di Servire, ch'è Ben meritare. « l' avea diservito » e disonorato ». 112; — « si » vi apporteròe.... la testa della » donzella che tanto v'ha di- » servita ». 286. — Trovasi scritto con doppia *s* alle p. 50, 249, 298. Ma vedi *Servire.*

Disferrare. per Cavare il ferro rimasto nella ferita, e si usa tanto nel transit., come nel neutr. ass. (I Vocabolarî hanno soltanto es. di quest' ultimo senso). « Lancilotto ec. ebbelo » disferrato; e 'l cavaliere, tan- » tosto come fu disferrato, si » cadde morto ». Nella *Stor. Aiolf.* (2, 13) è, nel senso medesimo, il rifless. *Sferrarsi.*

Disfidare. Nel senso più comune di Sfidare. 452. — *Disfidare alcuno di morte.* 284 (come nel *Petr. canz.* 48. 5: « E di » morte lo sfida »). - *Disfidarsi l' uno con l' altro.* 309.

E, in altro senso, la frase: *Essere disfidato di una cosa,* per Averne perduto la speranza. 249.

Disfinire. neutr. pass., per Dichiararsi, Risolversi, Decidere chiaramente. « delle dette op- » penioni, i' libro.... no' si dis- » finisce ». 502.

Disiare. Per costrutto assai peregrino, e fin qui da nessuno osservato: « molto gli disiava

» l'essere colla reina Ginevra ». 182-83. La forma somiglia a quella che si usa pel verbo Tardare quando spiegasi Parer tardi; il senso non potrebbe rendersi altrimenti, che: molto desiderio era in lui d'essere ec.

Disinare. Desinare. 107.

Disinore. Disonore. Così trovasi scritta, sempre che occorra, una tale parola, nel Testo nostro della Tavola: il che vuol dire tre o più dozzine di volte. Può vedersi a p. 56, 115, 183, 297, 352, 381, 487, ec. ec.

Disliale. add. Disleale. 247. V. *Liale.*

Dismarrire. Smarrire. Manca nei Vocab. d'esempio, ed uno ce ne offre la Tavola colla forma di neutr. pass. « e dismarrendovi » nello tempio, donastele (*a M.* » *V.*) dolore mortale ». 130.

Dismontare. In sens. att., per Fare scendere, Ajutare a scendere. 370, 375, 413. — E neutr. ass., Scendere. 389, 413, 522. — Ci giova avvertire che, nel nostro libro, mai non trovammo Smontare.

Disparire via. Intensivo del semplice Disparire. « a quel punto, » la dama e 'l padiglione dis» parì via ». 461; — « dette » le parole, Giuseppe disparì » via ». — *Disparì*, per Disparve, trovasi ancora senz'essere unito al *via*, in quest' ultima pagina e nella 462. Dante, per la rima, scriveva (Purg. 15): « disparìo ».

Dispartire. Spartire, di battaglia, di rissa e di combattenti parlando (lat. *dirimere*), che nell' uso è dizione comunissima, ma nel Vocab. accademico non venne registrata. « il duca, » vedendo la battaglia tanto » pericolosa, entròe in mezzo, » e grande pena gli fece dis» partire ». 394.

Disperamento. « Per disperamento », Per disperazione. 168. (L' uso odierno di Toscana ha un altro sinonimo di queste parole, dimenticato nel Vocab. dell' uso del sig. Fanfani; vale a dire *Dispero.*) Vuolsi tuttavia far noto che il Cod. Magliab. legge a questo luogo: *per via di spassamento.* (ed. del Gordini, p. 142).

Dispodestare. neutr. pass. 198.

Disporre. per Esporre, Spiegare, Dire per ordine, ec. « contaro » e dispuosero loro ambasciata». 65. — Molto sarebbe da dire intorno a siffatti scambi vernacoli, che continuarono e, come questo, si perpetuarono per soverchia o affettata naturalità degli scrittori. Basta l' avere un un po' soggiornato in quei paesi, ove il popolo dice, per esempio: — Disporre il Sagramento, — e simili: nel che più non mi allungo, perchè il mescolarvisi di nomi venerandi non lo consente. Gli è il caso della

odierna *strazione*, che cominciò a sentirsi fin dal primo apparire delle stazioni delle strade ferrate, e presto sarà pure scritta, come in mia presenza veniva un di caldamente difesa! Mi pare di vederlo.

Disservire. V. *Diservire.*

Di torno. avverbialm. « per lo stesso che Intorno. « avea sua roba » tutta tagliata di torno alla » cintura ». 488. — Qualcuno alcerto sospetterà che venisse qui omesso il segno della *n* abbreviata, e che debba leggersi *dintorno*; ma di quel modo rimane vestigio nel popolare linguaggio, in cui non raramente si ascolta: *Levarsi di torno* (una persona malvagia o molesta).

Ditrinciare. Dall' antico verb. franc. *destrancher*, ed è sinonimo di Trinciare, Tagliare a pezzi o minutamente. « non » siate arditi di donarmi aiuto » nè soccorso, se voi tutto » mi vedeste ditrinciare ». 398.

Ditrinciato. add. da Ditrinciare. V. qui sopra. 332, 333 due volt.

Di tutto in tutto. avverbialm., e come intensivo di In tutto, All' intutto. 243.

Divenire. per Provenire, Procedere. « ciò gli diveniva per» chè egli era pro e savio » combattitore ». 109.

Per Riuscire, Succedere. « e» gli vi diverrà meglio che voi » non vi avvisate ». 190.

Divenire in forma di ec., per Mutarsi in forma o Prender forma di ec. 474.

Di vero. avverbialm., per Diffatti, In realtà. « e quivi di vero tro» varo che tutti gli erranti ca» valieri erano stati abbattuti ». 331.

Divisare. per Descrivere, Dare ad intendere con parole. « lo co» nobbe alle insegne che Asto» re divisato gli avea ». 489.

Per Travisare, Trasmutare, Contraffare. « fa sue insegne » divisare ». 27; — « sarebbe » questo mai lo cavaliere no» vello, el quale avesse sue » insegne divisate »? 28 - Poco appresso, e continuando il proposito: « à per usanza di scam» biare sue propie insegne ». In questo senso, io lo credo una mêra traslazione del franc. *déguiser*. È già noto lo scambio del *gu* in *v*, e viceversa: Guilla, per es., in Villa; e Villelmo in Guglielmo. V. anche *Divisato*.

E neutr. pass., per Diversificare, Essere o Rendersi diverso. « non era vago nè voleva » vedere uomo che si divisasse » da loro ». 96.

Divisato. add. da Divisare, nel secondo e più esotico dei sopraddetti significati. « vai assalen-

» do altrui colle insegne divi-
» sate per non esser cono-
» sciuto ». 400.

E detto di persona. « saròe » nella isola in tale maniera » divisato ». 238.

Per Scompartito. « scudo » tanto divisato » (è da vedere il contesto). 103.

Dolce. add. Term. carezzativo, invece di Caro, Diletto. « dolce » mio zio ». 499.

Dolenza. (prov. *dolensa, dolentia.)* Doglienza, Dolore. « lo grande » lamento e la grande dolenza » che regna in voi ». 516. (Pare che la Crusca, nella sua citazione, si valesse di un Testo diverso dai nostri.)

Dolorato. add. Addolorato. « la » quale (Isotta) era assai tri- » sta e dolorata ». 497.

Dolore. Nota uso. « per lo pen- » siere e per lo dolore a ch'e- » gli pensava, già egli non u- » diva e non vedea ove s'an- » dava ». 280.

Dolzore. Una delle parole che si ha torto a citare tra le più viete: più giusto è rignardarla come una delle foggiate su conio straniero; come sarebbe il prov. *dolzor*. Da *dulcedo*, noi certamente non facemmo di botto Dolzore o *Dolciore*: altri però, da *dulcis* avevano fatto *dolz*; e fors'anche, affascinati dal *melle dulcior* (pronunziando alla lor foggia *dulziòr*), potrebbero aver preso a tipo quest' ultimo. 434.

Donare. per Dare, e in altri fra i varî sensi che questo verbo può, in certe frasi, ricevere. — *Donar l' acqua alle mani,* 229. — *Donare pentimento,* per Far pentire. 176. — *Donare tristezza.* 511 (« quanto m' hai » donato tristezza »). — *Donarsi pace.* 244.

Dona avventura, è soprannome dato dal nostro anonimo a cavaliere stato altrui cagione di buona ventura; come quest' ultimo è, dal suo canto, nominato *Ricevi ventura*; e colui che lascia sfuggirsi le buone occasioni, *Perdi ventura.* Per esempio di parole assai naturalmente composte, e però non contrarie all' indole di nostra lingua. V. a p. 453 e 140.

Donque. Più prossimo al prov. e franc. *adonc*, *donc*. Dunque. 37.

Donzella. Sdebitiamoci prima del raffronto che promettemmo ai lettori di fare, sempre che ciò era possibile, dei passi citati dalla Crusca. « io si vi donarò una » donzella molto bella di suo » corpo ». 32; — « in tutto el » castello non era se non una » donzella, la quale serviva » noi di tutto el nostro biso- » gno ». 38. Ambedue secondo il Testo senese; ma chi nell' ultima di dette pagine continui a leggere il racconto, si avvedrà facilmente come la de-

finizione di *Vergine* non possa ivi aver luogo.

Per Vergine (*viri expers*). « non trovandola donzella, ella » saria la più avituperata da- » ma del mondo ». 142. (Qui fa le veci di add.).

Per Dama giovane, benchè maritata; come pei Francesi *demoiselle*, e come *virgo* pei Latini. « io.... amo una don- » zella, la quale si èe la reina » di Cornovaglia ». 204. V. *Dama* e *Damigella*.

Essere donzella dell' amore d' alcuno. » com' ella al tutto » vuole essere donzella del » suo amore ». 54; — « vo- » glio essere donzella del vo- » stro amore ». 154.

Donzello. Significa propriamente Nobile giovinetto, dal basso lat. *domnicellus*. « quello che » ha detto lo nostro donzello, » dicelo egli con vostra vo- » lontà »? 68; — « era don- » zello, e non cavaliere ». 170; — « cavalcando messer Tri- » stano e lo donzello Alcardo ». 294; - « innanzi la reina Isotta, » andavano sessanta donzelli ». 364. — I donzelli, siccome i paggi oggidì, erano allora destinati a far corte ai re, ai baroni e cavalieri. Quando i Comuni italiani rivendicarono a sè i diritti della sovranità, vollero essi pure circondarsi di tal pompa, facendo che i loro rappresentanti fossero seguitati da donzelli: d' onde, scaduto quel potere, restò questo nome ai più bassi fra i servitori dei magistrati.

Dottare. per Temere. Ci sembrano esempî da ricordarsi: « se » io non dotto un cavaliere o » due ec. ». 37; — non dot- » tare niente ». 170, e qualch' altro a p. 243, ec.

E neutr. pass., in senso affine di Stare in forse, Peritarsi; ed è una specie di ritorno al primitivo significato di Dubitare. « molto molto erano lassi e » affannati, e ciascuno si dot- » tava di domandare lo ri- » poso ». 406.

Dovuto. sust., a significare Ciò che per giustizia si deve. « per » dare sentenzia di verità e del » dovuto ». 132. Queste parole di un Testo antico non possono non richiamare a sè l' attenzione di chi vive nel secolo 19°, se si consideri come » sentenzia di verità » equivalga a ciò che ora chiamasi *Verdetto*; « sentenzia del » dovuto », ciò che si dice Sentenza del tribunale; ambedue unite, il pronunciamento dei giudici del fatto e di quelli del diritto.

Dritto. agg. di Tempo, per Favorevole, Propizio; quasi a versione del lat. *dexter, a, um*, e contrapposto a Sinistro. « dànno » nelle vele il vento; e'l tem- » po era dritto ». 206.

Druda. nel senso del lat. *amasia*, o Amica in amore. « vi donerò » lo mio amore o a moglie o » a druda ». 282; — « dama » (*moglie*) o vero donzella (*don-* » *zella dell' amore*) o druda ». 347; — « sua dama o vero » sua druda ». 350 - *Febus*, 88: « Ti prego, druda mia leg- » giadra, Che in ver' di me tu » non ti mostri strana ».

Drudería. La Crusca definisce: Atti, Maniere, Costumi di drudo e di druda; i Francesi e l'uso vivente dicono, con maggior brevità e aggiustatezza: Galanteria. « dama dama, non » vorrei però morire per tue » druderie ». 361.

Stare in druderia o *in grande druderia con alcuno;* che: senza le stitichezze del non si può, spiegherebbesi alla buona: Fare il galante. La Crusca, senza avvertire la frase, produsse i due passi che replichiamo: « pregalo che vada al padi- » glione della dama di Fer- » ragunze, ed entri in gran » parlamento con lei et stia » in grande druderia » 35; — « essendo Ferragunzo gionto » al suo padiglione, truova sua » dama con misser Calvano » istare in grande druderia. ». 36.

I Provenzali (come il Perticari notò, ma senza risalire alla sorgente vera di tal vocabolo) usarono questo nome ad esprimere la verace e ben sentita corrispondenza amorosa. Il trovatore Peroldo: *Quand dui s' aman finament Per lial druderia.* V. *Raynouard*, Lexique roman, III, 79; *Nannucci*, Voc. e man., 195-96; e il qui seguente

Drudo. A scoprire l'origine e l'intimo senso di questa voce, e delle sue congeneri già sopra registrate, basta, io credo, il consultare alcuno dei più comuni vocabolarî della lingua francese; da uno de' quali trascriviamo quanto segue: — **Dru**, *adj. Vieu mot, qui signifiait, gros, epais, fort, robuste, gai, galliard, formé, e qui se dit a présent d' un jeune oiseau qui est assez fort pour s' enlever du nid.* — E appunto perchè *dru* significa Gagliardo, e la gagliardia si acquista colla perfezione dell' età, nel trovatore Ramondo da Miravalle incontrasi questa voce per contrapposto di *toso* o fanciullo. *Ben savis es a lei de tos Qui drut blasma de follsiar;* che il Perticari spiega (Apol. 140): « Ben » è savio a modo di toso Chi » biasma i drudi del lor fol- » leggiare ». — Un complesso d' idee siffatte, dell' uomo parlando, potrebbe in nostra lingua esprimersi (benchè un po' debolmente) coll' add. *Arzillo*. Non ci parve però necessario il ricorrere, come altri fanno,

a quelle più lontane radici germaniche *dreu*, *treu*, *druyd*, secondo cui le idee primordiali sarebbero quelle di Fedele e di Sposa; e ciò ancora perchè la fedeltà nou fu mai tanto connaturata all' amore o alle nozze, da farne antonomasie di tal natura. Ci è pur noto che i dotti trovarono, nel celtico, *drug*, colla significazione di Amico; e che da ciò fecero derivare i nomi femminili e romanzeschi di Drusiana e di Druserna. Supponiamo anche più conosciute le opinioni diverse, e messe in campo dai commentatori circa questo vocabolo, per l' uso fattone dall'Allighieri nel can. XII del Paradiso (v. 55); e ci asteniamo dal riferirle, per non incorrer biasimo di troppo trita e spesso vana erudizione. Solo, a conferma di quanto sopra dicemmo, aggiungeremo che la radice *dru* generò nel vernacolo ligure *Druo* e *Druezza*, nel senso di Vigoria e d'Ardire, di Vigoroso e d' Ardito. *Rim. ist. An. Gen. (Arch. Stor. Ital.*, *Append.* IV, par. II p. 21 e 58: « Che de tanto gram drueza » Se sorem *(si sogliono)* li ar- » bori squarzar »; — « Albin- » gana è bona citae.... De monti » *(molti)* ben la vego drua »; » — E le mese *(messi)* tropo » drue Per terra star abatue ». Dopo siffatti esempî, non può recar meraviglia il vedere nel *Febus* adoperato un tal nome a denotare Incolume, Intero delle sue forze. « El suo forte » elmo ec. E sua fortezza lui » mantenne drudo ». (99).

Ed eccoci a segnalare i passi che a queste parole hanno dato occasione. « era drudo della » fata Morgana », p. 297, dove la persona medesima è poi detta « suo liale amico »; — « ab- « bracciava il corpo *(cioè il » supposto cadavere)* di quel suo » drudo Tristano ». 422; - Isotta » morì perchè vedeva morire » Tristano suo drudo; e Tri- » stano morì perchè sentì mor- » ta sua speranza Isotta ». 505. In tutti questi esempî troppo è chiaro il significato di tal nome. Non volevasi perciò dire che *drudo* non passasse ad esprimere Amante o Amico carnale, ma sì che in tale passaggio tenesse la via che da noi venne additata.

Du'. per Due. « du' miei fratelli ». 512.

Dubbioso e **Dubitoso**. Nel senso di Pericoloso. 210, 211.

Dubitare. per Temere. « lo nano » allora dubitò, e per paura » disse ec. ». 92.

Dubitoso. add. v. *Dubbioso*.

Duge. per Duce o Duca. « era duge d'Aquitanie ». 515. E *duge* ha pure il Ms. senese, mostrando che lo scambio del *g* per *c* in cotesta parola non è sol proprio dei Veneziani.

Duomo. per Chiesa, e più spesso per Chiesa grande, o principale tra le altre; così detto per antonomasia di *domus*, e insieme ellissi di *domus Domini.* « fecelo » seppellire ec. al grande duo- » mo della città. » 52; — erano » andati al grande duomo a il » sermone ». 427; — « al gran- » de duomo di santo Tomma- » so ». 506; — « al grande » duomo della città, ciò era » messer santo Istefano ». 513. Nelle quali due ultime pagine, ed ai propositi stessi, è soggiunto: « alla grande chiesa ».

Non vogliamo tuttavia mostrar d'ignorare, come i Francesi usino *dôme* per Cupola, *donjon*, per Torricella; e i Provenzali avessero *domnon* e *domnhon,* a denotare la Parte più elevata di un castello, abitata per lo più dal signore: voci che ognuno ravvisa come derivate da una radice medesima.

Duramente. Per Fortemente. « du- » ramente innamorato ». 225. — Per Amaramente, Acerbamente. « lagrimava (*o* « pian- » geva ») tanto duramente ». 455, 488; — « duramente so- » spirare ». 500.

Durare. *Durare ad uno*, Resistergli. (E vedi la seconda tra le frasi qui presso.) 119.

Durata. sust. *Aver durata* ed *Essere di durata.* Durare. 502, 503.

Avere o *Non aver durata contro alcuno*, per Durare o Non durare cóntrogli, Essere o Non esser atto a resistergli. « gli due cavalieri di Cor- » novaglia non ebboro veruna » durata incontro agli due ca- » valieri erranti ». 156; — « molto si meraviglia com'egli » aveva tanta lena e tanta for- » te durata contro di lui ». 332. — Più assolutamente, cioè senza il termine *contro* ec., troppo facile a sottindendersi, trovasi usata una tal forma in *Mart. Can.* 336: *Se li Gres voient prise cele tor, ia n'aura li autre leus duree.* — L'Autore dell' *Intellig.* accorcia Durata in *dura*, accompagnandola coi verbi Avere e Fare: « I » tuoi nemici non avranno du- » ra » (347); — » Perchè 'n » battaglia facean lunga dura » (349); ec.

E

E. per Anche. Es. di chiaro senso. « poi che ti piace d'essere ca- » valiere ec., e a me piace ». 66.

Ecclesia. Chiesa. 465, 467.

Ed. terz. pers. sing., da Essere, invece di È. V. sotto *Essere.*

Edeficare. (Manca questa forma ai Vocab.) Edificare. 221, 336 due volt. 416.

E per Fare, Formare, detto di spada. 392.

Edificare. detto di reame, per Costituire, Fondare. 150. — E detto di statua, fatta di metallo. 391.

Èe. terz. pers. sing., da Essere, invece di È. V. sotto *Essere.*

Egli. pron. terz. cas. A lui. lat. *ei, illi.* 306. E vedi *Correz. necess.*

El. invece di Egli, pron. pers. « el » si cambiò tutto nel visaggi ». 314, 374.

Per Egli, riempitivo (dov'è da notare che una tal fatta dì pleonasmi è usanza prettamente francese. V. anche *Ella*). « certo el c' è assembrata ec. »; « s' el sarà alcuno mi doman- » di ec. »; « el non è vergogna » l'uomo esser abbattuto ec. ». pagg. 370, 372, 378. E vedi la no. 2 alla prima di dette pagine.

Ed anche (che parrà più strano, essendo i precedenti confermati per altri esempî) al plur., per Essi, Eglino. 4 (« el fan gridare »); e 272, stando alla lettera (« el sen vanno »).

Ell'. art., invece di Ello o Lo. « ell'uno si dilunga dall'altro ». p. 3 e 4, cioè nella parte esemplata dal Cod. di Siena. Di che vedi gli *Stat. sen.* I, XXXIII. e *Spoglio,* 415 —. Ma nel poema l' *Intellig.*, standoci alle edizioni fattene, può ancora trovarsi *ilgli* ed *igli*, art. plur., invece di Li e Gli: « Dominzio » aperse igli occhi e non dis- » disse » (372); — « Èvvi co- » me sconfisse igli Albanoni » (386); ec.

Ella. pron. Ripetuto pleonasticamente tra il nome e il verbo che quello regge. « la vo- » stra grande prodezza, ella mi » fae grande mestiere ». 359; — « la novella detta per alcu- » no, ella è vera ». 420.

E in caso obbliquo; « comin- » ciò a fare grande pianto da- » vanti a ella ». 330. Non sono, dunque, capestrerie poetiche nè « Suon di man con elle » nè « Girmen con ella in su'l » carro d' Elia ».

Ello. pron., invece di Egli. 378 due volt.

E in caso obliquo, per Lui. « fae che di lancia tu non gio- » stri con ello ». 331.

E invece dalla partic. prenomin. Lo. « lo re e la reina e » altra gente ello miravano » molto ». 346.

Enterrete. second. pers. plur. } da
Enterrò. prim. pers. sing. }
Entrare, per Entrerete ed Entrerò. pagg. 135, 326 - e 534.

Entrare. *Entrare a letto con alcuno.* Detto a significare il primo congresso conjugale. 142, 143. — *Entrare in mare,* per Imbarcarsi, Mettersi ad andar per mare. 200. — Ed è ancora nel *Passav. Specch. pen.* 322. — *Entrare innanzi,* per Andare, cammin facendo, innanzi ad un altro, Precedere. 216.

Erbetta. *Sull' erbetta.* Tanto nel

seg. es, quanto in molti altri di poeti, troppo facili a ricordare, a me non sembra da intendersi letteralmente, ma come modo avverbiale usato, per metonimia, a denotare In terra, Sulla piana o Sulla nuda terra. « colse infra 'l bracciale » e'l guanto al castellano, sicchè la mano e la spada mandò » in sull'erbetta ». 25. - *Febus.* 101 : « Faren gran vendetta » Per colui che tu hai morto » su l' erbetta ».

Eredità. Come term. collettivo ed astratto, invece di Eredi. Gli accrescitori della Crusca ne produssero un es. di Bernardo Segni; ma tornerà a tutti grato il poterlo confortare con altra antica e assai bella testimonianza. « pensava ec. di do» nargli la metade del suo rea» me, però che non avea più » eredità ». 54. — *Eritié*, per Figliuolo, usarono gli antichi Francesi; secondo che trovo nella *Prise de Pampelune*, pubblicata di recente dal sig. Mussafia: *Esgardoit ver la villé par le camin feré, Cuidant bien qu'il deiist venir sa herité* (vers. 794). — Quindi il nostro *reda*, e *le rede*, fino ad ora attribuiti all' ingegno dei campagnuoli toscani.

Ereno. terz. pers. plur. V. *Essere.*

Erranza. (prov. *erransa*). Errore. Altro es. antico a p. 440.

Errare. neutr. pass., colla significazione stessa del neutr. ass. « mi sono errata al pigliare, » e non ho preso quello ch' io voleva ». 58.

Errato. add., a significare Chi è o versa nell' errore. Onde ancora le frasi *Essere errato, Essere errato a fare una cosa*, nel senso di Errare, Fallare. « chi èe errato a credere leg» giermente, si èe ingannato; » e perchè voi foste errato al » credere ec. » 260; — » errato » non sono io niente ». 354 ; — « dunque, sono io errato »; « errato e pazzo tengo io ec. » chi con voi si pone ». 355; — e 358, 398.

Esempro. Esemplo, Esempio. 502, 503.

Essere. sust. per Sito, Postura, Punto di uno spazio. « vi piac» cia d'albergare..... in questo » mio padiglione ec.; imperò » ch' egli è nello più bell' es» sere che sia in questa pra» teria ». 304 ; — » egli èe » (*parla egualmente di un padi*» *glione*) nel più bello esser di » tutto questo campo ». 370. Lo studioso troverà, con anche altri esempî, nel Roquefort questi versetti del famigerato Romanzo della Rosa: *Ie vei tou l' afere e l' estre De ce bel vergier assouvi.*

Essere. verb., Per Seguire, Aver luogo od effetto. « a ciò che vostra battaglia non sia ». 472.

Seguito dalla partic. *Di* e da un nome di persona o pronome, accenna all' essere , allo

stato o alle condizioni di alcuno. « le disse *(per, chiese)* » quello ch'era del suo figliuolo » Bencin; ed ella disse ch' egli » era a servire lo re Piles. » (la seconda volta, per Stava o Trovavasi.) 460.

Per Trovarsi presente. « Vi » domando in cortesia facciate » venire qui la reina Isotta, » acciò ch' ella sia alla mia » morte ». 499.

Èd. terz. pers. sing,, invece di È. « èd egli ritornato dalla » dolorosa inchiesta »? 510. (Come *ched* invece di Che, *sed* invece di Se, seguendo vocale, ec.).

Eè, nel senso medesimo (Come *tree* per Tre, *sèe* per Sè ec. V. a' loro luoghi). Trovasi nel nostro Testo presso a venti volte. V. pagg. 342, 350, 357, 407 ec.

Ereno. terz. pres. plur., invece di Erano. 320.

Estando. gerund., derivazione dal prov. *estar* per Essere, e contraffazione del franc. *estant*, che può significare Essendo, come anche Stando. 485. — *Cont. ant. cav.* 48: « Sempre » estando fermo al passo ».

See, sec. pers. sing., invece di Sei. « tue sì see giovane ». 69; — « tue non see uomo da » giostra, nè see costumato » ec. ». 215.

Serà, terz. pers. sing., per Sarà. 456, 460, 499. — Un tal modo di proferire è tuttora in molti vernacoli della nostra lingua. — Così crediamo adesso potersi leggere anche alla lin. 8 e 10 della pag. 467 (V. *Corezz. necess.)*, dove, per fedeltà verso il Codice, facevasi imprimere: *s' era.*

Siate, second. pers. plur., per Siete. (Modo fiorentinesco.) « certo, voi siate cavalier vil» lan ». 380.

(Frasi.) *Essere a conto.* Usasi impersonalm. dagli antichi raccontatori o romanzieri, e dal nostro assai spessso, *A conto vi sia*, per Vi sia noto, Sia a vostra notizia, Sappiate. 338, 368, 393, 462 ec. — *Essere ad uno*, per Essere o Recarsi dinanzi o alla presenza di alcuno. « no' lasciate ec. che voi » non siate a me a parlarmi ». 528. — *Essere a taluno a grado di una cosa;* dove Essere prende forma d' impers. « di ciò m'è » più a grado che di cosa che » mi potesse addivenire ». 308. — *Essere al campo*, di cavalieri o altri combattenti parlando, vale Trovarsi, Esser presente al luogo destinato, e in procinto per combattere. 519. — *Essere alla battaglia*, *alla giostra* o simile. Furono già modi di provocare o d' invitar l' avversario al combattere: » siamo alla giostra » 481; — « siamo alla battaglia ». 537. — *Essere alla morte*, Venire al

punto o Esser giunto al passo della morte. 62. — *Essere con alcuno alla morte e alla vita.* Dicesi di chi siesi proposto di essere altrui fedele sino alla morte. « sua gente giura d'es- » sere con lui alla morte e la » vita ». — 536. *Essere alta fama* (di alcuno) *nel mondo.* 109. — *Essere cominciamento e mezzo e fine di una cosa, o di fare una cosa.* Dicesi di chi, dal principio al fine, abbia contribuito ad operarla. 518. — *Esser così verità,* Esser vero, od il vero, ciò che altri dice. « è » egli cosie veritade? » 283. — *Essere di migliore stato*, per Essere in ec. Pag. 174, dove « migliore stato », respettivamente a malattia, sembra esprimere Sanità. — *Essere di per sè,* ed anche *Essere per sè.* Dicesi di due o più cose quando l' una è diversa dall'altra. L'uso parlato ha, in tal senso: Da per sè. « sappiate ch' egli è per sè » amare, e di per sèe vagheg- » giare ». 249. — *Essere grande di volontà e piccolo di senno.* Può riporsi tra i modi sentenziosi. 267. — *Essere in concordia,* per Mettersi d'accordo, Accordarsi. 524. — *Essere in diserti.* V. *Diserto.* — *Essere in dispiacere, o in dispiacimento*, detto di cosa, per Dispiacere, Tornare o Essere dispiacevole. 276, e 277-78. *Essere in forse,* per Essere in pericolo (senso per altri non osservato). « Lan- » cialotto avea assai che fare, e » sarebbe istato in forse di per- » dere, se non fosse ec. ». 538. — *Essere in talento,* col terzo caso di pers., per Essere a grado, o secondo la volontà. « co- » me a voi è più in talento ». 103. — *Esser manco di una cosa,* per Venirne altrui meno, Mancare di farla. « se.... vogliano.... » battaglia, io di ciò... non ne sa- » ròe loro manco ». 139. — *Esser meglio.* V. *Meglio.* — *Essere nella ventura,* vale Trovarsi con altri compagno in alcuna avventura o impresa avventurosa. 436. — *Essere per le contrade.* V. *Contrada.* — *Essere per novero*, seguendo un nome numerale qualsiasi, vale Essere quel tanto che il nome dice, per conto fattone, esattamente. « i quali furono per novero » CLXII » 450. — *Essere tenuto ad una cosa o di una cosa.* V. *Tenere* e *Tenuto.* E per la frase stessa, aggiuntevi le parole: *in comandamenio.* V. *Comandamento.* — *Esser tutto* (o fors' anche *tutto ciò) di una persona o cosa.* L' ambiguità del passo che trovasi tra la fine e il principio delle pagg. 102-03, non essendo potuta dissiparsi dal tempo in cui scrivemmo la no. 2 alla prima di dette pagine sino al presente, proponiamo questa, al creder nostro, molto na-

tural correzione al luogo del Testo sopraccennato: « e voglio » che voi facciate di me e di » mio reame tutto ciò e co- » me ec. » — *Essere una vita e una morte.* Frase di molta e- nergía, e adoperata parlando di persone che molto essendosi amate in vita, si trovano altresì compagne al morire. 296, 498 (« noi siamo istati » una vita, e degna cosa è che » noi siamo una morte »).

F

Facultà. per Copia, Abbondanza. « la troppa facultà di pa- » renti o d'avere ». 60 — (significazione derivata dal lat.: *Omnium rerum quae ad bellum usui erant, summa erat.... facultas. Caes.*, De bel. gall.).

Falcone. per metaf.; onde Tristano è detto più volte. *Falcone delli cavalieri erranti.* 179, 330, 417.

Fallace. Ha certo espressione di sust. femm. plur., nel seg. luogo: « le nostre dame non ri- » cevano veruno male per in- » cantatrice fallace » (159); e sembra insieme rappresentarci l'indeclinabile sust. *Fallace,* di cui si è parlato sotto la v. *Contumace.* Per il che non credemmo doversi qui correggere: fallacie.

Fallare. Rifer. a cosa, per Mancare semplicemente. 118. (Prov. *falhir*, franc. *faillir.)*

Usato imperson., per Mancare l'occasione, il modo o simile. « ancora non vi falla, se » voi lo scontrate ». 228.

Fallare ad alcuno il pensiero, vale Prendere errore, Ingannarsi; ed è modo imitato dal lat. *me fallit opinio* ec., ma con diversità di costrutto. « allo re » molto fallava il pensiere ». ivi.

Fallarla, quasi Fallare l'avviamento dato al proprio pensiero, si dice di colui al quale fallisca l'opinione o il disegno che aveva concepito. « voi l'a- » vete fallata ». 240; — « tu sì » l'hai fallata ». 290; — » l'áe » fallata a questa volta ». 295. — Modi omessi o non avvisati e distinti debitamente nei nostri Vocabolarî.

Falligione. / **Fallenza.** } Fallanza, Fallo. Pagg. 142 e 202. (Prov. *falhizo* e *falhensa.*).

Fallire. *Fallire un comandamento,* per Non eseguirlo, o Male eseguirlo. V. l'es. riferito sotto Fare *(Fare falso).*

Fallo. *Fare fallo al marito*, o *a suo marito*, significa l'Essere adultera. 158 due volt. — E *Fare fallo di sua persona,* detto di cavalieri e simili, per Mostrarsi di poco valore, o non sufficiente alla prova. 108.

Falsare. Detto delle armi, per lo

stesso che Affalsare (V. questo verbo.) 301, 538.

Fama. per Fama non buona, ma tuttavia con senso men forte che Infamia, come sembra dal contesto. 322. — Carbonello di Marsiglia: *La gens c' o sap l'en desavia, E'l blasma e'l met en fama.*

Fantina. sust., Fanciulletta, Bambina. 148 (V. le Giunte veronesi). Nel *Febus* è più volte adoperato a significare Donzella: « E' cavalier trovaron la » fantina » (44); — « Poichè » così parlò quella fantina » (46); ec.

Fantinello. vezzegg., non registrato, di Fantino. 66. (Prima di noi i Provenzali avevano mutato *infans* in *fantin).*

Fare. Premesso ad altro verbo che da esso paja dipendere mediante la particella *Di*, riceve la significazione di Adoperarsi, Fare opera; come nel seguente: « lo re disse (*per*, *domandò*) » perchè egli facea di spegnere » i lumi ». 143. Il che tanto è a dire, logicamente, quanto: Spegneva.

Facciendo, gerond., invece di Facendo. 144, 220.

Faraggio, prim. pers. sing., invece di Farò. 89, Come questa antica forma dei nostri futuri si formasse già dall' infinito dei verbi e dall' ausiliare *habeo*, è cosa discorsa da tutti i filologi. Folcacchiero dei Folcacchieri ne fece uso rinterzato nella sua celebre canzone: « O Deo, come faraggio? » — » poichè eo mi morraggio »; — « nè voglio nè vorraggio ». E fra' Jacopone (motivo novello, a chi poco pensa, di ridere): « A te, mio Figlio, questo fa- » raggio; De la tua morte io » piangeraggio, Nè di far ciò » mai cesseraggio, E pel tuo » amore bene moraggio » (3. 13. 27).

E neutr. pass., per Affarsi, Confarsi, Convenirsi. « non si fae » orgoglio a gentilezza ». 63; — « tale convenente nonsi facea » a cavaliere errante ». 312.

Con questa forma del verbo, troviamo le frasi: *Farsi al davanti ad uno*, nel senso di Fargli innanzi, Presentarglisi. 81. — *Farsi sguardi malvagi*, Guardarsi tra due persone nimichevolmente, Mostrare per gli occhi la mala disposizione dell' animo. 393.

Con affissi. *Farla*, per Comportarsi. « e molto la fanno (*di* » *due prodi cavalieri che in-* » *sieme combattevano*) vigo- » rosamente ». 100. — Da non potersi spiegare altrimenti che Venire, quando non voglia sottintendersi: l'ambasciata. « varlet- » to, di qual parte la fate voi? » 350. — *Farne di peggio*, per Confermarsi vie più nel suo

proposito, quando questo non sia ad altrui gradevole. 360.

« Acci a fare cosa che sia? » leggesi alla p. 277, e pare da intendersi: C' è egli qualche conto da regolare tra noi? ossia: Avete voi da chiedermi soddisfazione di cosa alcuna? — Il popolo dice: — Ha' tu aver da me qualche cosa? — o — C' è tra noi qualche cosa da spartire?

È forma nel nostro Testo frequente, quando vogliasi altrui proporre la scelta tra due partiti: « Delle due cose » fate l' una »; su che possono, tra le altre, vedersi le pagg. 59, 133, 285, 316, 440, 519 ec. ec. Il concetto medesimo trovasi così espresso a p. 339: « degli due partiti pigliate l'u» no ». E, con forma di dire somigliante, volendosi arguire o conghietturare: « delle due » cose sarà l' una ». 417; — « delle due cose interverrà l' una ». 447.

(Altre frasi.) *Fare al fatto*, per Importare. « questo non fae niente » al fatto ». 291. — *Fare assapere.* Si è recentemente disputato (V. la prefazione al *Gibello*; Bologna, 1864) intorno alla formazione di questo modo; onde non sarà inutile l' additarne novelli esempî. 494, 530. — *Fare buona compagnia insieme.* 306. — *Fare buona festa.* Intensivo di *Far festa.* 258. — *Fare (o Non fare) cortesia.* Fare o Non fare cosa conforme alle leggi della cortesia. « Disse a me ch' io non face» va cortesia ». 300. — *Fare d' arme.* Far opera d' arme e di battaglia, Combattere. È modo nella nostra Tavola frequentissimo. V. pagg. 23, 26, 28, 29, 79, 80, 81, 82 e 305, 375 ec. A p. 384, incontrasi con altri termini accompagnato: « non facciano altra cosa d'ar» me, se non di stare in guar» dia ec. ». Ed anche nei *Cont. ant. cav.:* » tanto d'arme fe colla » forza delli suoi ec. » (8); — fe » loro d'armi tanto da sè mede» simo ec. » (57); — « mai cava» liere più non fe d' arme en » uno dì ch' esso loro fece » (49). Quanto alla provenienza o al comune possesso di siffatta dizione, vedasi *Mart. Can.* 278: *Tant firent d' armes et l'une partie et l'autre, que* ec. — *Fare dell' altrui suo.* Usurpare l'altrui, Depredare, Rapire ec.; modo assai bello e non registrato. 210. — *Fare della notte dì,* figuratam. e poeticam. usato, per Far tornare il dolore in allegrezza. 496. — *Fare del vinto perduto e del perduto vinto,* lo stesso che Dar vinta o perduta una battaglia. (V. sotto *Dare.*) 390. — *Fare di giostra,* modo formato sullo stampo di Far d' arme, ed equivalente a Giostrare. 437. —

*Fare (*o *Non fare) di suo onore.* Quando nel Testo non sia stato omesso *cosa*, o altra simile parola, questa frase ellittica e inusitata dovrà spiegarsi: Fare o Non far cosa di suo onore, o che altrui torni ad onore. « non mi uccidere *(forsechè il » compilatore avea scritto: uc- » cidete);* chè voi non fareste di » vostro onore ». 284. — *Fare falso*, per lo stesso che Affalsare. (V. questo verbo.) « per » veruna manera egli non fal- » liria ne faria falso tal coman- » damento ». (*Qui per* Far contro a, Contraffare.) 281. — *Fare festa con alcuno*, per Darzi allegrezza, Sollazzarsi in compagnia di alcuno. « mandiate » per la reina Isotta, che ve- » gna a fare festa colla reina » Ginevra ». 412. — *Fare forza. Non fa forza,* posto impersonalm., significa Non importa, Non monta. 268, 367, 399 (« non fa forza se tu l'ami »), Ma trovasi eziandio fatto dipendente da persona; come « non ne foe forza » (p. 267), per: Non fo di ciò troppo caso, Non l'ho per cosa di rilievo; e: « non fate forza » (p. 383 e 398), quasi per Non insistete in questo, Non date a ciò troppo peso. La Crusca non distinse coteste diverse accettazioni. — *Fare il comando*, vale Adempierlo, Eseguirlo. 412. — *Fare il volere d'alcuno*, per Compiacergli, e, come Dante avea detto, Far sua voglia della voglia altrui. « allora lo cavalie- » re (*Arpinello*) fa suo volere » (*cioè di Tristano*). 313. — *Fare la concordia fra due persone.* « la tagliente spada dee fare la » concordia in fra me e voi ». 539. — *Fare le schiere,* per Ordinarle. » ciascuno re fa sue » schiere ». 526. Questo modo trovasi ancora in Giovanni Villani. V. il Vocab. del Manuzzi. — *Fare per alcuno.* In senso alquanto diverso dall'ordinario, a p. 199: « d'una cosa voi m'a- » vete tribulato, che soe che » che Tristano non fae oggi » mai più per me ». La più ordinaria significazione e illustrata nelle Giunte veronesi, si è quella di Giovare, Esser utile; l'esibita da noi, di Poter giovare, Poter rendere utilità o servigio. — *Fare per lo consiglio d'alcuno,* vale Operare secondo il consiglio d'alcuno 379, 533. — *Fare per lo senno d' alcuno,* vale quasi il medesimo, o Conformarsi operando al parere o al giudizio d'alcuno. 215, 530. — *Fare piazza* e *Fare la piazza,* per Dar luogo. V. *Piazza.* — *Fare suo podere d'arme,* vale Combattere con ogni sua forza. 40, 221, 382. — *Fare uno sguardo verso alcuno*, e *Farsi sguardi* (tra una ed altra persona), per Drizzare o Volgere uno sguardo,

Volgersi o Gittarsi sguardi. « non » feci uno isguardo in disordi- » nato modo inverso la reina » Isotta ». 458; — « non si sa- » lutano già niente, anzi si » si fanno crudeli e malvagi » sguardi ». 393. — *Fare vergogna*, col terzo caso, di donna parlando, si dice degli attentati che ne offendono il pudore. 487. — E con maggiore eleganza, nel significato medesimo: *Fare villanía alla persona*. « se non ch' io fuggî, m'a- » veria fatto villanía alla per- » sona ». 106.

Fede. per Credenza. *Aver la fede buona*, per Credere con semplicità, ingenuamente, come chi è schietto dell'animo; e corrisponde al modo moderno: Essere di buona fede. 97.

Per Lealtà. *Avere* o *Non avere in sè fede*. Essere o Non essere leale, sincero. 487.

Per Religione. *Prendere una fede*, lo stesso che Abbracciare una religione. « ti lasciasti bat- » tezzare e prendesti nostra » fede ». 399.

Fedele. sust. e add. All' es. che qui ripetesi, siccome a più altri, la Crusca adattò la dichiarazione, che a noi par troppo generica, di Suddito, Vassallo. Proponiamo invece la seguente: Chi o Che ha giurato fedeltà al suo signore immediato nella gerarchía feudale. « scontrano » uno antico cavaliere, lo quale » era stato della Tavola Vec- » chia, signore di quella con- » trada, e ora, per paura, era » fedele degli due giganti ». 440.

Ha senso equivoco a p. 535: « si conta a quegli del castel- » lo, i quali erano suoi fedeli, » il fatto ec. ». Se Ginevra, della quale parlasi, era signora del castello, qui potrebbe più propriamente aver luogo la spiegazione data dagli Accademici.

Fedire. *Fedire alla battaglia*, per Ferire o Cominciar a ferire in battaglia, Appiccare la battaglia. 193. - *Fedir colpo* o *colpi*. che la Crusca spiega Menare o Scagliar colpi ec. « vennonsi a » fedire due grandissimi colpi » 308; — « a ogni colpo che lo » cavaliere fedirà sopra di te, » e tu di' ec. ». Spesso a questo modo si aggiunge un altro accus. di persona. Di che vedi i verbi *Ferere* e *Ferire*.

Fedita. Ferita. 418.

Femminoro. add. Voce ignota a' lessici sin qui esistenti, ma che tale non sarà pei glossarî che oggidì si preparano, e pe'quali auguriamo al nostro secolo il vanto di averli prodotti. Non la trovo se non se accompagnata col nome Regno; ed una siffatta dizione significò pei nostri antichi il Paese o il Regno delle Amazoni. « Calistra, la » quale fu reina dello regno

» femminoro ». 292. — E nel poema *Intellig.*: « Quel » che s'appella il regno fem- » minoro » (387); « Dipinto » v'è del regno femminoro, Che » venne a Troia con mille pul- » zelle » (401).

Ferere. per antica desinenza, invece di Ferire. Nelle terze persone del pres. indic., ed anche del sogg., fa *fiere* e *fierono*, *fiera* (vedine es. a p. 432) e *fierano*, in luogo di *fere*, *ferono* ec. Trovasi adoperato per semplicemente Percuotere, Urtare. « fiere di sua gamba uno poco » in una di queste falci ». 155.

Ferere colpo, per Menare un colpo ec. (V. *Fedire.*) « fiere » addosso a.... Tristano grande » colpo sopra de l'elmo ». 279.

Del pari che *Fedire* e *Ferire*, s'incontra spesse volte costruito con due accusativi, l'uno di cosa e l'altro di persona; come: « lo re..... fiérelo uno grande » colpo sopra la mano ec., ma » Tristano fiere lui.... si gran- » de e pesante colpo, che ec.». 161; — « l'uno fiere l'altro » grandissimo colpo ». 217; — « fiere lo cavaliere so- » pra l' elmo di sua spada » tale colpo, che ec. » 448; ed anche 540, 543. Della qual forma, in che i docenti d'un tempo avrebbero con venerazione contemplato una santa reliquia della quarta regola dell'ordine beatissimo degli attivi, noi non sapremmo trovare verun'altra ragione, fuorchè nella ribadita abitudine di accompagnare col nome *colpo* i verbi sinonimi di cui parliamo, in guisa che non sapevasi abbandonarlo quand'anche avesse luogo nella sintassi un altro accusativo di quelli che in sè ricevono l'azione. Coloro, d'altra parte, che in tutto bramano di trovare una norma o un canone da rispettare, potranno agevolmente supporre che tra *ferere* e *colpo* abbia, ne' casi simili, da sottintendersi la prepos. *di* o *con*.

Ferire. *Ferire colpo* ec., come Fedire e Férer colpo ec. (V. qui sopra). 335.

Costruito con due accus., siccome si è detto di *Fedire* e di *Férere*. « venne a ferire Tri- » stano uno grande colpo sopra » l'elmo ». 81; — « fiere Bru- » noro di grande vigoría.... tal » colpo, che ec. » 110; — « trae » a ferire Tristano uno grande » colpo sopra l'elmo ec.; ma, » in su quella, Tristano ferì » lui uno sì grande colpo..... » che ec. » 193. E 345, 365, 490. Un somigliante costrutto abbiamo due volte osservato nei *Fatt. Ces.*, pag. 104.

Detto del lume della luna. « là dove feriva il lume della » luna ». 444.

Ferire nell' oste. Assalire il nemico, Far impeto nelle schiere nemiche. 532.

Ferire, colla forza di sust. « siate prodi e sicuri allo » bene ferire ». 193.

Ferma. sust. Difficile a spiegarsi per dubbia e sospetta lezione. V. p. 411 e nota.

Fermare. neutr., per Fermare in sè, Risolversi, Determinarsi. 100, 106, 314, 413, 457.

(Frasi.) *Fermare* o *Aver fermato di una cosa*, Risolvere o Aver risoluto di farla. « avendo Go» vernale e Tristano fermato » di loro partenza, sie pren» dono commiato ». 61.—*Fermare l'assedio in* o *ad un luogo*, Porvelo. 531. — *Fermarsi di tutta sua forza*, o simile, esprime il modo di fermarsi in su' piedi e bene equilibrato, in guisa da poter far uso di tutte le sue forze. 110, 164 (« fermasi di tutta sua possa » e forza, e dàe si grande la » la tratta, che ec. »), 540.

Fermezza. per Sostegno, Appoggio. « secondo il mondo si man» tiene come in quattro co» lonne, cosie Tristano ebbe » in sè quattro fermezze pro» prie ec. ». 117.

Fermo. per Chiuso. (franc. *fermé*.) « truovano l' uscio fermo e be» ne serrato ». 287.

Detto di colpo, nel senso di Pieno. « impedimenti il colpo, » che non giunse fermo ». 522.

Detto assolutam., per Fermo nel credere, Persuaso per avuta chiarezza, o simile. « e fermi » siamo e certi che ec. ». 84.

Ferrante. add. di Cavallo. La Crusca, che non registra questa voce, non ebbe luogo a conoscere la differenza che corre tra essa e *Afferrante* (V. quest'ultima a suo luogo). Secondo il nostro Testo, dovrebbe spiegarsi, senz'altro: Di color bianco. Pag. 271: « il terzo » *(cavallo)* fue bianco, o vero » ferrante ». E questa dichiarazione verrebbe confermata dal Dufresne-Ducange, che, alla v. *Ferrandus*, arreca, tra le altre la seguente testimonianza: *Duo albi equi, qui comuniter ferrandi vocantur*. Ma nel testo originale del Tesoro di ser Brunetto (il cui traduttore non era stato sin qui compreso da' suoi editori) si legge: *En color* (de'cavalli parlando) *consire le bai ou ferrant pomelé, ou noir ou blanc, ou cervin ou vairon, ou d'autre maniere.* (pag. 241); e, con esattezza e chiarezza maggiore di tutti gli altri, il Raynouard, registrando nel suo *Lexique roman* un siffatto addiettivo (VI, 24), lo definisce: *Gris, Qui est couleur de fer.* Se non che, a indovinare un arcano di tal sorta, cioè che Ferrante non significa il Bianco candido, uguale, perfetto, che nella natura de' cavalli non ha forse mai luogo; ma si piuttosto il color Grigio, o Brizzolato, o Brinato, o Stor-

nello, misto cioè di nero e di bianco; quel colore, in somma, che al ferro somiglia e non al latte o alla neve: bastava il ricordarsi della Crusca medesima, laddove registra **Ferretto**, agg. d'uomo, per Brinato, Mezzo canuto; e l'uso vivente, in ispecie tra i Senesi, che *Ferretti* chiamano i capelli di tal colore, e *Ferrantina* la barba che già comincia a incanutire.

È da avvertire che negli antichi trovasi ancora *Afferrante* (add.) nelle veci di *Ferrante;* come nei *Fatt. Ces.* 245; dove è ancora da vedersi quello *Spoglio*, a pag. 310.

Festa. « Dolorosa festa » vien detta, molto sentitamente, nel nostro libro il Dì della morte. « siete venuto alla mia dolo- » rosa festa ». 498. E vedi la nostra Prefaz., pag. XCIII e no. 2.

Fèsse. terz. pers. sing. del pres. ind., da Fendere. « fess' egli » la testa per fino agli denti ». 132. — Conferma quello di Dante (Inf. 12. 119): « Colui » fèsse in grembo a Dio Lo » cor ec. ».

Figura. Sembra detto per Esemplare, Esempio. « Tristano, lo « quale era la figura del mon- » do ». 512.

Dipingere in figura, Affigurare, Effigiare, Ritrarre. 205. E vedi qui appresso.

Figurare. per Affigurare, Dipingere in figura, Effigiare. « il » maestro che figurò quella » figura o vero statua ». 206; ed anche 296. V. *Affigurare.*

Fin. abbrev. di Fino, prep., e costr. col quarto caso. « che 'l sangue » andava fin la terra ». 129.

Finare. Finire. Es. di senso att., p. 361 (« finano lo loro par- » lamento »), 395 (« finaro- » no loro parlamento »), 458 (« finano loro parlare »). Il Manuzzi ne produsse un es. del *Tesorett. Br.*; ed è forma d'origine provenzale.

Finar di fare una cosa, per Cessare o Restarsi dal farla. 41, 162, 171.

E usato assolutam. « io non » credo giammai finare fin ch'io » saprò̀e ec. ». 350.

Fine. sust., per Morte. « il dì della » sua fine ». 511.

Fine. Add., della terza declin., si usa, per similit., a denotar cosa che sia, nel suo genere, eccellente. « fine medica ». 163; — « e » non di meno, Palamides era » uno buono e fine cavaliere ». 153; — « per sapere se voi siete » così fine giostratore come » fue lo vostro padre, lo re Me- » liadus ». 414. (Questi due ultimi es., che produciamo più per disteso, vennero già citati dalla Crusca, colla dichiarazione di: *Prode*, *Valoroso)*; — « fine a- » mante » e « fini amanti ». 274, 508 e 245. — Maria di Francia scriveva: *De Tristan et de*

le reine, De lur amur qui tant fu fine. — E al plur. femm. « fini » vestimenta ». 374; — « fini » vivande ». 448.

Per Esperto, Dotto. « niuna » persona di medicare si tro- » vava fine quant'ella era ». 72.

Ciullo d'Alcamo usò, con tal senso, la più comune declinazione: « Donna cortese e fina ».

Folle. colla forza di sust., Colui che da natura non ebbe o Che ha perduto il bene dell' intelletto, Dissennato, Pazzo. Dov'è pur da notare, che un tal termine non era una volta cosi peregrino e poetico, come sembra al presente; accadendo allora tra noi quel ch' oggi avviene tra Francesi della parola *fou*, o del titolo, verbi-grazia, della notissima commedia: *Ell' est folle.* Potremmo provarlo con molti es. tratti ancora da lettere familiarissime de' principî del secolo XIV; ma basteranno quelli che si trovano in più luoghi della nostra Tavola. « uno » folle della corte ec. disse ec. » E lo Amoroldo di tali parole » se ne rise; e lo re disse: » Amoroldo ec., questo folle » non disse mai parole che » non fosse sentenzia data; im- » però le sue parole non si » vogliono tenere a beffe ». 55. (Passo citato, con notabili differenze, dalla Crusca.) E vedi pag. 239, 240 quattro volte, 255 due volte, 256 tre volte; ec.

E addiettivam. « Cristo v' ha » fatto tanto folle per lo mio » dolore ». 152. — E, due volte, anche a p. 256; ec.

E come add. di cosa. (« fol- » le amore ». V. *Amore.*

Per Fantastico, Strano, Singolare dagli altri. « sappiate che » messer Dinadano è folle ». 293.

Per semplice Contrapposto di di Savio. 265, 354.

Fommusità, per iscambio di lettere, invece di Fummosità. 38.

Fontana. traslatam. « fontana del- » la prodezza del mondo ». 511; — « di cortesia. » 112; — « di » cavalleria e di cortesia ». 322; — « di tutta cavalleria ». 446; — « di tutti libri e romanzi ». 501.

Fattura. per Opera consentita o permessa, ch' è quanto a dire, metonimicam., Volontà, Disposizione. « parve fosse fattura di » Dio ». 49.

Forbire. detto di cavallo. Forbire è pulire con molta cura, onde la cosa pulita divenga ben liscia ed atta a rifletter la luce. « forbiva e conciava lo » buono destriere di Tristano ». 257.

Forestiere. La Crusca e compagni, spiegando a un di presso: Colui che dà alloggio a' viandanti per mêra cortesia, allegano i due passi che noi replichiamo secondo la stampa: « mena Tri- » stano e Ghedino a una ma-

» gione d'uno forestiere, là » dove ricevettono grande o- » nore ». 212; — « lo signore » che possedeva la contrada, vi » faceva fare magioni e certe » poste; e faceanvi dimorare » forestieri, gli quali aveano » potenzia d'albergare gli detti » cavalieri viandanti che vi ar- » rivavano ». 213. Ma nella *Tavola* nostra si trovano anche i luoghi seguenti, onde può trarsi conferma di ciò che siamo per dire: « furono al- » quanto riposati alla magione » del forestiere ». pag. stessa; — « vi meneròe a casa d'uno » forestiere, là dove potrete » mangiare e bere ». 216; — « giunsero alla magione d'uno » forestiere ». 217; — « tornano » alla magione del forestiere; e » vedendogli l'oste, si ec. ». 219; — » tanto cavalcano, ched » e' furono alla magione dello » forestiere ». 227.

E chi, dopo ciò, voglia con attenzione rileggere quanto scrivesi nella medesima nelle citate pagg. 212-13, dalle parole: « E » sappiate che in tre maniere » poteano albergare ec. », sino a « tutte le contrade era- » no sicure e riposate », di leggieri verrà persuaso, che per Forestiere abbia, in tutti essi luoghi da intendersi Quel pubblico ufficiale, o cavaliere, o baronetto, o beneficiato, o fedele (non pare che il grado in ciò conferisse all' ufficio), che mandato dal suo signore a soprantendere alle foreste in qualche paese o distretto disabitato e salvatico, aveva pur l'obbligo di albergar nella casa a di sua residenza gli erranti cavalieri, i messaggeri o valletti, i trovatori, i pellegrini; e tutti, in somma, coloro che nelle corti e nelle ospitali dimore di quel tempo solevano aver ricetto. Il Forestiere siffatto viene nella stessa opera nominato anche *Ostiere* e *Castellano selvaggio* (V. *Ostiere* e *Selvaggio.)*

Sapendo che la nostra lunghezza in tal fatta di lavori ci viene rimproverata (quasi le presenti fossero di quelle materie di che altri scrivono ogni giorno dopo i mille che ne hanno scritto), ci asterremo da quelle erudizioni che potrebbero convalidare il già detto intorno a questo vocàbolo; restringendoci ad avvertire com'esso, nel senso, di cui parliamo, sia traduzione vernacola del basso latino *forestarius*, che fu pure usato a denotare Governatore d'intere e di grandi provincie. Laonde leggiamo nel Bandello: « Baldoino, forestario di » Fiandra »; — « Di forestario, » lo creò conte di Fiandra »; — « Fu antichissimo costume de i » regi de la Francia di mandar » uno de i vassalli loro, o chi più » loro era a grado, a gover-

» nar il paese de la Fiandra; » il quale nomavano il Forestario, per ciò che quella re» gione era tutta piena di fol» te e grandissime foreste » quando primieramente co» minciò ad abitarsi ». (Parte I, novella 7.).

Nel senso medesimo dei nostri Testi, ci occorse di leggere nel Riccardiano segnato 2543: « Quando fuorono a la » chamera, e lo forestiero disse: » Messer Estore, e chome i» state voi? Ed egli si rispuo» se e disse: Per mia fè, fo» restiero, io sono molto disve» nuto e dischonfortato » (car. 169).

Formicolare. La Crusca omise questo verbo, ancorchè registrando Formicolamento, Formicolato e Formicolío. Nella Tavola è detto, per similit.: « udirono uno grande romore » e (*sottintendasi logicamente:* » *vidono*) uno grande formico» lare di cavalli ». 54.

Forte. add. Agg. di Foresta, per Folto. « per una forte e peri» colosa foresta ». 268. E fa riscontro a quello di Dante (Inf. 1. 5): « Questa selva sel» vaggia e aspra e forte ».

Forte. avv. per Premurosamente, o simile. « chi siete voi che » ne domandate tanto forte? » 344.

Fortunale. sust. Burrasca, Temporale. La Crusca citò il luogo seg.: « la gran tempesta e 'l » terribile fortunale duròe loro » allotta da tre giorni ». 123. — Alla migliore intelligenza del nome, giova recarsi a mente quella del verbo *Fortunare,* usato dall' eugubino Bosone (221): « Non solamente quel » vento.... ci fortunò, ma tutti » i maestri venti ec. ». Dove quant'è a me, spiegherei: ci mise a fortuna, o a rischio di morte.

Fortunevole. per Che mette a fortuna, Che reca fortuna (di mare), Fortunoso. « due venti contrarii » si lievano, e la tempesta fortu» nevole fue tale, ch'egli furono » tutti in caso di morte ». 98. — Con egual senso l'usò pure il Bembo negli Asolani, benchè la Crusca non distinguesse questo dagli altri significati; e i Francesi ebbero *fortunal* nel senso dell' odierno *orageux.*

Francare. Liberare. Il Vocab. ha es. di questo senso, tanto ove riferiscasi a servitù politica, quanto a tributi, gabelle ec.; benchè frammischiati con altri ove parlasi di servitù amorosa. Non reputerei contuttociò inutili quelli che si trovano a p. 96 e 232.

Franco. add., di donna parlando; che può interpretarsi Di alti spiriti, ed anche Privilegiata. « voi siete la più franca » reina del mondo ». 383.

Freddura. sust. Freddo; e per opposito di Calura. 248.

Fregetto. bel diminut. di Fregio. Trovasia p. 513, ed anche a 545, ov'è questo passo allegato dalla Crusca: « portava il campo az- » zurro con una banda d'ar- » gento, con un fregetto d'oro » da ogni lato della banda. ».

Fremire. Naturalmente, significa Fremere; ma parlando di cavalli, trovasi usato per Nitrire. Tre molto rassomiglianti es. ne sono alle pagg. 306, 376 e 405, di cui l' ultimo suona: « era sì grande lo romore de- » gli cavalieri e lo percuotere » de' ferri e'l fremire de' cavalli, » che parea che 'l mondo fi- » nisse ».

Frenguigliare. Verbo ignoto ai Vocabolarî italiani, ed anche a quelli delle lingue alla nostra più prossime; non parendo che qui pel senso si adattino nè il prov. *freneiar* nè il franc. *fringuer*. Altri vegga se, ben calzando, come pur fa, la similitudine, possa riguardarsi come sinonima alterazione di Sfringuellare. 35 e no. 1.

Fronduto. add. Fronzuto. Pensando ai poeti che già ne fecero e ne potranno far uso, nol direi poco usato, come dice la Crusca, riferendo l' esempio ch' è a p. 479: « O dattero » fronduto, palma del paradiso » diluziano ».

Fugga. sust., Fuga. *Mettersi in fugga*. 377, 542.

Fuggiendo. gerond. da Fuggire; Fuggendo. 452 e no. 2.

Fulberga. Nome di spada, che il nostro Testo interpreta: « bene » trinciante ». p. 392 e no. 4. E vedi *Altaclera*.

Fumare. Si adopra anc'oggi questo verbo a significare i segni esteriori della collera; ed oltre all' efficace traslato, altre bellezze gl' intelligenti scorgeranno in queste parole: « gli due » giganti ec. fumano pello viso » come stizzoni ardenti di fuo- » co ». 441. — Il popolo fa uso di questa metafora anche a denotare la superbia (— Gli è ricco, e la gli fuma —); e come gli antichi confondessero la superbia con l' ira, vedasi alla v. *Insuperbire*.

Fusto. sust., che in altri Testi della Tavola nostra, ed altrove, è scritto anche Frusto. Nell'uso odierno si dà questo nome al Tronco o Ceppo dell'albero; ma prendevasi un tempo anche per Legno, in generale. « uno letto di fusto, coperto » di sciamito bianco ». 469; — » uno letto di fusto, nel quale » giaceva un uomo d'alti sem- » bianti ». 473 — Nel poema *Intellig.* (p. 402) può leggersi: « Èvi dipinto un nobile caval- » lo (*il cavallo di Troja*), Ch' e' » Greci fecer grande e ismi- » surato; E fu di frusto, nè » non di metallo, E di fin'auro

» era tutto piastrato ». Nel che concordano le lingue sorelle, trovandosi nel Libro di Sydra: *Lo fustz s' obra per lo fer;* e in Martino da Canale (pag. 282, 312): *Un pont de fust de sor l' eive; — Botes et fust et cordes...., et atacherent li fust as cordes; — Il fist erraument coper le fust el bois*, etc. — L' usò Ser Brunetto nel suo più comune significato (*Tres.*, pag. 161): *En Inde est Paradis terrestre, où il a de toutes manieres de fust d' arbres et de pomes et de fruis qui soient en terre.* — Il Cicerchia lo pose in luogo di Bastone (*Pass. Crist.* 66): « Come a ladron, » con fusti e con coltella Ve» nisti a prender me », traducendo il biblico: *cum fustibus et gladiis;* per Troncone (di che ancora la Crusca), Antenna o Asta della lancia, trovasi, replicatamente nel *Febus*: « Aviéno » in testa e' forti elmi alacciati, » E i lor frusti s' avién fatti » recare » (96); » — E quel gio» gante allor levava el frusto » Per ferirlo tra la testa e lo » 'mbusto, » (98) ec.

Tutto ciò non ostante, a noi non sembra inamissibile il sospetto, che nei passi del nostro libro soprallegati, la voce Fusto fosse posta a denotare, antonomasticamente, una particolare ed eletta specie di legno (come, p. e. il cipresso), del quale allora si facessero i letti dei gran signori: nel che ci conferma il vedere che laddove il Cod. nostro (p. 240. lin. 4) ha: *d' arcipresso una croce*, il MS. di Siena pone: *una croce di frusto.*

G

Gabbare. *Gabbarsi* o *Andarsi gabbando dell' amore.* 493 e no 4.

Gabbe. (prov. e franc. *gab* e *gap,* insieme coi verbi *gabar* e *gaber).* Registriamo questo nome così al plur., per non esserci mai avvenuto di trovar Gabba nel sing. — *Fare gabbe di alcuno,* e *Menare* o *Menarsi gabbe di alcuno;* frasi finora non illustrate. « e ora fate gabbe di » me, perchè ec. ». 276; — « non venite se non in parte » da ridere e da fare gabbe » d' altrui ». 401; — « Pala» mides, non ti menare gabbe » di mei ». 444.

Gabbia. sust. « fae alla reina » grande onore, e falla asset» tare in una gabbia cavalle» resca, tutta dipinta e storia» ta, la quale portavano quat» tro ricchi e grossi palafreni ». 412. — Questo vocabolo, o l' espressione attribuitagli in questo luogo, ci diè già molto da pensare, non trovandola dichiarata nei nostri Vocabolarî, nè sovvenendoci di averla osservata

nelle nostre letture; quando un amico, da cui molto sperar debbono gli studî della filologia nazionale, ci avvertì di averla incontrata in due luoghi diversi dell' opera di Francesco da Barberino, che ha per titolo *Del reggimento e dei costumi delle donne*. È il primo di essi luoghi, tra i versi, alla pag. 45: « E se alcun cavaliere O balio » è deputato ec, A metterla a » cavallo, E tal fiata in gabbia » o ver carriera, Stia a lui 'n » braccio onesta e vergognosa »; - il secondo, tra le prose, a pag. 55: « Prese Gioïetta per » sua sposa, e ordinate balie » e balî a lei condurre, ed una » gabbia in su cavalli ec., me» nò al suo paese la Gioietta ». Da questi esempî imparasi altresì, come sinonimo di Gabbia fosse in que' giorni *Carriera*; onde si fa più chiaro che mai, come le gabbie cavalleresche (o carriere) fossero veicoli da far cammino o viaggiare mediante cavalli; simili per ciò alle carrette del cinquecento (ma quanto da queste diverso l' uso e la fattura fors' anche delle carrette nel due e nel trecento! rileggi le pagg. 2, 6 e 7) ed alle odierne carrozze. Ma la ragione intrinseca del nome di Gabbia, e se dalla forma o dalla materia dedotto, o per qual' altra similitudine imposto, non potrà, crediamo, apprendersi fuorchè dalla vista di qualche artistico ed antico monumento, di cui sin qui non ci è giunta notizia.

Gentile. add., da *gens*. Di antica e nota stirpe; ch' è il suo primo significato. 459.

Gentilezza. colla forza di term. collett., come oggi dicesi La nobiltà. 322. — E vedi il Vocab. del Manuzzi, § II.

Gentiligia. per Atto o Azione d' uomo gentile. 221. — « Gen» tiligia di cuore », per Delicatezza, Sensività di cuore. 191. — Nei Sonetti di Paolo dell' Abbaco: trovasi: « gentilia di » cuore » (10).

Geso Cristo e **Gesocristo.** Come in Ciullo d' Alcamo ed altri molti, per Gesù Cristo. 463 e 447. Notava il Perticari (*Apol. Dant.* 160) che nel Codice Guadagni di cui gli Accademici si valsero nella loro edizione del Passavanti, leggesi sempre *Geso* invece di *Gesù*.

Gesta. sust. sing., per Stirpe, Schiatta, Progenie. La Ritonda ne somministra non pochi esempî, siccome può vedersi alle pagg. 7, 31, 36, 139, 271, 389, 392. De' quali tutti, sembra a noi più notabile il terzo per certa differenza che vediamo farvisi tra *gesta* e *lignaggio*. « egli era di lignaggio di ca» valiere, ed era disceso di ge» sta di re ». Negli antichi francesi troviamo *gens de geste*,

nel senso che oggi direbbesi *gens de qualité*; e nella *Prise de Pampelune: « A ducent civalers de la gieste Macon »*. La Crusca riportò questo passo: « Ed erane » signore un fellone Saracino, di » gesta di gigante »; dove nella nostra edizione (p. 22) leggesi invece: « di schiatta ». Ma il Magliab. ha in quel luogo medesimo « di giesta » (forma da noi trovata altresì nel Gibello); onde vedesi che l' Accademia seguì suo stile di coprire d' un velo pietoso quella non so s' io dica cacologia o cacografia delle plebi.

Gettare. V. la Crusca, avendo invece il nostro Testo: « dama, da » lunga gittatemi la chiave del » vostro forziere ». 36 e no 5.

Giacere. *Giacere come corpo morto*. 448. — *Giacere in disonesto modo con alcuno*. 470. — *Giacere una cosa in alcuno*, per traslat. da parer forse troppo ardito, per Dipendere una cosa da alcuno; o Essere a quello confidata. « in lui giaceva la sustanzia della veri» tade ». 372. — *Bus.* 212: « Tutta vostra grolia giace in » vostre destre mani ». *Fatt. Ces.* 190: » Giace lo nostro » migliore nell' indugio ». (In questi es. può spiegarsi: è posta; e nell' ultimo anche: è, o consiste.)

Giàe mai. Giammai. 244.

Gielosia. Gelosia. 428.

Gigante. sust. femm. Giganta, Gigantessa. « creati d' una gigan» te e d' uno lione ». 269.

Giglio. sust., Avvertasi che ne' luoghi dove il Codice che seguitiamo ha questa parola, alcuni altri Testi da noi veduti hanno: *ghezzo*. « vidono in cima del» la grande torre uno giglio, » tutto tutto nero, lo quale » guardava la contrada ». 268; — « sì come lo giglio della torre » sentì quello suono, imman» tanente sonòe egli uno cor» no ». 270; — « entrano nella » ròcca e non vi trovano per» sona, se non solamente il » giglio e una gentile dami» gella ». 271. Siccome, graficamente, troppo è grande la differenza che passa tra Ghezzo e Giglio, non può credersi qui scambiato l'uno per l'altro; nè a Giglio può darsi la significazione di Ghezzo (che dice Nero per sè stesso), perchè in tal caso diverrebbero giunta inettissima le parole: « tutto tutto » nero ». Confessiamo esser questa tra le voci intorno a cui più dovemmo e meno utilmente affaticarci in questa novella analisi della Tavola già spogliata dagli Accademici: ma di tutte le congetture che dovemmo dapprima accogliere e quindi abbandonare, diremo solamente quest' una; che *Giglio* (quasi corruzione di Vigile, e voce col tempo perduta) potesse già

formarsi dal lat. *vigil*, e significare Scolta, Custode, Guardiano. Qualcuno dei consultati su ciò, pensato aveva all'antifrasi, quasi a denotare Nerissimo; altri, che Giglio sia come un guastamento di Egizio.

Ginocchiare. neut. pass., per Cadere sulle ginocchia. (Il Salvini disse, non bellamente, al mio credere: « Non ginoc- » chiarmi ec. ». V. l'Alberti e consorti.) 491.

Giogante. Gigante. 19, 22 ec. È frequente ancora nel *Febus*. « Allora (*sic*) el giogante il » cominciò a sgridare » (69); ec.). E vedi *Giugante*.

Gioganti. nel num. sing. e col medesimo significato. 313.

Gioia. *Prender gioja in una persona*. V. *Prendere*.

Gioiosa. Nome di una spada. 392. V. *Altaclera*.

Gionto. add. da Giungere; Giunto. 346. (V. *Stat. Sen. I*, Spoglio, v. *Gionta)*.

Giornata. *Per loro giornata* e *Per loro giornate*, detto dell'andare in viaggio, esprime la non interrotta continuazione del viaggio medesimo. « tanto ca- » valcaro per loro giornata, » che ec. ». 63; — « tanto ca- » valcano per loro giornate, » ched e' ec. ». 231. E simile alla p. 470. E a 531, può leggersi: « tanto cavalcano lo dì e » la notte, ec. ». — Anche nel *Febus*. 47: « Tanto cavalcò per » sue giornate ». E *Mart. Cant.*, 326: « *s' en alerent tant de* » *jornee en jornee, que il fu-* » *rent venus* etc. ».

Giornéa. Antico franzesismo, per Giorno, Giornata. (La Crusca ne reca un solo es. del Sacchetti.) « per fino alla giornèa d'oggi ». 111.

Giorno. *A* o *Ad uno giorno*, per lo stesso che Un giorno, Una volta. 195, 198.

Non avere un buon giorno, per Essere continuamente tristo o addolorato. 147.

Li vostri giorni, detto ellitticam., a significare Per tutti li vostri giorni, Durante la vostra vita. 197.

Giostra. Differisce da Battaglia in quanto che nell' una adoperavasi la lancia, e nell' altra (semprecchè singolare o duello) facevasi uso della spada. V. pagg. 313, 318 e 335 (« saremo alla » giostra delle lance e alla bat- » taglia delle spade »).

Giostrare. *Giostrare ad alcuno*, per Giostrare contro alcuno; 328.

Giovane. sust. plur. femm. « gio- » vane damigelle ». 482.

Giovenitudine. (La Crusca ha solo *Giovanitudine.*) Gioventù. 55, 313.

Gioventudine; e la peregrina frase: *Usare sconciamente la gioventù*. « la gioventudine di » questo mondo si m' à troppo » ingannato, e io.... sconcia-

» mente l' ho usata. » 500.

Girone. Term. dell' Architettura e dell' Arte militare. « quella » rôcca ha dodici gironi ». 22. — Il Grassi spiega Recinto, Circuito; e qualche antica fortezza (come, per esempio, quelle di Fermo e di S. Marino) si chiamò, per antonomasia, Girone. Ha l'Ariosto, *Fur.* 38, 20: « Quando Albracca as- » sediàr col suo girone »; e il Sozzini, *Diar. Sien. (Arch. Stor. Ital.,* II, 150): « gli condusse- » ro nel girone di Sarteano ».

Gittare. *Gittare occhio ad alcuno,* per Gittare occhiate. 273. — *Gittare sospiri* (modo di Crusca, con es. poco opportuno). 423.

Giucare. Anche nel nostro Testo trovasi dieci o più volte questa forma, peculiarmente fiorentina (la quale tuttavia molto risente del gallico *jeu,* che prese il posto del più antico *joeuc*), invece della più comune Giocare. Pag. 119 tre volte, 121 tre volte, 156, 256 ec. V. anche *Muio* e *Truvare.*

Giudicare. detto assolutam., per Giudicare o Condannare alla morte. 86.

Giugante. Gigante. 438, 440.

Giuliamente. Giulivamente, Lietamente. 280. — La Crusca registra *Giulío;* e sì quest' add. come il nostro avv. nascono egualmente (benchè mutata alquanto la significazione) dai franc. *joli* e *joliment.*

Giuoco. per Partita di giuoco. 36 due volte.

Giurare. *Giurare per la sua fede*, dovendo intendersi della fede religiosa. 458. — *Giurare per quello che altri è tenuto,* forma quasichè esplicativa di ciò che ordinariamente suol compendiarsi ricordando il nome della propria professione, con epiteti o senza: Giuro da cristiano, da cavaliere, da sacerdote, da buon soldato, da fedel servitore ec. 174.

Giustizia. *Addobbare* (alcuno) *alla giustizia.* V. *Addobbare.*

Giustiziere, e *Maestro giustiziere,* per Giudice. V. la Crusca, la quale concorda perfettamente col nostro Testo (p. 49), fuorchè nello scrivere « li ma- » stri » invece di « gli mastri ».

Gli. avv., per Vi o Ivi. Troverà questo modo chi voglia così leggere alle righe 4-5 della pag. 150: « era lì venuto a » farsi curare sue navere e » colpi alla bella Isotta, e gli » era già molto megliorato ». La quale correzione, siccome dimenticata tra le *più necessarie*, verrà da noi riproposta tra quelle che serbiamo alla fine di questo volume.

Gliei. pron. femm., nella parte senese del Testo, per Lei. « ven- » ne a gliei, dicendo ec. ». 3 e no. 3.

Gloriazione. Per buona fama o noméa. 409.

Glorificato. *Essere glorificato*, Essere beato, felice; Venire al colmo delle contentezze: detto a similit. della Gloria de' cieli, che intendesi per Beatitudine, ond'anche, nell'uso: Andare in gloria, per Sommamente compiacersi o rallegrarsi. « vo' state collo vostro » bel drudo e col vostro a- » more, e siete glorificata; e » io sto tristo e dolente ». 168.

Gotata. sust. È da distinguere nei Vocabolarî, non essendosi fatto sin qui, la Gotata simbolica che davasi ai cavalieri novelli (di che vedi anche le *Nov. ant.* 51, 6), dalla Gotata che si dà altrui per dispregio o per gastigo. « Lancialotto » gliele cinse *(cinse la spada al » nuovo cavaliere Galasso)*, e » donògli la gotata. », 427.

Gra'. add., per Gran. « gra' guidardone ». 482.

Gradale. sust. Significa, propriamente, Vasello, Catino, Scodella; ed è voce derivata del pari dal basso lat. *gradale*, dal provenz. *grazal* e *grazals*, e dal franc. *graal* e *gréal*, che alla lor volta si formarono dal lat. *crater* e *cratera*. « il (*o* del) » santo Gradale ». 431, 432; » — del (*o* il) santo Gra- » dale ». 460, 474. Questa voce passò nei nostri dialetti mutata in *grelin* o *graelin;* e così trovasi nei testi diversi delle poesie del milanese Bonvicino da Riva, ultimamente pubblicate. Vedasi l'erudito articolo del sig. prof. Adolfo Mussafia, nel Giornale *Il Borghini*, ann. I, pag. 400. V. ancora *Sangradale* e *Vasello.*

Gradaletto. (provenz. *grazaletz.*) dim. di Gradale, nel senso qui sopra dichiarato, e detto al proposito di mense o deschi mondani, e non di reliquie o altri arnesi di devozione. « tutte le » scodelle e gli gradaletti di » Dinadam erano nuove e » belle ». 273 e nota.

Gradire. Nota singolare significato, o piuttosto trasferimento d'azione. « ciascuno ec. sia ec. » cortese ne lo ascoltare, ac- » ciò che ognuno ne sia gra- » dito, e l'autore ne riceva » in sè diletto » 1. Ma, per quanto insolita negli scritti, può questa forma chiamarsi popolare, in quanto è simile a quella, onde sentiamo dirsi: Ne sono o Non ne sono cognito; invece di: Ne ho o Non ne ho conoscenza.

Gramanzia. Voce troncata in principio dalla volgare pronunzia, e significante Negromanzia. La Crusca cita, per tal vocabolo, un passo che a noi non è accaduto di: trovarè, mentrè invece leggiamo nel nostro Testo, p. 223: « la sua figliuola » Elergia, la quale sapeva delle » sette arti della gramanzia ». E V. **Igromanzía.**

Gramo. add. Afflitto, o simile. « nel » coraggio suo n' era molto » grama e dolente ». 238; — « noi siamo di vostro male » molto grami e dogliosi ». 309; ed anche 417, 543 (« era » lo più gramo cavaliere del » mondo »).

Talvolta indica il dolore mescolato con l' ira. « vedendo » avanzare *(cioè, avere il vantaggio nella battaglia)* colui » ch' egli molto odiava, erane » molto gramo. » 307.

Primo, tra i nostri, il Pergamini aveva riconosciuta l' origine provenzale di questa voce. Tra le citazioni del Raynouard, scegliamo la seguente di Guglielmo di Balaun, la quale per molti avrà sembianza di dialetto italiano: *La domna s'en anet trista e grama e dolenta.* Un Milanese (Pietro de Bescapè) poneva in carte « Gramezza ».

Grana. Sembra detto per la Materia con la quale si fa il rosso di grana. « colorita come » bella grana. ». 115. Può ancora intendersi: come bel colore di grana; e somiglierebbe a quello che si ha nelle Giunte alle Rime del Petrarca: « di co» lor tra perle e grana ». (V. il Vocab. del Manuzzi.) — L'occasione c' invita a segnalare una importante rubrica degli *Stat. Pis. (Brev. cons. cort. merc.)* III, 213: « Non facciano tin» gere panno robbiato in gra» na »; — « Comanderò...... » a tucti li mercatanti di panni » franceschi, che ec. alcuna » robbia con grana non me» schino ». E così in altri luoghi.

Grande. plur. femm. « davangli di » grande bastonate ». 256.

Grande pena. avverbialm., per lo stesso che A gran pena. 394.

Gratis dato. add. V. qui presso.

Grazia. « Grazia data »; — « Gra» zia gratis data »; — Gra« zia rimunirata *(remunera» ta)* ». 431. Di che si vedano i teologi, a chi non basti quel tanto che può impararsene dalla Crusca.

Salva tua o *vostra grazia,* e simili. Di questo bel modo fece ricordo il Monti, nella Proposta, spiegando Con tua o vostra pace ec., e producendone es. dell' *Ar. Fur.* 36, 76. Possiamo ben più da lungi ripeterne il cominciamento. « la » donzella, piangendo, diceva » - Salva vostra grazia, io non » l' òe morto ». 51.

Gridare. nel senso di Pubblicare, Notificare per via di editto o grida (ond' anche Gridatore, per Banditore. V. la Crusca; e per l' origine provenz. il Nannucci, *Voc. e man.*, 174-75). « se voi non vi andate, el ve » ne segue disinore, da poi che » l' avete fatta *(parlasi di una » caccia)* gridare e bandire ». 183. — A tale espressione è da

riferirsi anche quella delle *Nov. ant.* 61. 5: « Procciananmente » un torneamento era grida» to ec. ». — I Veneziani, nel comune linguaggio insieme e nell'officiale, dicevano *Stridare*.

Grieve. add. Deriva dal francese, come ognuno può accorgersi, più direttamente che non fa Greve; giacchè, quanto a Grave, è manifesto siccome serbi la forma latina. È nella Tavola parecchie volte, cioè a p. 62. 441, 483, 484 ec.

Grisostimo. n. p., Grisostomo. 209 tre volte.

Grolificare. Glorificare. 512 e no. 1. — Non sola la plebe di Roma suole sconciare Glorioso in *grolioso* e *grorioso*, Gloria in *grolia* ed in *groria;* ma « gro» ria » trovasi ancora nell' *Intellig.* 361; e in *Bus.* » grolia » (79), « grolioso » (113), « va» nagrolia » (16 e 17) ec.

Guanto. *Dare* o *Darsi* o *Donare il guanto* di una cosa o di fare una cosa, significa il Darne la fede o sicurtà, il Promettere solennemente di farla. È frase caratteristica dei costumi del tempo (perciò frase storica): e i sinonimisti potranno notarne la differenza da quella di Mandare il guanto, la quale denota sfida. Pag. 29, 50, 97, 197, 198, 393, 411. — Il Vocab. degli Accademici riporta, con altro da noi non conosciuto, il secondo dei passi sopra indicati, e che appieno concorda colla nostra stampa. Vedilo alla v. *Carta*.

Guardare. *Guardati* o *Guardatevi da me;* modo col quale gli antichi cavalieri sfidavano e avvertivano il nemico prima di assaltarlo. 80, 92, 108, 170, 179, 377.

Guardia. *Essere nella guardia di alcuno,* vale Essere in guardia o confidato alla guardia di alcuno. 282. — *Prender guardia di una persona o cosa*, per Guardarsene. (Modi, come tutti si accorgono, tra i più usitati della lingua francese). 139, 395. — E relativam. a persona, nel senso di Tenerla in guardia e ben guardata. 425.

Guarnaccia sust. Spiegato abbastanza bene, per quello che a me ne sembri, dalla Crusca. Bell' es. è tuttavia quello che ne porge la nostra Tavola (p. 510): « trâssi la guarnaccia e rimase » in una gonnella nera ». È voce viva tuttora, benchè mutata in Guarnacca.

Guastare. detto di animali, per Uccidere. « se trovava cavalli » e uomini, gittavagli a terra, » guastava i cavalli ». 257.

Guasto. add. Detto di fabbrica qualsiasi, per Diruto, Disfatto, Venuto a rovina. « entra in » una cappella guasta ». 165. E simile, p. 166 e 464. — Questa stessa locuzione di *Cappella guasta* trovasi con frequenza in altri nostri scrittori;

come nel Viaggio di ser Mariano da Siena, ec. Piacerà pure il vederla in questi antichi versi francesi, citati dal Roquefort. Le Vair Palefroy: *Ert menée ma damoisele Laïs a la gaste chapele Qui siet au chef de la forest.*

Guerigione. Guarigione. 172. — E la frase *Tornare in guerigione*, per Guarire. 261 due volt.

Guerire, e Guerito. Guarire, e Guarito. 102, 105, 175, 191, 259, 262 ec. I Provenzali dissero *garir* e *garitz*; ma le forme qui ricordate e copiosamente illustrate nei nostri Vocabolarî, rilevano in più diretto modo dal franzese.

Guidardone. Guiderdone (prov. *guazardon*, franc. ant. *guerdon*, e *gheredon.*) 482. V. *Stat. Sen.* I, Spogl. 428.

Gulosìa. Golosia, Golosità; e per metaf., Desiderio intenso. 48.

Gustare. Colla forza di sust., per Cibo e Bevanda. « Acieto e » fiele aveste per vostro gu- » stare ». 131.

I

I'. art. per Il, seguendo altra *l.* « i' » libro ». 392, 502.

I'. prep., per In, seguendo una liquida. « i'niuno modo ». 41.; — « i' mano ». 496, 530; — « i' » nulla guisa ». 139; — » i' » nominanza ». 267; « i' no- » stra pregione ». 287, 522; — « i' Leonis ». 491; — « i' » mare ». 541. — E innanzi ad altre consonanti. « i' voi ». 479. — « i' giubba di seta ». 496; — « speranza i' Dio ». 504.; — « i'compagnia ». 531; — « i' tale » maniera ». 526, 532.; — « loro lance volano i' pezzi ». 536. Possono ancora vedersi le pagine 158, 178, 221, 287, 437, 447. ec.

Ibano. sust. Ebano. 222.

Igromanzía. Io prego i greculi a tenere per ora in sospeso le ragioni che, non a torto, vantar potrebbero sopra questo vocabolo; acconsentendo ch'esso significhi, come piacque ai nostri vecchi (troppo alla decapitazione abituati), Nigromanzia, o Negromanzia. 426. V. *Gramanzia.*

Il. art. Soppresso innanzi al nome Letto, e dopo la prep. Sopra, ov' abbiasi per legittima la lezione del nostro Testo a p. 469: « gli tre pezzi che sono sopra letto ».

Illario. sust. È, certamente, da spiegarsi, per Laio (benchè la Crusca dicesse non trovarsi questa voce nel singolare), Lamento. L' es. che arrecasi non lascerà dubitarne. « lo re Artù » fece fare (*pe' funerali di Tri-* » *stano*) uno bello illario, cioè » sermone; ciò volle dire il » lamento, lo qual fue appel-

» lato pianto reale: e quel » pianto e lamento si facea » cantare in modo di sermone » al grande duomo della città ». 513. — Manca questa parola nel Testo senese; ma la conferma il Magliab., scrivendo: « ilario ».—Nel poema *L' Intellig.* leggiamo (406): « Cantand' un lai onde Tristan mo» rie »; dov'è da notarsi, oltre al numero non plurale, come un tal nome vi si adoperi al proposito stesso della morte di Tristano. I Provenzali chiamano *lais* la Canzone amorosa (giacchè l'amore antico fu pieno di lagrime, come l'odierno di bestemmie); e il Roquefort definiva un tal vocabolo: « *Pièce* » *de poésie qui repond a nos* » *romances* «. — Pensando al lamento funebre e al cantare che d'esso facevasi nelle chiese, non sospetterebbesi che *Illario* e il suo contratto *Laio* fossero derivati da *dies illa*, ajutando a ciò pure lo francese pronunzia *illà*? Certi popoli d'Italia, infatti, dicono anc'oggi *una dies illa*, a significare una Querimonia od un Piagnistéo di qualunque sia specie. Ma se questo può sospettarsi, più naturale è il credere, secondo le regole e le analogie tenute migliori, che Illario si formasse dall'unione dell'articolo *il* e di *laio*.

Imaginare e **Immaginare.** Nel senso di cui parlasi alla v. *'Maginare* ec. 195.

E scritto con doppia *m*, e con relazione a cose che sieno presenti agli occhi, per Contemplare, o simile. 27, 28.

Imbalconato. Agg. di Rosa. Se la memoria non m' inganna, sentii già dire, essersi modernamente scoperto che questa voce non significa già Purpureo o Incarnato, ma Semiaperto, Sbocciante. Di che cercando le prove nei libri che poterono venirmi tra mano, trovai nel Glossario del Roquefort **Enbaconat,** *Coupé par quartiers.* E tanto io credo che basti per mettere altrui in sospetto sì della dichiarazione dataci dalla Crusca, come della favoletta narrataci dall'amenissimo Firenzuola, che dovè alla sua volta aver dimenticato quel che intorno alla rosa scriveva Cicerone: *Sertis redimiri et rosâ;* e dopo lui Marziale: *Liber in eternâ vivere digne rosâ.*

Ma riportiamo l'es., che molto differisce da quello, assai compendiato, il quale si legge nel Vocabolario: « o rosa imbal» conata, come t' ho io per» duta? Ohi, oh me dolente » chi mi t' ha tolta? O nobile » criatura, dove se'tu andata? » 478. Può agli altri aggiungersi

quello del *Febus*. (6): « Ed e' ri- » spose: Rosa imbalconata, » Dimmi ec. ».

Imbalsimare. Imbalsamare. (È *Balsimo* anc' oggi pronunzia plebea, invece di Balsamo). 506.

Imbandigione. (Si raffronti con la nostra la citazione brevissima che ne fece la Crusca). « lo » re e la reina e Lancialotto » e Tristano, e molte altre » dame e baroni', andarono a » mangiare di molte imbandi- » gioni ». 180.

Immagine. plur. femm. Immagini, nel senso di Figure al naturale, o Ritratti. « fece ordina- » re ec. quattro immagine o » vero statue di metallo, a di- » mostrare degli quattro ca- » valieri arranti ». 391.

Immantanente. Immantinente. (franc. ant. *mantanant.*) 64, 270.

Impaccio. *Darsi impaccio d'una cosa.* Frase d'uso italiano, e certo da preferirsi alla proverbiale municipale: *Darsi gl'impacci del Rosso.* « datevi im- » paccio di cosa che non vi » tocca ». 342.

Impassione. Voce, che ben diremo insolita e nuova, anche nel suo si naturale significato di Passione; ma di cui non possiamo maravigliarci se nel Bembo troviamo (V. i Vocab.) *Impassionare*, per Recar passione all' anima, Appassionare. 246 e no 3.

Impaurare. colla forza di att., per Metter altrui paura. 445.

Impazzare. Sembra aver senso di Commetter pazzie, nella frase *Andare impazzando per lo mondo.* 149. — E dopo due pag. può leggersi: « voglio che » voi andiate davanti pazzo per » lo mondo, che io. ».

Impedimentire, e il partic. **Impedimentito.** Voci formate da *impedimentum*, anzichè da *impedio* o *impedire.* 231, 265, 522.

Imperò. avv. Invece di Però, Nondimeno. 455.

Imperò che. avv. Posto in princ. del periodo, e colla forza di Conciossiachè. (V. le Giunte veronesi.) « imperò che io co- » nosco bene che voi ec. siete » più fine amante, imperò io » vi servo più volentieri ». 271.

Impregionare e **Impregionato.** Imprigionare e Imprigionato. (V. *Pregione.*) 203, 350, 446, 471. E nota grammaticale e logico modo di costruire: « se » v' era cavaliere e donzella » imprigionati ». 490.

Imprendere. *Imprender bene,* per Fare impresa buona o felice. 445. — *Imprendere sopra di sè una battaglia, o simile.* V. *Prendere.* 394.

Imprendere, per Imparare. » bene imprese lo ammaestra- » mento ». 273.

Imprimamente. Imprima, Primieramente. 387, 434.

Imprimieramente. In primo

luogo; e dove vogliasi, anzichè all'azione, riferirlo al suo agente, può spiegarsi: Primo fra gli altri. 511.

Impromessione. Promissione, Promessa, 448.

Impromettere. Col quarto caso di persona, riceve il significato d'Impalmare, Sposare. « prima » che io la 'mprometta, la vo» glio vedere ». 32.

In. prep. Soppressa, per antico e popolar vezzo, dinanzi ai pronomi dimostrativi, ai nomi numerali, ec.; come: « da ora in» nanzi, lo nostro libro sie » l'appelleremo messer Lan« tris ». 346; — « questo brie» ve si èe per me scritto la » sentenzia ». 390. — In quanto ai numèrali, ricordiamo il difetto di una tale particella, nel Codice nostro, dinanzi a « XVIII giorni » e a « XVI gior» ni »; difetto da noi supplito (benchè ciò non fosse strettamente necessario) sulla fede di altri Testi, secondo che venne avvertito nelle note 1 e 3 alle pagg. 516 e 517. — E vedi *Quel punto* ec.

Inaverare e Inaverato. Così scritti a p. 72, 75, 132, 217 e 441, 488 ec.V. *Innaverare*.

In braccio in braccio. avverbialm. Intensivo del modo congenere In braccio; quasi In istretto abbracciamento. 505 — A luogo consimile, un testo francese del Tristano ha: *bras a bras*.

In buona fè. avverbialm. Affè, Per mia fè, Certamente. (La Crusca ne reca es. del 500.) 217.

Incantamento. Incantagione, Incanto. 290 quattro volte. — *Arte d'incantamento*. 321.

Incantare. (prov. e franc., *encantar, encanter.)* Nel senso di Rendere prodigioso per via d'incanti, Fatare; e dicesi delle persone e delle cose. « sapeva.... » che Tristano dovea morire » di quello ferro, e ec. sì lo » incantò e avvelenò ». 481.

Incarico. sust. per Biasimo, Disonore (prov. *carc.*, franc. *charge.)* Es. di prosa a p. 233.

Incarnare. neutr. ass. invece del neutr. pass., detto di G. C., per Prender carne. Amplifichiamo l'es. citato già dalla Crusca: « Gesù Cristo bene» detto, il quale, Per la vo» stra bontà grande e cortesia, » Voi discendeste di cielo in » terra, E veniste nella pura » Vergine Maria, E in lei in» carnaste ». 129.

In carni. avverbialm. Nella viva persona, Corporalmente, e contrapposto di In effigie, In figura. 206.

In celato. avverbialm. Di celato (V. questo modo), Di nascosto; ed è frequente nel nostro Teste. 17, 37, 78, 183, 199, 207, 262, 533. — La Crusca riporta due passi, tra i quali è il primo dei qui sopra additati, e

suona nel nostro Testo così: « et parlògli allora alquanto in » celato, et baciollo et abbrac- » ciollo molto strettamente ».

Inchiesta. (prov. e catal. *enquesta*). Nel linguaggio cavalleresco d'un tempo, significava Impresa per la quale altri va in cerca e all'acquisto di qualche cosa. Onde l'impresa del santo Vassello è molte volte denominata « l'alta inchiesta » (p. 426, 467, 476 ec.), e spesso anche soltanto « inchiesta » (p. 462, 475, 496 ec.). — La medesima è pur detta in altri luoghi « alta impresa » e « alta » ventura » o « l'alte avventure »; come a p. 429, 435, 459, 462. — Usavasi lo stesso nome a denotare anche imprese di minor rilievo, come alla p. 369: « Palamides, che à fatta sua in- » chiesta ». Alla p. 510 è la frase: *Mettersi nell'alta inchiesta,* parlando del Sangradale.

Questa dizione, derivataci, come tant'altre, dal francese, conservò sua forza sino al sec. 16.° Onde l'Alamanni, *Dedic. Gir. Cort*: « avesse promesso o » fatto voto di seguire alcuna » inchiesta ec. »; — « in se- » guendo detto inchieste o av- » venture ec. »; — « starebbe » in inchiesta un anno intero » et un giorno ».

Inchinare. *Inchinarsi di fare una cosa*, per Degnarsi. 91,

Inchinato. *Essere inchinato al giuoco,* per Essere o Stare inchinato sulla tavola, badando al giuoco. 496.

Inciampo. *Male inciampo,* si disse uno Scontro sinistro, una Mala ventura. 87.

Incolpato. sust., per Colpevole, che può essere un senso molto antico, ma in nessun tempo fu, come sembra, comune. « lo re » Languis non èe incolpato di » niuno tradimento, e.... falsa- » mente egli è stato accusato ». 107. Un moderno avrebbe, nel primo luogo, detto Colpevole, ed alla fine Incolpato. — V. anche 238, 239, 308, 399.

« Chi è incolpato pensa d'es- » sere mirato ». 144. Prov., al quale chiedo il permesso di porre a riscontro un altro proverbio della mia nativa provincia; giacchè ogni provincia d'Italia ha di proverbî dovizia inesauribile, e i quattro quinti dei proverbî che toscani si dicono, sono veramente italiani, formandosi dell'altro quinto il fondo proprio, per così dire, delle particolari provincie. Il proverbio è il seguente — Chi ha la coda di stoppa, sempre teme gli pigli fuoco —.

Incontra. sust. per Incontro (di battaglia parlando), Scontro, Affronto, Assalto. 371. Vedine riferito l'es. sotto *Mantenere,* in fine.

In contra a monte. avverbialm. Lo abbiamo già dichiarato per

Allo 'n su e All'in su, alla p. 240, no 1. (V. *A monte* e *A valle*); ed ora aggiungiamo di aver trovato negli antichi francesi *contremont* e *contreval.*

In contradio. } prep. Costruite
In cntrario. } col secondo caso, valgono Al dispetto di, o simile. « in con- » tradio d' ogni ragione ». 115; — « prese a mirare Isotta in » contrario di Palamides ». 78; — non portava lo scudo (*di-* » *pinto* ec.) in contrario di ve- » runa persona ». 308.

Porsi in contrario di alcuno, per Dichiararsegli nemico. « vo- » lete con meco battaglia, e in » ogni mio contrario voi vi » ponete ». 410.

Il Testo magliab. di questa opera ci offre ancora la frase *Essere in contradio di alcuno*, per Essergli nemico, o simile *(simultatem exercere etc.)*, leggendosi nella parte stampata di esso, pag. 131: « la don- » zella Girida conoscendo che » Tristano non curava di suo » amore, ischifò molto, e fu » poi in suo contradio ». (E nella nostra ediz: « fu poi sde- » gnosa e inimica a Tristano ». p. 155.).

Incontro. prep. Talvolta riceve dopo di sè unitamente le due particelle *a* e *di.* « incontro a » di loro vennero da sessanta » cavalieri ». 471; — « ogni » offesa ch' io incontro a di » voi avessi fatta ». 498.

Incoronare. *Incoronare alcuno di un reame,* vale Farnelo o Costituirnelo re, ec. 113, 144. (La Crusca non fa menzione di quest' uso nè anche sotto *Coronare.*)

Indettare. A me sembra che nel passo che additiamo, debba semplicemente spiegarsi Informare. « chiama Lancialottò, e » si lo indetta di tale bisogna ». 181. Il che sia detto senza voler punto impugnare l'opportunità degli es. addotti dagli altri, e l'ottima esplanazione che di tal voce ci ebbe data a'suoi giorni Benedetto Varchi.

Indíco. add. Antico. 106. Ne faccia chi vuole le maraviglie, non potendosi da noi partecipare ad un tale sentimento per la ragione detta in quel luogo, alla no. 3.

Indulgenzia. Indulgenza. 514 due volte.

Indugiare. *Indugiarsi di una cosa*, per Indugiare a farla. 66 (Il fare è, qui, Chiedere d'esser fatto cavaliere.)

In. prep. *In e'*, per Nei o Nelli. 126.

Inebriare. colla forma di neutr. e la forza di rifless. 508.

Infamare. *Infamare alcuno.* Dare altrui biasimo e mala voce, ed anche Accusarlo di colpe commesse; Diffamare. « sempre » andava infamando Lancialotto » e la reina ». 527 — (In que-

sto significato, il volgo, e non delle sole città toscane, pronunzia anc'oggi, come il Cellini scriveva: *Infamiare.* V. il Vocab. del Manuzzi.)

Infertà. Sincope sull'andare di *Santà, Vertà* ec. Infermità. 261. — *Guitt. rim.* 56: « Lo dolor » dell'infertà sua forte, E te» menza di morte, Sostene ec. ».

Inflato. add., per modo più prossimo al lat. *inflatus*; Enfiato. 188.

In figura. avverbialm. In immamagine, In ritratto. 205.

E contrapposto a *In carni* (V. questo modo). 206.

In forma. avverbialm., per Alla immagine, A somiglianza. V. *Alla figura.*

In fra. per Dentro, Nel mezzo. « lo Petrone Vermiglio, lo quale » stae in fra 'l mare ec. nella » isola di Matufer ». 237.

Ingaggiare. (prov. *engatgar, engatjar;* franc. *engager.) Ingaggiare la battaglia* e *Ingaggiare alla battaglia* (nella seconda frase ha forma di neutr. ass. colla forza di rifless.), col senso ch' è primo e il più proprio, cioè d'Impegnarsi per promessa a far battaglia. « in» gaggiò la battaglia con Trista» no per l'altro di venente »; — « Palamides ingaggiò alla bat» taglia con Tristano pell' altro » giorno ». 443. (Ingaggiar la battaglia, per Appiccarla, Cominciarla, — *manus conserere* —, è senso di estensione, non bene spiegato, ch' io vegga, nei nostri Vocabolarî.)

Ingannare. Nello Spoglio degli *Stat. sen.* (v. *Ingegno,* p. 432), lasciammo travedere il sospetto che questo verbo e il nome Inganno, aver potessero derivazione diversa da quella che lor viene comunemente assegnata; cioè dal lat. *ingenium*. Facciamo emenda della torta supposizione, e rinunziamo ad un preconcetto che troppo a lungo avevaci traviato, dacchè ci tornarono a mente le parole che altre volte avevamo lette in Martino da Canale: *Quant li Franceis se virent enci angignes, il furent mult corocies* (p. 332). Alle quali ci giova adesso di aggiungere le seguenti della *Chanson de Roland (6): Nu s'poet guarder que alques ne l' engignent.* Ed anche rifacendoci alquanto indietro verso que' primi feditori delle patrie battaglie, che l'aver troppo dispregiati, ci fruttò l'ignorare per secoli le faccende di casa nostra, troveremo in Fra' Guittone, *Rim.* 134: « Nome ha costui A» more; Ah Deo, che falso no» mo Per ingegnare l'uomo » Che l'effetto di lui crede a» moroso! »

Ingannare alla parte, è mo-

do intensivo del semplice Ingannare, come Ingannarsi a partito è (secondo la Crusca) d' Ingannarsi. Io credo che ambedue le forme (la prima delle quali non venne sin qui osservata), senza gran fatto aggiungere alla significazione del verbo, ci dimostrino invece la loro origine dal costume militare dello spartire le prede. « io già non v' òe miga in» gannato alla parte ec. ec., » chè io vorrei voi l' aveste » *(quel ch' io feci)* fatto a me ». 245.

Ingegno. « Più vale ingegno che » forza ». prov. 538.

Ingegni, usato alla p. 97 in modo equivoco tra il sing. e il plur., potendo intendersi così nell' un modo come nell'altro, per Astuzia o Astuzie.

Inghilesco. add., Inglese. « all' in» ghilesca ». 35 (Il che dà ragione del fiorentino odierno: *Inghilese.)*

Ingombería e **Ingombría.** Queste parole, nella Tavola, sono poste a significare Forte impedimento, e, per estensione, Sciagura. Vedasi a p. 397 e 417. — Nella Crusca è **Ingombrío,** e negli *Stat. sen.,* per semplice Ingombro, *Ingombriglio;* nel provenz. e nell' ant. franc., *encombrier*, *encombrer*. Aimeri de Peguilan: *Jesu lo gart de mal et d'encombrer.* — Roman de Tristan: *Se Dieu me deffend d' encombrier.* E nella *Prise de Pampelune*, assai volte, col senso stesso, *encobreman.*

Ingravato. add., per Aggravato, di malattia parlando. 261.

Ingraziato. add., Grazioso. 141.

Ingroppare. *Ingroppare un cavallo*, significa, non ostante il silenzio dei lessicografi, Salirvi sopra, Inforcarlo; e talvolta esprime il premerne fortemente la groppa in cadendo, o per altra cagione. « amendue gli » cavalieri ingropparono gli lor » cavagli per fino alla terra ». 214.

In grossa. avverbialm., Alla grossa, Grossamente. V. *Sommare.*

In istante, e **In stante.** avverbialm., In piedi. (V. la Crusca.) « nello quarto assalto, gli loro » cavalli non si sostenevano in » istante ». 71; e, pure di cavalli « parlando: « non si sosteneano » in stante ». 344 e 407; — » appella suo combattante alla » battaglia, e egli si dirizza in » istante ». 177. *Mart. Can.* (per citare lui solo tra i molti) 290: *Et lors salli li maistre marinier en estant.* Di questa locuzione usarono ancora i Provenzali.

In là oltra. per Colà, Costà, Là oltre. 274.

Inlustro. add., Per antico plebeismo, e forse per grafico scambiamento della seconda lettera, invece di Illustre. 141.

Innamorare. Colla forza di neutr. pass., per Invogliarsi. « tanto» sto innamorò di vederlo ». 312.

Innanzi. *Innanzi il tratto*, può stimarsi la cosa stessa che Innanzi tratto, e spiegarsi Dapprima; ma nel luogo che noi segnaliamo, sembra avere il senso più preciso di Tempestivamente, Per tempo, Prima che si scoprano gli effetti: quando pure questa forza medesima non abbia naturalmente Innanzi tratto, e della quale manchino sino a qui soltanto gli esempî. « questo senno ch'io » ò al di dietro, poco mi vale » ec.; ma sono tristo perch'io » non m' accôrsi innanzi il » tratto ». 168.

Innarrare. Narrare. 43.

E per Dire semplicemente. » gli conta tutto il convenente, » sì come lo re Artus avea » innarrato ». 384.

Innaverare e Innaverato. È questo, nel Codice da noi seguito, il modo più frequente di scrivere una tale parola. Vale Ferire, e credesi derivata dal lat. *veru*; il che quando sussista, come poca ragione avrebbesi per dubitarne, dovè questa trasformazione essersi operata tra le genti di Francia (*navrer* vive oggi pure in certe locuzioni della lingua *d'oui*), perchè se ciò fosse accaduto in Italia, avrebbe essa voce, anzi famiglia di voci, serbato fattezze al suo prototipo più somiglianti. Trovasi a p. 17, 34, 81, 92, 193, 289, 316, 352 ec. ec. — Alla p. 3 può leggersi ancora « Innaverrato ». V. *Navera* e *Naverare*.

Inobrigare. 114, 130.

Inodiare. Odiare. « sì m'hanno » molto molto inodiata ». 284.

Imperò che. Posto a fare le veci del semplice Che, risolutivo dell'infinito. « sacciate, imperò che » vostro nipote ec. si èe ec, » e áe ec. ». 198.

In piattone. avverbialm., Del piattone, Di piatto. « davansi grandi » colpi delle loro spade in piat» tone ». 291. V. *Piattone*.

In poca d' ora, avverbialm. (Registr. dalla Crusca con es. del Boccaccio e del Segneri), In poco d' ora. 492.

In quella. avverbialm. In quell'ora, In quel mentre, Allora; che non è essenzialmente poetico, avendolo usato ancora il Boccaccio. 347.

In sulle parole. avverbialm., Modo ellittico e congenere al qui sopra notato, e vale Mentre si profferiscono le parole, Mentrechè l' uom parla, Nel dire delle parole ec. Leggasi al mezzo della p. 175.

Insuperbire. Colla forza del rifless., e colle accompagnature che si vedranno, vale Grandemente adirarsi. (V. *Superbia*). « vedendo mentire tanto

» apertamente, insuperbì tanto » nel suo cuore, che non sa- » peva che si rispondare. » 6; — « insuperbì in sè medesimo, » et, per la grande malinconia » e dolore, el sangue se gli » strinse al cuore ». 13; — « tutto insuperbì, e disse ec. ». 160; — « insuperbì nello suo » cuore ec., e dàe sì grande la » la tratta, che egli ruppe tutti » gli legami ec. ». 164; — « insuperbìe nel suo cuore, e » sìe si dispera ec., e gittasi » nello corrente fiume ». 302.

Intagliare. Nel senso di Scolpire. « favvi intagliare due imagini » d'oro ». 507. E vedi *Intaglio.*

Intagliato. per Formato; e detto del corpo umano. « tanto bene » intagliato di sue membra ». 48; — e simile, 54, 341; — « tanto bello e tanto bene in- » tagliato di membra ». 63; e, semplicemente, « tanto bene » intagliato », 218. — Lancelot du Lac, Ms. Laurenz.: *Si bien antaillez de cors et de toz membres, que nus ne pooit estre miauz tailliez.* V. *Attagliato* e *Tagliato.*

Detto di lèttere, per Inciso o Scolpito. 391, 428, 444, 507 ec. — *Ghibert. Comment.* XXXI. « Epitaffio intagliato di lettere » antiche ». — *Febus,* 16: « A » ciascuna (*fors' è da leggersi:* » ciasche) tomba con molto » valore, Avea intagliato un » cavalier di fuore ».

Per Commesso, o Intarsiato. « uno bellissimo munimento, » lo quale era tutto intagliato » a oro ed argento e a pietre » preziose ». 506.

Per Disegnato, Rappresentato. « v' era una cortina, nelle » quali v' erano immagini inta- » gliate di dame e di dami- » gelle e di cavalieri e di don- » zelli ». 222. E vedi il seguente

Intaglio. sust. (prov. *enthal.*, col ver. *enthalar* e il sust. verbal. *enthalament.*) per Opera di disegno, e forse per quella che potrebbe dirsi Commesso in drappo, ed in Firenze dicesi Trasparente. « tre ricchi e » belli padiglioni, tutti di seta, » a molti intagli ». 370. — E vedi il Vocab. del Manuzzi, § III. Forsechè dagl' *intagli* da padiglione non differiscono il « lavorar d' intaglio » di Francesco da Barberino, e « l' in- » taglio per la gonnella » di Lorenzo de' Medici.

In tale maniera che. avverbialm., per A condizione, A patto che. 392.

Intendere. per Dare ascolto. « non voleste intendere a niu- » na scusa ». E appresso: « se » voi volete intendere e dare » fede alle mie parole ». p. 261.

Intendersi, neutr. pass., per Aver cognizione o esperienza. Es. antico e di tutta chiarezza, atto a dissipare gli scrupoli e scemare la monotonia di quel- l' eterno Conoscersi, che suole

in tal caso usarsi dai più ortodossi. « tutti gli cavalieri arranti s' intendevano di curare fedite, e d'altre bisogne appartenenti a ciò ». 220. — Derivò questo modo, secondo io penso, da *intendere* (siccome la *Intenza* per Donna amata), anzichè da *intelligere* e i nostri lo appresero dalle lingue di Francia. Tra gli esempî addotti dal Raynouard, è ancora il seguente: *Entendia se de trobar;* cioè, intendevasi di far versi.

Intendimento. Esprime la tendenza dello spirito verso ciò che è l' oggetto dell' amore. « d' altrui giammai non ebbi diletto nè alcuno intendimento ». 202 — *An mes tut lur entendemen En una pros dompna valen*, leggesi nella Tenzone di Alberto e Piero trovatori.

Interrare. (prov. *enterrar*, franc. *enterrer*.) Replichiamo gli es. già citati dalla Crusca: « le due teste, féciorle allora interrare onorevolmente nella badía de Lanorio ». 135; — « se a voi piace di riposarvi, noi faremo interrare questo cavaliere a grande onore; e appresso, uno assalto o due o quanti vorrete io farò con voi ». 357. Trovasi due altre volte in questa stessa pag., ed anche a 131 e 146.

Interrebbe. terz. pers. sing. } da Intrare
Interróe. prim. pers. sing. } o Entrare; per Entrerebbe ed Entrerò. pagg. 68 e 382.

Intimo. add. In senso che non ci faremo ad interpretare, ponendolo tra le improprietà in che gli antichi cader dovevano per iscarsa conoscenza della madre lingua latina. « alla reina delle reine, dama delle dame, intima e nobilissima ». 251.

Intinto. per Inzuppato. « la terra era già molto intinta di loro sangue ». 110.

Intorniato. add. Ricinto, Accerchiato. (franc. *entouré*.) « uno molto bello piano, intorniato intorno (*ricinto d' ogni parte*) da uno grande fiume ». 347. — *G. Cavalc., Append.* II, 549: « Era intorneato da un muro di sassi ».

Intralasciare. Rifer. a persona, per Abbandonare. « per lui aveva intralasciato padre, madre ec. ». 195. E 232.

Intramettere. per Mandare in tempo di cui siesi detto nel discorso: modo che a certuni parer potrebbe studiato; ma a chi nell' opere sa legger l' indole degli scrittori, sembrerà invece instintivo. Ed anche i Francesi usarono *tramettre* nel senso del semplice latino *mittere*. « dimorando in tale maniera, la donzella del Lago

» m' intramise quella donzella » che voi vedeste ». 226.

Intramettersi di una cosa. Frase nota, 139. *Mart. Can.* 268: *Je..... suis entremis de traslater de latin en franceis* etc. *Et por ce me sui ie entremis de ceste euvre* etc. Guglielmo di Miravalle: *Et qui no s' entremet d' amar, No pot esser gaillart ni pros.*

Intrare. *Intrare la battaglia*, detto elegantemente (come Entrar le porte, e simili), invece di Entrare in battaglia, o nella battaglia. 384. — *Intrare dalla parte d' alcuno,* 381 —. *Intrare in battaglia con alcuno.* 396; — *Intrare in campo con alcuno,* o *per alcuno*, 412 e 395.

Colla forza di sust. « l' aspettiamo qui allo intrare del » diserto ». 396.

Intrata. Entrata. 218, 222. — In quanto ad esprimere il frutto delle terre, è forma anc' oggi del popolare e rusticale linguaggio, in Toscana ed altrove.

Intraversare. attivam., per Porre a traverso. « e allora intraversa » il corpo del suo compagno » in sullo cavallo, e partesi ». (V. questo passo nella Crusca.) 157. — *Intraversare il cammino,* per Mutare la via che prima erasi presa. 158. — E neutr. ass., per Attraversare, Passare a traverso. « intraversa ritto » per lo grande diserto ». 294.

In traverso. Col verbo Mirare, per lo stesso che Di traverso; cioè Con ira, Nimichevolmente. » sie lo mira in traverso e » molto odiosamente ». 267.

Invecchiare. « L'uomo non invecchia per altro che per volere sapere i fatti suoi e gli altrui ». Prov. 309.

Invenie. sust. femm. plur., Moine, Lezî, Carezze, Lusinghe. « a » me non fae mestiere tante » invenie quante voi mi fate ». 274. — Trovasi questa voce più volte nella Seconda Storia di G. Cavalcanti; cioè, II, 240, 243, 292. — Non sono, alcerto, da dimenticare i metonimici e possibili rivolgimenti del lat. *venia*; ma giova ricordare altresì, che le mamme dicono *Vieni vieni* ai fanciulli, per allettarli ad abbandonarsi tra le loro braccia o nel seno. Le *invenie* dei classicanti si chiamano in Pisa, popolarmente, *Svenie.* In Siena ho sentito dirle *Stampite.*

Invenire. per Investigare. 81 — E per Trovare, Scoprire. 101. — E vedi *Stat. sen. I,* Spoglio, pag. 434.

Investire. *Essere male investito ad alcuno.* Nella Ritonda trovasi detto di donna maritata ad uomo non degno di possederla; come: « allo re Marco è ella « *(Isotta)* male investita ». 114; — e mutato l' « è » in « era ». 350. Ma potrebbe anche dirsi *bene investito*, e sopprimersi ogni

avverbio, a significare, parlando di cose come di persone, Esser posto o dato in possesso.

Irato. add. Adirato. « sì come » uomo irato ». 496. — *Fav. Es. T: G.* 21: « venne incontrole » in ischiera co' suoi figliuoli » tutti irati ».

Iroso. Iracondo, Facile all' ira. « perciò diventa iroso e arro» gante ». 525.

Isbarattare e **Isbarattato.** Sbarattare, Sbarattato; Mettere e Messo in baratto (nel senso dichiarato sotto la v. *Baratto).* 437, 471 e 452.

Isbergo. sust. Sbergo (V. questa voce), Usbergo. 492, 537.

Isbigottito. L' *i* che suole ora aggiungersi alla *s* detta spuria od impura, quando a questa preceda una consonante, soleva non solo scriversi ma profferirsi quand' anche le antecedesse una vocale (« dare ispaventamento », è ancora in Busone, 66; e nei *Viagg. M. Pol.*, 154, « verso iscirocco »): il che mostra un amore dell' eufonia doppio, per così dire, di quello onde i grammattici fanno oggidì professione. « molto isbigottito », leggiamo alla p. 542; e in altri luoghi (volendo, per brevità, cumulare gli esempî): « erano iscampati », « fossono » isbanditi ». 524; — « lo » quale isconosciutamente era » istato nella battaglia ». 522; — « dalla cintola in giù isco» perti ». 488; — « domandò » che iscudo era quello ». 489; — « poco curano lo re » Artù nè suo isforzo ». 531; — « loro isberghi erano tutti » ismagliati », 492; — « Tri» stano ismonta *(da cavallo)* »., 480; — « se in voi non fosse » fede e isperanza », « una » ispada ». 496; — « sangue » isparto », « palagio ispiri» tuale ». 475; — « ferma suo » istendardo ». 517; — « fallo » legare istrettamente ». 456; — « tutti istupefatti ». 474; ec.

L' etimología del vocabolo che qui serve di têma, è tra le più difficili a indagarsi; e lungo sarebbe il cammino per chi volesse cercarla nella via percorsa dal francese *bigot,* che taluni fanno risalire per infino a *Visigot.* Ma il senso primitivo di Superstizioso e d' Ipocrita, continua pur sempre; e da questo a quello di Abbattuto e quasi Infermo di spirito, non è troppo grande la distanza. Il Roquefort registra anche il verbo *bigotter* nel senso d' *irriter, harasser*, *fatiguer* etc.; e a noi accadde trovare in molto antica scrittura (*Fatt. Ces,* 84) il seg. add., con senso traslato alle cose fisiche: « Fiele *(intendi la cisti» fellea)* fracido e sbigottito » molto ».

Ischifare. colla forza del neutr. pass. e nel senso di Sdegnarsi. (V. *Schifare.*) 475.

Iscontrare. Incontrare, Scontrare. (V. questa voce.) 479, 530.

Iscorrere. *Iscorrere in una follia;* come Trascorrervi, Commetterla. 538.

Iscortare. (coll' *o* stretto). Scortare, Accorciare. « amore si è » una cosa che iscorta lo dì, e » sì menima la luce ec.] ». 264. — E alla pag. seg.: « si » come egli *(amore)* iscorta » sua vita. ».

Innobrigarsi. Obbligarsi. 67, 204.

Isperso. Leggiamo alla p. 421: « ahi dolente, oh ispersa na- » tura! ec. ». Dove, al mio credere, questo adiett. è da intendersi come Perduto, quando significa persona o cosa divenuta priva d' ogni bene che in essa era, e rimasta come a dir soltanto col male. Più ancora che « le perdute genti » di Dante » a dinotare I dannati; più che « gli uomini...... » spersi » del Serdonati (Vedi la Crusca, v. **Sperso**), ci sembra che al nostro esempio si ravvicini quello di *Franc. Barber.* 368, 7: « E son per queste tre » cagion perduto ». (V. il Vocab. del Manuzzi.) Gli è, in somma, il *perditus* dei Latini, laddove Tullio esclamava: *oh me perditum!*

Ispeziale mente. Spezialmente. 532.

Ista'. add. da Essere, per Istato, Stato. « la quale è ista' cagio- » ne di tanto male ». 285.

Istragies Ragies. Nome di spada. 392. V. *Stringes ranges.*

Istrisse. terz. pers. sing. da Strin- » gere. « tanto...., che 'l san- » gue.... della ferita si gli istris- » se al cuore ». 499. Dov' è, certo, da intendere: se gli, o gli si istrinse o strinse (per essersi forse presa dal copista l'abbreviazione della *n* per addoppiamento della consonante); perciocchè ancora alla p. 505, e in poco diverso proposito, ci accada di leggere: « lo dolore » della reina...... morta si gli » si istrinse al cuore, ec. ». Comechessia, è modo anche questo derivatoci dal linguaggio di Francia; ed eccone la prova: *Prise de Pampelune* (ver. 707): *Lour s' estrainst si en suen cuer, qu' il ne i fist mexprixon, Ains se retraist arier.* — V. anche *Affrisse.*

Isvembrare. Ismembrare, Smembrare. « la loro opinione, e an- » che la mia sarebbe di vede- » re lo re Marco tutto isvem- » brare ec. ». 522 e no. 2. Benchè il senso fosse qui chiaro abbastanza e la lezione confermata da due altri Mss., ci fu pur caro il trovare nel *Febus* 73: « poco meno a brano a » brano Io non ti isvembro ». E « Ma io ti svembrerò con le » mie mani ». 97. Se non che,

ancora il Bottari, nella no. xx. alle Lettere di Fra Guittone, ne avea prodotto questo es. delle *Sen. Pist. Mss.:* « Non » vive per altro fuori che per » bene e convenevolmente sa- » pere un uccello svembrare ». Il che tutto procede per essersi dagli antichi pronunziato *vembro* invece di Membro. *Assem. Fr. Fil.* 60: « Tutto is- » vembrato e isbudellato, e lad- » dove era l'un vembro non » era l'altro ».

Itropica. sust. Per forma plebea, invece di Elitropia. 237 e no. 4. È singolare che nell'*Intelligenza* due volte incontrisi questa voce giustamente scritta, e l'erba dello stesso nome segnata « eliotropia ». Checchè ne sia di ciò, giovi ricordare, per quello che in nota avvertimmo, come invece d' *idropico*, dicano i Romagnuoli *Intropico*, e il popolo di Toscana *Ritropico*.

L

Ladio. add., per Laido, alla senese; benchè a pag. 11. del testo, si stampasse « laido ». V. le *Correz. necess.*, e gli *Stat. sen.*, tom. I, pag. 435.

Là dove. avv., pel semplice Dove. 260.

Là due. avverb. Senesismo, nel senso medesimo dell' antedetto. 2. — V. *Stat. sen.*, I, Spoglio, pag. 414, v. *Du'*, *Due*.

Lanciotto. V. la Crusca ed il Grassi. Es. a p. 496.

Languire. neutr. ass., per Dolersi, Rammaricarsi. 411.

Languirsi l' uno per l'altro. « con grande disio l'uno si » languiva per l'altro ». 232. Bella frase, che rammenta la biblica: *quoniam amore langueo,* e sulla quale è da osservarsi come tuttavia perduri nell'uso parlato d' Italia; giacchè quello che in Siena è — me ne spiro — (ne ho gran desiderio), è pei Marchiani — me ne languisco. — La bassa gente pronunzia, in siffatti casi, *Slanguire;* indizio del più antico Dilanguire, che alla sua volta è indizio di un latino medievale *delanguere.*

Langura. sust., spiegato dalla Crusca: Langore (antico per antico), Affanno; e meglio coi Latini *languor, cura, sollicitudo.* È frequente nel nostro libro. « gli avea diliberati da cotanta » langura ». 72; — « non » abbiate veruna langura ». 239; — « di loro non avrete » mai più langura ». 244. — E se ne fanno le frasi: *Darsi* o *Donarsi langura*: « non ti dare più » tanta langura ». 84; — « deh! » non vi donate più tanta lan- » gura nè tanto dolore » (ch' è forse il passo citato dagli Ac-

cademici). 190; — *Uscire di langura.* « se voi volete uscire » di tanta langura ». 244; — « acciò che ec. uscire potesse » di tanta langura ». 262.

Il Roquefort, registrando il franc. *langourie*, accenna al brettone *langour* ed al basco *languiadura*. Nel poema di Febusso e Breusso troviamo, col significato medesimo, *Langua*: « E per te sofferto ò dolore e » langue: Con farti sacrifizi » del mio sangue »; benchè in altro luogo (113) questa parola stessa sia quivi posta a far rima con *infragne* e *campagne*. Il che invece riporterebbeci al nominativo singolare *Lagna*, che è parola anch' essa di bocche italiane, usandosi anc' oggi nei dialetti marchiani, per Lamento o Lamentio.

Lasciare. Detto assolutam. ed elegantem. per Astenersi dal fare, Non fare. lat. *abstinere sese* (significazione, ch' io vegga, non osservata). « tutta gente di ciò » parlano e dicano *(per dicono)* » che voi lasciate per paura » ec.; et certo, già per paura » non dovete voi lasciare ». 19; — « quanti saranno quelli » che oggi mai per paura con- » turberanno mio stato, i quali » lasciavano per vostra te- » menza! ». 508.

Latrare. Per forma di estensione, che non troverà forse lodatori, detto del leone. « uno grande » lione gli andava dietro la- » trando e mugghiando ». 461.

Lavare. Nulla abbiamo da osservare sul significato di questo verbo, ma sul costrutto che se ne fa al modo dei Latini. » fanno lavare gli due cava- » lieri il viso e le mani ». 484; cioè: « fanno gli due ca- » valieri lavare il loro viso ec.; o: fanno che gli due cavalieri si lavino ec.

Lavarano, terz. pers. plur. per Lavarono. 486.

Leale. add., *Leale amore*. V. *Amore*.

Lealemente. Lealmente. 87.

Leanza. Lealtà. Frequente nel nostro Testo. 48, 66, 93 (« por- » tassono loro matrimonio con » leanza »), 142, 454, 506, 507, ec.

Per mia leanza., avverbialm Lo stesso che Per mia fè. 359. — E insieme uniti questi due modi: « per mia fe e per » mia leanza ». 382. E vedi *Lianza*.

Lega. *Terza lega*, a significare la terza parte di una lega. V. *Terzo*, add.

Legaccia. (che meglio sarebbesi impresso « legaccia ». V. *Correz. necess.*) Io non so quali ragioni si avesse la Crusca per ispiegare *Lega di moneta.*, la voce **Legatía**, trovata in un Testo del Villani, le cui varianti portano *mercatanzia*. Quanto a me, questa variante medesima ha. forza di confermarmi nel cre-

dere, che non di lega alcuna di metalli nè d'altro si parli nel luogo della Tavola nostra che in fine riporteremo; ma sì della Legatìa (secondo la forma cruschevole, o Legaccia secondo la nostra, o le altre egualmente probabili Legazzia o Legazia), che latinamente dicevasi ancora *degathia;* siccome io penso che apparirà con certezza per le seguenti allegazioni. Rispetto alle quali speriamo che, per la novità della cosa, ci sarà insieme perdonato il numero ed eziandio la loro lunghezza.

Negli Statuti Pisani, tom. III, è questa rubrica, due volte stampata alle pagg. 451 e 533: « Di » procurare che si metta in el » Brieve del capitano della le- » gatia, tolla tanto per diritto » delle mercie et teste da' fo- » restieri, quanto pagano li Pi- » sani in delle terre loro ». E alla súddetta pag. 533, così il testo continua: « Et noi com- » suli del Mare ec. siamo te- » nuti di procurare ec. colli » Antiani, che si pogna et metta » in del Breve delli capitani del- » la legatia che quelli capitani » sieno tenuti et debiano ec. » tollere et exigere diricto a » forestieri per le mercie et » teste, tanto almeno quanto » pagano li Pisani in delle loro » terre ». Anche però nel capitalissimo *Breve Pisani Communis* (tra gli *Stat. Pis.*, tom. I), è un' assai lunga rubrica (la LIX[a] del lib. I), intitolata: *De capitaneis, notariis, nuntiis degathiae et custodibus turrium;* dove sono da ponderare, da chi in tale materia voglia erudirsi, i passi e le parole che seguono, specialmente tra le pagg. 147-49: *Ab ecclesia sancti Viti usque ad portam degathie; — Stare et morari in domibus degathie ad eius custodiam; — Viam Portus Pisani expensis degathie.... aptari faciemus; — Omnes predictos introitus et proventus degathie dicti capitanei, et quisque eorum, dari et expendi faciant in coperiendo galeas pisani Comunis, et eius occasione, et pro faciendo murari et affossari circumcirca tersanam, et murando et affossando domos galearum tersane.*

Se a tutto ciò si aggiunga adesso e paragonisi quello che si legge a p. 134 del libro da noi pubblicato: « Domanda loro « di grazia, sì com' ella si pos- » sa partire di quella contrada » nella compagnia di due don- » zelle. E costoro tutti d'ac- » cordo gliele concedono; e » traggono della legaccía una » barchetta, e sì gliela donano, » con quattro marinai. E sap- » piate che tutte le navi di » quella isola erano sotto die- » ce chiavi; però che cia- » scuno castaldo n'avea una »;

se tutto ciò, dico, si consideri, sarà a tutti facile il venirne a a queste conclusioni: che la *legaccia* o *legazia* o *legatia* o *degatia*, era un luogo cinto di di mura, ove si custodivano le merci e i navigli tirati, come sembra, in secco e tenuti a riposo; che di esso avea cura uno speciale magistrato, laddove questa non fosse commessa, come nei giorni del nostro romanziero, alla suprema autorità; che vi si esigevano le gabelle imposte sopra le merci e sopra i naviganti che venivano d' altri paesi; che una parte di coteste entrate si spendevano a benefizio della mercatanzia e della navigazione, e per mantenere in buono stato la darsena, ec. ec.

Dove noi raccomandiamo di leggere « legaccia », il Magliab. ha *lighaccia*, ed il Sen. *ligaccia*.

Leggiermente. per Di leggieri. Facilmente. 521.

Legnaggio. *Cavaliere di lignaggio*, *Essere di legnaggio* e simili, valgono Cavaliere di nobile stirpe, Essere di nobile stirpe ec. 45, 68 e 341 (Prov. *linhatge*, catal. *linatge*, franc. *lignage*.)

Letta. plur. eterocl. di Letto. 122 (« due ricche letta di seta »), 287, 314 (« tre ricche e no» bile letta »), 419. ec. Potrebbe avvertirsi che mai, nel nostro Testo, non incontrasi *Letti*.

Lettera. *Saper lettere.* Pensiamo che un tempo esprimesse il saper leggere, come l' odierna frase, popolarissima e non registrata, *Saper di lettera.* « a » ogni cavaliere errante con» veniva sapere nobilmente let» tere; si che andava ogni » mattina alla colonna, e sie » ec. leggeva quegli versi ». 230. Sarà curioso il notare, come la frase, tanto alle predette somigliante, *Saper lettera*, debba spiegarsi, secondo alcuno tra gli accrescitori della Crusca, per: Intendere il latino.

Levare. Nel § VII del Manuzzi si legge: *Levarsi checchessia da dosso.... vale.... Allontanarlo da sè.* Dove noi proporremo di aggiungere: — od anche *Levarsi una cosa da dosso ad alcuno*, per *Farsi tal cosa da lui lontana*, *Cessarne il caso o il pericolo.* « perchè io non » vi uccida, non vi si lieva » però morte da dosso ». 284.

Liale. add., Leale. Frequentissimo nel nostro Testo. 45, 67, 96 ec. — Agg. di Amore, per Onesto. 88, 458; — di Battaglia, per Combattuta senza inganno. 85; — di Cavallo. 243; — di Fanciulla, per intemerata. 128; — di Moglie, per Casta, Fedele. 159, 160; ec.

Lialmente. Lealmente. 45, 57, 145.

Lianza. Leanza, Lealtà. 117. 233, 260, 372 ec.

Per mia lianza. 242. — E nel *Febus,* 101: « Per la mia lian- » za ». V. *Leanza.*

Líbaro. add. Senesismo, invece di Libero. 30.

Libero. per Dilibero e Dilivero, nel senso già spiegato sotto queste parole. « si lascia ca- » dere tutta libera in sulla » punta della.... spada ». 61; — « abbatte lui alla terra da » cavallo, tutto libero ». 108; — « lo mandò dello cavallo » alla terra tutto libero ». 385.

E per maniera avverb. « per » libera forza lo mette alla » terra, e cadde sì come corpo » morto ». 171.

Licenziato, e **Allicenziato.** Agg. di persona, vale propriamente: Che ha avuto licenza di fare una cosa. Nella Tavola però si legge: « partissi sanza com- » miato da l'alta inchiesta, » e imperò ch' egli non era » stato licenziato, cioè che no- » ne avea lasciata la volontà » del peccato, per avere la » santa grazia ». 478; — « si » diparte sanza commiato, im- » però che non era allicen- » ziato; chè non era tanto de- » gno.... per ricevere la grazia ». 453. — Ne' quali luoghi, il testo stesso dichiara il senso di estensione attribuito a questa parola; cioè Fatto capace per via del pentimento e del buon proposito ec.

Licito. add. per Conforme alla ragione, Giusto (scambio di senso che può non raramente osservarsi anche nell' uso popolare.) 288.

Legittima mente, e **Ligittimamente.** Legittimamente. 231 e 210.

Lioncello. dim. di Leone; Lione giovane. Ha un solo es. in Vocab. sotto **Leoncello.** Pag. 461.

Lo. art. Con soppressa o sottintesa od omessa innanzi ad esso la prep. In. « da ora innan- » zi, lo nostro libro sie l'ap- » pelleremo messer Lantris ». 346 e no 2. — Nel *Viaggio in Terra santa* di Frate Riccoldo, trovasi frequentemente *Il* colla forza di *Nel.* Per esempio: « E » qui si è l'altare, il qual è or- » dinato il sagramento del san- » tissimo C. di C. » (pag. 9).

Lo', pron. plur., per Loro. Senesismo, come qui vedesi, non dei soli Senesi. 386.

Lodare, e **Lodato.** *Lodare alcuno di una cosa;* cioè Per cagione o A rispetto di quella. « Tristano loda in fra sè di » bellezze molto la dama ». 282; « fui donzella assai lo- » data di bellezze ». 283.

Lontano. add., Costr. elegantemente col terzo, invece del sesto od anche del secondo caso.

« istando lontano a si nobil » cosa ». 263.

Lor. } avv., per Allor e Allora.
Lora. } « e lor Tristano disse: » Sire ec. ». 114; — e lora tan» tosto torna alla città ». 529. — « e lora Lancialotto il ferie ». 530. — *Cont. ant. cav.* 39: « Andò in Gerusalem, dove doi » fratri regnavano lora ».

Lu. art., invece di Lo (« lu cuore », p. 493), in quell'ultima parte del Codice che noi supponiamo condotta da copista non di nazione toscano. Vero è che un tal vezzo, il quale ricorda le provincie meridionali, l'abbiamo trovato anche in altri antichi Mss. che dovrebbero credersi esemplati in Toscana.

Lungo. add., per Lontano. « a gui» sa di dama che di strane e » lunghe parti venisse ». 163; — « per la sua bellezza, di » lunga parte ci traggono gli » cavalieri per vederla ». 289. (Derivazione da *longe* e da *longinquus*, e ripetizione di un uso già prima praticato dai Provenzali, tanto in rispetto a questo nome, come all'avv. che segue. V. le Giunte veronesi e Nannucci, *Voc. e man.*, 187.

Lungo. avv., relativam. a persona, per A lato, Appresso. 91, 254, 380.

Lussorioso. add., Lussurioso. 525.

Lussuriare. Esercitare, Sfogare la lussuria, Abbandonarsi alla lussuria. Bell'es. a p. 292: « niuna di loro volle mai ma» rito, per potere meglio lus» suriare ». È formato, non ostante la divergenza del senso, dal lat. *luxuriare;* e la sognata etimologia da *sus,* merita più che riso, compassione.

Lustrare. neutr. ass., per Rilucere. Es. più antico dei già allegati, a p. 14. — Anche nella *Stor. Aiolf.* 2, 263: « La luna » era levata, e lustrava ».

Luziano. agg. di Paradiso, e per lo stesso che Diluziano. Non sapremmo, per verità, render ragione che ci sembri plausibile, di un'aferesi di tal sorta, la quale però trovasi ancora nel MS. magliabechiano.

M

Ma che. avv. Salvo che, Fuorchè. « d'altro cavaliere non pren» derò guardia, ma che di » voi ». 139. — Continuò questo modo ad usarsi anche nel cinquecento. *Sassett. Vit. Ferrucc. (Arch. Stor. Ital.* IV, par. II, 522): « Non essendo morti » de' suoi ma che venti sol» dati ». Qui nel senso di Più che; dove meglio sentesi l'origine dal lat. *magis quam.* Se non che, Provenzali e Francesi, e Catalani fors' anche, avevano prima di noi fatt' uso di cotesta locuzione. I primi, nel

senso di Fuorchè, disser anco semplicemente *mas*.

Madama. Sono da distinguere le due diverse espressioni; cioè quando significa Mia Signora, o La mia signora, propriamente; e quand'è titolo di semplice rispetto e di cerimonia. Pel primo caso, vedasi a p. 92, lin. 16 e p. 149, lin. 6.

Maestría. per Astuzia, Sottil trotrovato. 232 (« pensòe una gran- » de maestría »), 236, 238. — E vedi *A maestría*.

Maestro. detto assolutam., per Maestro di murare, Muratore. 228. — Nel romanzo attribuito a Busone da Gubbio, è: » maestri d'edifizi fare » (140).

Magagna. sust. Non è qui luogo da riandare la storia di tal nome, e del verbo che ne deriva, in quanto all'uso che in antico se ne faceva a denotar le ferite e i danni che nelle guerre o in altre pubbliche occorrenze patissero gli uomini, i cavalli o le altre cose che servono alla milizia (nel basso latino: *maganeare* e *maganea)*. Diremo bensì, che l'es. seguente, con gli altri da riportarsi in appresso, giovar potrebbero a fare, nei futuri Vocabolarî, le distinzioni che intorno a tal voce e suoi derivati si rendono necessarie. « se vostro cavallo o » armadura avessono alcuna » magagna, provvedete ec. ». 318-19.

Magagnare. (prov. *maganhar*, franc. *méhaigner)* neutr. pass., per Ferirsi. « si magagnò nella » coscia ritta ». 469. — Trovasi anche: *Magagnarsi d'alcuno membro*. 229. (E attivam. *Armannin. G. F.* ». Quanti ne « giunge tanti ne magagna ».)

Colla forza di neutr. ass., e detto di ferita che infistolisca o faccia saccaja. « avvegna » ch'ella fosse salda di fuori, » dentro magagnava ». 188.

Magagnato. add., per Infermo; e nel nostro caso è pure da intendersi: di grave e incurabile infermità. 471.

Maggio. add. per Maggiore. Altri es. ne porge la Tavola nostra a p. 180 e 241 (« lo maggio » onore del mondo ».)

Maggiore. sust. e add., detto di persona, a significare Colui al quale è data autorità superiore a quella degli altri. « lo re » Artus, capo e maggiore de- » gli cavalieri erranti ». 372; — « lo re Artù, lo quale era » capitano e maggiore dell'o- » ste ». 520.

E detto di donna, per Assoluta padrona, o simile. « sie » intende ella sia dama e mag- » giore di ciò ch'ella volesse » comandare ». 53.

'Maginare. Aferesi d'Immaginare, ch'è propriamente Rappresentarsi all'animo, quasi in immagine, le cose già vedute o sentite; Ripensare. lat. *mente*

repetere. « 'maginando le vo-
» stre grandi bellezze e vostra
» grande crudeltà ». 62; —
« pensando e 'maginando sì co-
» me io moriva per voi ». 63;
— « cavalcando e mirando e
« 'maginando, cominciò forte-
» mente a pensare e a rimem-
» brarsi della bella Isotta ». 195.

E costr. con dopo a sè la prep. In. « pensando e 'maginando
» nelle sue bellezze, sie inna-
» morò ec. ». 54.

E detto di cosa che abbiasi presente agli occhi, per Contemplare fantasticando. « lo re
» mirandola e'maginando quel-
» le sue bellezze, duramente
» lagrimava », 246.

'Maginazione. per Immaginazione. 449.

'Magine. per Immagine. 391.

Le aferesi di tal sorta non potranno recar maraviglia a chi vide in questo libro medesimo 'Bidito, 'Nebriare, 'Persono, 'Stivamente ec.; e altrove 'Cusare, 'Corgersi, 'Guaglianza ec. In quanto alle surriferite, leggesi ancora in Guittone: « 'Maginando vigore E
» senno bono in voi ». (*Rim.* 208).

Mai. Ben deffinì quest' avverbio la Crusca: In alcun tempo. lat. *unquam*; chè, se avuto avesse od avesse per sè forza di negare, come sarebbesi potuto accomaccompagnarlo al segno stesso dell' affermazione, dicendo *Maisì?* Potrebbe aggiungersi alla definizione, Una volta; restando solo a sapersi se questa voce proceda dal lat. *magis* (come il *mas* dei Provenzali), benchè ne' sensi mostri non di rado divergerne: e può talvolta voltarsi anche in Più, come nell' es. seguente: « lo re
» Artù, dubitandosi che mai Lan-
» cialotto non tornasse a corte
» in celato nè in palese, sì disse
» ec. ». 533.

Maladire. *Maladire l'anima d'alcuno*, frase intensiva del semplice Maledire. 281.

Malagurato. colla forza di sust., per Sciagurato. 255.

Malanconía. Malenconia, Malinconía. 253.

Malatto. add. Lebbroso; e fu già denominazione usata per figura di antonomasia, come pur fecesi di Misello. (V. questa voce.) « dàe per sentenzia, che
» a Tristano sia tagliata la testa,
» e la reina fusse data agli
» miselli, ciò sono gli malatti,
» acciò che niuna altra per-
» sona avesse mai voglia nè
» cagione di contender nè a-
» vere a fare con lei ». 164;
— « dissono che aveano mes-
» sa la reina tra gli malatti e
» miselli »; — come la reina
» fue messa tra gli malatti ec.,
» cosie cors' ella subitamente
» a una camera....., e serrasi
» bene dentro quant' ella puo-
» te ». 165.

Gli esempî sono, per sè, chiari abbastanza; e il lessicografo ab. Manuzzi aveva già data la dichiarazione che noi replichiamo. Tuttavolta, a mostrare come lo studio delle parole debba farsi continuo appoggio di quello delle cose, esporremo ciò che su tale proposito ci avvenne di trovare negli Statuti di Pisa e di Siena.

È noto come gli spedali destinati a ricovero dei lebbrosi, s' intitolassero per lo più da san Lazzaro; onde, nel *Breve Pisani Comunis* (*Stat. Pis.* I, 148), può leggersi: *Et nominatim malatis sancti Lazari.* Quelli che nella *Tavola* si dicono Malatti, erano da' Senesi detti, latinamente, *maladi* e *malagdi,* ed in volgare *maladdi;* pei quali, oltre alla Casa di san Lazzaro, erane in Siena un' altra, chiamata di Terzole. E però, nello Statuto maggiore di quella città, compilato innanzi al 1290, ma che contiene rubriche appartenenti al secondo decennio di quel secolo, ne troviamo nella prima Distinzione ben cinque, tra la 104 e 110, che a tale materia risguardano, ed espresse in questi termini. *De manutenendis bonis et locis maladorum; — Quod non tollatur datium ab hominibus.... domus sancti Lazzari; — Quod nulla domus vel universitas malagdorum cogatur subire honera etc.; — Quod nullus nuntius malagdorum vadat per civitatem cum campanella, excepto illo de Terzole; — Quod si aliquis civis efficeretur leprosus, compellantur illi de Terzole recipere eum.* Possono, come a rincalzo, aggiungersi alcune altre locuzioni le quali s' incontrano in quegli stessi Capitoli: *Defendam et manutenebo omnes possessiones et tenutas malagdorum de Terzole; — Si aliquis civis in civitate Senarum efficeretur leprosus, compellam illos de Terzole illum recipere etc.; et si dicti malagdi talem recipere recusaverint......, non tenear eis observare.... privilegia; etc. etc.* E nelle rubriche a queste corrispondenti nella versione italiana fatta nel 1310, e novellamente trovata: « Difenderò » et manterrò tutte le posses- » sioni et tenute de' maladdi » da Terzole »; — « Neuna » casa o vero alcuna universi- » tà di maladdi.... sia costretta » portare incharichi d' alcuna » via la quale si debia fare » overo acconciare »; ec.

La lebbra, riguardata in que' giorni come il peggiore tra i mali del corpo, veniva da Fra' Guittone paragonata a quello che allora stimavasi il peggiore tra i mali dello spirito. « Siccome non a corpo è ma-

» lattia Disorrata nè ria In-
» ver' di lebbra; non a spirto
» e' nente Ontosa e perigliosa
» appo eresia » (*Rim.* II, 7).

Male. sust. — Proverbî. « Assai è » meglio uno male che la mor» te ». 316; — « È meglio » male, che male e peggio ». 309. — « Lo maggiore male » che sia (*o* « del mondo ») » si èe quello che si fae l' uo» mo (*o* « è quello che l'uo» mo si fae ») egli stesso ». 275 e 313.

Frasi. *Aver a male di una cosa*, per Sapere o Parere altrui male di alcuna cosa. 128; — *D' uno male farne due.* 375.

Male talento. Maltalento; e V. questa voce, anche per la frase *Perdonare suo maltalento*, o *male talento,* chè così trovasi scritta alla p. 532.

Malinconoso e **Maninconoso.** Esempî a pagg. 492 e 493.

Maliscalco. Si noti la spiegazione datane dallo stesso autore. « questi due (*re*) missono uno » maliscalco di mezzo, cioè » uno sindaco generale, lo qua» le era appellato ec. ». 372.

Malizia. *Non avere il cuore a malizia.* Non pensare a male: bel modo. 97.

Mal talento. } **Maltalento.** } Mala disposizione, Mala volontà, Desiderio di vendetta. — Onde: *Perdonare ad alcuno suo maltalento,* significa il Rendere altrui pace, rinunziando al proposito del vendicarsi. « vi prie» go ec. che voi perdoniate a » messer Lancialotto vostro » maltalento ». 186. E poco diversamente a p. 457. — *Mart. Canal.* 284: *Li vegne l' ire et li mautalant de Dame Des.* E 330: *Fist crier merci ec. que il li pardonassent ire et mautalant.*

Mancare. per Diminuire, Scadere, Patir difetto. « acciò che non » mancasse sua nominanza ». 320. —Per Cessare, Venir meno. » per voi non manchi la buona » usanza ». 416 — *Mancare ad uno di una cosa*, per Ricusare di farla, di prestarvisi, e simili. « se.... meco voglia battaglia, » io già non glie ne manche» ròe ». 151. In queste ed altre consimili significazioni fu pure usato il verbo *mancar* dai Provenzali.

Manco. add. Accompagnato col verb. *Venire* e seguito dall'avv. *Meno.* « verranno più tosto » manche e meno ». 228. Che pare indichi il diminuire insieme e l'annichilarsi.

Mandare. *Mandare alcuno da cavallo,* per Mandare o Gittar giù alcuno da cavallo. 396.

Mandato. sust. per Assenso, Permissione, Acquiescenza. « si » licenza da lei con pieno man» dato ». 263.

Mane. plur. femm. da *Mana,* così declinato per analogía dal popolo, sentendo pur fatto *manus*

del gen. femm. (V. Nannucci, *Teor. de' nom.*, pag. 46 e 735.) « missono mane alle spade ». 95.

Manera. sust. (provenz. e catal. *manera;* franc. ant. *manere)* Maniera; ed è forma nel Testo nostro frequentissima. 59, 84, 89, 94, 98 ec. — « in altra » manera ». 224; — « in nulla » manera ». 208; — in tale ma» nera ». 380. — « per nulla » manera ». 289; — « per tale » manera ». 68, dove sembra aver forza di: Per tal ragione. — *Matt. Spinell. Stor.*: « Per » nulla manera la pigliasse ». — *Cicerch. Pass. Crist.* 172: « Non scriver nostro re in nul» la manera ».

Manganella. Sorta di macchina militare, di cui vedi il Grassi. « nelle quali torri erano difi» cate grosse manganelle ». 124; — « ordinarono trabocche e » manganelle e spingarde ». 518.

Mangiare. *Mangiar pane dell'altrui farina,* figuratam., per Amoreggiare colle donne altrui. 383.

E colla forza di sust., per Pranzo, Convito. « lo re Melia» dus fe fare un gran man» giare ». 34.

Mantello. *Rivolgersi mantello* e *Rivolger suo mantello,* metaforicam., per Mutar di fede, di sentimento, di volontà e simili. 399 e 317. — È il medesimo che dicesi familiarmente: *Mutar casacca.*

Mantenere. col quarto caso indicante provincia, città, terra, fortezza ec; e **Mantenersi,** col medesimo reggimento, esprimono il Tenere o Tenersi, Governare o Governarsi per o a nome di alcun signore. Questo significato a me sembra che dovrebbe distinguersi dagli altri più generali di un tal verbo. Si vedano gli es. a p. 269, 281, 338, 440, 519, 539. ec.

Per Tenere, Conservare. » le » chiavi mantiene presso di » sèe ». 161; — « da ora in» nanzi mantengo io la corona » come vicario dello re ». 198.

Pure, per Tenere, nelle frasi: *Mantener corona.* 96; e *Mantener corte.* 15, 371.

Mantenere la battaglia, o simile, per Sostenere, Durare, Tener fermo in quella. 492 e 371 (« lo re Artus è bene apparec» chiato a mantenere la prima » incontra e la prima caval» leria straniera »).

Manto. *Portare il manto,* per Avere la dignità del pontificato. » resse il papato e portò il » manto ec. ». 514. — Non può non ricordarsi il dantesco: « Sappi ch' io fui vestito del » gran manto » (Inf. 19, 69).

Marca. per *Sorta di moneta antica,* come dice la Crusca; ma, forse, non dice cosa diversa da Marco. Riportiamo, amplificandolo, il passo già citato dagli Accademici: « le dona uno

» scheggiale, nel quale erano » coricate da ottanta pietre » preziose, che la più vile va- » leva più di cento marche » d'argento ». 116. — Al quale può aggiungersi: « quello » beveraggio fue ordinato di » tante e sì forti polvere e di » tali pietre preziose, che...... » valevano più di cento mar- » che d'oro ». — Ed ecco le *marche d'oro*, insieme con quelle d'argento. Il di più ad altro libro, a cui le presenti fatiche non sono, nell'intenzione nostra, fuorchè un semplice avviamento.

Mare. sust., *Essere in mare*, per Allontanarsi da terra, Ingolfarsi. « in poco d'ora furono molto » in mare ». 116.

Masnada. Nel Vocab. del Manuzzi, § 1, trovo spiegata questa voce, anche, per *Presidio della città*. Questo passo della Ritonda potrebbe avvalorare una tale interpretazione: « lo re di Norgales » v'era intrato (*parlasi di un » castello)* e méssavi certa » sua masnada ». 403. — Non intendo pronunziare un giudizio, ma solo a proporre un quesito, stantechè ancora il senso più generale di Masnada qui potrebbe adattarsi. Quanto all'origine, e agli altri significati di tal voce, avvertiremo di averla più volte incontrata nel Testo francese di ser Brunetto (p. 257, 258, 333 ec.) nel senso di Famiglia: *Governer sa maison et sa maisnie* etc. Ond'è chiaro come in tutte le sue accettazioni ella sia derivata da *maneo* ovvero da *mansio*.

Mastro. add. per Primo, Principale, Maggiore (così la Crusca). « mastro palagio ». 357; — » mastra porta ». 294, 530; — » mastra sala ». 188; — « ma- » stra stalla ». 183, 253. — E il passo citato in Vocabolario: « a tutti e dodici fece » tagliare la testa: appres- » so le teste e gl'imbusti fece » gittare in sulla mastra piaz- » za ». 125. — *Martin. Canal.* 280: *maistre vile; — maistre cité.* E nella *Stor. Est.* 17: « La » mastra città di suo reame ».

Matera. In senso non agevole a spiegarsi (pag. 488, lin. 21). Supponiamo che debba ivi leggersi « natura », come alla lin. 9 della pag. 490; ma chi volesse interpretarlo per Corpo o per Carne, potrebbe farsi sostegno dell'add. *materiale* usato invece di Carnale alla p. 470, lin. 4. V. *Conoscimento*.

Materia. per Cagione, Ragione, Occasione; nel qual senso, accompagnasi coi verbi Avere, Dare e simili. 125, 234.

Per lo Soggetto rappresentato da alcun' opera di pittura, e altro delineamento. 307.

Per Cosa o Fatto avvenuto. « non sapeano la materia, co- » me.... Tristano s'era trasfi-

» gurato e scambiato d'arme». 388.

Materiale. add. *Venire al conoscimento materiale.* V. *Conoscimento.*

Matteria. Mattezza, Mattia. « di» cendo la matteria di Dina» dano ». 273.

Mattinata. Nel senso spiegato nel § I della Crusca. « dice ch'egli » vae fare far una mattinata » a suo piacere ». 236.

Mattiner. Questa parola, che trovasi a p. 103, sarà per la sua forma da ripetersi fra le tronche. Qui volea solo additarsi d' onde i Toscani traessero il loro bel termine *Mattiniero.* — *Romans de Jaufré: E com estan matiner etc. Que ja soliaz tant dormir.* I Provenzali dissero ancora *matinier;* i Francesi, più spesso, *matinal.*

Mattino. add. Sollecito in rispetto all' ora del giorno, Mattiniero. « essendo lo re per la sala be» ne mattino, trova Governale, » e domandalo di Lancialotto». — Per nuovo che parer possa il caso e la nostra interpretazione, io non credo che alcuno potrebbe seriamente sostenere, che qui « bene mattino » debba intendersi come: Di buon mattino.

Medaglia. per Sorta di moneta antica, del valore di dieci bagattini. V. (*Bagattino.*) Medaglia, però, da Francesi e Itáliani si usò anticamente per Moneta in genere. *Mart. Can.* 272 e 276: *li chanior* (cambiatori) *des mehailles. E* 320: *fu comecie en Venise a faire les nobles mehailles d' argent que l' en apele ducat.*

Medesmo. Medesimo. Non è voce essenzialmente poetica, ma trasferita di peso dal provenzale *medesme.* 287. Il Berzuoli registra in tal senso *mezeis.*

Medica. sust. Es. migliori di que' che si trovano nel Vocab. sotto la v. **Medico.** « era la mi» gliore medica del mondo, e » niuna persona di medicare » si trovava fine, quant' ella » era ». 72. — « era più sa» puta medica del mondo ». 75.

Medicheria. per Arte o Esercizio della medicina. « non » voleva più impacciarsi in me» dicheria ». 75. — Vive in Siena questa voce a significar quella Stanza ove dapprima si visitano i malati che sono condotti all' Ospedale, e dove loro si apprestano i più urgenti e ordinarî soccorsi dell' arte medica.

Meglio. « Non è meglio chi me» glio non fa ». Prov. 484. Qui il primo *meglio* ha forza di Migliore; come ogni giorno ascoltasi, e come di *Peggio* avviene, nell' uso parlato. V. anche *Maggio.*

Megliorato. } Migliorato; Miglio-
Megliore. } re. 251, 262 e 308. Il primo è conforme al-

l'uso fiorentino anche odierno, essendo questo il modo più comune di profferire in quella città; dove anche dicesi, come in più altre di Toscana, *mégliora* e *péggiora*, invece di Miglióra e Peggióra.

Mei. nel secondo caso del pron. Io, invece di Me. « non ti me» nare gabbe di mei ». 444. Ravvisa qui ognuno la pretta forma latina, che dovè molto a lungo rimanere nelle orecchie dei popoli per le si comuni parole liturgiche *miserere mei*, e della quale è anc' oggi vestigio nell'esclamazione di dolore, *Ohimei!* Perciò troviamo nella Chanson de Roland (5): *Qu' il ait merci de mei*; e nel *Gir. Cort. P. Z.* (101): « Fa» cesse di mei ciò ch'ella co» mandasse ». Nel volgarizzamento medesimo incontrasi *sei* per Sè (99): « N' ha egli » pietà in sei medesimo »; e negli *Stat. Pis.* (III, 669): « Chi » fa bottega nuova possa ac» cusare sei medesmo ».

Mei. add. pron. plur. masch. Deve leggersi questa parola alla riga 12 della pag. 191, dove, perchè creduto errore di stampa, anzichè sincera lezione, erasi corretto *miei.* (V. *Correz. necess.*) Si hanno indizî di questa antica pronunzia nelle volgari e vive in Toscana: — Il me' marito; La me' moglie; I me' figliuoli, ec. — E vedi *Stat. sen.* I, Spoglio ec., 442.

Melagrana. Giacchè nella no. 4, a p. 115, si è richiamata senza bisogno questa parola, che non trovasi in veruno dei nostri Testi, ricorderemo come anche il Firenzuola nomini come cose diverse la grana e la melagrana (ossia il suo fiore, che agli occhi ci rappresenta il più bel rosso del mondo), in quel passo citato già dalla Crusca: « Il » rosso è quel colore acceso » che dipinge la grana, i co» ralli, i rubini e le foglie de' » fiori di melagrana ». (*Dial. bell. donn.* 395).

Melodía. per Canzone. « cominciò » a cantare una dolce melo» dia ». 244-45. Il che ci ricorda quello d' Orazio (3, 4): *Dic, age, tibia Regina longum Calliope melos.*

Membranza. (prov. *membransa*, franc. ant. *membrance*). Rimembranza, Ricordo. « in membran» za di nostra cavalleria ». 431.

Memoria. Posto a significare la Operazione della mente in genere, Il pensiero. « riceveva » tanto diletto, che la traeva » d' ogni altra memoria ». 57. Onde le frasi che seguono: *Trarre di sua memoria.* 276, per Togliere il senno; — *Ritornare o Tornare in sua memoria.* 196, 259; — *Tornare in sua dritta memoria,* 261;

Tornare in suo buon senno e sua memoria. 262; tutte significanti Tornare in sè, Riaver l'uso della ragione; ed il contrario, quest'altre: *Uscire fuori (o di fuori) di (o della) sua memoria.* 253, 254. — *Uscire d'ogni buona memoria.* 276.

Menare. *Menar dolore*, per Fare con gli atti dimostrazione di dolore. « cominciarono a fare » lo maggiore pianto del mon- » do e a menare grande do- » lore ». 258 — Nelle *Nov. Ant.* (99. 5) trovasi: « E vide Tri- » stano che menava così gran- » de duolo », dalla Crusca riferito sotto il § che comincia, *Menare orgoglio ec.*

Menare gabbe di alcuno. V. *Gabbe.*

Menimare. Menomare. 264.

Meni possente. colla forza di add., e per lo stesso che Menipossente; Che può meno, Debole: e si dice sì delle forze fisiche, come delle qualità che conciliano l' altrui rispetto nella social convivenza. 67. — Giovanni Cavalcanti, come il traduttore di ser Brunetto ed altri, diè a questa voce l'espressione del sustantivo: « Quanto più è il biso- » gno del menipossente, più vi » s'aopera il tuo favore in a- » jutarlo. Tu porti amore a' » menipossenti e riverenza ai » nobili; e hai misericordia » degli sventurati ». *Stor. Fior. Append.* II, 515).

Mentre che. per Finchè, Fino a quel tempo che. « si ricorde- » derà mentre che il mondo » durerà ». 481.

Menzonare. Locuzione usata nel nostro libro con frequenza, e di cui la Crusca (art. **Menzionare**) riportò l'esempio che noi ripeteremo qui appresso. Pagg. 111, 176-77 due volte, 196, 207. — « in questa valle si era » una peschiera, la quale ave- » va d' ogni maniera pesci che » menzonare si potessono ». 223. — E 312 due volte, 358. Abbondiamo nel citar pagine in grazia del seguente

Menzoniere. } **Menzoniero.** } Suppongo eteroclito questo addiet., come i suoi equivalenti Menzognere e Menzognero, in virtù degli es. offertici dal nostro Testo. « gli uomini *(di* » *Cornovaglia s' intende!)* sono » vili, superbi e avari; e le » femmine bevitrici, menzonie- » re e meretrici ». 217; — « le dame vi sono bevitrici, » menzonieri e meretrici ». 367. La Crusca, che cita quest' ultimo passo, legge: *menzoniere* ec. — Or come avvenne questa soppressione del *g* in codeste parole derivate da Menzogna, sia che questa ci provenisse dal provenzale *mensogna, menzonga, messongua* (come voleva il Varchi), o dal francese *mensonge?* Viene, secondo noi, dall'avere gli antichi nostri con-

fuso, nell' universale trambusto della latinità, il nome *mentio* col verbo *mentior;* onde quest' ultimo divenne sinonimo di *mentionem facere*; e l' altro di *mendacium*. Di che abbiamo una prova, se così può dirsi, vivente nell' errore villereccio e plebeo di *Far menzogna*, invece di Far menzione, Far motto: il quale, ascoltato, ci fa ridere giustamente; ma colui sarà migliore filologo, che alle risa di tal·sorta seguitar faccia qualche un po' seria considerazione.

Mercato. sust., per Merce, Cosa vendibile o che forma suggetto del mercato. « lode *(tu » lodi)* si come quegli che lo- » dano lo mercato ». 267.

Per Fatto, Azione, Cosa; come anco dicesi Affare e Negozio. « così fatto mercato lo feci io » colle mie mani ». 490. — *Febus*. 25: « Quando Breus » vidde tal mercato, Perdè l'ar- » dire ».

(Alcune frasi) *Fare mercato*, per Effettuare il contratto; e figuratam., Venire all'atto o al compimento di una cosa. « dona- » ronsi l' arra di quello che a » quel punto non si poteva » fare mercato ». 17. — *Fare un mercato ad alcuno*, pure per similit., per Indurlo a qualche negozio o partito. « còte- » sto mercato voi non farete » a me; chè cotesta derrata » *(parlasi di una fanciulla)* vo- » glio io ch'ella sia vostra ». 275. Il popolo direbbe, con minore lunghezza ed eleganza: — Non me la venderete —. *Volere miglior mercato di una cosa*, Volerla con minore sagrifizio, a più facili condizioni. « none pertanto ch' ella era » molto bella, ma migliore » mercato ne volevano ». 450.

Mercede. Per Discrezione, Arbitrio, nelle frasi, che i Vocabolari ricordano, *Essere nell' altrui mercede, Rimettersi nella mercede, Venire alla mercede di alcuno;* e nella seguente: « tutta la gente del castello » fanno tornare alla loro mer- » cede ». 458.

Meriggiana. sust., per Ombra, Ombrella; significazione omessa dai lessicisti, benchè nell' uso si dica: *Stare alla meriggia (o alle merigge), Godersi la meriggia (o le merigge)* e simili. 508.

Meritare. per Rimeritare, Remunerare: che non è, certo, il più comune significato di questa parola, benchè vedasi posto per têma nei nostri Vocabolari. « gli quali amano, e » di loro amore non sono me- » ritati ». 248.

Meritrice. Meretrice. 38, 482, 483.

Merlato. add. Che ha merli. « era » *(parlasi di un castello mira- » coloso)* tutto merlato di co- » rallo ». 294.

Merrete. second. pers. plur., da Menare, per Menerete. 144.

Merzè. (prov. e cat. *merce*, franc. *mercy*, spagn. *mereed.)* Merzede, Mercede. — Colla forza d'interiez. « Merzè, mia dama, » del vostro servidore ». 483. — *Grande merzè*, per forma di ringraziamento. « grande » merzè, bel sire ». 319. — *Alla Iddio merzè*, vale Colla grazia di Dio, Piacendo a Dio. « grande vengianza io ne farag» gio, alla Iddio merzè ». 89. — *Fav. Es. T. G.* 25: « chia» mandole merzè »; — « il » chiedere merzede ».

Mestiere. *Accompagnare alcuno in un mestiere*, per Essergli compagno, Assomigliarsegli in una cosa qualsiasi; ma prendersi per lo più in mala parte, come in qualche genere di sventura, ec. 180.

Mettere. per Cagionare, Produrre. « gittò una polvere, la quale.... » misse una si oscura e folta » nebbia.... che ec. ». 424.

Per Computare, Valutare. « sono messi dieci per uno ». 216.

Per Imputare, Apporre. « la » grande dolenza che regna in » noi, ci (*supponiamo qui scam» biata od omessa dai copi» sti la particella* si) potreb» be mettere a troppa grande » ignoranza ». 516.

(Frasi) *Mettere* (alcuno) *ad ira*, Provocare alcuno all' ira, Farlo adirare. 343. — *Mettere a fuoco e in terra*, di luoghi abitati parlando. 517. — *Mettere* (alcuno) *alla morte*, per Mettere alcuno a rischio di morte. 260; — e per Mettere a morte, Uccidere. 408. — *Mettere in baratto*. V. *Baratto*. — Mettere (alcuno) *in grande ragionamento*, Dare altrui occasione di parlar lungamente. 536. — *Mettere in mezzo*, nel senso comunemente adoperato da chi scrive di cose artistiche, e molto spesso dal Vasari; cioè quando è detto di due figure che tra mezzo a sè ne hanno un' altra qualsiasi. « una banda d'ar» gento..... con due fregi d'oro, » i quali metteano in mezzo » quella banda ». 387. A me sembra, per la sua antichità, notabile assai l'esempio qui addotto, comecchè di figure d'uomini non vi si parli. Vasari: « Una » Nostra Donna con due Santi » di rilievo, che la mettono in » mezzo; ec. ec. ec. Manca questa frase ai Vocabolarî. — *Mettere invidia contro alcuno*, Portargliela. 179. — *Mettere le tavole*, Apprestarle, Apparecchiarle. 313. *Mettere morto alcuno*, — *Mettere* (alcuno) *morto alla terra*, per semplicemente Uccidere. « Meliadus, il » quale voi metteste morto ». 89; « misse morto lo re di So» bois ». 376; « lo misse qui» vi morto alla terra ». 258,

541; « lo misse morto in pia- » na terra ». 270. — *Mettere onore dove si conviene,* di persona parlando. 274. — *Mettere per terra* o *a terra,* Atterrare, Abbattere. 29, 193, 228 ec. — *Mettere rimedio*, posto assolutam., Rimediare, Riparare. 123. — *Mettere* (alcuno) *signore di un altro*; per Farlo divenir tale. « vi metterò signo- » re di lei ». 196. — *Mettere* (alcuno) *sopra una cosa*, Preporvelo, Dargli ufficio di soprintendervi. 523. — *Mettere suo cuore in amore.* V. *Amore*. — *Mettere tutta sua possa*, per Usare di tutte le sue forze. 394.

E colla forma del riflessivo. *Mettersi ad andare*, Indirizzarsi, Incamminarsi. 147. — *Mettersi al ben ferire*, Menar colpi risoluti e con tutta la forza. 243. — *Mettersi al cammino* o *alla via*, lo stesso che Mettersi in cammino o in via. 401 e 422. — *Mettersi al riparo contro alcuno,* Mettersi a voler resistere contro alcuno. 181. — *Mettersi dolore al cuore di una cosa*, Addolorarsene. 51. — *Mettersi in avventura* e *Mettersi in avventura di morte.* V. *Avventura.* — *Mettersi in grado ad alcuno*, Aggraduirsi alcuno, Ingrazionirsi con alcuno, Studiarsi di piacere ad alcuno. 299, 461. — *Mettersi le scudo in braccio,* Imbracciarlo. 480.

Mezzo. add., Accompagnato a nome significante alcuna delle ore del giorno o canoniche, denota il mezzo del tempo tra l'ora nominata e la sua susseguente. « mezza terza ». 337; — « mezza sesta ». 319. V. nelle Giunte veronesi, *Mezza nona*, alla v. **Nona.**

Mi'. per Mio, seguendo altr' *o*. « bello mi' oste ». 313.

Mie'. per Mia; ed è apocope dell' antico Miea. V. *Per mie' fe;* e *Stat. sen,* I, Spoglio ec., v. **Suo.**

Miga. Lo stesso che Mica, quand' è, come dice la Crusca, particella riempitiva. 245, 252, 274. — Deriva questa voce dal lat. *mica,* Briciola del pane, che i Provenzali mutarono in *miga* e *minga,* i Francesi in *mie* e *miès,* traendola poi anche ad esprimere *pas, point,* cioè Punto o Niente. *Brunett. Tres.* 43. *Fu il dit que il* (Romolo e Remo) *estoient fil d' une lue; mais ne estoient mie.*

Mirare. *Non avere altro che di mirare.* Nell' es. parla una donna al suo vagheggiatore: « avu- » to hai di me quello che a- » vere ne dei, nè mai altro » veramente non arai che di » mirare ». 151.

Misello. Cercherebbesi invano nei nostri Vocabolarî di questa voce in qualunque sia senso, e vie più in quello che da cinque gran secoli trovasi consacrato nel venerabil Testo

della Tavola Ritonda; cioè come sinonimo di Malatto e di Lebbroso. Si vedano i passi già citati alla v. *Malatto*. Il cuore stesso dirà a ciascuno, come questa denominazione dovesse formarsi, per certa antonomasia pietosa, dal lat. *misellus*, che nel guastamento di essa lingua si pronunziò e si scrisse ancora *messellus*: ma giova nondimeno il sapere che, prima di noi forse, i vicini nostri di Francia ne avevano in tal senso derivato *mesel*, *mesiaus* ed altre simili forme; e usato persino *Meselerie*, per Ospedale da lebbrosi. V. *Roquefort, Glossaire* ec., alle parole sopra citate.

Misléa. Battaglia di mano, stretta e confusa: onde il moderno Mischia. 138, 193. Il Nannucci la dice voce affatto provenzale *(meslea)*, ma noi troviamo ancora nei nostri che scrissero in lingua *d' oil*: Mart. Canal. 432: *Lors montent li Francis de sor les eschelles, et commencerent la meslée aveuc li Gres.* — Aldobrandin, Phisan.: *Si est combateur et amme meslées, ec.*

Misleale. Contrario di Leale, Disleale. 96, 130 (« Giuda, lo » misleale »), 140, 201, 487.

E detto di donna, rispetto alla fede conjugale. « per la » virtù di quello corno si po- » teano conoscere tutte le leali » dame dalle misleali, e quelle » che faceano fallo al loro » marito ». 158.

Misse. terz. pers. sing., da Mattere. V. tra le frasi, *Mettere* (alcuno) *morto alla terra*. — L'analogía popolare diè *Messe*, la erudita *Mise*, e l' una con l'altra contemperata il raddoppiamento di cui parliamo.

Mistiere. *Fare mistiere*, per Fare o Essere di mestieri, Bisognare. « lo riposo ora non mi fae » mistiere ». 176.

Modo. Il passo che qui ricordiamo, mostrerà quanto antico sia l' uso (che in taluni può ancora notarsi) di accoppiare questa parola con la sua molto sinonima *Maniera*. « in che mo- » do e in che maniera ven- » ni io qua entro? ». 260.

Molle. *Molle a credere*, per Facile troppo, Corrivo. « non era molto » savio, chè era molle a cré- » dare et a discrédare ». 10.

Molto. colla forza di avv., ma declinato alla foggia di addiett.: noto vezzo degli antichi scrittori. « circundato d' intorno da » quattro monti molti altis- » simi ». 222; — « i cavalieri » rimasono molti pensosi »; ec. — In quanto al premettere al superlativo alcuna voce che importi accrescimento, può vedersi, tra gli altri esempî, nel da Canale, che veneziano ebbe il cuore quanto francese il lin-

guaggio: *si tres grant et si pesme*, etc. (*Arch. Stor. Ital.* VIII. XXII).

Monaciale. add. Come si disse Monacile del pari che Monachile, così Monaciale (p. 340) potrebb' essere la variazione analoga di Monacale. Monacile, però, ha la conferma dell'uso odierno; non l'altro.

Mondo. *Tutto il mondo*, a denotare Tutti, Le persone tutte aventi relazione al soggetto di cui si parla. I Francesi, a meglio significare una tale idea, aggiungono l'add. pronom. *son.* » per lui aveva intralasciato »' padre, madre e tutto l'altro » mondo ». 195. — E vedi *Del mondo.*

Monsignore. } Come titoli che an-
Monsire. } ticamente si davano ai re. Il secondo manca ai Vocabolarî. « hae abbatuto » monsignor lo re e messer » Lancialotto ». 330; « monsi- » gnor lo re Artus ». 339.— « disse allo re: Monsire, della » grandezza di Tristano sono » io assai allegra ». 199.

Monsire, trovasi detto ancora a gran baroni. « a onore e » pregio.... di monsir Lancia- » lotto ». 112. — Di parole siffatte non fa d'uopo additare la derivazione.

Montare. Costr. col terzo caso, nelle veci del quarto. « monta « al suo buon destriere ». 152; — monta a suo buono ron- cione ». 242. Può riguardarsi come maniera ellittica, sottintendendovi: *sopra.*

Montare nella testa, detto del vino, per lo stesso che Alla testa, Al capo, Al cervello, ossia Inebriare. « è suta potenzia » di vino che vi è montato » nella testa ». 276.

Montare, in modo ambiguo tra l'assol. e il transit., ma riferito a cose morali. « in- » grossa la memoria e lo in- » tendimento, e monta in va- » nagloria. ». 60.

Monte. *Mandare in un monte*, è frase notevole per pregio d'evidenza. « lo re Artus, con tut- » to il cavallo lo mandòe in » uno monte ». 385.

Morire. In bel modo traslato; e perchè meglio agl'intelligenti apparisca come i colori poetici non iscarseggino nella Tavola. « io sono quello Tristano « per cui ogni allegrezza è » morta ». 486. — « Che'l » desir vive e la speranza è » morta », scriveva dopo molt' anni il Petrarca (son. 136).

Mormoramento. Esempî migliori degli allegati sin qui. « di » tale conversare grande mor- » moramento n' era per la » corte ». 244; — « di ciò era « grande mormoramento pella » città ». 526.

Morte. *Essere una vita e una morte.* V. sotto *Essere.* — *Condurre a una morte.* Per la osser-

vazione da potersi fare sopra questo modo, che trovasi alla p. 105-06, vedasi la no. 1 alla seconda di dette pagine.

Mossa. sust. Nel senso, come pare, di Partenza, nella prima terzina del sonetto posto alla p. 485.

Mosterrò. prim. pers. sing., da Mostrare, per Mostrerò. Si noti l' insistenza in questo modo di scrivere, che non lascia dubbio intorno a quello del pronunziare. 85 due volte, 107 due volte, 282, 291. (Anche alla p. 60, lin. 15, invece di » mostrerebbe », è da leggersi « mosterrebbe »; come sarà avvertito nelle ultime Correzioni.)

Mostrare. *Mostrare grandi carezze ad alcuno;* cioè grandi sagni di averlo caro. 494.

Movile. add., per iscambio del *b* in *v* (come in *Morvido*, ancora vivente), oppostamente a quello del *v* in *b*, nelle veci di Mobile, e col senso di Corrivo, Corrente. « era uomo movile a cre» dere ». 244. V. *Molle.*

Muio. prima pers. sing., da Morige, invece di Muoio, 485. — Sospettammo dapprima che potesse qui nascondersi un fallo del copista, tanto più che il Magliab. pone a quel luogo « io » moro »; ma dovemmo ricrederci quando nel Testo già dei Panciatichi, cugino almeno dei nostri, ci accadde leggere (a car. 59): « Lo re mi manda per» ch' io muia ». E vedi *Truva.*

Mulinaro. dal lat. *molendinarius*, da cui, per iscambio di suoni che niuna ragione giustifica, fecesi ancora Mugnaio. 303 due volte.

Multipricare. Multiplicare, Moltiplicare. 467.

Munimento. per Monumento, Sepolcro. 506, 511.—*Stor. S. Silv.* 54: « si lo missono in uno » bellissimo munimento ».

Munistero. Monastero. 229, 426, 427.

Mutande. sust. plur. È curioso il vedere come antico sia fra noi questo nome. « sie 'gli spo» glia tutti nudi, salvo che di » mutande ». 396. — Io lo credo nome derivatoci dai costumi del ceto sacerdotale. *Mutatoriæ vestes,* diffatti, si pone fra i termini ecclesiastici; ed anche i Francesi, di certi frati parlando, hanno la loro *mutande.*

Mutare. neutr. pass., per Muoversi. » Lo seggio allora stette fermo » e niente si mutòe. « 429. Nella *Vit. Barl.* 14, secondo le Giunte Veronesi, questo verbo è adoperato per Commuoversi, parlando degli affetti dell' animo. In questo senso, io lo credo formato più direttam. dal franc. *muer* o *remuer.*

Onde ancora *Mutar d'arcione,* per Ismuovere dall'arcione. « niente lo mutò d' arcione ».

446; — « non pertanto che lo » mutasse d'arcione ». 454.

Mutatura. (Manca questo nome alla Crusca). *Fare mutatura di sua persona*, detto respettivamente a donna vedova, per Mutarsi d'uno ad altr'uomo, Rimaritarsi. 53.

N

Nacchero. Meno usato, secondo la Crusca, di Nacchera. Trovasi, nel num. del più, alla p. 347.—E nel *Breus*. 60: « Trom» be e naccheri, ceramelle e » tamburi ». È voce d'origine araba, come ognuno indovina; e dai Francesi espressa col plur. femm, *nacaires*, *naquaires* e *naquerres*.

Nácquor. terz. pers., plur, e sincopata in fine, da Nascere, invece di Nacquero. 373.

Nanzi. (prov. *ans, anz*, *ant;* franc. *ains*, *ens.)* Innanzi. Voce antica, ma tuttavia parlata tra il popolo, non sol di Toscana, ma d'altre e contermini provincie, dov'è frequentissimo, anche tra' contadini: — Nanzi dì, Nanzi sera, Nanzi d'asciolvere (sia pure che in alcun luogo si articoli: *nanz d' scioia)* ec. — Nel Testo nostro ha la significazione di Piuttosto. p. 342.

Napuro. sust. Voce che dal principio alla fine dei nostri studî sulla Ritonda, ci è riuscita inesplicabile; nè mai trovammo chi circa alla sua natura potesse alquanto illuminarci. Incontrasi alla p. 120, nel caso e nel periodo seguente: « E là dove » cadde quello beveraggio *(il » filtro amoroso già preparato » pel re Marco e per la sua » novella sposa Isotta),* fece di » sopra uno napuro e una » schiuma di colore d'argento; » e dove si sparse, si strinse » tanto forte, che tutti li ferri » del mondo non ne arebboro » levato ». Il senso è, chiaramente, quello di Gromma o di Crosta. Per le ragioni del nome, due sole ipotesi ci si fanno alla mente: l'una che sia trasformazione di *vapor,* qui preso per Crasso e grave esalamento; l'altra, che debba riguardarsi come un derivato da *pus*, *uris*, che, i Latini prendevano non per la sanie che scola, ma per quella più densa e biancastra, la quale s'appasta e fa di sè gromma e squama sopra le piaghe. L'Allighieri avea detto: « Le mura eran grom» mate d'una muffa Per l'alito » di giù che vi si appasta ec.». E quest' ultima supposizione, ha, secondo noi, conferma non lieve nel Ms. Senese, nel quale, emendate le solite sconcezze

della grafia, leggerebbesi non « napuro », ma « puro ». Vedasi alla pag. già cit., no. 3.

Nasale. sust. Ottimamente definito dalla Crusca, che reca ad es. il passo della nostra ediz. posto a p. 327: « e appresso, lo » prese per lo suo nasale dell'el» mo, e sie lo domanda del suo » nome ». Trovasi la voce stessa anche alle pagg. 270 e 490, nell' ultima delle quali il Magliab. legge « nasello ». — Dict. de Robert le Diable: *Du hiaume li rompi le cercle e le nasal.* E *Fatt. Ces.* 245: « Presersi per li nasali de li » elmi, e teneansi insieme » prodemente ».

Nasione. Così scritto, per caso non raro, invece di Nazione; e col senso di Natività, o, come la Crusca spiega, Venuta al mondo. 513. La quale spiegazione, anche per ciò che leggesi nel seg. articolo, ora ci sembra più verisimile del supposto in che altre volte versammo; che dovesse, cioè, correggersi *masione* o *mansione.*

Natività. per Nascita, Nascimento. « del suo lignaggio (*cioè, di* » *Tristano*) e di sua natività ». 514.

Natura. Tra le buone definizioni che si trovano nel Vocab. del Manuzzi, possono annoverarsi quelle che si leggono nei §§ X e XI del têma di cui parliamo. È l' una di esse (definizione migliore degli es. sin qui rifeti): *Natura si dice altresì la Costituzione del corpo umano, il Principio della vita che lo anima e lo sostiene.* Le quali parole potrebbero, al creder nostro, compendiarsi in quest'altre: Vitalità o Forza vitale. « perdeva il conforto della na» tura ». 248; — « tanto l'era » già mancata la natura ». 499; — « tanto la natura m'è » mancata ». 504; — « sì per» dè lo conforto della natura » e delle circustanze delle » veni ». 505.

E l' altra: *Natura si dice ancora la Complessione, il Temperamento del corpo.* « la su» stanzia della natura gli man» cava fortemente ». 253; — « troppo era giovane e di pic» ciola natura ». 472.

Naturale. sust. per Filosofo naturale. « uno molto savio e an» tico naturale ». 237.

Naturale. add. detto di libro, per Dettato nella natural lingua del suo autore. « secondo che di» ce il naturale libro di mes» sere Gaddo ». 495.

Navera. sust. Ferita, Piaga (prov. *nafra;* franc. *navreure).* Sotto il nome dell'Alberti, trovasi nei nostri Vocab. l' es. seguente: « qui si è uno cavaliere di » lontano paese, il quale èe » inaverato sconciamente, e di » sua navera non trova alcuno » aiuto nè rimedio di guarire ».

nostra ed., pag. 75. — Dove, anche a pag. 150: « era li » venuto a farsi curare sue » navere »; — e 189: « allora » ella riguarda la navera, e » disse ec. ».

Naverare. Lo stesso che Innaverare; anzi la prima forma che s'ebbe, secondo noi, questo verbo. « a piggiore partito ne » siete che lo primo di quan- » do voi foste naverato ». 189. — Franc. *navrer;* prov. *nafrar*, ed anche *navrar*, se bene lo argomentiamo dal partic., ove scrive Gioffredo: *Trova un cavalier navrat D'una lanza per mieiz lo corp.*

Navicare. Navigare. Altro es. 73.

Ne'. per Nel, seguendo altra *l.*« portávanci ne' limbo ». 463.

'Nebriare. per Inebriare; come nell' *Intellig.* « 'nanellati » per Innanellati, e simili. « la vite fae » frutto e 'nebria altrui ». 508.

Negrigente. Negligente. 203.

Nemico. Detto assolutam. e per antonomasia, a significare il Demonio. « quello si fu il nemi- » co che vi voleva ingannare ». 468. — In altro luogo, cioè a p. 402, trovasi: « lo nimico » della umana generazione »; ch' è perifrasi simile a quella adoperata dal Tasso: « Il gran » nemico delle umane genti ». allogata, non troppo opportunamente, con altri es., nel Vocab. del Manuzzi.

Nemistà. Nimistà, Nimicizia. 356.

Neuna manera. Posto avverbialm. e soppressa la prepos., invece di In niuna maniera. lat. *nullo modo.* « comanda.... che » neuna manera fosse ricorda- » to suo nome ». 483. Trovasi negli *Stat. sen.* (I, 346, 445), pure a maniera di avverb.: « Neuno modo ». E vedi *Niuno.*

Nicistà. Necessità, nel senso di Forte o Stringente ragione. 522.

Niente. Usato senza la negativa, e senz' essere tuttavia preposto al verbo. (V. la Crusca.) « pa- » reva aver fatto niente ». 521.

Usato invece di Non. « l' ap- » pella alla giostra, e Lan- » cialotto niente la rifiuta ». 491. E vedi altro es. alla v. *Trasegna.*

Posto quasi a rincalzo della negazione, come il *pas, point, rien* dei Francesi; il nostro Punto, Nulla, Già, Mica, Minimamente ec. « di spada non » ferirei niente ». 29; 37, 51; — « di tal fallo non ò colpa » niente ». 101-02; 150, 154, 182; — « la giostra non rifiuta » niente »; nè piegò niente d'ar- » cione. « 219; — « non si » salutano già niente ». 393; 395, 527, 541, ec. Nella famigerata canzone di Folcacchiero dei Folcacchieri: « Tutto lo » mondo vive sanza guerra, » Ed eo pacie non posso avere » neinte ». *Legg. S. Silv.* 44: « Incominciai....... a scrivere » questo santo nome di Dio...., » e non parlava niente ».

Onde le frasi: *Non farne*

niente (cioè di alcuna cosa), Non farla in verun modo. 59; — *Non poter fare niente*, Non approdare, Non riuscire. 428. — *Non voler fare* o *farne niente*, Non voler fare punto nè poco, Non voler saperne, e simili. 157, 220, 234, 300, 303. — Martino da Canale (284) ha: *Ma cele priere fu por neant;* cioè: nulla giovò. Onde il nostro: Esser niente o nulla.

Nimistade. *Esser uomo di grande nimistade*, Aver molti o potenti nemici. 313.

Nero. per Color nero. Onde, con maniere eleganti, *Robe di nero*, per Vesti di color nero. 509 due volte; e *Vestire a nero*, per Vestire abiti di tal colore. ivi.

Nescentremente. Nescientemente. 118. Ci giova citare, ancora una volta, quel Vincenzio Nannucci, che fu tra gl'insegnatori della retta via per la quale alcuni si sono messi, e più altri, com' è sperabile, saranno per mettersi in avvenire: « *Scientre*, *Scientremente*, *Valentre*, *Valentremente*, scrissero gli antichi per » *Sciente*, *Scientemente*, *Valente*, *Valentemente* ec. Le » voci suddette sono, come dice il Vocabolario, antiche nè » più in uso; ma non informi, » non strane, non uno storpio de' manoscritti; nè gli » antichi sbagliarono nello scriverle. Le ricevettero eglino » da' Provenzali, che da *scienter*, *valenter*, *frequenter* ec.; » trasportata la *r* finale avanti » all' *e* che la precede, dissero » *escientre*, *valentre*, *sequentre* » ec. ». Analisi de' nomi ital., 381. 1.

Niuno. (Voce formata da *nec unus* prov. *negus*, *nengus;* catal. *negu;* franc. ant. *nisun;* spagn. *ninguno.)* Nel senso, finora inosservato, di Ogni. « tanto stava pensoso, che niuno diletto gli parea niente ». 241. In quanto a noi, non sapremmo maravigliarcene, avendo trovato negli Statuti senesi *Neuno e Nessuno*, tanto colla forza di Alcuno, quanto con relazione a cosa e a persona, in quella di Qualunque, Qualsiasi. V. lo *Spoglio* di quel Vol. I, pag. 445.

No', per Non, seguendo una consonante qualsiasi, è frequentissimo nel Testo che da noi venne esemplato; come; « no' lasciò - » no' voglio - no' - riceva - no' » mangiava - no' dormiva - no' » gli parlava - no' potendo - no' » curando ec. ec. » Possono vedersi le pagg. 479, 487, 522 ec.

Ed anche seguendo vocale. « ello no' è degno d'avere sie » fatta derrata ». 114.

Nobilemente. Nobilmente. 422.

Nobiltà. per Altezza di dignità e di potere; e si noti la frase:

» signoreggiava grande parte » dell' Inghilterra, e in tutta » questa nobiltà era salito » ec. ». 515.

Nocciere. } Per Nocchiere e **Nocciero.** } Nocchiero. (E vedi tra le parole tronche *Noccier.*) 98, 206. È modo di pronunzia da riporsi con *biance* (Ms. *biamce*), e con altri che sono per trovarsi nell' elenco a questo più prossimo. Ritrae certamente dall' ant. franc. *naucher;* sebbene in quell' idioma si usasse ancora *noclier*, più prossimo, dal suo canto, al lat. *nauclerius*

Nomèa. (franc. ant. *nomeie.)* Nominanza. 178. Non so come potesse già sentenziarsi per anticata una tale parola, che vive ancora e ascoltasi frequentemente in Firenze. (V. anche il *Diz. us. tosc.* del sig. Fanfani); se già con questo non volle darsi ad intendere, siccome dal grado in che già tenevasi di voce eletta, scendesse col tempo a quello di termine familiare.

Non di me'. per Nondimeno. 97.

Non di meno. Nella no. 4 della pag. 256, mostrammo di attribuire a questo avverb. la significazione, non certo consueta, di D' altra parte. Ora ci sembra che nel luogo indicato possa acconciarsi quella che le Giunte veronesi ci diedero per gli es. di *Fr. Giord.* 293 e del *Cavalc. Med. cuor.* 287, cioè di Non meno, Niente meno. Chi, diffatti, consideri quel passo, vedrà facilmente, che come gli astanti non sapevano riconoscer Tristano contraffatto per la follia, così, non meno di quelli, egli stesso ignorava dove s' andasse ec.

None per tanto che. } per Seb- **Non per tanto che.** } bene, Quantunque, Nonostante che. « none per tanto ch' ella » era molto bella, ma migliore » re mercato ne volevano ». 450; — « l' uno si maraviglia» va forte delle forze de l' al» tro, non pertanto che cia» scuno feriva bene e vigo» rosamente ». 71. (qui legge il Sen. *non per tanto*, *ciaschuno ;* cioè, senza il *che.*)

Vedesi più frequentemente adoperato colla forza dell' odierno: Non che per tanto, o per ciò. « io sono stato nella » vostra corte ec.; non pertanto » ch' io v' abbia servito da do» mandarvi guiderdone ». 66; — « non pertanto che Trista» no avesse ancora dimentica» to l' amore della bella Isot» ta ». 244.

Trovasi anche usato per Ciò non pertanto, Ciò non ostante, Nondimeno; dove il *che* sembra vanamente introdotto, o solo in servigio dell' eufonia. « perch' egli aveva suo cuore » occupato d'altre cose, la ve-

» ra sembianza gli fue velata. » Non per tanto, ch' egli fue » per fino al palagio spiri- » tuale ». 454. In questo senso il Da Canale adopera, spesse volte, *ne por quant;* e *Non per quanto* nei nostri antichi trovarono gli Accademici (V. il Vocab. del Manuzzi), e pose non raramente nelle sue carte il Sassetti (V. *Sassetti Lett.*, Spoglio ec. 499; e *Arch. Stor. Ital.*, IV, par. II, Voci e maniere ec. CXXIII.) Chi, poi, dal secolo sedicesimo risalir voglia al tredecimo, troverà in Ser Brunetto: *Et ne porquant Tulles dit*, etc.

Notricare. Nutricare. 498.

Novella. Trovasi alla p. 428, « novella nuova », e « novelle » nuove » alla 229, nel senso di Novella recente e Novelle recenti. Il che ci dà occasione di sospettare, che il sust. Novella (prov. *novela*, franc. *nuvele)*, derivi piuttosto dal verb. difett. della madre lingua *novi*, che dall' add. della medesima *novus*.

(Frasi) *Cambiar novelle*, per metonimia elegante, a significare il passaggio dallo stato di una cosa ad altro diverso. « io ho » paura che noi none cam- » biamo novelle » *(qui detto di donna incinta, che appressavasi al partorire)*. 42. — *Udire grandi novelle di una cosa*, è frase accennante alle grandi conseguenze che venir possano da un fatto qualsiasi. « di ciò voi udirete di qui a » poco grandi novelle ». 395.

Novello. add. Prendesi anche per Inesperto, Rozzo, Soro, contrario di Savio; significazione non avvertita dai compilatori dei nostri Vocabolarî. « tanto fal- » larono, ch' eglino furono no- » velli; cioè che nello loro » amare non furono celati nè » savî »; — « sì come nella » storia *(cioè nel libro* « natu- » rale» *di messer Viero di Gua-* » *scogna)* si dice e legge, en » ciò furono novelli e non sa- » vi ». 47; — siete cavaliere » novello; ma novello sarete voi » però sino alla fine ». 368. — Così potrebbe ancora intendersi *Nuovo* in quel verso di Dante (Purg. 31, 61): « No- » vo angelletto due o tre as- » petta ec. ».

Novero. assolutam,, per Novero degli anni, o Data del tempo. « favvi *(sul coperchio di una* » *sepoltura)* scrivere il novero, » cioè sì come lo re Artus e » i cavalieri della Tavola era » distrutta nel trecentonovan- » tanove anni ». 544. — Questa voce sembra formata dal gallico *nombre*, soppressa la *m* e mutato il *b* in *v*, come in *Vembro* per *Membro*. V. *Isvembrare*.

Nudrire. È noto come questo verbo e suoi consorti prenda-

no la significazione di Allevare, Educare. 148. — Che, poi, una siffatta proprietà di linguaggio ci sia comune coi Francesi, n'è prova, tra l'altre, l'antica sentenza: *Nourreture passe nature,* ripetuta ancora dal senese Aldobrandino, *Phisan.* 20.

Nulla. *Non fare nulla ad alcuno una cosa.* Dal contesto parrebbe significare, Non fare al caso, Non giovare, Non approdare (V. sotto *Niente*); ma se guardiamo alle varianti dei Codici, sarà da tenersi per equivalente di Non far mestieri, e quest' ultimo da intendersi per Non convenire. V. p. 400 e no. 3.

Numero. per Numerazione, Conto, Computo. « per numero fatto ». 126.

Nunziazione. Annunziazione (di festivo di M. V.). 76.

O

Obrigare. } Obbligare, Obbligato. 148, 291.
Obrigato. }

Odio. *Mettere odio incontro ad alcuno,* Prendere a odiarlo: bel modo. 48.

Offendere. costr. col terzo caso, e nel senso di Far danno, Danneggiare. 50.

Offensa. sust. Offesa. 125, 186, 187.

E per Peccato, Colpa. 49. 58, 93 (« acciò che Iddio per- » donasse loro l' offense ». V. *Offesa.*

Offensione. per Offesa fatta a Dio. « acciò ch' ella si potesse ri- » vedere delle sue offensioni, » e pentersi d' ogni suo pec- » cato ». 183.

Offesa. sust., per Colpa, Peccato. « Dio..... ci arà misericordia » pelle nostre offese »; — « Iddio perdoni a me ogni of- » fesa ». 504. V. *Offensa.*

Ogni. Accordato col sost. plurale, sia che questa povera paroluccia cedesse a ciò volentieri, ovvero sforzata! V. la Crusca « io vi perdono e dimentico » ogni offese ». 88. — *Fav. Es. T. G.*: « la state lo sole.... » fa seccare ogni erbe ».

Oltraggioso. (Dal sust. *oltratge* fecero i Provenzali l' add. *oltratgos).* Detto di pers., Dedito ad oltraggiare altrui, Soperchievole, Sopraffattore. 106, 183, 351 (« non mi lasciate ucci- » dere allo più oltraggioso ca- » valiere del mondo »). 536.

E agg. di parola. « era di » molte parole e assa' oltrag- » giose »; — « era di tante » parole oltraggiose ». 215. V. *Parola* e il seguente

Oltre aggioso. } add., Oltraggioso, rifer. a parola, e nel senso, come sembra, d' Insolente, Strano, od anche d' Indecoroso, o Che fa onta al dicitore. 501 due volte.
Oltre agioso. }

Ono. add. numer. per Uno. (V. *Correz. necess.)* « faceva ono » pianto tanto umile » (benchè in altri Testi leggasi: *uno pianto*, ed: *umpianto).* 175. *Ono*, tuttavia, troviamo nelle Rime di Fra' Guittone, pag. 21; e così *Ona* per Una, *Alcona*, *Ciascono* ec, per Alcuna, Ciascuno ec., nelle medesime, pagg. 26, 24 e 27.

Onorabilemente. Onorevolmenmente. 315.

Onore. *Far suo onore*, per Procacciarsi o Acquistare onore. 149. — *Mantener l'onore di alcuno*, detto di vedova, e respettivamente allo sposo defunto, accenna al Non rimaritarsi. 53. — *Tenere in piè l'onore* (di una donna), significa Rispettarlo, Tenersi, conversando, nei termini dell'onestà. 35.

Onta. (prov. *onta,* franc. ant. *ontes.)* « Tale crede vendicare » sua onta, che la peggiora ». prov. 278 e no. 3; dove può aggiungersi che i consimili ditterî allegátivi, appartengono allo storico Giovanni Cavalcanti (I, 45, 123; e Append. 481).

Ontoso. detto di pers., per Dedito al fare onta altrui. 71.

Openione. } Opinione. 502 più
Oppenione. } volte.

Opinione. *Essere in opinione,* per lo stesso che Essere d'opinione. (V. le Giunte veronesi.) 37.

Ora al presente e **Or al presente.** Pleonasmo significante lo stesso che Ora e che Al presente. 66, 87-88, 172, 183, 191, 251, 252, 280, 356. — *Bus.* 340: « Voglio da te sa» pere se in niuna parte ha » niuno palazzo tanto nobile, » come questo ove ora al pre» sente siamo ».

Orci e **Orcia.** plur. eterocliti di Orcio. 256, 257.

Ordinamento. *Fare ordinamenmento,* o *un ordinamento.* Ordinare, Deliberare, Far proposito. 527.

Ordinanza. per Ordinamento, Disposizione, Deliberazione. (Manca nella Crusca d'esempio.) « Lancialotto di tale ordinan» za non sapea niente ». 183.

Ordinare. Deliberare, Fermare; e *Ordinare con alcuno*, Convenire, Restar d'accordo. 444.

Orduale. In nessuna delle nostrali scritture trovammo vestigio di questa parola: sì però, nella Cronaca Altinate *(Arch. Stor. Ital., Append.,* V. 6) *ordinalis*, nel senso che, parlando di persone ecclesiastiche, vien dato all'add. *Ordinarius.* Ondechè, venendo qui usato (p. 167) come aggiunto di Besco (V. questa voce), ci sembra natural cosa l'intenderlo nel modo stesso che farebbesi di Ordinario; tanto più che il Ms. di Siena legge in questo luogo *Ordiuale*, che per la sua sconcezza medesima, sembra dover correggersi in: *Ordinale.*

Orlique. sust. plur. Reliquie. (V. Crusca, v. *Orliqua.*) 237 due volte e no, 240. — Potrebbesi aggiungere, come una sconciatura siffatta per trasposizione e scambio di lettere, non fosse, nell' uso, cessata nemmeno allo scorcio del sec. XV; chi abbia, con noi, letto in certa fede rilasciata da un Antonio del Pollajuolo, orefice e pittore, nel 1480: « « Avendo veduto uno » horlichieri *(reliquiario)* fatto » per Iacopo horafo da Pisa ec.». Pecori, Stor. di Sangiminiano (*Documenti*), pag. 637.

Oro. « Per tutto l'oro che è nel » mondo ». Modo figurato e iperbolico, a significare Per forza nessuna. 287. E vedi *Del mondo.*

Orribile. plur. femmin., Orribili. « tante orribile cose. ». 337,

Orza. *Calare le vele in orza.* 123.

Oste. per Ospite, Chi per cortesía alberga altrui nella sua casa. 323, 366.

— Per Esercito, come nelle due frasi che seguono. —*Andare* e *Dimorare a oste ad un luogo.* 526. — *Levar l'oste da dosso ad alcuno.* 540. — Mart. Can. 294: *Sire et chevetains estoit de l' ost des Venesiens.*

— Usato, in questo senso, ancora al plur. e nel gen. masc. « vidde due grandi osti attendati ». 26. Di che si vedano le Giunte veronesi. — Busone ha (303): « Di presente » le due osti assemblate sono ». Ed anche, come sembra, al sing. (319): « I quali erano stati » cones taboli dell' osti degli » Ermini ».

Ostello. Nel senso più generale di di Magione, Abitazione. 316, 339, 456. — Al proposito di tal parola, non può non ricordarsi il leggiadro aneddoto, che il Perticari narrò, di una antica iscrizione trovata al suo tempo sopra un' umile taverna nel castello di Sassocorbaro: *I' so u' gat e ostel en iouet:* Io sono un gatto e l' ostello se ne giova. (*Apol. Dant.* 205). I Provenz. scrissero, più frequentemente, *ostal;* onde si vede come in ciò prevalesse presso di noi la forma francese.

Ostiere. per Ospite, o Cortese albergatore. 218. (V. *Forestiere).* Nel *Breus.* (67) trovasi « o» stieri », tanto nel senso di Albergatore, come d'Albergo. E per la Persona che è ricevuta ad albergo, vedi *Stor. Aiolf.* 2, 99.

P

Pacchiante. add. da Pacchiare: voce dimenticata, e da'nostri maestri non ispiegata. « le dame » vi sono molte grandi bevitrici, » bugiarde e ghiotte, e bene » pacchianti di roba ». 159; che parmi detto figuratam.,

quasi per: Ingorde ingollatrici, ovvero accettatrici. V. nei Vocab. *Pacchiamento* e *Pacchiare* e *Pacchione* e *Pasciona* (aggiugnendo fra te e te *Pacchiatore* e *Pacchia*; il franc. ant. *pacage* [grand pâturage]; e ricorda il buon Gozzi (Serm. 5): « E co' tripudî, i pacchia- » menti e'l vino, V' entrò la sa- » cra poesia nel corpo? »

Pace. « Pace sia in tra di voi », per traduzione dell' evangelico *Pax vobis*. 429.

Render pace ad alcuno, Pacificarsi con alcuno. 88.

Paceficare. Pacificare. 232.

Paciente. Paziente. 61.

Pacifico. invece di Pacificato. « era già compiutamente pa- » cifico colla bella Isotta ». 262.

Padrone. per Capo de' marinai che sono sopra una nave. Altro es. antico. 136.

Pagamento. figuratam., per Remunerazione, Ricompensa. 434.

Palio. per Baldacchino. « sopra la » testa alto (*cioè*, *levato in a-* » *ste)* l'andava uno ricco e no- » bile palio di seta ». 412.

Pantera. L' amorosa adulazione che fece già dare a donna leggiadra il titolo di « pan- » tera aulente » (p. 251), nacque dal credersi che il fiato di una tal bestia fosse grandemente odoroso. Onde, a p. 155: « si come la pantera rende o- » dore sopra ogn' altra be- » stia ec. ». E ciò pure affermasi dall' enciclopedico Ser Brunetto, nel *Livres du Trésor* (pag. 249), e dall' antico rimatore citato dalla Crusca alla v. **Alitoso.**

Paone. (prov. *pao*, franc. *paon*) Pavone. 273.

Paraggio. per Parità, Eguaglianza. « amore non guarda pa- » raggio di bellezza nè di ric- » chezza ». 92.

Per Egual forma, Conformità. « si fae portare....... due » grosse lance, amburi d' un » paraggio ». 333.

Cavalieri di paraggio, *Dame di paraggio* o *di gran paraggio:* modi frequenti nel nostro libro; di cui sono da vedersi la Crusca e il Vocab. di Bologna. Pag. 90, 185, 509 ec. L' editore dei *Fatt. Ces.* (Spoglio ec.) ricorda che Paraggio, in questo senso, viene dal provenzale *paratge*, che significò dapprima Condizione eguale, poi Nobiltà; e il Berzuoli registra, tra i termini d'essa lingua, *parage*, nel senso di Gentilezza.

Paragonare. *Paragonare sua persona,* e *Paragonarsi*, per Far prova di sè o del proprio valore, degli antichi cavalieri parlando. 207.

Parenzia. Voce non registrata, e non morta nemmeno, così pronunziandosi in altre provincie, come dai Fiorentini più spesso *Apparienza* o *Parienza.* Si usò nel senso generico di

Apparenza, e in quello più speciale di Dimostrazione esteriore, Ostentazione. « fu amore » onesto, sanza parenzia, no' » volendo il biasimo l'uno de » l'altro ». 507.

Parere. colla forma d'impers. di voc. pass., e col significato di Apparire, Venir manifesto. « al » secondo *(assalto)* si parràe » chi sarà valente e pro' ca- » valiere »; — « or si parràe » quale di noi cavalieri saràe » lo pro' e lo più sofficiente » ec. ». 407. — È, alcerto, tra le eleganze che già si dissero toscane; ma chi pensò mai che questa ancora avesse potuto derivarci dal francese? *Mart. Canal.* pag. XXIII: *Distrent que se il estoient prudomes, or i parra.* Ben altre prove daremo di tai nuovi prodigî, comecchè di data antichissima, in altro nostro lavoro, al quale ci siamo accinti, e cui speriamo, col divino ajuto, poter trarre a compimento. — Trovasi col *si* soppresso nella *Stor. Att.* 11: « O figliuolo di cane ec., adesso » parerà se 'l battesimo sarà » distrutto per te ».

Pure nel senso di Apparire, Mostrarsi, e colla forma di neutr. ass. « le loro carni parevano » tutte livide di sangue e di » percosse ». 344.

Pari. add. Costr. col secondo caso. « Lancilotto fu..... pari di Tri- » stano ». 502.

Parlamento. Ragionamento, Colloquio. 44, 125, 144, 218, 235, 295.

Onde la forma avverb. *Senz' altro parlamento*, per Senza più parlare, Senz' altre parole. 24, 273.

E parimente le frasi: *Entrare in parlamento con alcuno.* 35; — *Mettere alcuno in parlamento*, e *Mettersi in parlamento con alcuno.* 357, 358; — *Stare in parlamento.* 361; e simili.

Parlante. add. *Mali parlanti*, al plur. e colla forza di sust., per Maldicenti, Detrattori. « deh » non vogliate credere...... agli » mali parlanti ». 179.

Parlare. rifer. a lettera, per Dire, Contenere. « si 'persono *(apersero)* la detta lettera per sa- » pere come ella parlava ». 250. — *Parlare invano*, Dir cose inconsiderate e superflue. lat. *loqui perperam.* 325. — Ed anche *Non parlarsi con alcuno*, *Non parlarsi insieme*, per Tenersi l'uno all'altro parola. 278, 403.

» Chi troppo parla spesso falla ».
» Chi parla rado è tenuto a grado ».
» Non molto parlare se non vuoi spesso fallare ». } prov. 12.

Parlato. sust., Prelato. (Additiamo i molti es. a lume dei poco esperti, dai quali potrebbe cre-

dersi errore di copisti). 184, 239, 240, 466 ec.

Parola. « Che parole sono que- » ste? » per modo di significare maraviglia. 398.

Essere di molte parole, Parlare assai, Essere ciarliero, loquace. 215, 264. (V. *Oltraggioso.*) Con modo consimile, e più ancora elegante, in *Aldobrandin, Phisan.: Ont mout de paroles.*

Parte. « Dalla parte di Dio », per modo di mostrar rispetto verso le persone religiose. 427.

Essere alla parte, Essere a parte, Partecipare. 583; — *Ingannare alla parte.* V. *Ingannare;* — *Pigliarsi parte di una cosa,* per Goderne in quel modo che altri può. 503.

Parteflce. Partecipe. 536.

Partire. Colla forza di trans. e detto di persona, per Allontanare. Es. di molta chiarezza. « ben conosce ch' ella il man- » da per partirlo più tosto di » quindi ». 154.

Partita. sust. (provenz., con varietà molta di significati, *partia* e *partida.*) Tra le accettazioni diverse di questa voce, è, secondo l' Alberti, anche quella di Quantità; e tale, od altra affine pur molto, è la riferentesi al modo avverbiale, non registrato sin qui, *Di buona partita,* che, al mio credere, significa Assai, In buon dato, Di gran vantaggio ec. « lo quale » *(ponte)* era largo uno piede, » e lungo trecento trentadue » piedi, e grosso di buona par- » tita ». 288.

Per Veste donnesca, od anche da paggi e donzelli, detta così dall' essere divisata a vari colori; Divisa, Assisa. « e- « ra *(Isotta)* addobbata d' una » bella partita e di fini colori ». 247; — « sessanta donzelli, ve- » stiti di molto belle partite di » seta e di fini drappi e di be- » gli colori ». 364.

Partito. sust., per Condizione, Termine, Modo d' essere; e preso in buona parte, laddove più comunemente suona il contrario. « Assai erano contenti gli » due amanti essendo insie- » me a tale partito ». 245. » Degli due partiti pigliate » l' uno », modo nell' espressione simile a quelli già osservati sotto il verbo *Fare:* « Delle due cose fate l'una, ec. ». 339.

Mettere alcuno al partito, Mettere nella necessità di scegliere. « se voi foste messa al » partito, quale pigliereste » voi? » 78; — *Mettere alcuno al terzo partito,* Proporgli dopo due partiti anche un terzo 540.

Paso. add. Questo vocabolo, interpretato da noi per Aperto (p. 5. no. 2), non dovrà giudicarsi nuovo nè d' unico esempio, trovandosi nel *Cicerch. Pass. Crist.* 264: « Quando la donna giun-

» se nella casa Del discepol Giovanni evangelista, In terra » cadde, tutta stesa e pasa » (*aperta nelle braccia?*), In » alto stride, dicendo: Ohimè » trista ». E che fosse già termine più specialmente, se non solamente proprio dei Senesi, cel farebbe credere lo averlo due volte incontrato in certe poco note Egloghe di un Francesco Arsocchi, stampate con altre, in un raro libretto intitolato: *Bucoliche elegantissimamente composte da Bernardino Pulci Fiorentino, et da Francesco de Arsocchi Senese et da Hieronymo Benivieni Fiorentino et da Iacopo Fiorino de' Buoninsegni Senese. Impresso in Firenze per maestro Antonio Mischomini Anno* MCCCCLXXXXIIII *adì* XVIIII *del mese d' Aprile.* Ora, nel primo fra i componimenti del secondo dei detti autori, leggemmo: « Pasa » è la porta che mo'era chiusa »; e, benchè con zoppicamento del metro, ancora nell' egloga quarta, parlando degli ambiziosi: « Quando anderai con la gola » pasa, Incontra a fumi ob» scuri e pestilenti ». Può bensì darsi che il Cicerchia si ricordasse alla sua volta del *crines passi,* siccome ancora gli esempi dell' Arsocchi e del nostro volgarizzatore ricordano il *passis velis* e il *passis palmis* dei Latini.

Passaggio. per Dazio che si paga nel, o per passare da un luogo. 471, 472.

Patto. *Dare per patto una cosa.* V. sotto *Dare.*

Paviglione. (Forma ritraente dal franc. e non registrata.) 3, 4, 5. Così ha (credo) sempre il cronista Spinello da Giovenazzo; così nel *Febus.* 40: « A una fonte un bel pavi» glion tese »; così anc'oggi in Bologna, il più frequentato fra i portici di quella città chiamasi del Pavaglione. I Provenzali scrissero non solo *pavalho* e *pavaillo*, ma ancora *papallo* e *papalho.*

Pazzo. add., *Andar pazzo per lo mondo.* V. *Impazzare.*

Pe'. invece di Per. « pe' l'elmo ». 446.

Peccato. sust. Prende il senso di Compassione, Rincrescimento, Pietà, nelle due frasi che qui ricordiamo, e non ignorate dai compilatori delle Giunte veronesi. — *Essere un peccato, un grande peccato* ec. « face» va uno pianto tanto umile » e tanto pietoso, ch' era uno » grande peccato a sentirlo e » a udirlo ». 175; — *Prendere altrui peccato di una cosa* ». » di ciò aveva grande compas» sione, e grande peccato glie » ne prendea ». 190.

Pedona. (prov. e franc. *pean, pion, peonnet.*) Pedina. Il secondo dei passi che riportia-

mo, è l' allegato dalla Crusca. « lo re Artù allora si muta » una pedona di suo luogo, » dicendo ec. »; — « essen- » dosi rassettato a lo scacchie- » re e mirando, disse: — Mon- » signore lo re, questa pedo- » na è mutata del suo luo- » go ». 36. — Anche il *Segr. Fior. Decenn.* 448: « Fu la » prima pedona che si mosse ».

Peggiorare. (prov. *pejurar*, *apejurar.)* Questo verbo ebbe già il senso di Scemare, Diminuire; e quando gli antichi nostri parlavano di fiorini o d'altre monete peggiorate, intendevano che le fossero state scemate dalle parti del buon metallo e del loro intrinseco valore. « quanti maestri furono mai, » o vero ferri, non averiano » quella torre peggiorata u- » no danaio ». 228. — Che, poi, fosse dizione del tempo, lo mostrano quei versi del *Febus.* (31), ove parlasi d' un castello: « Tanto è su 'n monte » altissimo ec., Che un dado » potesse esser pegiorato ».

Si disse altresì delle cose morali. « pello troppo aggio, » peggioravano loro prodezze ». 525.

Pelo. figuratam., per Veste. 490.

Pennoncello. per Pennacchietto, Pennacchino. « il quale *(elmo)* » avea uno bello pennoncello » d' azzurra seta ». 361; — « elmo a pennoncello ». 364; — « ricoglie il suo elmo e » mette mano alla spada e col- » pisce a terra il pennoncello ». 367.

Pennone. Bandiera, Stendardo. Bell'-es. 513.

Pensare. per Essere in pericolo, Essere sul punto di, Mancar poco che ec.; come presso i nostri vicini Francesi, antichi e moderni. « venne uno vento » ec. tanto arzente, che tutti » quelli di là entro pensavano » morire ». 472.

Pensare di una cosa, lo stesso che Pensare ad una cosa ». » Pensando nella offesa ch' e- » gli fatta gli avea ». 139; — » in altra mai non pensava se » none in lei ». 299; e 324, 325 ec.

Pentecosta. Pentecoste. 347, 426, 427, 433. — Questa voce è più volte nel Testo Panciatichi, ora Palatino; e viene, quanto alla desinenza, dal provenz. *pentecosta* o *penthacosta.*

Pentére. neutr. ass. e neutr. pass. Pentire, Pentirsi. « di ciò credo » farvi assai pentére ». 308; — « pentérsi d' ogni suo peccato ». 183. — Giovi l' aver constatato nelle semplici prose cotesta forma, non già poetica (*Dant. Inf.* 27, 119), ma solo più antica dell' altra. E vedi il seguente

Pentuto. add. da Pentére; Pentito. 148, 465. — E la frase che se ne forma, *Rendersi pen-*

tuto, per Pentirsi. 537. — Così fecesi *Feruto* da Férere, ed anche *Vestuto* (*Cicerch. Pass. Crist.*, 120), che porterebbe a supporre un incognito *Vestére,* se nelle Rime di Fra' Guittone non dovessero altresì notarsi *Partuto, Ismarruto, Compatuto* e simili.

Per. nelle veci di In. « per pace » e per guerra ». 422. V. *Per altri temporali.*

Nelle veci di Con. « per gran» de vigoria si traggono a fe» rire ». 537.

Soppresso, elegantemente, nel modo che segue: « Ma, po» ca ira che tu mi faccia, io » non ti riguarderò ec. ». 342. Cioè; per poca ec.

Per a dietro. avv. Lo stesso che Per l'addietro. 425.

Per altre volte. avverbialm., Altre volte, Altra volta. 320, 433.

Per altri temporali. avverbialm., In altro tempo, In altri tempi. 195, 508, 530. V. *Temporale.*

Percuotere. *Percuotere a terra.* Modo di molta eleganza, come, meglio che per parole, si vedrà per l'esempio. « abbatter » cavalieri e prendergli colle » mani e percuotergli fuori de» gli arcioni a terra ». 377. — Familiarmente direbbesi: Sbattere in terra, o sulla terra.

Perda. sust. Voce nata dal prov. *perda*, *perdoa* e *perdea*, che per noi dovè altresì prendere la forza del franc. *perde* o *perte*, l'ultimo de' quali significa anc' oggi Rovina, e forse un tempo si disse ancora per Sciagura o per Morte, come può dedursi dal significato di *perdre*, usato per Tor di mezzo, Moralmente ed anche Corporalmente annientare. « che mala » perda aggia tale oste e tale al» bergo ». 275; — « che ma» la perda abbiano le gioie e » chi le dona ». 367. — Sembra che alla semplice idea del perdere si attenesse Bonifazio Calvo, ove scrive: *Car ma perda es razos qu' a els dueilla;* idea significata col nome *perta* da Fra' Guittone nella Lett. 3ª, e con ampiezza maggiore nella Lett. 14.ª, come notarono la Crusca e il Nannucci, *Voc. e Man.* 238. — Non troviamo che nel nostro libro venisse usato con altra espressione, che colla imprecativa sopra notata; e osserviamo come con la forza medesima si adoperassero *Perdita* e

Perdéa. sust. Lo stesso che Perta (vedi qui sopra) e Perdita. « che mala perdéa aggia lo » ciatti ream de Cornovagl. ». 98. — Philomena: *De la perdea avio gran deplasser.* — Non so d'onde il Bembo si togliesse *Perdezza*, interserito negli Asolani, e che la Crusca spiegò pur bene colle latine parole *exitium, perditio.*

Perdente. add. *Essere perdente.*

408, 450, 519, 538. — *Rimanere perdente.* 406, 443.

Perdere. *Perdere il bere o lo mangiare,* ellitticam., Perdere lo appetito del bere, ec. 162.

Perdimento. *Stare in perdimento di tempo.* V. *Stare.*

Per di qui a. Colla significazione di Per insino a. « non vi » potete dipartire di questa i» sola per di qui a uno anno ». 289. V. *Di qui a.*

Perdita. Nel senso che sopra si è detto di Perda e Perdéa. « che mala perdita ti doni Id» dio ». 344; — « che perdita » gli possa venire ». 355; — « che mala perdita aggia la » cittade di Londres ». 366.

Perdiventura. V. sotto *Donare.*

Perdonanza. *Chiedere* e *Domandare perdonanza.* 424, 490, 504.

Per Indulgenza ecclesiastica. 514.

Per lo Luogo ove si acquistano le indulgenze. 527.

Perdonare. *Perdonare suo mal talento.* V. *Male talento* e *Maltalento.* — *Perdonare ad alcuno la morte*, Astenersi, potendo, di dargliela. 450. — *Perdonare altrui una cosa qualsiasi,* Dispensarlo dall' adempierla o farla. « io vi voglio » perdonare questa battaglia ». 70.

Perduto. add. A significare Che ha perduto l' arbitrio di sè, la libertà dello spirito. « conosce » gl' innamorati dagli disamo» rati; cioe volse dire, gli » liberi dagli perduti ». 274.

Per forte avventura. Colla forza di esclamazione ammirativa. « Deh, per forte avventura! e » come puote essere ec. ». 215.

Pérgogli. sust. plur. di Pergolo; Pergoli. « fatele assettare nel» la gran riva del fiume so» pra e' pergogli del legname ». 20. E 27-28. — La Crusca cita per questa voce la Tavola nostra, leggendo « pergoli » (chè *pérgogli* è, in verità, senesismo e da poter trovarsi nei soli capitoli estratti da quel Codice); come nei Testi fiorentini, p. 371: « tutte le da» me degli cavalieri stranieri » staranno negli grandi per» goli dello legname, fatti nel » mezzo della pratería ». — Consultando, a tale proposito, il Vocabolario degli Accademici, e gli altri che più da quello ritraggono, non può l'uomo non provar meraviglia nel vedervi ommessa la sì nota significazione di Pergamo, Pulpito; significazione durata in Toscana sin dopo il mezzo del secolo 16.° *Sozzin. Diar. Sien.*: « Can» tandosi la messa grande nel » duomo, venne una cannona» ta, e sfondò il tetto, e la » palla cadde nelle volte so» pra il pergolo di marmo ». (*Arch. Stor. Ital.* II, 242). Ma, comunanza o derivazione che ciò

abbia da reputarsi, ci giova citare a questo proposito lo stesso Martino da Canale, ove scrive (598): *ciaux* XLI *nobles homes etc. monterent de sor li percle de l'iglise.*

Per ischisa. avverbialm. Vale a schiancio, Per traverso. « la » diritta sua insegna col campo » po azzurro, con una banda » d'argento per ischisa ». 363; — « rimane colle sue insegne » proprie; ciò era il campo » azzurro, con una banda d'ar» gento per ischisa ». 387. (La Crusca produce un passo a questi somigliante, non però identico all' uno nè all'altro, sotto la voce *Schisa.*)

Tra le varianti dei Mss. dei *Fatt. Ces.* (pag. 114), si ha il verbo *Schigiare*, come equivalente a *Guencire* e *Guenciare* (franc. ant. *guencir*); ed io so di dialetti umbromarchiani, in cui nel senso del nostro modo avverbiale, dicesi comunemente *Di sguíncio* e *Per sguíncio.* E so che queste a molti parranno inezie, o sciocchezze fors' anche; ma so pure che queste sciocchezze od inezie condurranno un giorno a risolvere un problema, che noi non facciamo se non proporre; il problema, per l' Italia importantissimo, dell' unità della lingua.

Perlato. sust. Prelato (V. *Parlato*). Il Testo nostro ne offre un solo es. (a p. 466), e nessuno i Vocabolari: onde, invece che sconciatura introdottasi nella pronunzia, può sospettarsi baratto delle abbreviazioni che già si usavano dai copisti.

Per lo dì d' oggi. / **Per lo giorno d' oggi.** A significare Oggi, Quest' oggi, In questo giorno. 379, 381 tre volte, 382.

Perlungare. Voce per altri non raccolta, e che ci pare da intendersi per lo stesso di Prolungare, nel senso di Protrarre, Differire, Prorogare. « la quale » sentenzia non si possa in atto » nessuno rimuoverla nè ancor » perlungare ». 348. Anche cotesto scambio del *per* e del *pro* sembraci derivato dall' esempio dei Provenzali, i quali già usarono *perlonguas*, *perlonjar*, *porlongar;* come i Francesi antichi il sust. *pourlongement.* E vedi *Prolungare.*

Per mala ventura. Lo stesso che Per forte avventura. V. sopra quest' ultimo modo. 275, 487 (« deh, per mala ventura » ec., e come si può l' uomo » fidare di voi ec.?) ».

Per mattino. avverbialm. A significare di buon mattino. « le » domanda ond' elle venieno » così per mattino ». 529.

Per me'. avverbialm. Per mezzo (e V. la Crusca). 312, 314.

Per mia buona fè. Intensivo di Per mia fè. 278.

Per mie' fè. Per miéa o mia fè. 486, 487.

Per mon fè. Lo troviamo per quattro volte usato, col senso stesso de' modi sopra citati, nella parte senese del Testo; cioè p. 6, 24, 27, 28.

Per niente. avverbialm. In verun modo. Franc. ant. *por néant*. 343.

Per quanto. A significare, In quanto che, Per ciò che. « per » quanto il gentile amore si » disegni in figura ignudo, egli » significa che ec. ». 265.

Per ragione. avverbialm. A noi sembra che debba spiegarsi Assai bene, Compiutamente, Perfettamente, si nell' es. della Tes. del Boccaccio (1. 49) allegato nel Vocab. di Bologna, e si nel seguente: « lo Amo» roldo fae allora armare sè e'l » buono cavallo per ragione ». 69. V. *Di grande vantaggio.*

Per santa carità. Modo ossecrativo. « misericordia per Dio » e per santa carità ». 194.

Perséguita. sust. Voce insolita, che sembra usata nel senso di Danno, Pernicie, Rovina e simili. « saranno nimici di Dio » e cagione di grande persé» guita della umana genera» zione ». 467.

Per sembianti. avverbialm., per Nei sembianti, Nell' apparenza. 78.

Persona. *Stare bene sulla persona.* Detto elegantemente, per Aver bella portatura della persona. « tanto sta bene in sulla » persona ». 218: « vedendo » Tristano...., si bene attagliato » di sue membra e stare si » bene in sulla persona, mol» to.... gli piacque ». 313.

'Persono. terz. pers. plur., da Aprire, per aferesi di Apersono Apersero. 250.

Per tale. avverbialm. Modo di significazioni copioso presso gli antichi nostri, e non avvertito sin qui.

Invece di Per questo, Perciò. 54, 92, 98, 209, 231, 325, 334, 378, 380 ec.

Per Così, In tal modo. 42, 100, 106, 374. ec.

In questo senso, trovasi, pleonasticamente, unito a Si. « tutte » loro arme si veniano taglian» do in dosso sie e per tale, che » grande parte ec. ». 71.

Per Egualmente. « questa u» sanza che è stabilita cosie » quie, per tale cosie vi con» viene osservare ». 133; — « per lo cammino allora per » tale passava uno cavaliere » errante ». 175.

Per Nondimeno. « si fanno » maggiore onore del mondo; » ma per tale, l'uno si dipar» te da l'altro ». 231. (Proponiamo questa come una nostra interpretazione; potendo anche intendersi: Così, Con ciò, od anche Senza più.)

Per tale convenente. avver-

bialm. (V. *Convenente.)* Vale ancora, D'ordinario, Così, In tal modo. 89, 98, 102, 127, 283, 365, 530.

E nel senso di Per tal cagione, 284, 534.

Per tanto. avv., Colla forza di Non per tanto, Nondimeno. « messer Dinadano è folle, ma, » pertanto, egli più v' ama che » niuno altro cavaliere ». 293.

Talvolta ha la significazione di Quantunque, ed è posto, quasi a correlativo di sè stesso, nelle veci di Per quanto. « chè per » tanto voi m'abbiate abbattu- » to, per tanto non mi rendo » io ancora per vinto ». 109.

Pertusio. sust., Pertugio. Concederemo al Nannucci l'origine provenzale di questa voce, e tanto più per aver trovato nell' antico franc. il verb. *pertousier* ec., ove ci sia pur concesso che il sust. *pertus* fosse naturalmente formato dall' add. lat. *pertusus*. Ecco, intanto, la lezione del nostro Testo. « tanto egli s'accostòe » alla torre, che per ingegno » egli la vi gittóe dentro (*par-* » *lasi di una lettera*) per u- » no piccolo pertusio ». 162. La Crusca, oltre alle altre differenze, legge « pertuso » ; e sembra confermar questa forma il nobile frammento del *Gir. Cort.* CXXV: « Di sopra alla » rôcca avea pertusi molti ».

Per via. avverbialm., nel senso di A o Per cagione; modo frequente nel familiare linguaggio delle Marche. » avevano insie- » me fatta tanta resía per via » d' amore ». 273.

Perviatamente. Voce che lasciammo correre, non potendo altro, come congetturale, non come certa, alla p. 406, non avendone sin qui trovata confermazione alcuna. In quanto alle correzioni da potersi ancora proporre, sarebbe forse, letteralmente, la più prossima, *per guatamento* (per agguato); e quanto alla proposta in altro luogo, *privatamente*, potrebbe aggiungersi come nella significazione di Segretamente, si usasse pure dai nostri antichi *Di privato. (G. Cavalc. Stor. Fior.* II, 126); e come *privanza,* per Segreto (prov. *privancia),* si trovi nella Tavola Ritonda secondo il Testo Panciatichi: « No- » stra privanza sarà discoperta » (car. 80).

Petito. add. Petitto (V. qui presso). 198.

Petitto. add. Antico e noto franzesismo, benchè già dalla Crusca dimenticato, invece di Picciolo. « petitta fantina ». 201; — « petitta Brettagna ». 117, 172, 252, 261; — « petitto Araviuto » (*nome di cagnoletto*). 243.

Petitto vermiglio. Sembra che che i Francesi adoperassero un tempo questa espressione a significare il Rosso non tanto acceso, come di sangue novello,

o di sangue vivo sotto la pelle. « cominciò a mirare questo » sangue su questa neve, perchè molto gli dilettava di vedere...... lo petitto vermiglio » sullo bianco ». 94.

Petrone. Così spessissimamente, anzi sempre, nella Tavola nostra, e non mai Pietrone, a significare quelle grandi pietre quadrate o cubiche che si supponevano piantate dal mago Merlino, ed erano forse avanzi di monumenti druidici. 45, 46, 142, 175 e segg., 270, 430, 491 ec. E a rincalzo d'esempî, ove ne fosse mestieri: *Intellig.* 358; *Mar. Sien. Viagg,* 45 e 51; *Giambull. Stor. Eur.* 141; ec.

Pettorale. sust., di cavallo parlando. V. la Crusca. Esempî a p. 137 e 319.

Pezza. V. a suo luogo, *Una pezza.*

Piacere. *Al vostro, Al suo bel piacere* e simili, si dicono di cosa che venga rimessa all' arbitrio, alla libera volontà di alcuno. « le donò uno bello e » ricco castello, dicendo ch'ella lo mantenesse al suo bel » piacere ». 47-48; — « uno » assalto o due o quanti vor» rete io farò con voi, al vo» stro bel piacere ». 157.

Onde: *Esser dato al bel piacere di alcuno*, in senso che può essere doppiamente interpretato: « voi siete dato tutto » al grande servigio e allo bel » lo piacere della reina Isotta ». 295.

Piacimento. (per esempio di antica eleganza.) « non pensava » se non d'aempiere il suo » dilettoso piacimento ». 57.

Pianettamente. Piano piano, Pian pianino; cioè Senza far rumore, sia colla voce o altrimenti. « pianettamente Tristano si corica allato a Dina» dano ». 275; — « pianetta» mente l'alzai ec. ». « 300; « pianettamente egli si trae ap» presso di lui ». 398. Anche questo leggiadro diminutivo ci venne già dagli antichi parlari della Francia. Arnaldo da Maraviglia, tra gli altri: *En men cor ajo un novellen cantar, Planet e lev.*

Piano. agg. di terra, accenna (come anche la Crusca sembra insinuare) alla superficie di essa terra, non coperta da veruna altra cosa; ed è modo usitatissimo tra gli antichi nostri prosatori e poeti. Onde, nella Tavola, le frasi: *Abbattere in piana terra.* 272; — *Andare in piana terra.* 128, 319, 396; — *Mandare in piana terra.* 328; — *Metter morto in piana terra.* 270; — *Portare in piana terra.* 286. — E nel *Pulc. Morg,* 23, 9: « Diceva: Scendi in su la » terra piana ».

In vece di Piana terra, trovasi detto, ellitticam. e colla forza di sust., *Piana*; come nel

modo avverbiale *Alla piana.* Si veda a suo luogo.

Piano, per similit., si dice ancora di cosa che in sè non abbia mistura di contrario, o difficoltà. « di loro piana con- » cordia ». 319.

Piantatura. sust. (voce mancante ai Vocab.) Pianta, Arbusto. « quello (*piccolo sentiere*) ri- » copriva con piantature spino- » se ». 41.

Pianto. add. e part., da Piantare, per contrazione di Piantato. « i' voi è pianto il pomo sa- » voroso ». 479.

Piatà. Pietà. 440, 500, 501 ec. Oltre al sì comune « Piatoso » per Pietoso (V. qui presso), potrebbe citarsi, nell' *Intellig.* (361), « Sanato » per Senato, ec.

Piato. per Cura, Briga, Sollecitudine. Bell' es., che conferma quelli della *Vit. S. Gio. Batt.*, e del *Malm.* 4, 48; e recando anche in mezzo una novella frase formata con questo nome. la- « scia questo piato sopra di me». » 123. — Nel provenz. è *plag, placht,* anche per Questione, Difficoltà, Proposito; nel franc. *plait, plaid;* nel cat. *pleyt;* nello spagn. *pleito:* tutti, come generalmente credesi, da *placitum.*

Piatoso. Pietoso. 503, 506 ec. — *Legg. B. Chiar.* 8: « Consen- » tente a' piatosi prieghi el suo » carnal marito. ».

Piattone. La parte piana od ottusa della spada, opposta a Taglio. Onde i modi avverb. *Del piattone* e *In piattone*, i quali vedansi a' loro luoghi.

Piazza. per Luogo o Spazio da passare; il che parrà cosa ancora più forte che il Luogo da stare o Posto, osservato già nello Spoglio degli *Stat. sen.* (I, 451). Per giunta, abbiamo qui ancora la frase, *Far piazza*, nel senso identico del franc. odierno *faire place.* « ciascu- » no gli dà cammino e fagli » piazza ». 305; — « ciascuno » gli facea piazza e davagli via ». 307; — ed anche *Fare la piazza.* « tutti e' gli davano l'an- » dare, faccendogli sempre la » piazza ». 306. Resta soltanto che in taluno degli aurei nostri si trovi la piazza governativa o la piazza lucrosa, delle quali altra volta parlavamo; e quando ciò accada ed altri manchi di farlo, promettiamo di offrir noi stessi la pronosticata ecatombe alla musa più dotta e più vergine di pregiudizî, che tra le nove sorelle sarà per trovarsi.

Piemontana. sust. Stiamo in forse se debba intendersi per nome di regione o provincia, oppure come add. di Via, che denoti Posta a piè de' monti. Ci parve più verisimile il primo significato dove scrivemmo questa voce per p maiuscola; e più, invece, il secondo laddove fa-

cemmo diversamente. « la qua- » le rôcca si èe appellata Fer- » moracco della Piemontana ». 242; — « si parte de lì e tie- » ne diritto per la piemon- » tana ». 369.

Pieno. sust.? « però che lo ca- » stello v'era pieno, non vi po- » teano tutti albergare ». 304. — Non può non ravvisarsi una certa somiglianza tra questo passo e il verso di Dante (Purg. 10, 79): « D'intorno a lui pa- » rea calcato e pieno Di ca- » valieri ». E chi nel nostro leggesse: « però che 'n lo ca- » stello ec. », la somiglianza sarebbe ancora maggiore.

Pieta. sust. (come *Onèsta*, *Podèsta* ed altre siffatte forme, usate dagli antichi scrittori.) Ricordiamo come ancora il Buti, commentando il dantesco « con » tanta pieta » (Inf. 1, 21), dichiarasse: Con tanto lamento. Ora, questa significazione di Lamento riceve conferma indudubitabile per l'es. che segue, e per quelli da riportarsi sotto la voce stessa diversamente accentuata. « per la tanta pie- » ta ch'ella faceva, niuno non » la uccideva nè la tocca- » va ». 146. Alle quali parole precedono nel Testo quest'altre: » vedendo...... lo la- » mento ch'ella faceva », e tengon dietro le seguenti: « con- « tano alla reina quello che » Brandina aveva detto, e del » suo grande lamentare ».

Pietà. } **Pietade.** } (prov. *pietat*, franc. ant. *pitè*), per Contegno e Detti lamentevoli, dolorosi e tali da muover in altri pietà. « era la sua sì grande pietà, che niuno la mirava che » non ne piangesse » 138; — « gli servi, vedendo tanta pie- » tade in Brandina ec., si tras- » sero a consiglio ec. ». 146. — È chiara, per tutto ciò, la ragione, per la quale un'immagine della Vergine col suo Figliuolo fatto cadavere sulle ginocchia, si chiami dai dipintori: una Pietà.

Piggiorare. Peggiorare. 530.

Piggiore. Peggiore. 50, 124, 482, 510.

Pigliare. per Eleggere, Scegliere. « io mi sono errata al pigliare, » e non ho preso quello che » io voleva pigliare ». 58.

Pila. sust. femm. Coperchio di sepoltura, Lapida. (Gli aggiuntatori Veronesi spiegarono e lessero diversamente il passo che noi replichiamo.) « e poi » fae suo drudo soppellire in » uno bello pillo, e sopra la » pila fece lettere intagliate, le » quali diceano ec. ». 297.

Pillo. per Sepolcro, Arca, Avello. 297 (V. qui sopra); — « nel » pillo, si nacque una vite ec..., » e uscia dal pillo, e facea » grande meriggiana ». 508;

— « fanno fare dinanzi dal
» pillo, cioè alla sepoltura di
» Tristano, la più alta tor-
» re. ». 523.

In vece di *Pillo*, fu profferito e scritto, in questo senso, più comunemente, *Pilo*. *Cont. ant. cav.* 15-16: « Passando » esso (*Alessandro*) per lo paese de Troia e trovando lo » pilo de Ettor, comandò che » tutto l' oste suo albergasse » (*si fermasse*) e facesse onore » al pilo de lo megliore cava- » liere che mai fosse issuto al » mondo; ed esso scavalcò e » fece onore e reverenzia gran- » de al pilo suo ». L' usò, tra gli altri, il Buonarotti (Filippo) *Vas. ant. vetr.* 9 (V. il Vocab. del Tramater); ma prima di lui, avevalo, per ben tre volte, posto in carte, nelle Vita del Brunellesco, il Vasari. Che poi questa locuzione, la quale alcuno dice adoperata principalmente in Roma, ci derivi dalla latinità de' secoli detti di mezzo, ci è dimostrato dall'antica Cronaca Veneta che porta il nome di Altinate, e dove, a denotare Sepolcro, s'incontrano usate le parole *labrum*, *lanarki*, e più comunemente *pyla*, od anche *pila* e *pilla*, nella stessa pag. 49: *in pilla porferitica — in pilâ tesaloni câ; ec.* (*Arch. Stor. Ital., Append. V.*)

Nella Ritonda trovasi ancora: *Pillo di sopra*, a significare Coperchio della sepoltura, o Lapida (v. *Pila*). « fa......so- » pellire la reina.... in una bel- » lissima sepoltura; e fece iscri- » vere nel pillo di sopra tutto » ciò ch' era intervenuto ec. ».

Dopo avere così avvertite le distinzioni e gli scambî che si facevano dai vecchi scrittori, non parleremo, non essendo qui luogo, dell' uso odierno di tali parole. Ogni cristiano che a chiese si accosti, conosce la pila dell' acqua benedetta; e molti pur sanno che Romani e Senesi chiamano pila la Pentola; nè questa potrebbero mai confondere col pilo o pillo con che in Bologna si pila o rimondasi il riso. È tuttavia pregio dell' opera il sapere, come i Provenzali dicessero *pila* per Mortajo, e *pilo* per Pestello.

Pinieramente. avv., 350 e nota.

A quelli che ad ogni ora ci ricantano il noto ammonimento di correggere gli strafalcioni degli amanuensi, rispondiamo di non aver ciò fatto in questo luogo, 1.° perchè mancavaci ogni fondamento per la emendanzione da tentarsi; 2.°, per conservar l' effigie di questa voce non conosciuta sin qui, da servir di confronto a sè stessa, quando altrove fosse per incontrarsi, o ad altra che le somigli; 3.°, infine, perchè essa alquanto ritrae dal lat. chiesastico *plenarius*, onde i Fran-

cosi fecero *plenier* e *plenièrement*, adoperando il primo più particolarmente nel significato più generale di Pieno *(repletus)*. Dichiariamo bensì di non trovare alcuna analogía tra l'avverbio di cui si tratta, ed il sustantivo *Piniera*, règistrato dalla Crusca, come versione dell'ant. franc. *pinière* (Pinacoteca o Galleria); e di confermarci vieppiù nel sospetto, che invece di un tanto insolito vocabolo, debba nel testo leggersi « piuvicamente ».

Piovere. *Raccomandare a tutti quei che piovvero.* Locuzione usata ed interpretata alla p. 303, no. 1.

Pitetto. (I Provenzali ebbero anche il dim. *petitet*, da cui sembra piuttosto imitata una tale inflessione). Petitto, Picciolo. « fu lo più laido e lo più pi- » tetto ». 11; — « uno pitetto » cavaliere ». 32; — « il ca- » valiere pitetto ». 33; — « nel- » la Pitetta Brettagna. ». 208; « lo pitetto Araviuto ». 241. Di questo ed altri franzesismi anticamente introdotti (ma quanti più sarebbero da aggiungersi!) nella nostra lingua, parla con molto senno il Bottari, nella nota 413 alle Lettere di Fra' Guittone; e l'Ubaldini, nelle note al Barberino, ne produce altro es. di ser Filippo di ser Albizo: « Si come il vermicel » pitetto bruga ». E vedi *Petitto*.

Pitizione. Petizione, nel senso di Quistione, Proposta. 265.

Piuvicare. Pubblicare. — *Piuvicarsi*, per Divenir noto, Venire a cognizione. « quando la do- » lorosa novella ec. si piuvi- » cò allo re Amoroldo d'Ir- » landa ». 515.

Po'. per Poi. « e po' cavalcò Tri- » stano alla sua città ». 89.

Podere. sust. *Fare suo podere d'arme*. V. sotto *Fare*.
Al mio podere, Al suo podere e simili, vale Per quanto io possa, Per quanto altri possa, Con tutte le forze ec. 358 e 194.

Poi a più tempo. avverbialm., Dopo assai tempo. 426.

Polvere. sust. plur., invece di Polveri. 121.

Polverina. sust. Lo stesso che Polverio. « facendo si gran pol- « verina, che n'andava all'aria » del cielo ». 5. Nei *Fatt. Ces.* (149 e 174) è in questo senso, più volte, « Polveriera ».

Polso. « I polsi del braccio». 423.

Polzo. per Polso. 5.

Pome. sust. sing., Pomo, della spada parlando. 61, 461. 470.

Pontefico. } sust., invece di Pon-
Pontifico. } tefice. 513 e 540.

Porre. *Porre cura*, per lo stesso che Por mente. « tanto era » loro diletto, che a ciò no' po- » sono cura ». 495. — *Porre la guerra in pace*, Metter fine alla guerra, Pacificarsi. « oggi » si pone in pace nostra guer- » ra ». 501. — *Porre mente*,

costr. col quarto caso. « po» nessero mente la via e'l mo» do ch' e' teneva ». 34.

E neutr. pass., per Proporsi, Fare proposito. « colàe dove » s' erano posti d'andare ». 217.

Portante. agg. di cavallo, Che va di portante, Ambiante. « la puo» sero sopra uno ricco e por» tante palafreno ». 170.

Portare. Detto di madre pregnante, vale Portare nelle viscere. « la madre che lo portòe ». 254. Questa significazione non sembrami ben definita nei nostri Vocabolarî. Ritrae dal lat. *gestare;* e consuona col nome *Portato*, per Creatura che ancor sia nell' utero materno; e col modo scritturale: *beata viscera quae te portarunt* etc.

(Frasi) *Portare a* o *al suo collo*, Portare a collo. 436. — *Portare del cavallo a terra*, Scavalcare. 158. — *Portar fede*, Mantenerla, 196. — *Portare il matrimonio*, Adempirne gli obblighi. « portassono loro matri» monio con leanza ». 93. — *Portare periglio*, Correrlo. 165.

Porti. sust. plur., invece di Porte. Plebeismo frequente nel nostro libro. 151, 174, 185, 383, 521, 530, 535, 536.

Posare e **Posarsi**. per Riposare, Dormire. « mangiato ch'ebbero » ec., s'andaron a posare ». 56. E 275, 435, 451 (« gli fae me» nare a posare nella sua ca» mera »).

Possa. sust. « òe perduta la for» za e la possa ». 290. Luogo da raccomandarsi ai sinonimisti, che dir potrebbero come per Possa intendasi la *vis* in potenza, per Forza la *vis* in atto; e come la prima sia propria dell' animo, l' altra del corpo.

Posta. sust. Può, generalmente, spiegarsi Luogo da fermarsi nel viaggiare; e per luogo di tal sorta può intendersi tanto un sito alla scoperta, quanto un edifizio qualsiasi. In questo senso, parmi che una tal voce, anzichè da *pono*, siasi formata da *pausa*. A queste considerazioni, di che altri farà quel conto che crede, mi conducevano i passi seguenti: « lo » signore che possedeva la con» trada, vi facea fare magio» ni e certe poste (*con quel* » *che segue*) »; — « lo sire » delle contrade facea fare, a » certe poste, grandi e belle » albergherie ». 213.

Potere. sust., per Avere, Facoltà, Signoria, Possedimenti di terre, castelli ec. « gli donerà » sua figliuola', con tutto suo » potere ». 451.

Potere. verb.. Coll' infinito, che dovrebbe accompagnarvisi, sottinteso (V. il Vocab. del Manuzzi, § VI); e qui, per Poter reggere, sostenere. « se fossero » trenta, non potrebbero la » battaglia in verso di lui so» lo ». 65.

Pratura. (Voce mancante ai Lessici.) Pratería. 4. — Nella mia nativa provincia, si usa a denotare una lunga estensione di terreno tenuto a pratería; nè vi è sconosciuta la frase: *Tenere a pratura.*

Prechiate. sec. pers. plur., da Pregare; Preghiate. 23. Consuona con *Prece* e con *Preco,* e ricorda l'origine da *precor.*

Pregare. *Pregare per lo solo Iddio,* lo stesso che Pregare per Dio. 439.

Pregione. sust. femm., Prigione. 287, 340.

E per Prigioniero. 444. 450. — Onde: *Arrendersi per pregione.* 534.

Pregioniero. sust., Prigioniero. 186.

Préncipo. (Manca questa forma al Vocab.) Principe. « figliuolo » del prencipo Galeotto ». 438.

Prendere. *Prendere a sua cura,* detto elegantemente di chi prende sopra sè la cura di un malato. 75. — *Prendere battesimo,* Battezzarsi. 450. — *Prender diletto in* o *Prender gioja di* (una dama o donna), e simili. « non pertanto che egli » prendesse in lei altro dilet» to ». 197; — « in nulla ma» niera prendere poteva d'al» tra dama gioia ». 196; — « si prende di lei tutto suo » diletto e piacere ». 289; — « celatamente....... di lei pren» deva piacere e diletto ». 311; — « se voi prendete di » me diletto, ec. 464. (Abbiamo ricordato le frasi: della loro decenza e gentilezza, ognuno saprà da sè giudicare.) — *Prendere la battaglia sopra di sè;* detto del Farsi campione per altrui. 103, 107. — *Prendere l' invito,* Accettarlo. 277. 451. — *Prender male ad alcuno di una cosa,* Incogliergli o Seguitargliene male. 310. — *Prendere sotto la sua guardia.* 481, — *Prendere un salto,* Spiccarlo. 224.

Prensoro. terz. pers. plur., da Prendere; Presero. « prensoro » a cavalcare per lo grande » diserto ». 313. — Qui è la *n* rimastavi dalla sua origine latina; ma è scambio affatto casuale, od effetto di cieca analogía, l'altro idiotismo fiorentinesco: *vensi, vense, vensero,* per Venni, Venne e Vennero.

Prescia. per Pressa, Calca, Folla. 7. — Prov. *pressa, preissa;* franc. *prese;* catal. *pressa; ec.*

Presso. avv., per Appresso, Dopo, D'ora innanzi. 514.

Prieta. Pietra. 445.

Primerano. add. (prov. *primayran,* franc. ant. *premerein, premerain, primerain)*, Primiero, Primitivo. « secondo che io ò » trovato nel buono libro di » messer Garo ec., ritratto » del primerano di Francia ». 105. (V. *Correz. necess.)* Ed an-

che a pag. 431 e 501: « libro » tratto dello primerano; — « libro ec. ritratto del prime- » rano ». — Per Primo, semplicemente, è nell' *Intellig.* 347: « E tutt' or dava il colpo prime- » rano ». E *Framm. Gir. Cort.* » CXXI: — « Adamo fu no- » stro padre primerano ».

Primiere. add. Primiero. (Di questa inflessione, che più tiene del franc. *premier*, non fa ricordo la Crusca.) « monta » in su qualunque palafreno » egli incontra primiere ». 253.

Privatamente. per A fidanza, A sicurtà, od anche Alla dimestica (significazioni derivate egualmente dal prov. *privatz).* 380.

Pro'. add., Usato a maniera d'indeclinabile. « tanta pro' gente ». 186.

Prodezza. *Mostrar gran prodezza di sua persona.* Bel modo. 306.

Prod'uomo. A p. 341; ed è frequentissima e fedel traduzione del franc. *prudome, prudhome, prudhomme.* Più ancora letteralmente, nei *Cont. ant. cav.* 72: « ciò non era cosa che » prod' om far dovesse ».

Proedenza. Così nella stampa, a p. 239; ma proponiamo, benchè non compresa tra le *più necessarie*, la correzione « proedezza » (il copista dovè prendere il segno del *z* addoppiato per quello della *n* abbreviata): e ciò dopo aver fatto più matura considerazione sul *minus proides*, ch' è a p. 229 (V. tra le *Parole tronche*); ricordati i *proesse, proece, proesses*, assai frequenti in Martino da Canale; e trovato in Fra' Guittone, più volte, « Proezza ».

Profenda. Quanto di biada si dà in una volta agli animali. E figuratam. (V. *Anona.*) 199. — Taluno scrisse che questo nome venga da *proferere;* ma in qualche dialetto d' Italia pronunziasi *Provenda*, e nel franc. ant. furono *provende* e *provande;* onde sembra più verisimile la sua derivazione da *proebere* o da *providere.* Intanto, tra i nomi affini, e aventi radice nei costumi nazionali, abbiamo *praebenda* (la Prebenda) a denotare la vittuaglia, sebbene non giornaliera ma annua, di chi serve agli altari.

Profetezzare. Profetizzare, Profeteggiare. 70, 105, 431, 47, 491. ec. — E con costrutto degno di osservazione: « quella » torre....... rimarrà in piede » mentre che 'l mondo sarà, » secondo che Merlino la pro- » fetezzòe ». 228.

Profondere. Nel senso, come a noi sembra, di Sfondare, Sfondolare, Passare da parte a parte. 71 e no. 1.

Profondo. sust. *Andare in profondo.* Bel modo, a significare

lo sprofondarsi. » fue loro avviso che lo palagio e'l casamento andasse in profondo ». 432; — « parve che lo palagio » andasse in profondo ». 449; — « egli..... andò in profondo ». 459-60.

Prolungare. per Differire, Rimettere. « o noi lasciamo in » tutto ec., o voi prolungate » questa battaglia al mattino ». 540. V. *Perlungare.*

Propriamente. per Acconciamente, Per buon modo. « tutte co» se faceva più propriamen» te che tutti gli altri uomi» ni ». 54.

Propriare. (voce mancante), costr. col terzo caso, valse una volta Apporsi, Dare o Cogliere nel segno. « non avete bene » propriato a loro significanza ». 265:

Propriare e *Propiare* sono nel familiar uso fiorentino per Sostenere o Difendere ostinatamente una opinione o una asserzione qualsiasi. Unito al *non*, vale soltanto Affermare per vero; come: — Non voglio, Non vorrei propriare —.

Dai Provenzali *propriare* e *apropriar* si veggono usati per Attribuire; e il sust. *apropiatio* per Somiglianza. E vedi il seguente

Proprio. add., per Bene accomodato o Conforme. « ciascuna » (*figura o statua*) era propria » alla assembianza del cavalie» re per cui era fatta ». 391.

Nota modo di facile intelligenza, ma di non troppo facile spiegazione. « queste parole ar» tificiose....... veniano proprie » da messer Calvano ». 402.

Provare. Posto assolutam., per Fare o Dar prova del proprio valore in fatti d'arme o battaglie. « una sua figliuola...... » egli voleva maritare e do» narla a quello cavaliere che » meglio proverà ». 438.

E con alcune accompagnature che meglio esprimono il concetto. « essendo allo tor» niamento, provaro assai be» ne loro persone ». 101; — « voi avete tanto e sì ben pro» vato in questa battaglia, » che ec. ». 111.; — molto « priega Tristano che lo la» sci provare contro allo ca» valiere errante ». 211; — « gli parve che meglio avessi » provato alla battaglia ». 437. — E nella *Stor. Aiolf.* 2, 19: « Vorrei vedere quello cava» liere.... provare con costui ».

E colla forza di att. « chi » vi prova la prima volta di bat» taglia, la seconda già non » fae per lui ». 336.

Anche colla forza di neutr. pass. « cavaliere arrante non » puote essere........, se qui » prima non si pruova di sua » persona ». 210; — « pro» vavansi più e più volte ». 230.

Se non che, tutte le maniere già riferite sono altrettante ellissi o forme più compendiose delle qui seguenti: « io sono » fermo ec. di provar mia per» sona in fatti d'arme ». 216; — « veniano quivi a provare » ciascuno sua persona in fat» ti d'arme ». 230; — « an» dava per quello diserto per » provare sua ventura e la sua » persona in fatti d'arme ». 215.

Provedere. Questo verbo ci venne talvolta stampato con doppio *v*; ma dovea sempre scriversi senza tale raddoppiamento, in ispecie quand' è posto, come il più delle volte, per semplicemente Vedere o Guardare. « prove» dete là oltra sotto quello » pino ». 319; — « andava pro» vedendo dov' egli si potesse » fermare ». 369; — « pro» vedeva il chiaro viso della » bella Isotta ». 375; — « sta» va a provedere nostra batta» glia ». 399.

Si costruisce ancora col terzo caso. « provedendo io alle » sue bellezze, non credo ella » nascesse in questo mondo ». 140. E 156.

E neutr. pass. « andava pro» vedendosi dov' egli potesse » meglio abitare. ». 304.

Il più delle volte ha forza intensiva, e tale da ricordarci in pari tempo il latino *pervidere*, il prov. *pervezer* e il franc. *perçevoir;* siccome quella di Guardare con attenzione, Mirar fisamente, Considerare, ec. 291, 323, 391 (« provedendo » lor forma e statura, diede » per sentenzia ec. »; — « pro» vedendo le cinque spade, truo» va quella di Messer Tristano » maggiore »), 422; ec.

Provedere una cosa incontra ad altra, nel senso di Far paragone dell' una con l' altra. « se ci arriva dama ec., sie » dee essere proveduta incon» tra la dama del signore ». 126.

E usato, semplicemente, per Paragonare, Far paragone. « io » sono apparecchiato ec. di fa» re provedere mia dama, im» però ch' ella si è di molte » grande bellezze ». 126; — — « cominciaro a divisare e » a provedere della dama di » Brunoro e della bella Isot» ta ». 128.

Detto delle cose intellettuali e morali, per Considerare, Por mente. « non provedendo » a niuna offensa, io, per lo » vostro amore, perdono ec. ». 187; — « provedendo il nume» ro del tempo, si trovarono » che in quella pasqua cadea » il detto delle lettere ». 427.

E per Fare provvedimento, Prender partito di una cosa. « se io l' avessi a provedere, » di tale convenente fatto n'a» rei o triegua o pace ». 168.

Provvedimento. per Considerazione, Riflessione. « sanza al» tro provvedimento, disse ec. ». 381; « — sanza niuno provvedi» mento, si tolse in mano lo » lanciotto ». 496.

Per Avviso, Preparazione a cosa che sia da farsi. « com' e» glino l' affigurarono, cosie, » sanza altro provvedimento,.... » si trassono a fedire ». 283.

Pulcella. Pulzella (prov. *pulsella,* franc. *pucelle*; se non che i primi scrissero ancora *piucela* e *pieucela).* 143, 242, 299.

Trovasi accompagnato cogli add. *Vergine* e *Liale* (il popolo direbbe anc' oggi: *reale*); nè dee credersi pleonasmo, considerando che *pucelle* e *pulcella* non sono altra cosa che il lat. *puella*, che ne' bassi secoli si disse ancora *pucella.* « non » troverà sua dama vergine » pulcella e liale ». 123. — Anche nei versi attribuiti a papa Bonifazio VIII: « Piange la « matre Vergine pulcella ». *(Pertic. Apol.* 273).

Pulcellaggio. Stato di verginità. « e' volse l' onore di suo pulcel» laggio, cioè della gran dol» cezza d' amore ». 123 (già citato dalla Crusca); — « ve» dendo lo verità di suo pul» cellaggio. » 144; — « colui il » quale ebbe lo mio pulcelag» gio ». 233. — Nei *Fragmens des pöemes sur Tristan* pubblicati dal Michel, può notarsi: *Pur vostre fol curage Perdi, dame, mun pucelage.* (prov. *piucelatge, pieucelatge.)*

Pulicano. Pellicano. « quello uc» ciello è appellato pulicano ». 462. E 463 due volte.

Punto. *Far punto,* riferito a cosa, per Cessar l' opera o l' ufficio suo. « ora nostro libro fa pun» to ». 545.

Sapere di un' arte un punto più di alcun altro. Modo di chiaro senso, ma notabile per esser detto della magia o negromanzia, e perchè da esso può esser venuto il proverbio, che le donne hanno un punto più del diavolo. 223.

Purgare. neutr. pass., e di peccato parlando, Essere gastigato. E si noti eleganza di costrutto. « non vorrei che il » peccato di Palamides si pur» gasse sopra di me ». 444.

Puttanaggio. Atto o Procedere puttanesco. « per mala ventu» ra, e che puttanaggio è que» sto? » 275. — Troviamo nel linguaggio provenz. *putairia,* e nel franc. ant. *putage.*

Putto. add., Propriamente è Puttanesco; per traslato, Vile, Vigliacco. « gli altri, per la put» ta paura, gli dànno il pas» so ». 386. — Quasi una sorta di viltà tiri dietro a sè l'altra, parlanti e scrittori si accordano nel fare delle baldracche il tipo di un sentimento che a tutto il sesso meritò il titolo

d'imbelle. L'autore del Rinaldo Ardito scriveva: « Ha il » corpo grande e il cuore di » puttana » (I, 439).

Q

Quale. pron. relat. Troviamo *Qua'* invece di Quale, nel gen. femm. « una porta la qua' era tutta » di diaspro ». 222. Ma non faremmo se non debole opposizione a chi volesse credere mancante la *l* per trascorso de' copisti.

Con l' articolo che dovrebbe precedervi, taciuto; onde si vede che un tal uso non è tanto, come già credevasi, segretariesco, quanto popolare ed antico. « messer Tristano, qual » era la più possente, si lo » abbatte a terra ». 226.

Qnalunque. per Quale, e colla Forza d'interrogare. « qualun- » que di voi conduce quella » donzella? ». 2. Quanto al- » l'*unque* espletivo, trovasi in *Guitt. rim*, 47: « Ognunque » pena D'esto mondo soffren- » do »; e negli *Stat. Osp. Sien.* 17: « A schifare ognun- » che materia di scandalo ».

Quando. colla forza di Per ciò che, Giacchè, Poichè. lat. *quandoquidem*. 233, 354, 429.

E per Alle volte, Talvolta. 271.

Quanto. per iscambio di Quando ma da potersi anche interpretare In quanto, In tanto quanto, Pur che. « questa è mia » figlia; e quanto a voi piaces- » se,.... la vi donerei volentie- » ri a dama ». 296.

Quanto che, invece di Per quanto. « quanto che sia laido il » proverbio che dice ec. ». 335.

Quanto di e *Quanto per*, in luogo di Quanto ad, In quanto a. « quanto di cotesto, non » fate voi cortesía di ricor- » darlo ora ». 400. — « io nol » dico quanto per questa volta, » ma ec. ». 55.

Quartato. add., Che ha grosse membra e denotanti gagliardía. « del castello usci uno ca- » valiere armato, lo quale ec. » veniva suso uno cavallo ne- » ro, corto e grosso e bene » quartato ». 446. Questo passo è tra gli allegati dalla Crusca.

Quasimente. Quasi. 129. Questa voce è tuttavia d'uso frequente nelle campagne marchigiane.

Que'. per Quel, seguendo altra *l*. « in que' luogo ». 441.

Quel punto e Quello punto. Soppressa la preposizione (V. *In*), per In o A quel punto, Allora. « e quel punto lo vo- » lea trarre a fine. ». 450. — « e, quello punto, lo re » Artù ec. ». 517.

Qui. per Quivi. 419.

Quiveritta. Quiviritta, Quiritta. Voci oggidì contadinesche, ma comuni una volta, e quindi ancora civilissime. 89. — *Stat. Osp. Sien.* 31: « Li Frati li » quali dimorano iverito ».

Quore. Cuore. 409. Tutti sanno che così pronunciasi anc' oggi nelle nostre provincie meridionali.

R

Raccomandigione. Raccomandagione. 141.

Raccorgiè. terz. pers. sing., da Raccorgersi, invece di Raccorse. 146.

Radi. add. plur. femm. « radi vol» te ». 109.

Rado. agg. di Parlare. « il suo » bello parlare si era dolce e » soave e rado ». 296. Il qual luogo non può non ricordarci quello di Dante (*Inf.* 4, 114): « Parlavan rado, con voci soa» vi »; nè il seguente della Tavola nostra

Rado. avv. « chi parla rado è te» nuto a grado « (già citato dalla Crusca). V. *Parlare.*

Ragione. « Gente da ragione », per contrapposto di gente che voglia (com' è detto nel nostro libro) « vivere senza ragione », cioè non osservando la giustizia naturale e le leggi. 513.— Trovasi anche

Vivere con ragione. « cia» scuno barone che voleva vi» vere co' ragione, si era da » messer Tristano favoreggia» to ». 506.

Farsi una ragione, per Fare un raziocinio, o Proporre a sè stesso una ragione da servir di regola nelle azioni. « fa« cendosi questa ragione: - » Dappoi ch' io non posso ve» dere questa persona cui più » amo, io no' voglio che altri » veggia me ». 527. —Questa espressione diversifica assai da quella di Rassegnarsi, Darsi pace, che l' uso universale c' insegna, ma non imparerebbesi dalla Crusca.

Ragione, si usurpa talvolta nelle scritture, siccome ancora e più spesso nell' uso, invece di Cagione. « acciò che ec. » tante donzelle non periscano » a mia ragione ». 472,

Ramanzo. Romanzo. Questa voce dovrebbe trovarsi alla p. 501, lin. 29, dove, per troppo facile inavvertenza, venne impresso: *romanzi* (V. *Correz. necess.*). È forma, insieme con *Ramanziere,* non isdegnata nemmeno dal gentilissimo Passavanti.

Rapietare. (Voce non registrata, ma fatta allo stampo di *Rappaciare* ed altre.) Neutr. pass. e col terzo caso, vale Raccomandarsi pietosamente, Lamentosamente pregare. (V. *Pieta*.) « io molto me gli rapietai, di-

» cendogli: - Ahi cavaliere, « per cortesia, non mi ucci- » dere ». 284.

Rappresentare. per lo semplice Presentare. 154.

Rappuntare. Rifar la punta, Riaguzzare. (Legittimato, benchè senza esempî, dalla Crusca.) « era (*parlasi di una spada*) » già stata spuntata, e nolla » poteva fare rappuntare ». 392.

Raugunare. Lo stesso che Raunare, Ragunare e Radunare. 101. Non n' è menzione nei nostri Vocabolarî; ma è da mettere tra gli esempî delle vocali addoppiate, e dei dittonghi posti invece delle semplici vocali, come *Auferante*, *Aumiliare*, *Auccidere*, ec.

Raspare. detto di cavalli. (V. la Crusca). 257.

Raumiliare. neutr. pass. (V. *Aumiliare* e *Umile.)*, per Placarsi, Mansuefarsi. 172. — *Bus.* 230: « Gli dieci fratelli ispaventati, » con parole raumiliarono Giu- » seppo ».

Recare. attiv. *Recare a cristiano*, Convertire a fede cristiana. Bel modo. « abbiamo recati a cri- » stiani tanta gente ». 445.

Neutr. pass. *Recarsi per la mano*, Recarsi o Prendere in mano. « si reca per la mano » sua una forte e pesante maz- » za di ferro ». 331.

Reda. sust. femm. Erede. 514. V. *Eredità.*

Redità. Eredità. 463, 465.

Redutto. sust., Ridotto. « stando » esso ad un suo redutto, cioè » al castello ec. ». 2.

Reggimento. Per Costumi, Portamenti; come sembra doversi intendere nel passo alquanto ambiguo, ch' è a p. 45-46.

Regnare. metaforicam., per Avere insieme esistenza e potenza, Trovarsi e diffondersi, Allettarsi e vigoreggiare. Belli sono gli esempî offertici dal nostro libro. « per la grande prodezza e gran- » de nobiltà che in voi regna ». 317; — « peccato d' avarizia » non regnava in quel tempo ». 453. Bello anche questo di Baldiccione de' Casalberti: « Messer » Francesco.... arcivesco.... mi » de' paraula.... ch' io vendesse » (*una schiava di recente battezzata)*, per tanta riessa » *(riezza)* e malvagità che re- » gnia in de la dicta Verdina ». *(Arch. Stor. It.*, *Append.* VIII, 61.)

Relegione. Religione. « vestimen- » ti di relegione ». 364.

Rendere. Detto di fonte, o simile, per Gettare, Mandar fuori. « trenta cannelle ec., le quali » sempre rendeano acqua ro- » sata ». 230.

(Alcune frasi). *Rendere consiglio* o *un consiglio.* 159. — *Rendere il campo vinto,* frase dei torneamenti, per Riportare sopra tutti la vittoria. 305, 307. — *Rendere in isconfitta* e *Rende-*

re per isconfitto, Sconfiggere, Mettere in isconfitta. 386, 387. (V. *Sconfitta.)* — *Rendere pace ad alcuno*, Pacificarsi con quello. 113, 413, 458. — *Rendersi in colpa*. 500. — *Rendersi pentuto*. V. *Pentuto* — *Rendersi per morto*, Tenersi o Confessarsi per tale, anche senza arrendersi o darsi in mano all'avversario. 289.

Reo. add., per Sparuto, Malandato, od anche Negletto nell'abbigliamento. « dal di in quae che » Tristano s'era partito da lei, » ella non era uscita di sua » camera, ed era molto rea » di sua persona ». 258.

Resía. per Discordia, Contesa. — Onde *Fare con alcuno resia*, per Avere con altri contrasto o controversia di parole. « ave» vano insieme fatta tanta re» sia per via d'amore ». 273.

Ricevere. Nel senso di Accettare. *Ricevere la battaglia, la giostra*, ec. 526 e 18. — *Ricevere il parentado d'alcuno*. 59. — *Ricevere l'invito*. 415, 416.

(Altre frasi.) *Ricevere alcuno a misericordia*, Perdonargli a titolo di misericordia. 195, 519, 532. — *Ricevere corona*, Essere incoronato. 198. — *Ricevere il corpo di Cristo*, Ricevere il sagramento dell'eucaristia. 465. — *Ricevere in* o *nella sua propria persona*, od anche *Ricevere sopra di sè ingiuria, disonore, danno* ec., nel senso di Riguardare tai cose come fatte a sè proprio. 301. — *Ricevere passione e morte*, detto di G. C., per Soffrire, Sostenere ec. 463. — *Ricever torto*, in relazione a colui al quale vien fatto. 403, 428-29.

Riceviventura. V. sotto *Donare*.

Richeggendo. gerond. da Richerere; Richieggendo, Richiedendo. 526.

Ricievere. Così facemmo imprimere, copiando il nostro Testo, alle pag. 433 e 434, invece di Ricevere; e così altrove *Fecie*, in luogo di Fece; perchè l'*i* ridondante è da noi riputato un avanzo dell'antica pronunzia e scrittura latina *recipere* e *fecit*: avanzo di cui qualche segno potè altresì rimanere nella primitiva pronunzia de' nostri padri italiani.

Ricogliere. *Ricogliersi in un luogo*, per Starvi, Dimorarvi; ed ed è senso fin qui non bene avvertito. « noi gliele avremmo » tanto detto e ripreso, ch' e» gli mai si sarebbe ricolto in » Cornovaglia ». 261.

Riconoscere. neutr. pass., per Accorgersi, Ravvedersi; od anche, per l'affinità che passa tra cotali atti della mente, Ricordarsi. « riconoscesi allora si » com' egli avea le segne di » Breus in dosso ». 492.

Riconsolare. per Consolare, Racconsolare. 421.

Ricontare. Raccontare, Riferire. 175, 334, 410.

Ricoverare. per Ricorrere, Aver

ricorso. « vedendo gli due cavalieri che niente potevano danneggiare quello cuoio cotto, si ricoverano alla schermaglia ». 441.

Ricoverrei, prim. pers. sing., per sincope eufonica di Ricovererei. 251.

Ricredente. Intorno alla forza più intima e più (a dir così) medievale di questa parola, ci rimettiamo a ciò che dovemmo discorrerne nello *Spoglio degli Statuti Senesi*, tom. I, pag. 462. Qui sembra significare semplicemente: Che si ricrede dell'avuto ardire e dell'errore commesso. « se tu vinci, io rimarrò vostro ricredente, sì come cavaliere che combatte il torto ». 108. — Dopo la pubblicazione di quella nostra fatica congenere e sopra indicata, trovammo in altri testi degl' idiomi neolatini: *recrezens, recreent, recreant*, *recreüs*, e, in modo da far più caso sopra orecchie italiane: *Volez contra moi mostrer vestra vertu, O dever moi* (verso di me) *clamarve recreü?*

Ridottare e **Ridottato.** (prov. *redoptar, redoptatz.*) Verb. e partic. frequentemente usati, per Temere e Temuto, nel nostro Testo. Si vedano le pagg. 312, 322, 337, 429, 504 ec., e 336, 355, 421, 501 ec. — I Provenzali estesero la significazione del part. ancora a quelle di Rispettato e di Osservato. Gherardo di Rossiglione: *Adonc no i fo venres sanhs redoptaz.*

Ridotto. sust. Strana è la confusione degli esempî che può ammirarsi in certi nostri Vocabolarî, dove ai « ridotti e serragli « del Villani, si affastellano il « dolce ridutto » del Petrarca e « i ridotti sospetti » del Segneri. I passi che noi additiamo, sono tali da far di sè bella mostra anche in un dizionario dei termini militari. « la mette a uno suo ridotto che si appellava la torre della Madrana ». 150; — « lo convita... a uno suo ridotto, lo quale era appellato la ròcca del Prougno ». 272; — « fate disfare la Gioiosa Guardia ec., acciò che Lancialotto nè suoi no' l'abbiano più per loro ridotto ». 533.

Ridurre. Neutr. pass., per Far capo, Capitare, Fermarsi. « egli si riduceva molto a una fontana ». 254.

Rienfiare. Di nuovo enfiare. (la Crusca del Pitteri ne reca es. del Redi). 187.

Rifare. *Rifarsi* e, con pleonasmo, *Rifarvisi in su* o *sopra* (qualche atto od azione), esprime il ripetere e lo spesseggiare di quell' azione o di quell' atto. « molto vi si rifaceva in sullo riguardare Isotta ». 248.

In senso dubbio. V. a p. 375 e no. 3.

Rifermare. Confermare. 47.

Riguardare. attivam., per Rispettare, e però costr. col quarto caso. 111, 279, 306, 342, 362, 367, 425 ec.

Rilievare. neutr. pass., Rilevarsi, Rialzarsi. 219.

Rimanere. per Cessare, Aver fine. « acciò che rimanga la mal» vagia usanza ». 472. E 538.

Per Non avvenire, Non avere effetto (spiegazione aggiunta nel Vocab. del Tramater.) 69, 176, 410.

(Frasi.) *Rimanere al campo* e *Rimanere alla terra*, ellitticam., per Rimanere morto in campo, sulla terra, in battaglia. 291. — *Rimanere al di suso*, Avere il vantaggio, Rimaner vincitore. 321. (V. *Venire.*) — *Rimanere in suo stato*, detto della verità, per Rimanere integro od illeso; ed è simile a quello del Petrarca (canz. 34): « Vinca il ver, dunque, e si » rimanga in sella ». 233.

Rimasa. sust. femm. Il rimanere; ed è contrario di Andata e di Partenza. Questa voce fu raccolta e l'es. allegato dalla Crusca. « monsignore, la ri» masa di messer Lancialotto » vi torneràe a grande diso» nore ». 183.

Rimettere. per Cedere, Trasmettere. « vorrei ec. che voi pre» gaste lo re che lo suo quinto » (*la quinta parte*) ci rimet» tesse ». 234; — « vi rimetto » ogni ragione che io n'aves» se ». 235.

Rimunirato. add., Remunerato. « grazia rimunirata », term. della Teologia. Due volte a p. 431.

Rimuovere. « rimovesse », voce per troppa fede introdotta nel testo, a p. 70, in vece di « ri» mordesse ». V. *Correz. necess.*

Rindurre. nelle veci di Ridurre, e nel senso di Accozzare, Raccogliere, Congregare; dov'è da notarsi la *n* superfetanea, come nel senese *Rinchiedere*, e suoi derivati (V. *Stat. sen.* I, *Spogl.* 463); e come nel seg. *Rinsonare*. « tutte quelle cose aveva ella » fatte per.... rindurgli insie» me ». 423. Ma la superfetazione già detta potrebbe non esser tale, ed aver invece le sue ragioni nelle parole latine *inducere*, *inquirere*, *insonare* e simili.

Rinfrescare. neutr. pass., per Rifocillarsi di bere o di mangiare. Si nota affinchè riflettasi come tal senso perduri ancora nei giorni nostri. 416 due volte.

Ringioire. Francesismo (negli antichi di quella nazione incontrasi ancora *renjoyer*), e usato colla forma del riflessivo di detta lingua, *se rejouir*. Non fu ignoto alla Crusca, che pare lo trovasse sotto la forma di assoluto, come altri (i compilatori di Bologna) il trovarono sotta quella di transitivo ». 337.

Rintronare. (V. *Rindurre.*) Risonare, Rintonare, Rintronare. « davansi si grandi colpi, che » tutti gli loro elmi si rinsona- » vano in testa ». 405. Seguendo però nel testo: « e gli scudi » si spezzavano in braccio », parrebbe che qui Rinsonare fosse, per estensione, applicato a significar ciò che in certi nostri vernacoli dicesi *Stronare* (Fendere, e neutr. pass. Divenir fesso) e dai Fiorentini, con loro special vocabolo, *Incrinare.* Con chiarezza maggiore, nella *Stor. Aiolf.*, I. 156: « Tutte » quelle montagne rinsonava- » no ».

Rio. sust. Intento od Atto malvagio, Male. Chi legge in Dante (*Inf.* 4. 40): « Per tai difetti, » e non per altro rio Semo » perduti », la crede voce sostanzialmente poetica; ma dovrà ricredersi trovando nel nostro libro: « quella lettera era » stata fatta per riconfortare » alquanto Ghedino, e non fue » per altro rio nè per altro » affare ». 261. — Sotto la preced. voce *Regnare,* mostrammo come fosse già usato *riezza*, nel senso di *Malvagità.*

Riparo. *Mettersi al riparo contro alcuno.* V. sotto *Mettere.*

Ripentire. neutr. pass., Pentirsi; con troppo visibile somiglianza al *se repentir* dei Francesi. 49.

Riporgere. Per esprimere non già ripetizione ma reciprocanza di azione; Porgere a chi prima ha pòrto. « riporgie il fanciul- » lo in braccio alla donzella ». (*Vedasi il contesto.*) 43.

Per Rendere. « Tristano pren- » de l' elmo, e si lo riporgie » a Dinadano ». 365.

Riposamento. Riposo; detto in rispetto all' animo, come nel *Fior. Virt.* « non domandava » altra gioia nè riposamento ». 485.

Riposato. metonimicam., Acconcio al riposo, Riposativo. « fece coricare Tristano in uno » riposato letto ». 259.

Riposo. per la Pausa che l'uomo fa nel leggere. « leggendo Tri- » stano la lettera, ad ogni par- » te egli faceva un riposo ». 203.

Riprendere. per Rimordere, o o simile. « la coscienza mi ri- » prende di farvi villanìa ». 343.

Riprovare. Disapprovare, e in senso affine al lat. *exprobrare.* « la prodezza..... e la cortesia...., » la quale riprovava e riduce- » va a ragione ogni altro tor- » to ». 511.

Risaldare. Saldare, Rifar saldo. « risaldò la spada rotta ». 472.

Riscrivere. Rispondere per iscritto. « 208.

Risedere. per Stare, Affarsi, Attagliarsi. « e l'armi tanto bene » gli risedevano in dosso ». 221.

Dicesi anche della persona, e va per questa inteso le parti

o membra di essa. « gli rise- » sedeva bene la sua perso- » na » (*come a dire*: *le membra gli stavano bene addosso).* 132. — Di tali modi non fa menzione la Crusca; alla quale, nondimeno, i Veronesi aggiunsero quello del Sacchetti, applicato alle cose morali: « come risie- » de bene che un iudice...... si » faccia cavaliere ». È noto come i Francesi continuino anc'oggi ad usare, con tale significato, le terze persone del verbo *seoir;* come il *sied*, il *séyait,* il *siera, qu' il siée*, ec. Troviamo che in antico dicessero *siet* (sincope di *sedet),* per significare: è posto, conviene e simili.

Risembrare. Rassembrare, Sembrare. 217, 320, 377, 439 ec.

E, con significazione derivata dal franc., per Riunire, Ragunare. « l' alto Iddio vi risem- » brerà tosto insieme a l' al- » ta avventura ». 459.

Risistere. Resistere. 503.

Risparmiare. Trovasi questo verbo, colla sua forma italiana, per correzione fatta da noi, alla sola p. 405 (V. ivi, la no. 2). In ogni altro luogo, e con significazione o accompagnatuture notabili, ricorre invece il fiorentinesco

Rispiarmare. (prov. *espargnar, espargnhar.*) Att. e neutr. pass., e col senso di Avere o Aversi riguardo, Astenersi da opera che scemi le forze; od anche Studiarsi di non fare ad altri o a sè stesso tutto il danno che potrebbe seguirne (lat. *parcere*, *sibi* od *alicui parcere).* Questa dichiarazione ci sembra attagliarsi a tutti gli esempî che dovemmo raccoglierne, e tra i quali è pur qualcuno che, quando uscito da penna moderna, verrebbe senz' altro annoverato tra i più esecrabili gallicismi. « Si veniva ri- » spiarmando per avere al bi- » sogno la forza ». 129; — « tanto vigorosamente combat- » teano, che non si rispiar- » mavano niente ». 138; — « davansi molti colpi grevi e » pesanti, e l' uno non rispiar- » ma niente l' altro ». 301; — « io si mi voglio rispiarma- » re, e non combattere con » niuna persona ». 360; — « debbano esser prodi, arditi » e gagliardi, e non si rispiar- » mino di niuna fatica ». 384; — « tutta via si venía rispiar- » mando, ch' egli era così forte » alla battaglia di dietro come » dinanzi » *(al principio come alla fine.)* 388.

Rispondere. per Dare, Prestare, Pagare; come i moderni adoperano Corrispondere. « voleva » che 'l re Meliadus gli rispon- » desse omaggio et trebuto et » censo ». 12.

Ristorare. *Ristorarsi del tempo intralasciato.* 494.

Risucitare. Così, e non mai, nel

nostro Testo, Risuscitare. 130, 131, 433, 463 tre volte.

Risuggellare. Di nuovo suggellare. 382.

Ritenere. *Ritenere il cavallo.* Fermarlo. 445. — *Ritenere l'invito.* Tenerlo, Accettarlo. 78, 304; — *Ritenere sua volontà.* V. *Volontà.*

Ritornata. sust. Ritorno. Utili esempî a p. 204 e 207.

Ritto. avv. Dirittamente, Addirittura. « passaño ritto per lo » borgo ». 287; — « cavalcava ritto per la strada ». 418; « tengono ritto per la » Valle Pericolosa »; — « non » lasciano ch' eglino non vadano pure ritto a loro cam» mino ». 439.

Rivedere. neutr. pass. *Rivedersi con alcuno*; leggiadro modo, quanto al quale è da vedersi l'altro consimile del *Giambon. Mis. Uom.* 63, nel Vocab. del Manuzzi, §. I. « volontieri mi » rivedrei con voi nella vostra » corte ». 208.

Per Ravvedersi. « acciò ch'ella si possa rivedere delle » sue offensioni ». 183. È d'uso popolare in più luoghi.

Rivenire. Detto di cosa, per Venir di nuovo, Tornare. « co» teste parole mi fanno più » rivenire la doglia ». 360.

Usato assolutam., per Rinvenire. 195.

Rivenire in sè. Tornare in sè, Riavere i sensi od il senno. « si fui diliberato dallo » incantamento e rivenni in » me ». 226.

Rompere. *Rompere in alcuno sua lancia,* cioè sopra, addosso, sulla persona di alcuno. 480.

Roncione. Cavallo, e non altro, dicono i Vocabolarî: al che ci contentiamo di aggiungere (non potendo per ora dirne di più), Cavallo forte e però atto alla guerra, Ronzino, Ronzone. Non è qui da passare inosservato, come pei Provenzali e Francesi, *roci, rossi, roncin,* significassero un Cavallo ordinario, destinato alle fatiche più grossolane e all' uso dei servi. Riporteremo, tra i varî che si ricordano, il solo passo che già venne allegato dalla Crusca. 108 e no. 2; 242, 271 (« tuo buon ron» cion »); e: « molti cava» lieri si poteano vedere tra» boccare l'uno l'altro de' de» strieri, e dimolti buoni ron» cioni a selle vôte andare ». 306.

Rubesto. Detto del parlare, per Animoso, Ardito, Superbo. « molto » mi rispondete rubesto ». 342. — Viene questa parola, sicumente, da *robur*; ma nel cercarne le equivalenti nelle lingue sorelle, convien guardarsi dalle omofone, e derivate, con certezza non minore, da *rus.*

S

Sabete. terz. pers. plur., da Sapere, scambiato il *p* in *b*; Sapete. (V. *Sosbetto.*) 186. Può anche prendersi per iscambio del *v*, cioè di Savete; come in *cerbia* per Cervja, dei Fiorentini; in *parbe* e *apparbe* per Parve e Apparve, dei Senesi; in *besco* per Vesco (vescovo), del n. a.; in *berbena* per Verbena, dei Vocabolarî, ed in *berrettoni* per Verrettoni, di uno scrittore da Prato.

Saccia. **Sacciate.** **Saccio.** } Voci diverse del verbo Sapere, invece di Sappia, Sappiate e So; tutte altresì ritraenti dalla francese pronunzia: *sache, sachez* e (benchè in appresso addolcita) *sçais*. La seconda, in ispecie, è frequentissima (additiamo le pagg. 54, 65, 83, 102, 148, 241, 329 ec.): trovasi la prima a p. 198, e l'ultima a 145.

Sacerdoto. Così è da leggersi, e non « sacerdote », come per poca avvertenza fu impresso alle pagg. 177, rig. 2 e 544, rig. 12., essendo così scritto assai chiaramente nel nostro Testo. (V. *Correz. necess.*) Nè *sacerdoto* è voce insolita agli antichi Toscani, come ancora i meno antichi continuarono a dir *confessoro* invece di Confessore. Dittamondo: « I'dico » Eliazàr, ver sacerdoto ». V. Nannucci, *Teor. nom.*, p. 105.

Saettía. Spezie di naviglio ec. 515. È voce della bassa latinità, che i Francesi voltarono in *saitie* e *seitie*; e nella Cronaca Pisana del Marangone può leggersi: *Januenses...... sagittias quatuor Pisanorum..... ceperunt.* (*Arch. Stor. Ital.* VI, par. II, sez. II, pag. 39).

Sagginato. add. Detto di cavallo (V. la Crusca), a denotar colore simile a quello della saggina, ma insieme diverso dal Baio (lat. *badius*); come apparisce dalla descrizione dei cinque cavalli già posseduti da Tristano, alla p. 271: « lo » primo fue....... baio ec. Il » quinto fue sagginato ».

Sagramento. *Sagramento della messa*, per lo stesso che Eucaristia. 44.

Sagrare. Consagrare, Sacrare. « primo vescovo ec. lo quale » Iddio nostro sagrò ». 473.

Sagreto. add. Segreto. 48, 235.

Salamandra. Detto, per titolo esornativo e adulatorio, di donna. « salamandra afinita ». 251. V. *Afinito.*

Salaro. Salario. Es. a p. 452, ed è citazione utile ancora pei sinonimisti. « se n'andavano fug» giendo, rinunziando la paga » del conte e suo salaro ».

Sallacciare. Antica forma dello scientifico Salassare, e del popolano Cavare o Trar sangue.

« egli ée il tempo buono che » noi ci scemiamo sangue; e » però ec., facciamci insieme » sallacciare ». 236. Ci giova avvertire che il Cod. Magliab. ha qui *salasare* e il Sen. *allacciare*, ajutando cosi l'uno e l'altro la nostra lezione. Parrebbe che una tal nuova desisinenza dovrebbe condurci a scoprire l'origine sin qui sconosciuta di una tale parola: se non che, il Manoscritto oggi Palatino e già raccomandato da Pier del Nero, legge a questo luogo « solasciare »; e una tal voce, oltre che al lat. *solatium*, potrebbe riportarci il pensiero al franc. *solacer, solagier*, *soslagier,* e farci credere che l'azione dello scemar sangue fosse un di già significata da questo verbo medesimo, nella sua espressione di Sollevare o Alleggerire da peso. Fu *solacciare* usato, con significato più generale ancora, dai nostri; come in *Guitt. Rim.* 2, 7: « O solacciando u' laidir » possa uom fee ».

Saluo. sust., per Saluto. « non degna » di rendergli suo saluo ». 442. Conservando una tal lezione del nostro Testo, oltre al franc. *saluer*, ricordammo che ancora i Latini usarono *salutare* e *salvere.*

Saluta. sust. femm., Salutazione, Saluto. (Usarono questo nome al femm. i Provenzali: *Cel que las salutz mi donet.* Romanzo di Flamenca.) « tante salute, » quante per me vi manda ». 179; — « vi manda per me » mille salute ». 201 e no 2; — « e lo re disse: - E io » ricevo le salute sopra di » me ». 382. — La Crusca, i cui compilatori non avevano (a quanto pare) mai letta per intero la *Tavola* nostra, mostrò d'ignorare una siffatta desinenza, riportando l'ultimo di questi passi alla v. *Saluto.* Ai lessicografi che verranno, additiamo eziandio la *Stor. Aiolf.* I, 269, 284. E vedi *Ricevere.*

Salvo. agg. di Saramento, nel senso, provenzalesco e francese, di Giuramento *(sacremen, sacremens, sacrement, serment). Salvo saramento*, è modo che resta ancora a spiegarsi, non avendolo fatto (ch'io sappia) alcuno dei precedenti lessicografi. Per buona ventura, il passo che qui ricordiamo, basta, se ben mi appongo, a farcelo intendere per Giuramento senza tema di spergiuro, e perciò Giuramento fatto con verità e senza pericolo dell' anima od altro. « io penso fare tanto e » adoperare, che voi farete sal- » vo saramento, e che lo ar- » zente ferro non vi faràe neu- » no male ». 238.

Sangradale. Nome dato dai romanzieri dal ciclo Brettone al Piatto o Catino sopra cui s'im-

bandì l'agnello pasquale nell'ultima cena di G. C. con gli Apostoli (lat. e grec. *paropsis*): se non che, alla pag. 433 della Tavola nostra, se ne dà questa diversa spiegazione: « Lo san» to Vasello, o vero Ampolla, » là dove era la terra là dove » era caduto il santo sangue » delle piaghe di Cristo ». — Dell'origine di questa voce (in franc. *Saint-Graal* o *Saint-Gréal*) si è detto abbastanza sotto *Gradale.* — Trovasi molte volte usato nella nostra Tavola, cioè fin dalla prima pagina di essa, e in ispecie là d'onde comincia il racconto dell' *inchiesta* fattasi del medesimo, vale a dire dalla 426 e segg. Basti accennare le 429, 433, 468 ec. Alla cit. pag. 426, ed altrove, scrivesi ancora « Santo San» gradale ». Vedasi ancora *Vasello.*

Sanza niuno manco. avverbialm. Intensivo di Senza manco, Senza meno. 98.

Sapéono. terz. pers. plur., da Sapere; per Sapeano. 520.

Sapere. verb. Si noti modo non comune e leggiadro di costruire. « voi bene sapete l'uomo » che Tristano ée quand'egli » è adirato ». 395.

Per Conoscere, Aver conoscenza o pratica. « passate voi, » che sapete la contrada ». 216.

Non sapersi più niente di una cosa, dicesi del non vedersi più quella cosa, e anche del non aversene più novella o sentore. « u' braccio uscì » fuori dell'acqua, e prese la » spada, e brandilla tre volte, » e poi la trae sotto l'acqua; » e mai non se ne seppe » niente ». 542. — I Senesi, parlando di cosa che sia stata coperta o nascosta in guisa che più non possa aversene indizio, dicono, con arguto e bel modo: — Non se ne sa niente —.

Sai che è? Modo illustrato nelle Giunte veronesi, ma del quale ci giova confermare l'antichità ricordando le nostre pagg. 399 e 401. — Ha forza d'esprimere in chi parla una certa impazienza o stanchezza o fastidio delle cose dette da altri.

Sapere. sust. Usato con senso incerto alla p. 239.

Sappiate. second. pers. plur., da Sapere, per Sapete, e colla forza d' interrogativo. « sap» piate quello che quelle lettere » dicono? ». 46.

Saracinia. sust. Il paese e la nazione dei Saracini. « doverebbe » avere messa sotto sua ubbi» dienza tutta la Cristianitade » colla Saracinia ». 391 — Se voce ignota ai vocabolisti, non fu però tale agli antichi scrittori, leggendosi nel *Febus*, 78: « Chi tutto questo mondo » ricercasse, E poi Saracinia » e Cristianitade ».

Savio. add. Naturalmente e per intrinseca forza, vuol dire Che sa; onde le note dizioni *Savio di guerra*, *Savio di ragione* (di leggi), e quest' altra significante Che sa delle scienze, Scienziato: « bene conosco io » che in Irlanda ha maestri savi » di scienza ». 267.

Per Avvisato, Accorto, Prudente e simili. 233, 273 ec.

Sazio. add., per Soddisfatto a sazietà, Saziato. 309, 315, 317.

Sbaire. (provenz. *esbair*, *esbahir.*) Perder balìa, animo, spirito ec., Sbaldanzire, Smarrirsi, Allibbire. (È nelle Giunte veronesi.) « tutta sbai di subito, e fu la » più dolorosa dama del mon- » do ». 259; — « allora Pa- » lamides tutto sbai ». 350. — *Ioinville*, 26: *Lors fu quelque peu esbahy en mon courage.* — *Esbaida* registra, nel suo Rimario, il Berzuoli colla spiegazione: Sbigottita o Smarrita.

Sbandire. *Sbandire alcuno di una tal data pena*, come *dell' avere* (confisca dei beni), *della persona*, *del capo* ec., significava il Mettere alcuno in bando da un paese, o il Vietare che potesse tornarvi o recarvisi sotto la pena espressa nel discorso. « lo re falla sbandire del fuo- » co, si come egli avea già » fatto della...... fata Morgana ». 425. « quegli ch' erano iscam- » pati, fossono isbanditi di quel- » lo reame della testa ». 524.

Sbarattare. per Mettere in rotta, Sbaragliare. 308, 379, 387, 388, 408, 458. — Questo verbo ricorda (ma la comune radice non ci è chiara abbastanza) i provenz. *bareiar* e *barreyar*, aventi il senso di Turbare, Confondere.

Per Mettere in fuga, Sconfiggere. « sbarattava ciascuno » su per lo campo ». 80.

Per Votare di gente, Sbrattare. « avendo Tristano in tale » maniera sbarattata la prate- » ria ». 378.

Sbarattato. add. da Sbarattare, per Sbaragliato. « vedendo sba- » rattata sua gente ». 377.

Sbergo. Aferesi di Usbergo. 15, 92, 129, 394, 406, 454, 455. Riguardo al qual ultimo passo, ci piace avvertire, che se il nostro legge: « lo scudo e lo » sbergo non ec. », il Cod. senese ha, notabilmente: « lo » scudo et sbergo non gli valse » um bottone ».

Sbriciare. (Manca al Vocab.) Usato colla forma di neutr. pass., per Andare in pezzi, Spezzarsi. « tutti loro scudi si sbriciava- » no in braccio ». 137 e no. 1; dove merita osservazione la variante del Magliab., che ci ravvicina vie più agli originarii *brizar* e *brisar* provenz., *brinser* e *briser* franc., ec.

Scaggiale. Scheggiale, Cintura. Onde *Scagialaio* e *Scagiolaio*, tra i nomi non registrati degli

antichi artigiani o merciajuoli. « el re disse: - Io ci mette- » rei lo scaggiale della reina » in contro a quello di vostra » dama »; — « trassene fôre » *(dal forziere)* lo scaggiale ». 36. Il primo di questi passi è citato, con diversità non lievi, dalla Crusca; ma quello che dalla stessa è soggiunto, non trovasi nei Testi da noi consultati.

Scalfitura. Scalfittura. Si prende, ordinariamente, per Leggera ferita. 81.

Scalone. Per Scaglione, Scalino. (Non può non ricordarsi il franc. *échelon.*) « Sale da sette » scaloni della scala ». 258. — L' uso nazionale lo prende più comunemente per Scala grande, o maggiore: in Siena, però, continua tuttora ad usarsi nel senso di Grado o Scalino.

Scalpitare. Nota costrutto. « tutto » lo fece scalpitare agli piedi » del suo cavallo ». 489.

Scavalcare. attivam., per Fare scendere o Ajutare a scendere da cavallo. 299.

Scavallare. att., per Far cadere o Gittar giù da cavallo. « era si » grande la tempesta e lo sca- » vallare degli cavalieri e 'l » percuotere degli cavalli ec., » che ec. ». 376. (La Crusca, riferendo questo passo, avvertiva: *Qui in forza di nome).* Similmente a 405 e 521 (« lo » scontrare delle lancie e lo » scavallare degli cavalieri »).

Scavallato. add. da Scavallare, nel senso detto qui sopra. « pure » che voi tocchiate lo cavalie- » re ec., egli tantosto ec. an- » derà a terra e scavallato ». 326.

Scheggiale. (V. *Scaggiale* e *Coricato*). « uno scheggiale che » più valeva che tre ricche ca- » stella ». 374.

Schermaglia. *Richiedere la schermaglia,* e *Ricoverarsi alla schermaglia;* frasi da veruno, ch' io vegga, non dichiarate. Dal contesto, parrebbero significare il Ridursi fermo sulle difese, e al ferire soltanto di punta. Leggasi a p. 270 e 441.

Schermire. Nel senso, non bene espresso, di Esercitarsi nella scherma. « favvi apportare da so- » nare e da léggiere e da scher- » mire ». 419. — Ai giovani che leggeranno questo libro, sì ricco del linguaggio attenente alle arti del valore e dell' armi, non sarà inutile ricordare, come la voce *Scherma* e suoi derivati ci provengano dall' antico tedesco *schirm* o *schirmen;* onde i Provenz. fecero *escrima;* i Catal. *esgrima*; gli antichi Fran. *escremie;* ec.

Schifaltà. Schifiltà, nel senso di Sdegno, o dell' Evitare la conversazione altrui per isdegno. (V. i segg. articoli.) 527.

Schifare. Nel senso di Schivare, Scansare. « schifa lo colpo ». 270.

E neutr. ass., ed anche neutr. pass., per Sdegnarsi, Recarsi ad onta. « la donzella Girida ec. » schifò molto, e fue poi sde- » gnosa e inimica a Tristano ». 155; — « si era schifato con » messer Tristano per la beffa » che fatta egli gli aveva ». 285. — *Cont. ant. cav.* 43: « De » la qual cosa Cesar s'adirò e » schifò multo ».

Schifato. per Isdegnato, Adirato. 157, 234 (« mostrando d'es- » sere schifati nella vista »), 403 (« vedendo che Tristano » era schifato e non gli par- » lava, ed egli non parlava a » lui »).

Schiribi. sust. plur. È certo alterazione grafica, che solo altri esempî potrebbero dimostrare anche fonica, di Scribi; perocchè questa regolar forma trovasi sol venti versi dopo l'altra così corrotta, alla stessa p. 465.

Schisa. Ponendo qui questa voce, non facciamo fuorchè seguitare la Crusca, giacchè non conosciamo esempi diversi dai riferiti sotto le maniere avverb. *Alla schisa* e *Per ischisa.*

Sciamito. Spiegasi, ordinariamente, per Velluto, e viene da un parola greca significante Stoffa a sei licci. (prov. *samit.*) « scia- » mito nero » 461; — « scia- » mito bianco ». 469; ec.

Scingere. La Crusca, fautrice eterna dei *gn*, rimanda a *Scignere.* Di questo verbo, non ebbe il nostro ad usare altra voce, fuorchè la posta a p. 472: « non si scinse la spada »; ma potrebbe notarsi che il popolo (idolo dei Cruscanti) non dice, nel noto proverbio: « Chi l'ha » per mal si scigna »; ma, invece: « si scinga ».

Scioveratamente. } Sceverata-
Scioveritamente. } mente, Separatamente. 5 e no. 4, 4 e no. 2. E vedi *Stat. sen.* I, *Spoglio* ec. 467, v. *Sciavarare.*

Scolaio. « Tristano era molto buo- » no scolaio, e apparava molto » nobilemente ciò che di bene » gli era mostrato ». Così ha il nostro Testo alla p. 51; dove parrebbe doversi spiegare alla piana: era da natura ben disposto all'apprendere. Ma, invece di *buono scolaio*, il Magliab. ha « buono scudiere di » scola ».

Sconciare. Di lettere parlando, per Cancellare, Cassare. 323.

Sconfitta. *Mettersi in isconfitta*, per Mettersi in fuga, Darsi per isconfitto. 29.

Sconfitto. add. *Levarsi da campo per isconfitto.* Di chiaro senso. 30.

Scongiuro. Giuramento inculcato o più forte dell'ordinario. « lo » re fae.... a Lancialotto li mag- » giori scongiuri del mondo, » come di ciò egli non avea » saputo niente ». 182. — Il popolo unisce, per modo intensivo, i due verbi *Giurare* e

Scongiurare; ma di un tal uso gli Accademici non fanno menzione.

Sconoscente. La Crusca spiega Zotico, Rozzo, nel passo che segue: « essendo giunti *(a un » mulino)*, trovarono come in » questo luogo erano tre mu- » linâri, i quali erano assai » villani e sconoscenti ». 303. In altri luoghi, pare a noi che potrebbe e dovrebbe ancora interpretarsi: Che non conosce o s'infinge di non conoscere i doveri o gli ufficî imposti dalla buona creanza, dalla cortesia o dalla umanità (l'idea medesima che il volgo di Toscana tende ad esprimere colla parola *Ignorante*). « ahi cavaliere » villano, come voi siete bene » sconoscente, quando vedete » che io sono tanto stanco, e » richiedetemi della battaglia ». 308; — « lo cavaliere sie » addomandava a Tristano lo » riposo: di che Tristano era » allora sconoscente e non vi si » accorda ». 334.

Scontrare. attiv., per Incontrare. 494. — E *Scontrarsi davanti ad alcuno*, per trovarsi alla presenza di alcuno. « giammai io » nommi scontrai a Dasbergo » davanti al duca ». 398.

Scontro. per Disgrazia, Disavventura. Questa significazione fu aggiunta al Vocab. dal Manuzzi, col seg. es. della Tavola nostra: « Per mio forte scon- » tro, l'altro giorno ec. mi » scontrai in lui ». 284 e no. 1.

Scorgere. per Guidare, Fare scôrta, Accompagnare. « d'allora » in qua ch'egli aveva scôrta » la reina Isotta alla Gioiosa » Guardia ». 442.

Scudio. Idiotismo senese in vece di Scudo. 5 e no. 3.

Scudo. *Voltare suo scudo*, per Dare o Voltare le spalle, di combattimenti parlando. 221.

Scudetto. Dim. di Scudo. 372.

Scurità.
Scuritade. } Oscurità. 424, 429.

Per lo Vestire a lutto, Gramaglia. « gli baroni e gli ca- » valieri facevano robe di ne- » ro ec.; e durò quella scuri- » tà tutto quello anno »; — « questa scurità fu fatta per » amore del buon messer Tri- » stano ». 509.

Per Mestizia, Cordoglio. « tan- » ta scurità porterà negli loro » cuori ». 421.

Ci piace di confermare la seconda e più notabile delle predette accettazioni, coi seguenti, benchè alquanto indiretti, esempî del *Cicerch. Pass. Crist:* « Era sì grande quella » oscuritade *(spettacolo di do- » lore)*, Ch'a molta gente gran » pietà ne piglia » (st. 99); — « O figliuol della vedova scu- » rata, Dice, figliuol, più ch'al- » tra donna oscura » (st. 182). E vedi il seguente

Scuro. add., per Livido. « era nel » viso pallido e scuro, sì co- » me uomo morto ». 478.

Per Doloroso, Infelice. « ohi » scuro reame, per cui sarai » tu oggi mai ridottato? » 506. — *Cicerch. Pass. Crist.* 97: « Persona non fu mai di pian- » ger dura, Che non pianges- » se, tanto parie scura » *(parlasi di M. V. addolorata).*

Seco. pron. unito a prep. Avverti la Crusca potersi usare invece di Con lui: « per dottanza di » non venire seco a battaglia ». 443; ed anche potersi accompagnare alla prep. Con: « lo » priega che vada con seco ». 494. Cotali illogiche locuzioni hanno la loro difesa nell'uso popolare; giacchè *Con meco*, *Con teco*, *Con seco*, sono tuttavia modi frequentissimi nelle parlature di Toscana.

Secondo. Colla forza di avverb., per A maniera di. « l'amerò secondo » suo servo ». 56; — « va » dinanzi secondo signore ». 451; — « la gioventudine ec., » secondo peccatore,...... l' ò » usata ». 500.

Per Egualmente che. « ama- » re il prossimo secondo sè me- » desimo ». 434.

Per Siccome, e correlat. di Così. « secondo gli quattro a- » limenti sono dati ec., cosie » voi siete dato tutto ec. ». 295.

(Significazioni ignote, s' io non m'inganno, ai compilatori dei nostri Vocabolarî).

Sedere. verb. *Sedere ad agio.* Nel modo imperat. può significare: Non t'impacciare, o Non v'impacciate de' fatti altrui. « state » cheta, e sedete ad agio in » vostra camera ». 401. — *Sedere a o al mangiare*, Assidersi a tavola per mangiare. 229, 486.

See. sec. pers. sing., da Essere, per Sei. V. sotto *Essere.*

Sèe. pron., per Sè. 248, 327, 330, 341 (« fra sèe medesmo »), 378. — V. *Èe.* Così nell'ultima delle pag. sopra menzionate, « abbattèe » per Abbattè; 395, « rendèe », per Rendè; ec.

Segna. sust., per aferesi d'Insegna. Non ne troviamo esempî fuorchè al plur. — « sue se- » gne », « alle segne », « le se- » gne ». 298, 490, 492, 544. Ma e *segna* e *signa*, pei Provenzali, furon sinonimi, nè credo imperfetti, d' *enseigna.*

Segnore. Signore; ed è più prossimo al lat. *senior.* 493.

Segreto. Colla forza di avverbio. « lo più segreto ched e' pos- » sono ». 184.

Selvaggio. add. *Castellano selvaggio*, era il titolo dato ai benefiziati o guardiani delle castella o mansioni fabbricate nei luoghi selvaggi e deserti, a fine di darvi albergo ai viandanti. « vassene........ davanti al castel- » lano selvaggio, dicendo ec. ». 457. Una più compiuta esposizione di tal costume, abbiamo già fatta alla v. *Forestiere.*

Sembiante. sust. « uomo d'alti » sembianti ». 473. Il modo con che questa forma vien qui adoperata, ricorda quello che Dante volle significare dicendo: « Di grande autorità ne' lor » sembianti », e « Degno di » tanta riverenza in vista, ec. ». — *Avere di malvagi sembianti*, per Mostrare nel volto lo sdegno e la mala disposizione dell'animo. 262. — *Vedere per sembiante*, forse, per Vedere in volto, Vedere a faccia scoperta (per similt.), Veder chiaramente. 431.

Sembléa. Sembraglia (V. la Crusca, e qui presso *Sembrèa.*) 364.

Sembraglia. Assembraglia, che, in generale, è Adunanza di persone quali che sieno, e sinonimo di Assemblea; ma più specialmente, Adunanza di cavalieri a fine di combattere in torneamento, o per altra cagione. Di questo significato abbondano nel nostro libro gli esempî, e più assai potrebbero aggiungersi a quelli che qui ne additiamo. 3, 76 a 79 molte volte, 305, 306, 348, 361 (« io vi dono questo elmo » tanto leggiadro per tale con» venente, che voi lo portiate » a questa sembraglia per mio » amore » [*vedasi la Crusca*], 370, 372 (« si faranno quat» tro sembraglie in quattro » giorni »), 375 (*dove*, *nel » senso stesso*, *è* assembra» glia), 381, 383 (*luogo notabile:* « si potrà dire una sem» braglia vinta, e non due bat» taglie ec.), 386, 438 ec. —

Onde le frasi di chiaro senso: *Avere il pregio della sembraglia.* 383. — *Portare l'onore della sembraglia.* 310. — *Vincere la sembraglia,* 81, 310.

E nel senso di Combattimento, Battaglia o Giostra fra due soli cavalieri. 452.

Sembrèa. Semblèa, Sembraglia. 80.

Semmana. Settimana. 155, 345. Guardando al prov. *semana* ed al franc. *semaine,* sopra i quali la novella pronunzia venne come a ripianarsi gittando le consonanti *pt*, non ci parve di conoscere nel latino de' bassi tempi (V. *Stat. Sen.* I, 468) radice abbastanza prossima di tal vocabolo; e perciò trascorremmo a supporla in qualche voce che il tempo non avesse fino a noi lasciato pervenire con le rimasteci scritture, Ma essendoci poscia accaduto di trovare nella lingua d'oc *setmana*, ed in quella dei Romagnuoli *slemana (*V. *Vita della B. Chiara,* pag. 21), facemmo facilmente ritorno ad un nostro più antico concetto; cioè che tal nome venisse naturalmente a formarsi dell' indubitabile avv. *septem* e del verisimile sust. *mane* (in carta lucchese del 765, può leggersi *septimana*), nel senso di Giorno o Gior-

nata. Ci venne pur fatto di osservare, che come la lingua popolare e rusticana conserva oggidì *Mèzzedima (media-ebdomada)* colla significazione di Mercoledì, così nell'antica parlatura dei Pisani fu parimente *Edima,* contrazione primitiva di *ebdomada;* secondo che leggesi in taluno di quegli Statuti scritti in lingua volgare: « Una » volta almeno ogna edima »; « uno die per ciascuna edima » (III, 671 e 675).

Senistro. add. Sinistro. 209.

Se non pertanto che. Se non che, Se non era o Se non fosse stato che. 300, 404, 407, 443, 526.

Sentenzia. « Sentenzia data », per Prognostico d'infallibile effetto. « questo folle non disse mai » parole, che non fosse sen- » tenzia data ». 55.

Sentina. Sarà luogo assai degno di studio, a p. 119: « era a » quel punto un grande caldo, » sì per la sentina del mare, » e sie per la stagione del » tempo »; ma si studi pur quanto si voglia sull'intima forza e gli usi diversi del lat. *sentina*, non potrà qui significare altra cosa che Grave e putida esalazione.

Sentire. per Avere in sè parte di una cosa o qualità. « voi sen- » tite di tale vizio ». 274; — « voi che sentite del vizio ». 276.

Per Aver parte ad una cosa o fatto, Partecipare. « non » tornerò ec. se in prima non » sento alcuna cosa dell', al- » ta inchiesta ». 435; — al- « la ventura fue Lancialotto, » e alquanto ne sentì ec., e molti » altri cavalieri...... niente ne » sentirono ». 475; ec.

Sentirsi, per Riavere i sensi, Tornare in sè. « e sentendosi, » di lei uscì boci ec. dicendo ». 504. (La Crusca avvertì solo il significato di Risentirsi, Destarsi; nè fa menzione della forma negativa che segue)

Non sentirsi, vale Aver perduti i sensi, Esser fuori de' sensi, Non aver coscienza di sè. 81, 110, 175, 195, 203, 478. — E dicesi anche per Essere assorto o simile. 511. — Trovasi pure: *Non sentirsi nè polso nè vena,* a esprimere lo smarrimento degli spiriti o deliquio. 446, 504.

Sentirne, di ferita o di malattia parlando, significa il Risentirne le conseguenze. « mi » donò..... tal e sì fatto colpo, » che io ne sentiròe più di » trenta giorni ». 387.

Sentir d'amore. V. *Amore.*

Serà. terz. pers. sing., per Sarà. V. *Essere.*

Serbanza. Il Serbare, Serbo. (Si noti la frase *Fare serbanza,* e si veda la Crusca, che cita, con peggiorata lezione, quest'esempio medesimo.) « quan-

» to beveraggio era rimaso nel
» bottaccio, si lo gettò nello
» spazzo della nave, dicendo
» che di sie fatta cosa egli non
» voleva fare serbanza ». 120.

Serrare. *Serarsi* (altrui) *il cuore di doglia*: frase di molta espressione, non registrata. 422.

Servigiale. sust. *Servigiale di Dio*, dicevasi un tempo, per modo di cerimouia a frati, romiti e simili. « domanda, dicen-
» do: - Servigiale di Dio,
» in qual parte di questo di-
» serto si trova più avventure
» di cavalleria? » *(luogo cit. dalla Crusca)*. 209. E poco diversamente, a p. 210. Ed anche 239, 341, 343. — Si disse nel basso latino, per Servo, *servicialis* e *servitialis*, e ne passò l'uso (che diremo cortese e cristiano) agli occitanici, come pure ai linguaggi della Penisola iberica. Philomena: *Donatz lor II serversialhs que lor porten tot que lor sera mestier.* (Or che ne dite di questo provenzale intoscanato?) Ley d'amor*: A son home o a son garso o a son servicial.*

Servigiale. add. Che serve od osserva. « furono servigiali e fe-
» deli della santa fede cristia-
» na ». 514. In questa forma medesima, cioè d' aggiuntivo, che cercherebbesi invano nei nostri Vocabolarî, Ser Mariano da Siena, nel suo Viaggio in Terra santa, scriveva (pag. 22): « la barca servigiale della na-
» ve ».

Servire. Tanto attivam., quanto assolutam., per Fare altrui favore, cortesia, servigio; Gratificare. 245 e 149.

Per Meritare. « ciascuno si
» áe morte servita ». 58.— *Stor. Barl.* 24: « Quando alcuno uomo aveva servito la morte ». — *Albert.* 25: « La doglia s'ad-
» doppia quando da colui da
» cui tu non l'hai servita, ci
» viene ». (*Crusca, in* **Addoppiare.**) — G. *Cavalc., Second. Stor.* II, 202: « Volesse
» Iddio che questi danari an-
» dassino in mani di chi al-
» meno alcuna particella ne
» avesse servito. o nel futuro
» ne servisse! »(Lamento buono per tntt' i tempi.) E affinchè veggasi donde un tal uso ci sia proceduto, diciamo che il Roquefort e il Raynouard insieme registrano *Deservir* nel senso di Meritare. E Martino da Canale scriveva (338): *Prenes l'empire, que vos l'aves bien deservi.* Ond'anche il Merito o la Mercede acquistata si chiamò da quei nostri vicini *Deserte.*

Servire davanti ad alcuno, dicesi per Servire altrui a tavola. 282.

Servitudine. Servitù. « questa è
» troppo gran servitudine ». 242. — E la frase: *Trarre di servitudine.* 508.

Servizio. « Gli è meglio un ser-

» vizio per amore, che cento » per forza ». 31. Chi facesse oggi rivivere questa sentenza, mutando le ultime parole in *per danari*, pensate forse che verrebbe inteso da una generazione tutta carne e tutt' oro coniato?

Sesta. sust. Una delle ore canoniche. « in fra la sesta e la » nona ». 475; — « ora della » sesta ». 532; — tralla terza e » la sesta ». 535.

E addiettivam. « ora sesta ». 258.

Mezza sesta. V. *Mezzo,* add.

Sfidare. neutr. pass. Contrario di Confidarsi, Disfidare, Dimettere la speranza. « al tutto ti sfida » del suo amore ». 172.

Sforzato. add. per Sformato, Smisurato. « Tristano volentieri la » riceve *(una spada),* imperò » ch' ell' era di sforzata gra- » vezza ». 68. La Crusca allegò questo passo, spiegando: *straordinaria,*

Sforzo. (franc. ant. *esfouert,* prov. *esfort*, spagn. *esfuerzo.*) Per Moltitudine di armati, Esercito. 305, 425, 516.

Sguardo. *Fare uno sguardo verso alcuno*; — e *Farsi sguardi* (tra una ed altra persona.) V. sotto *Fare.*

Si. Particella condiz., per Se. 490.

Si. affisso e in composiz., pure invece di *Se.* « il cuore si gli in- » teneri ». 497-98; — « si gli » istrisse (*il sangue*) al cuo- » re ». 499.

Siate terz. pers. plur., per Siete. V. *Essere.*

Si come. per Quando, Allora che, Tosto che. 270.

Sicondo. add. e avv., e **Sicondo che.** Secondo, Secondo che. 9, 10, 23, 28, 33; e 12, 33. — V. *Stat. Sen.* I, 271; non che però non trovisi ancora in altre carte. *Fav. Es. V. G.*, 14: « sicondo credo ».

Sie. Quando non sia nel Testo lacuna di parole, avrà forza di Non sì tosto, Tostochè, alla lin. 25 della p. 128.

Simiglianti. avv. Simigliante, Simigliantemente. 514.

Simile. « Gli mercatanti ànno » botteghe, e gli bevitori ànno » taverne, e' giuocatori ànno » i tavolieri; e ogni simile con » simile ». Prov., p. 96.

E colla forza di astratto, nella frase *Tener simile,* per Tenere o Rendere somiglianza. « gri- » dando e lamentando e pia- » gnendo, e tenendo simile » d' uomo impazzato ». 512.

Sire. Ben dichiara la Crusca Signore, giacchè questo titolo trovasi applicato a persone od esseri d' ogni grado, da Dio sino a' valletti. « sire valletto », è nel *Febus.* 115; « sire com- » battente », nella nostra Tavola, 288; e, per notabile pleonasmo, « sire monsignor lo re »,

422, quasi a dire: signore degli altri e mio. Trovasi ancora alle pagg. 33, 57, 65, 102, 125 (« bel sire »), 258 (« ahi sire » Iddio! »), 289, 416 (es. citato dagli Accademici), ec.

A significare Sovrano, Principe. « era..... sire di quest'i» sola ». 127; — « sire della » città di Nuscaligi ». 283. — *Mart. Can,* 300: *Lideasi sire; Topensi sire; Briabar e Beriti sire.*

Detto con relazione a marito. (V. *Dama.*) « non soe dama.... » che tanto ami suo sire, » quanto io amo lo mio ». 233.

Si disse anche *Siri*, al sing. « Palamides pensa allora uno » poco, dicendo: - Ahi siri Iddio, or che farò io? *(luogo cit. dalla Crusca)* ». 457. E 289, 461, 532 (« siri re Artus). — *Bus.* 156: « La fortuna si dee » dolere di te più che di nullo » siri di questo reame ». E 183: « Siri, l'essere temperato ec. » val molto al re ».

Siri, al plur. « gli due mes» saggi ritornano agli loro » siri ». 410; — « siri cava» lieri ». 437. — *Febus.* 80: « Que duo gran siri »; 410. — *Paol. Abb. son.* 7: « Voi siete » siri »; — e finanche nel Salvini ci ricorda aver letto: « Ro» mani, siri del mondo ».

Siri. sing. e plur. V. *Sire.*

Smagliato. add. Propriamente, Che ha rotto le sue maglie, e per estensione, Scommesso, Fracassato. Es. cit. dalla Crusca, e allungato: « si ferieno tanto vi» gorosamente, che in poca » d'ora tutti gli loro sberghi » erano smagliati ». 406. Ed anche a p. 538.

Smarrire. neutr. pass. Costr. col sesto caso, e non parlando d'azione che facciasi a bello studio, come nelle Giunte veronesi. « egli si smarrì da sua » compagnia ». 40.

Smarrito. *Venire smarrito,* detto di pers., per Confondersi della mente, Divenire o Restar confuso. « al» lora gli cavalieri tutti vennoro » smarriti ». 352. — Giovi ricordare come i Provenz. usassero *marrir* per Attristare, e *marri* e *marriment* per Tristezza. Onde ancora in queste voci (V. *Sportello*), la *s* da cui cominciano, è aggiunta senza bisogno.

Soave. sust. Vivere delicato o nelle soavità, Mollezza, Morbidezze. « lo troppo agio e lo soave si » commuove altrui a tre cose » ec. ». 525.

Soave. add. femm. plur. « soave » vivande ». 474.

Soccedere. Succedere. per Scadere o Ricadere in eredità. « soc» cedeva a lui lo reame, che » era primo genito ». 48.

Sofferemmo. prim. pers. plur. da Sofferire, per Sofferremmo, Sofferiremmo, Soffriremmo. 523.

Sofferire. *Sofferire a fare u-*

na cosa, vale Aver animo, coraggio o disposizione a farla; e può riguardarsi come forma di costruire diversa, ma eguale nel senso alla registrata *Sofferire l'animo o'l cuore* ec. « non per tanto ch' egli avesse sof» ferto a fare un sì fatto me» stiere ». 226.

Sofferirsi una cosa, per Astenersi dal farla « (V. nella Crusca il § ove si allegano gli es. di *Sen. Pist.* e di *G. V.* 7, 27, 3). « alla battaglia siete » venuto, se voi la volete; e se » none, io la mi sofferròe ». 356. Confermano gli altri Codici, benchè nel costrutto variando, la proprietà di lingua che il nostro ci diè luogo a segnalare. Magliab.: *e se non, io sofferò* ec.; Sen.: « *et solo* (corr. *se no*), *mi sofferò* ec.; Giova qui rammentare che *sofrenza* e *sofraicha* (onde il nostro *Soffratta)* valsero, nel provenzale, Privazione; e il provenz. *sufrir* e il franc. *se souferir* ebberò il senso di Astenersi e di Privarsi. Bernardo da Ventadorno: *Nulh om no s pot de vos amar sufrir.* (Pert., *Apol. Dant.*, 220; e Nannuc., *Voc.* e *Man.*, 61). I nostri in questo senso dissero ancora *Sostenersi*. *Conf. ant. cav.* 36: « Questo » ha fatto Fabrizio, lo quale » se porrìa così sostenere de » fare bontà, come el sole del » corso suo ».

Sofferitore. Sofferente, Che ha sofferenza o longanimità. « era » grande sofferitore, e non si » crucciava troppo ». 119.

Sofficiente. Che basta all'intento; detto di cosa. 519.

E di persona parlando, esprime certo grado segnalato o eccellente delle qualità diverse che nell' uomo possono ricercarsi; come, per Prode, Gagliardo. 100, 311, 325, 403, 407; — per Amabile, Atto a conciliarsi amore. 159, 366.— In queste significazioni concordano le lingue sorelle; come può vedersi in *sufficien* e *sufficient* provenz., nel franc. *suffisance*; ec.

Soffrire. per Consentire, Permettere. « vae per abbracciarlo; » ma Lanciallotto ciò non sof» ferse ». 398. — Poteva a tal proposito citarsi, ma fu forse da tutti dimenticato, quel sì famoso terzetto di Dante: « Ma » fu' io sol colà dove sofferto Fu » per ciascun di tôrre via Fio» renza, Colui che la difesi a » viso aperto ». (Inf. 10, 91.)

Soggiorno. per semplice Fermata, Posa, Sosta. « cavalcaño il gior» no e la notte, senza pren» der soggiorno ». 422.

Sollazzare. neutr. ass. e neutr. pass. Per eufemìa denotante Usar l'atto carnale. 143, 155,

Sommare. *Sommarla in grossa*, per Fare il conto grossamente e senza dare alle cose il giusto valore. 275.

Sonetto. per Breve componimen-

to in versi, fatto per essere cantato, accompagnandolo col suono. Pagg. 170, 263, 482 a 485 più volte, 495. Qui parli per noi medesimi uno dei più benemeriti e dotti ricercatori delle origini della italica poesia. — « I Provenzali ebbero » *sonet*, *sonets* e *sonnets* a vo- » ce primitiva, che da noi po- » scia ristretta, passò a distin- » guere quella tal guisa di » componimento noto a ba- » stanza: voglio dire che fu pres- » so loro quasi vezzeggiativo » di *suono*, e valse la intona- » ta; e forse un' aria gaia e » brillante..... Ma come *suono* » passò ad esprimere il canto » retto da esso lui, così pure *so-* » *netto*; e si dissero sonetti certi » componimenti che altrimenti » sarebbonsi detti *canzoni*..... » È però credibile che quan- » do sonetto dicevan essi alle » canzoni, lo dicessero quasi » per vezzeggiativo, ma che » sonetto forse propriamente » quello che noi diremmo *can-* » *zonetta* ». Galvani; *Osservazioni sulla Poesia de' Trovatori*, pagg. 46-48. E vedi *Suono*.

Sopellire, Sopellito e **Soppellire**. 508, 524, 541 ec.; e 511; e 297, 408, 507. Forme oggidì rimaste al contado.

Soperano. add. È l' intero del sincopato Soprano, e manca alla Crusca. Trovasi unito alla frase: *Essere soperano* (cioè, superiore) *ad alcuno*. « sem- » pre Tristano era soperano » allo cavaliere ». 302.

Soperchio. per Soperchieria, Tracotanza, Procedere oltraggioso. « quando ebbe sofferto e il » grande soperchio e argoglio » che Oris gli menava, adi- » rossi ». 279.

Sopracinghia e **Sopraccinghia**. Cinghia che sta sopra altra cinghia. Così la Crusca, citando il passo che da noi venne già riportato alla v. *Cinghia*. Vedilo a suo luogo con gli altri che sono a p. 137 e 319.

Sopra giunta. avverbialm., e vale semplicemente Per giunta, nell' es. che segue. « vi done- » rò la reina Ginevra, e so- » pra giunta il castello del Ver- » zeppe », 383.

Sopra mano. avverbialm. La Crusca spiega: *Colla mano alzata più su della spalla*, e il Grassi ripete questa medesima spiegazione. Nulla più faremo che additare i luoghi ne' quali incontrasi cotesto modo nella nostra ediz., cioè p. 3-4, 138, 169, 352, 396; non senza tuttavolta avvertire come, alla p. 139, si trovi: « ecco li venire » da dodici cavalieri colle lan- » ce in mano per volere fe- » rire Tristano ».

Sopransegna. Insegna che portavasi sopra le armi. 339.

Soriano. add. Propriamente, Di

Soria; ond'è verisimile che si desse questo epiteto agli archi da trarre, che si usavano o fabbricavano da quei popoli. » tende uno suo arco soriano, » e ponvi suso una saetta av- » velenata ». 170; — « più » d'ottocento combattenti, tutti » armati ad archi soriani ». — 290. I Vocabolarî mostrano es. di queste parole unite in un proverbio, non ispiegato sin qui; e d'un uso scherzevole che ne fe il Berni, nel Capitolo sopra Verona: « Due archi soriani, » un culiséo ». In un passo compendiato o mancante nel nostro Testo, e più diffuso nel Magliab. e nel Sen., questa parola scorgesi adoperata per add. di Sciamito o Velluto. Vedasi a p. 116, no. 2.

Sosbetto. Rimettiamo nel testo (V. *Correz. necess.)* una tal voce, che già ne avevamo tolta (p. 466, lin. 15), cedendo con troppa facilità alla testimonianza del Magliab., dacchè nel Sen. manca la clausola ove questa voce dovrebbe trovarsi. E se la provenzalità potesse così essere la passion nostra, come sono l'italianità ed il vero, potremmo qui allegare che gli Occitani mutar solevano il *p* de' Latini in *b (obrar, saber, sobre, sebelir* ec.); e ciò con giustizia maggiore che altri non fece supponendo il contrario, nella nota a pag. 103 delle *Voc.* e *man.* ec., spesso da noi citate. E vedi *Sabete.*

Sospeccione. (prov. *suspicio, sospeisso, suspition.)* Sospezione, Sospetto. 49.

Sospinta. sust. Spinta, Pinta. « diede una grande sospinta a » questa navicella ». 69.

Sottilità. per Astuzia. « si pensò » una grande sottilità ». 518. (V. *Suttilitade.)*

Sottolità. Sottilità, nel senso detto qui sopra. « pensòe una » sua grande sottolità ». 236 e no. 1. V. *Utolitá*, e simili.

Sottomettere. *Sottomettere la ragione alla volontà.* Bel modo. 276 e nota.

Sovransegna. Sopransegna. 393.

Sovvene. terz. pers. sing., da Sovvenire (per Tornare alla memoria); Sovviene. 378. Il Petrarca, dunque, non prese questa forma (son. 43), con altre simili e disputate, d'altronde, che dall'uso comune.

Sparire. *Si dice* (così la Crusca) *per lo Scomparire e Perder di pregio che fa checchessia al paragone d'altra cosa;* recando poscia ad esempio: « io si voglio » ritornare a rivedere mia gen- » til dama, la quale di bellez- » za fae sparire ogn'altra da- » ma ». (nostra ediz., p. 204). Al quale può aggiungersi: « ella » faceva sparire tutte l'altre » dame, e la chiaritade del » suo piacente viso faceva scom- » parire ogn'altra bellezza a l'al-

» tre dame ». 373. Vedesi per l'ultimo parole, come la forza intrinseca di tal voce sia quella di Scemare o Perdere d'appariscenza.

Spassamento. Lo spassarsi, Diporto. « ne riceva in sè diletto e spassamento. 1; — « stando lo re in tanto dolore, » e venendo una grande festività, per via di spassamento » andòe allo diserto a cacciare » (citato assai compendiosamente dalla Crusca). 246.

Spazzo. Pavimento. Vedine un bell' es. alla V. *Serbanza*, e un altro a p. 236: « vidde lo » spazzo cosie bianco » *(di farina sparsa).*

Spera. sust. Ci accade qui parlare di una significazione importante, e sino ad ora negletta; vale a dir quella di Figura, Immagine e, per estensione, anche Volto. Proveremo la prima equivalenza col passo della nostra Tavola, a p. 233: « lo lu» me della luna era bello e » molto chiaro; e mirando gli » due amanti nell'ombra del » pino, vidonvi una spera d'uo» mo »; le altre, coi seguenti, nell'uno de' quali la soverchianza fonica dell'*i* nulla detrae alla ragione intrinseca del significato. *Oraz. Madonn.* 11: Ave, Madonna gratiosa et » molto formosa, la cui spiera » el cielo desira », — *Matt. Fresc. canz.* (Firenze, 1864): « Come di fior la nuova pri» mavera, Gli arbori adorna, » e' poggi e le riviere ec.; Così » la tua leggiadra e vaga spe» ra Avanza e passa ogni ter» ren piacere ». Noi crediamo derivatoci un tal senso dall'immagine che riflettesi nello specchio, che negli antichi tempi si chiamò Spera, secondo ne pensiamo, per la sua rotondità. Ma Spera si dice ancora per Tenue raggio di sole, e ancora un tal senso può esserci proceduto dalla similitudine della luce solare riverberata da uno specchio.

Spera. sust. Term. marinaresco, di cui vedi la Crusca; dove però la frase *Fare spera* non è chiaramente espressa nè abbastanza illustrata. « fecioro » spera, e lasciano andare la » nave alla volontà de'venti ». 98; — « gli marinari, per la » migliore, faceano allora spe» ra, e la nave sie lasciano » andare ec. ». 128.

Speranza. *Fare una cosa a speranza* o *alla speranza di Dio*: bel modo significante: sperando nell'ajuto di Dio. 472. — E talvolta viene anche a dire: rimettendosi agli eventi od al caso. ivi.

Per Espettazione (dal latino *sperare*, in questo senso). » quanto voi foste più bella, » tanto peggiore speranza v'a» rei ». 274.

Spergiurare. neutr. pass., per Mancare al giuramento fatto. « imperò che io lo giurai, non » mi voglio spergiurare di ciò, » nè debbo ». 187.

Spiare. per Riferire a modo di spia; e per lo Riferire che si fa dagli spioni. « tanto v'andarono, » che allo re Marco fue spi- » ato ». 223.

Spinare. (prov., catal. e portogh. *espinar.)* La Crusca spiega: *Trafigger con ispine*, ponendo nella dichiarazione lat. *spinis coronare*, e riportando il passo che noi replichiamo: « e la » vostra Madre vi vidde spi- » nare; Sulla croce con gros- » si chiovi vi vidde chiavel- » lare ». 131. — V. et Vert.: *Las espinas ab que J. C. fon coronatz e espinatz.*

Spingarda. strumento da guerra nominato alla p, 518. La Crusca riporta senza varietà notabile e il Grassi ricopia il passo stesso che verrà da noi ripetuto alla v. *Trabocca.*

Spontano. add. Spontaneo. (I Vocab. mancano d' es. antico.) 440.

Sporone. Nella incertezza della antica pronunzia senese, e della correzione da farsi, ammettemmo alla p. 4 questa parola invece di Sperone o di Sprone.

Sportello. Uscetto di varie forme ed usi. « bussò lo spor- » tello della cella » (*del romito*) ». 21; — « ecco la reina » uscire per uno picciolo spor- » tello del palagio ». 232. — Giova, secondo me, il produrre antichi esempi di termini tuttora usitatissimi. Vedi tra le parole tronche, *Sportel.* Nè l'uno nè l'altro, però, sono diversi per natura da Portello, avuto riguardo alle voci corrisspondenti nelle lingue sorelle (prov. *portel*, *portela*; catal. *portell, portella*; e franc. ant. *portauel*); non altro essendo fuorchè superfetanea la *s* aggiunta in principio; come in *sportico* invece di Portico, *stizzone* invece di Tizzone, e simili.

Spranga. per Fibbia (così a me sembra), e parlando in ispecie di quelle che servono a tener ferma la sella e gli altri finimenti del cavallo. Pare che la Crusca, alla voce **Sopraccinghia**, evitasse di registrare e spiegare questa parola. V. l'es. da noi riportato sotto *Cinghia.*

Sprendore. Splendore. 222, 432.

Spresso. add. Espresso. 97, 100, 263, 382, 412 (sempre come agg. di « comandamento »).

Spromettere. La Crusca dichiara: *Dire di non voler mantenere la promessa*; che a me pare soverchio, e non vero del tutto, bastando il dire: Ritrattare la promessa. L'es. concorda col nostro Testo. 366.

Squilletta. Campana non molto grande. 510; il qual passo conferma mirabilmente le osser-

vazioni da noi fatte negli *Stat. sen.* I, 473-74, trattandosi in esso pure non di campanello o di sonaglio da buoi, ma di campana da chiamare i baroni a consiglio.

Stabolità. Se si guardi alla lettera, Stabilità (V. *Sottolità* e simili); se al senso (ambiguo pur troppo), Vigor naturale, o altra cosa da questa poco diversa. 499.

Stamento. Stato, Benchè questa voce non trovisi nei nostri Vocabolarî, ne diamo francamente questa spiegazione, dopo esserci assicurati come i Provenzali usassero, in questo senso medesimo, *estamen,* i Catalani *estament,* e gli Spagnuoli *éstamiento.* Confermiamo perciò, ripetendola, la lezione adottata alla p. 259 (e vedi no. 1): « per fino a tanto ch' ello » non sia bene guerito e in » buono stamento ». Negli esempî addotti dal Raynouard (*Glossaire* ec.), s' incontrano questi modi di evidente chiarezza: *bas et humil estament;* — *en estament de veuvetat;* non che questi versi del Libre de Senequa: *El mon non esta longament Neguna res d' un estament.* — Nella Sardegna, si a lungo posseduta dagli Spagnuoli, perdurò il nome di *Stamenti* già dato agli stati ovvero ordini politici in cui distinguevasi la popolazione di quell' isola; vale a dire lo Stamento reale, il militare e l'ecclesiastico.

Stangare. Puntellare o Afforzare con istanga (*stanca*, pei Provenzali, ogni strumento o altra cosa che serva a sbarrare). La Crusca allegò la Tavola per questo vocabolo, ma con molto variata lezione. « cors' ella » subitamente a una camera » di là entro, e serrasi bene » dentro quant' ella puote, e » stangò fortemente dalla par- » te d' ond'ella era ». 165.

Stare. Invece di Essere. « stava la » più trista dama del mondo ». 328. Onde: la frase *Stare pentuto,* per Essere pentito. 441. — I Francesi tradussero sempre lo Stare con *être;* gl' Italiani talvolta l' *être* con Stare.

(Altre frasi) *Stare a una cosa,* per Correr la sorte o Mettersi nel caso di ottenerla o patirla. Onde *Stare al campare* (benchè questo modo non sembri a noi chiaro nè bello). « se voi v'aiu- » tate, voi state al campa- » 're ». 192. — *Stare al perdere e al vincere.* 354, 408-09. — *Stare arditamente,* Non perdersi d'animo, Farsi cuore. « istà arditamente, e non du- » bitare di niente ». 462. — *Stare bene in sulla persona.* V. *Persona.* — *Stare in pianto, in lamento* ec., Far pianto, lamento ec. 509. — *Stare in perdimento di tempo,* Perdere o

Andar perdendo il tempo. 185.

Statico. add. che le Giunte veronesi spiegano Immobile. È, certo, aferesi di Estatico; e « ma» linconía statica », mentovata alla p. 288, sarà quella Malattia che toglie a un tratto i movimenti del corpo, e che i medici chiamano Catalessi.

Stemperare. Anche delle cose materiali parlando, si dice per Disfare, Distruggere, ch'è ben più di Liquefare: « prende l'ar» me ec.; e falle stemperare » in una fornace ardente ». 336.

Stettor e **Stettoro.** terz. pers. plur., da Stare; Stettero. 414. (Si ricorda per saggio d'altre simili desinenze.)

'**Stivamente.** Lo stesso che Astivamente. (V. a suo luogo.) 137.

Stizzone. (prov. *tizo,* franc. *tison.)* Stizzo grande, Tizzone. La Crusca arreca il passo che noi troviamo, senz'altra differenza che » pello » invece di « per lo », alla p. 441. E vedi *Sportello.*

Stocco. per Bastone di legno, non è menzionato nei nostri Vocabolarî, non molto sin qui avvezzi a risalire alle origini (germ. *stock*), in che pur sono le ragioni più intime dei vocaboli. Eppure da quel primitivo significato, si derivarono tutti gli altri; come lo Stile del pagliajo, la Mazza o Verga denotante autorità, e l'Arme a foggia di spada quadrangolare, siccome avente per guaina un bastone; e, per metaf., il Ceppo o Legnaggio delle famiglie; per non dire di più, avendone già trattato in altra nostra, sebbene inedita, scrittura. È posto per Bastone o per Asta della lancia nel passo che segue: « volta il ferro della lan» cia di dietro, e ec. lo feri » di quello stocco e portò in » piana terra ». 286;

Storiato. add., da Storiare; Dipinto a figure rappresentanti fatti delle istorie. 73 (« nave tutta » dipinta e storiata »), 229 (« sala..... dipinta e storiata a » dame e a damigelle »), 294 (« camera tutta dipinta e sto» riata »), 412 (concorda in tutto col passo cit. dalla Crusca, fuorchè in « Lancialotto » invece di « Lancilotto »), 482 (« una bella torre, la quale » era tutta dipinta e storiata »), 493 (« palagio tutto dipinto e » storiato »).—Dalle storie dipinte passando alle scolpite, potrebbe citarsi *Mar. Sien. Viagg.* 25: « sono due porti » allato l'una a l'altra, e so» no molto belle e storiate di » pietra ».

Stormento. Strumento. « Stor» menti », al. plur., dei musicali parlando. 72, 73 (in ambedue questi luoghi: « stor» menti di diletto »), 77, 79,

305, 390. — Notò il Nannucci (*Manuale* ec. I, 10) non esser voce corrotta, ma derivata dal provenz. *esturmentz*.

Stormo. Moltitudine di gente armata, Esercito. « fae le schie» re ordinatamente per dare » la battaglia alla città, sap» piendo che dentro non era » gente da poterla difendere » allo grande stormo ch' egli » seco aveva ». 190.

In altro senso non troviamo usata una tal parola nel nostro libro. È noto però come si adoperasse ancora in quello di Combattimento (assai più prossimo alla teutonica origine *sturm*: tempesta ed assalto); onde pare che per questa voce accadesse il contrario di ciò che avvenne per Sembraglia, che trapassò a denotare Mislea o Mischia o Battaglia, quantunque radicalmente esprima Radunanza, Assembramento. Ci sia permesso di citar versi che i seguaci delle antiche scuole diranno barbari, ma che per noi sono italiani, di quel lembo della nostra terra ch' è più prossimo alla Provenza. *Anon. Gen. Rim. ist.* 18: « Anti ca » chi comenzasse Si axerbo » stormo, Non so che gi man» casse, Tanto era lo lor » colmo ».

Stornare. Ben dichiara la Crusca: Far tornare indietro; ma potrebbe aggiungersi: Far che non sia, Mandare a vuoto e simili. « da poi ch' io vi promissi il » dono, io già nollo voglio » stornare ». 149; — « molto » pensavano come stornare po» tessono questa battaglia ». 410.

E neutr. ass., per Tornare indietro, Non essere. « quello » ch' è stato, no' puote stor» nare ». 539.

Si disse ancora *Stornare indietro*. « dappoi che promesso » ve l' ho, non si può storna» nare in dietro ». 30.

Strada. Per la sua differenza da Cammino, V. *Cammino*.

Straniere. add., Straniero. « non » sarà reputato per cavaliere » errante nè straniere ». 348. E 384, 399.

Stridire. Stridere, Menare strida. « cominciò fortemente a stri» dire ». 42.

Strinces Ranges. / **Stringes Ranges.** } Vedasi l'Elenco delle parole tronche; ed anche *Istragies Ragies*.

Struzione. Distruzione. « dopo la » struzione della Tavola Ri» tonda ». 391. — *Intellig.* 544: « Le struzioni, le guerre e le » rovine ». *Bus.* 218: « Ispuo» se a Brundisbergo la stru» zione della città ». E nei *Sette cantari* inediti dalla Bibl. Laurenziana. Vedasi la *Prefazione*, pag. XXXVII, in nota.

Studiare. per Custodire, Vigilare o simile. « l' ò studiata et go-

» vernata siccome fusse stata » mia figliuola ». 33.

Studiare in prodezza, bel modo, per Attendere, Esercitarsi a od in opere di prodezza. 368.

Stuzzicare. Figuratam. e di donna parlando, per Tentare dell'onestà. 535.

Su. per Sul, seguendo altra *l*. « in » su letto ». 469.

Subgietto. add. Subietto, Suggetto. 48 e no. 2.

Succedere. Nel senso spiegato di sopra alla v. *Soccedere*. 14, 44, 234. — Trovasi anche *Succèdere la redità*, per Venire semplicemente, Ricadere, Toccare. 9.

Succhio. Succo. Bell'es. antico. « l'andòe nutricando per lo » diserto di succhio di mele » salvatiche ». 44.

Sue e **In sue.** prep., Su, Sopra. « vi pose sue le mani ». 83. — « trovarono in sue la stra- » da una colonna di marmo ». 436.

Suggetto. add. Costruito col secondo caso. (Non ne dà es. la Crusca.) « umile e suggetta » della vostra persona ». 201.

Sun. Seguendo una vocale, e in ispecie *u*, invece di Su; e nel modo stesso che, pure per eufonía, dicesi *Sur*. « in sun uno » ricco ambiante palafreno ». 127; — « una rôcca sun uno » scoglio di mare ». 242. — Anche nell'*Intellig.*, 78: « Sun » uno bello palafreno ». In quanto a noi, reputiamo errore lo scrivere, come molti fanno: *su 'n*, ciò supponendo una posposizione e spesso una replicazione della prop. *in*, quando questa, come pur trovasi, preceda al *su*: del che nessuna espressa prova ci accadde sin qui di trovare. Anche l'editore della *Stor. Aiolf.* faceva imprimere: « sun uno poggetto » (1, 95); e: « Sun uno tristo » cavallo » (ivi, 162).

Suo. add. pron. « suo migliore », detto a p. 430, per Migliore di sè.

Sui, al plur., per Suoi; oggi poetico, già popolare e prosaico. « fare penitenzia de' sui » peccati ». 544.

Venire alla sua di alcuna cosa. V. sotto *Venire*.

Suono. Si veda la Crusca, dov'essa allega il passo che qui si replica: « compiuto che Tri- » stano ebbe il sonetto, la don- » zella disse: - Cavaliere, i' » non vi viddi mai più; ma » udendovi sonare, io dico che » voi siete messer Tristano di » Cornovaglia, per cui lo suo- » no fu trovato da prima ». 486. — Alla dichiarazione fattane dal Vocab., ci piace di aggiunger quelle che ne vennero date per altri, affinchè meglio si vegga come anche in fatto di cose medievali e occitaniche, noi non avemmo nè

abbiamo ad imparar tutto dagli stranieri. — « Usarono (i » Provenzali) suono, *sons*,per la » intuonata....; ma è vero altresi » che dissero Suono anche per » Canto o Poesia, prendendo la » musica che reggeva i versi, » pe'versi stessi ». Galvani, *Osserv. sulla Poes. dei Trovat.*, p. 44-45. — « *Motto*, ne' primi » rozzi tempi, era detto Qualunque componimento poe» tico ed anche l'istesse sue » parole; siccome nel medesi» mo significato prendesi, nè » più nè meno, la voce *Suono*. » Il che si raccoglie dall'anti» co Trattato del governo del» famiglia: *Se nella brigata* » *si cantino suoni e motti* ». Crescimbeni, *Stor. della volg. Poes.*, in princ. E vedi *Sonetto*.

Suoro (indecl.); per Suora. 12, 32, 475.

Superbia. Sembra che gli antichi cosi chiamassero ogni Forte commozione dell' animo, ma specialmente quella che procede dallo sdegno o dall' ira. (V. il già detto da noi alla v. *Insuperbire.*) « Lancialotto per » gran superbia va a ferire » il castellano ». 25 e no 1. (*Qui spiegammo già* Con grande impeto; *ma può anche intendersi; come nell' ultimo tra gli es. che seguono*: Con grand' ira.) « Governale, per gran» de ira e per superbia, quan» to beveraggio era rimaso ec., » si lo gittò nello spazzo ». 420. (*Qui potrebbe dichiararsi*: Per indegnazione del male seguito); — « con grande super» bia, trae a ferire Tristano ». 196.

Superchio. sust. Soperchio, Soperchieria. « tosto sarete pa» gato di vostro grande su» perchio ». 456.

Surressione. Risurrezione. « pa» squa della Surrezione ». 77.

Suttilitade. Nel senso detto a *Sottilità* e *Sottolità*. 351.

Svembrare. per corrotta pronunzia di Smembrare. V. *Isvembrare.*

T

Tacere. sust., *Perdere un bel tacere*, bel modo e di molta sapienza, che dicevasi e dovrebbe dirsi a chi avrebbe a sè fatto più onore tacendo che parlando, « voi v' avete per» duto uno bello tacere. » 267. — Leggesi, è vero, in Fra Guittone, *Rim.* 70: « Forse ch' io » perdo tacere, Poi non so » compiere a onore »; e 212: « Onde perdei tacere, E pro» cacciai saver meglio guar» do » (luogo da emendarsi, chi possa, sui Ms.s): ma il trovarlo eziandio nella Tavola, rende assai verisimile la sua origine dal linguaggio francese.

Tacere. verb. « L' uomo che vede, » ode e tace, si vuol vivare » in pace ». Prov. 12.

Tacette. terz. pers. sing., da Tacere, Tacque (che oggi è più comune; ma *tacette* usò Dante, *Inf.* 2, 75). 51, 225 (« lo re si » tacette »), 501. V. *Vivette.*

Tagliato. Delle membra parlando, come Attagliato e Intagliato. (V. queste voci a' loro luoghi.) « è pur lo più bello e il me» glio tagliato di sue mem» bra ». 417.

Tale. avv., per Così. 170, 344, 411. — Correlativo di Si, nel senso stesso. 338. — Per Lo stesso. 424. — Per Talmente. « dàe tale a quegli che lo te» neva, che lo fece andare in » terra morto ». 165.

Tale add. *Venire a tale*, per Venire a tal termine o estremità ec. (Si nota perchè la Crusca, nè sotto **Tale** nè sotto **Venire**, non registrò questa frase.) » eravate a tale venuto, che niu» na persona vi raffigurava ». 266.

Talento. por Volontà. « talento di » mangiare ». 211. (Cotesta significazione, in tutte le moderne lingue, vien fatta risalire al basso latino ed al greco. Prov. *talan, talen, talens;* franc. *talant, talans, talent* ec.; lat. mediev. *talentum*; gr. θέλω, voglio.)

Essere ad alcuno in talento una cosa, vale Piacergli, Essere desiderata. « serviva Isotta » di tutte quelle cose ch' egli » pensava che a lei fusse in « talento ». 117,

Di buon talento, vale Volonterosamente. ivi.

Tanto. avv., per Solamente. 308. — Accordato, a maniera di add., col nome che gli vien presso. « Iddio v' hae fatti tanti » vili, che ec. ». 65.

Tanto tosto. avv. Tantosto. 496, 497, 515. (È nelle Giunte veronesi).

Tardare. neutr. ass., nel senso di Parer tardi; di che la Crusca reca soltanto gli esempî dell' Alighieri (Inf. 9. e 21), facendolo così parer modo poetico. « molto gli tarda d'essere al tor» neamento »; — « si come gli » tardava d'essere ec. ». 295.

Taupinare. Tapinare. « si mi » conviene andare taupinando » per lo mondo ». 191.

Taupino. Tapino. « oh me dolen» te, taupinó ». 162; — ahi » lassa a me, taupina ». 200.

Tavolieri. Sembra usato a denotare non la tavoletta da giocare, ma lo stesso Giuoco di tavole. « ciascuno giucava a » scacchi e a tavolieri ». 156.

Temere. neutr. pass., nel senso di Peritarsi ». mandai io per » voi, che mi temo di dirgliele » io. 234; — « gli, cavalieri si » temeano di domandare lo ri» poso ». 492. (V. *Correz. necess.) Guidott. Rett.* 15: « Se

» dubitasse ec., non si tema di » ricorrere ai savi ».

Temoroso. Timoroso; colla forza di Rispettoso, Modesto. 249.

Tempestare. per Grandemente agitare, Travagliare. « tempe» stavano *(parla dei venti)* e » tribolavano la nave ». 206.

Per Disperdere, Mettere in rotta. « ecco lo falcone lo quale » tempesta tutta la sembraglia ». 386. — L'assomigliare delle battaglie alla tempesta è tanto antico, quanto il primo di quei fatti umani; e il vedemmo ancora di sopra alla v. *Stormo.* Non sarà tuttavia fuor di luogo il citare a tal proposito un antico poeta vernacolo. *Anon. Gen. Rim. ist.* 13: « Bem fe mester » l'ermo in testa E da l'arme » si guardao: S'era spessa la » tempesta, L'aere parea an» nuvelao ».

Tempo. per Età, dell'uomo parlando. Il nostro Testo non ha i due passi cit. dalla Crusca, e in taluno di essi leggesi « d'età ». Invece troviamo i seguenti: « non la cigneva *(la spada)* se » non era in tempo di xxv anni ». 16; — « menava per la mano uno » giovine di tempo di quindici » anni ». 427; — « uno mio » figliuolo, giovane quasi di » vostro tempo ».

Per Età avanzata e vergente a vecchiezza. « due cavalieri; « l'uno giovane e l'altro era « di tempo ». 127.

Trarre bel tempo. V. *Trarre.*

Temporale. sust., per Tempo. V. *Per altri temporali.* — Che quest' antica dizione, forse a' dì nostri non ispenta del tutto, continuasse ad usarsi tra noi lungamente, lo provano i due proverbi citati nei Vocabolarî: « Temporale vende merce », e « Il temporale darà consiglio ». Oggi potremmo dire: — Il temporale porterà rimedio al temporale —.

Tencione. (Così, e *Tencionare* si pronunzia ancora dalla plebe in più luoghi.) Tenzone. 273. — (Prov. e franc., *tensa, tenso; tence, tençon, tenson.)*

Tenere. sust.. A significare l'Elsa della spada « prende sua spada » per la punta, e sì la porge » a Galeotto per lo tenere »; — « volevala *(la spada)* dona» re a messer Tristano per lo » tenere ». 139. — *Fatt. Ces.* 215. « El tenere della spada » fu forte ».

Tenere. verb. Parlando di persona che va per via, nel senso di Andare, Incamminarsi, e simili. « l'Amorotto tiene lungo la » marina. 294; — « tengono a » mano sinistra pella Valle ». 441. — E costr. colla prep. *In.* « Tristano tenne in quella par» te ». 448. — E *Cont. ant. cav.* 46: « Tennero per Pullia » a valle fine a Brandizia ».

(Alcune frasi.) *Tenere a beffe*, Tenere per beffa, Beffare. 55. —

Tenere a grande maraviglia alcuna cosa, 427. — *Tenere a niente* (V. Giunt. veron.), Avere per nulla. 496. — *Tenere a suo diletto*, di donna parlando (si noti come dica cosa men vile che Tenere a posta). 493. — *Tenere dietro ad uno,* Seguitarlo, e a chi va presto, Rincorrerlo. 480. —. *Tenere in piè l' onore di una donna,* vale Rispettarlo. V. sotto *Onore.* — *Tenere l' invito*, vale Accettarlo. 482. — *Tener simile,* per Render somiglianza. V. *Simile.*

Neutr. pass. *Tenersi a poco di non fare* o *che altri non faccia una cosa.* Ritenersi o Contenersi a fatica, difficilmente, di non farla o che non si faccia. « io mi tengo bene a poco, » che io non vi tolgo.... cote» sto cavallo ». 217.

Esser tenuto di o *ad alcuna cosa.* V. *Tenuto.*

Tentennare. per Tintinnare, Tintinnire, Render suono come di squilla: « lo romore degli ca» valli e lo tentennare de l'ar» mi e lo suono e 'l grande » stridore degli cavalieri ». 386. E vedi il seguente

Tentillo. sust., per Tentennella o Battola da molino. « udirono » uno tentillo di mulino ». 303. (I compilatori del Vocab. di Napoli lessero « tintinno »). Questa parola, come il dantesco Tintin, e il più comune Tintinno, e il Tintina del Bojardo e i Tintini del Frezzi, sono egualmente originati dal *tintinare* o *tintinnare* dei Latini (V. Nannucc., *Teor. nom.*, pag. 501); e del pari usati a significare non solamente il suono della squilla, ma ogni altro rumore che proceda da uno spesso colpeggiare.

Tenuta. sust., per Capacità. « la » scodella era di troppo gran» de tenuta ». 472.

Per Godimento, Possesso; onde le frasi: *Entrare in tenuta.* 187. — *Mettere in tenuta.* ivi. — *Mettersi in tenuta una cosa,* Divenirne o Farsene possessore. « s' egli la si misse in tenu» ta, voi sì l' avete tenuta e » posseduta ». 366. In questo senso i Prov. scrissero *tenguda,* e gli antichi Franc. (ma il come pronunziassero non so) *tenuere.*

Tenuto. add. Tra le molte locuzioni non solite, e insieme desiderabili (se le grazie della gioventù potessero nell' età scadente rinnovarsi) che si trovano nella Ritonda, è certo questa che qui segnaliamo: *Esser tenuto a* o *di alcuna cosa,* colla significazione di Dover rendere ragione, o Rispondere, o Portar biasimo o pena di alcuna cosa; quello che i Francesi dicevano e dicono *redèvable* e *résponsable,* e che i nostri purissimi non saprebbero

come significare con una sola parola; la quale, potrebbe per avventura essere *Imputabile*. Mi si perdoni, in riguardo alla novità, la moltitudine degli esempî. « se l'Amorotto per» dèe la battaglia e fue mor» to, Tristano di che tradi» mento èe tenuto? » — « non è tenuto a veruno tra» dimento ». 110; — « se noi » villaneggiavamo lo cavaliere » di Cornovaglia, di ciò non » semo noi tenuti a nulla vil» lania nè a niuno peccato; » imperò che egli ci ha bene » e bello sciolti e data ce n'àc » la penitenzia ». 219-20; — « se mio nome io dirò per for» za, a ciò non sarò io tenu» to ». 314; — « preghiamo » lui *(Dio)* che, dopo la no» stra fine, noi non siamo te» nuti di peccato mortale nè » veniale, acciò che le nostre » anime sieno salvate ». 434. — Parrebbe che nei primi due passi potesse altresì spiegarsi per Esser reo; in quanto reo si dice non solamente colui ch'è condannato, ma eziandio chi viene accusato.

« Chi più riceve più è te» nuto ». Sentenza posta alla p. 430.

Ternità. Trinità. (Plebeismo vivo tuttora.) « a onore della Santa » Ternità. ». 26.

Terzo. add. Costr. nel modo stesso che si fa di Mezzo, quand'è unito a qualche sust. (Mezzo miglio, Mezza via, Mezzo giorno, Mezzo denaio ec.) « e' » duoi pro' baroni ec., ell'uno » si dilunga dall' altro ben ter» za lega ec. ». 4; — « si git» tòe in mare, e sie notòe più » di terza lega ». 165 — E nel Cod. magliab., invece di leggersi, come nel nostro (p. 70), « tanto quanto un arco puote » gittare », fu scritto « ben ter« za lega ».

Ciò era ben facile da comprendersi, nè certo esitavamo a darne una tale spiegazione, quando vennero a confortarcene i segg. passi degli *Assempri di fra Filippo da Siena*, novamente pubblicati, mostrandoci che non solo con Mezzo e *Terzo*, ma eziandio con *Quarto* ec. solea praticarsi questa sintassi medesima. « Stettero » accovolati ben per una quar» ta ora » (pag. 52); — « vid» de da longa forse una terza » balestrata ec. » (73); — « una terza Ave Maria » (175).

Tesoro. *Reputarsi una cosa in tesoro,* vale Custodirla gelosamente. 83. (V. l'es. alla v. *Credenza.)*

Testo. pron. dimostr., per Questo; ed è forse aferesi di Cotesto. (Questo modo nell'Umbria e nei paesi limitrofi è comunissimo.) « ci scontrammo con te» sto cavaliere ». 6 e.no. 3. — *Legg. B. Chiar.* 71: « Crede

» et firmamente tene che teste » persone che tu ami, in li- » bro de la vita scrivirimo ».

Tinore. Tenore, nel senso di Contenuto di scrittura. « la quale » lettera diceva in tale tinore » cosie ». 62. — I Provenz. copiarono dal buon lat. il loro *tenor*, e i Franc. antichi ne fecero *tinour*: sicchè, quando dicesi che questi traessero *teneur* dalla lingua italiana, è da intendersi di Tenore, come termine della gerarchia musicale.

Tirare. *Tirarsi a consiglio*, colla forza di Restringersi o Adunarsi a consiglio. « gli due re » ec., si tiraro a consiglio con » molti altri baroni ». 110.

Topo. « Verrà il tempo che il to- » po la borsa roderà », pro- » verbialm. detto di chi alla fine è per mostrare coi fatti qual sia la natura e i costumi suoi. 400.

Tormento. Detto con relazione a tempesta di mare: il che non può non rammentarci la *tourmente* dei Francesi. 206.

Tornare. *Tornare alla mercede di alcuno*, Venire o Arrendersi in potere di alcuno. 458. — *Tornare a sua via*. V, *Via*. — *Tornare in sè e in sua memoria*. 447.

Torneiamento. Torneamento. 1, 2.

Torniamento. Così scritto, per l'ordinario, nel nostro Codice. 77, 79, 80, 81 ec. ec.

Torto. *Combattere il torto*, con ellissi non poco equivoca, per Combattere a sostegno del torto, contro la ragione. 537 due volte. — *Far tornare i torti a ragione*, e *Aiutare la ragione contro il torto*, frasi di chiaro e quasi egual senso, salvo che la prima accenna alla vittoria riportata, l'altra all'ajuto che altri presti per conseguirla. Si veggano ambedue alla p. 359.

Trabocca. sust. Lo stesso che Trabocco, per Macchina murale ec. (V. la Crusca ed il Grassi.) «ordinarono trabocche » e manganelle e spingarde, e » traboccano nella città fuoco » co' zolfo ». 518 e no. 1. La Crusca, riportando questo passo legge: « trabocchi ».

Traboccare. per Gittare a terra con impeto, Precipitare. 306.

Per Gittare o Scagliare con trabocchi. Vedine es. alla v. *Trabocca*. — *Mart. Can.* 328: *Quant li autres les virent enci trabucher* etc.

Traditore. sust. « Quanto l'uomo » più serve e piace al traditore, » più disserve e più dispiace al- » lo leale ». Sentenza memorabile, a p. 50.

Trafierere e Traffierere. Ferire, Percuotere. « e poi, gli ca- » valieri si trafierono de' petti » e de' visaggi per tale e si » fatta forza, che amendue an- » darono alla terra con loro » cavagli ». 414. — « e ca- » valieri e cavagli si traffie-

» rono di scudio e di petto sì
» duramente , ch' amendoro
» andaro alla terra con loro
» cavagli. », 5. (Nessuno di questi passi concorda pienamente col già riportato dalla Crusca; alla quale nemmeno consonerebbe il Cod. che fu dei Panciatichi, e pone così: « Trafieronsi di tutto corag-
» gio petto per petto di ca-
» vallo ».)

Sembra che gli antichi Francesi amassero questa unione delle particelle *tra, tran* o *trans* coi verbi indicanti il ferire; trovandosi negli occitani *tranfigar*, negli oitani *transpercer*, ec.

Traie. terz. pers. sing., da Trarre, per Trae. 4.

Tramazzare. Stramazzare. 229, 243, 460 due volte.

Tramortire. Smarrire gli spiriti, Divenir simile ad uom morto. Es. di proprio senso, a p. 483.

Detto, per iperbole, a denotare eccesso di paura o di dolore. « Isotta tramortiva, e pa-
» ravasi dinanzi a quelli ca-
» valieri, e quale prendeva per
» lo freno e a quale mercè
» chiamava ». 138.

Tramortito. add. da Tramortire « cadde trangosciato e giac-
» que tramortito xxiiij giorni». 454; — « tramortiti e no' mor-
» ti ». 506.

Tramutare. per Mutare, semplicemente; e in questo senso può dirsi con relazione a qualunque sia cosa; onde ci sembrano inutili taluni dei paragrafi aggiunti dagli accrescitori alla Crusca. « voleva ogn'anno a
» suo diletto tramutare uno
» cavaliere ». 292.

Trangosciato. Angosciato, Oppresso dall' angoscia. Vedine es. alla v. *Tramortito*, ed altro alla p. 500.

Transito. Passaggio. « quasi presso
» al transito della morte ». 174. Non ci sembra qui superfluo l' avvertire che questa voce talvolta significa Quel periodo della vita che è molto prossimo al morire. V. il §. II della Crusca.

Trapassante. add., Che passa o trapassa, detto di persona. 318, 444, 491.

Trarre. per Eccettuare. « giura di
» non promettere giammai niu-
» no dono, che primieramente
» egli non ne tragga sua da-
» ma ». 154.

Per Trascegliere, Fare elezione. E nota costrutto: « vo-
» lendo trarre de'migliori (*cava-*
» *lieri)* l' uno, il più fine e'l più
» approvato, Tristano fu des-
» so ». 501.

Per Distornare, Far deviare. « acciò che la sollecitudine
» della avarizia (*e poco più innanzi, ripetendosi l' altre parole:* « la cura e la pigri-
» zia ») nollo traesse della
» prodezza ». 231.

(Alcune frasi.) *Trarre addosso ad uno*, Corrergli sopra, in contra, addosso. (Dante Inf. 21, 68: « Escono i cani addosso al poverello ».) 460 — *Trarre a fine una avventura* o *avventure* ec. 438. — *Trarre bel tempo* o *buon tempo*, per Menar la vita senza cure moleste, Vivere tranquillo e allegramente 26, 156, 531 ec. — Con queste accompagnature, si usa anche in forza di neutr. pass. « traetevi buono » tempo ». 424; — « traevansi » bello tempo ». 525 — Trovasi anche *Trarre buon tempo e diletto*. 526 — *Trar fuori d'ogni memoria*, Togliere la coscienza di sè, il senno. 175. — *Trarre il cuore di corpo*, dicesi, per iperbolica similitudine, di cosa che rechi gran duolo nel restarne privi. 495. — *Trarsi malinconia*, Studiarsi di cacciare la malinconia, Sollazzarsi. 94.

Trasegna. (Voce nuova pei nostri lessici.) Indizio, Sentore. « andando in tale maniera cer» cando assai di lui, non ne » truova nè trasegna nè novel» la niuna ». 41; — « cerca » dì e settimane, domandando, » e niente potea trovare di lui » trasegna ». 134. — Nel senso medesimo Vit. S. Honorat. *No trobero negun' ensegna.*

Trasmortito. (La Crusca ha **Trasmortire.**) 195.

Travaglia. sust., Travaglio, 151, 228.

Travagliare. (prov. *trebailhar*, franc. *traveilher*). Neutr. pass. Darsi cura. 133.

Per Darsi fatica, briga, travaglio. « io non credeva che » nello reame della viltade fos» se cavaliere che di battaglia » si travagliasse ». 68, 133. — Onde: *Travagliarsi* e *Andarsi travagliando in fatto* (materia) *d'arme*. 358. — E *Travagliarsi di parole*, per Abbondare in parole, Parlare assai. 122, 341.

Per Trasportare, Trafugare (significazione ignota sin qui, come quella da dirsi in appresso). « giura ec. di travagliarlo » in tale parte......., che mai » novelle di lui nè di lei non » si saprìe ». 44.

Per Mutare, Scambiare, Barattare. « i' non ho travagliate » già mie insegne per non es» sere conosciuto ». 406.

Quando ci cadde sott'occhio il primo dei surriferiti passi (cioè della p. 44), entrammo in sospetto d' equivoco che i nostri antichi scrittori o copiatori avessero commesso con alcuno dei verbi a questo parisonanti; come Travalicare e Travarcare, i quali, presi attivamente, direbbero Far valicare o passare. Ma il secondo esempio, cioè quello della p. 406, fa conoscere come Travagliare

adoperandosi ad esprimere l'idea del mutar forma, potesse anche a quella del mutar luogo applicarsi. V. ancora il seguente

Travagliato. add. da Travagliare, nel sopraddetto signif. di Mutare. « come siete voi tanto » scolorito? e come siete tanto » travagliato di vostra per» sona? » 172. (Chi continui a leggere nel contesto, non potrà non ricordare il virgiliano: *oh quantum mutatus ab illo!*).

Traversare. neutr. pass., Attraversarsi. « se le traversa innan» zi ». 47.

Traviare. neutr. ass. Uscire di via, Deviare. « cavalcando, tra» via a *(cioè, verso)* una fonta» na » 479.

Trebuto. Tributo. 10, 11, 12, 242, 359, 533; e così ha costantemente il nostro Ms.

Tree. nom. numer., Tre. (V. *Èe*, e *Sée.*) 364.

Tremorosamente. (Manca alla Crusca.) Con tremore, Paurosamente. 349.

Trestizia. (V. Giunt. veron.) Tristizia; nel senso di Afflizione. « quasi egli si contentava » d'avere avuta questa tresti» zia ». 425.

Tribolare e **Tribulare**, tanto al neutr. ass., quanto al neutr. pass., nel senso di Menar doglia, Dar segni di tribolazione, Dolersi, Rammaricarsi. « s'io » mi tribolo e fo lamento »; — « è venuto il tempo da pia» gnere e da tribolare ». 512. — « si cominciaro allor molto » a tribulare, dicendo ec. ». 124. Ed anche 246, 421. (Vedasi la Crusca alla voce **Tribolo**, § V.)

Tribolazione. *Dare tribolazione ad alcuno* 482. — *Ricevere tribolazione.* 508.

Tribunale. add.. Non è soltanto parola nuova ai filologi, ma di non facile dichiarazione, come scorgesi dall'esempio che segue: « sempre che messer Tristano » dormia, sempre tra lui e » Isotta si metteva la spada sua » ignuda in segno di croce; » imperò che quello luogo era » molto tribunale e molto dub» bioso » (p. 245). Questa lezione è confermata dal Cod. magliabechiano; ma vuolsi avvertire come il Senese abbia invece: *era molto tribulato e dubbioso.* Nel che molti, forse, vorranno ravvisare un' antica interpretazione di un tal vocabolo, di cui confessiamo di aver voluto indagare la forza in questo luogo attribuitagli, sì risalendo alle latine scaturigini di *tribula*, *tribulum* ed anche di *tribunal*, come pure esaminando le romanze trasformazioni di *tribou, triboul, tribouil, triboil, tribol;* ma senza poter su ciò procacciarci quell' interno convincimento che solo ci affida a produrre, nelle questioni di tal

sorta, la nostra quale che siasi opinione. Ci rimane soltanto di proporre, timidamente, queste due congetturali e diverse interpretazioni; cioè: luogo di molta tribolazione; ovvero (quando voglia guardarsi al timore che ispira pur sempre la giustizia armata della sua spada) luogo molto estimescendo o terribile.

Trica. sust. sing., che ci è lecito di argomentare dal plur. *Trice*, usato nella Tavola, e definirlo, alla cruschevole, per Sorta di naviglio (« navi, trice, e galée ». p. 515). Ancora di questo vocabolo, dopo avervi posto ogni studio che per noi potevasi, non ci sortì di trovare una soddisfacente spiegazione. Solo nella Storia del Vespro siciliano dell' illustre senatore Amari, ci accadde leggere questo passo, da cui parrebbe che le *trice* dei nostri Manoscritti dovessero correggersi in *trite*. « Forniti..... uscieri, teride, » trite, quanti abbisognassero » a traghettar le genti ec. » (ediz. fiorent. del 1851, pag. 34). Più tardi ci avvedemmo, come ancora nella Leggenda di messer Gianni da Procida (ediz. procurata dal sig. A. Cappelli), si trovino queste parole: « Fe- » dì navilio del re Carlo, e » presene ben xxiiiij, tra ga- » lee e trite ». (V. *Collez. di Opere inedite o rare, pubbl. per cura della R. Commissione pei Testi di lingua,* Vol. I (Torino, 1861), pag. 68.

Dal primo dei riferiti esempî parrebbe che le Trite fossero navi da trasporto e non da corso, e perciò da non doversi confondere colle *Teride* o *Taride*; ma nel più antico tra essi vengono indistintamente nominate insieme colle Galée.

Trinciante. add., Tagliente; ed è usato nel nostro libro con molta frequenza, e quasi sempre come epiteto di Spada. 29, 238, 383 ec.; e 23, 192 (luoghi citati, con varietà di lezione, dalla Crusca). Alla p. 481: « una » lancia corta, con uno ferro » bene trinciante ». Alla 539 » è altresì: « tagliente spada».

Trinciare. per Tagliare. 47 (« fe- » ce loro trinciare la testa »), 315 (« io ti trincerei tuo pu- » gno »). — Ricordare a questi propositi il *trancher*, e *tranchant* dei Francesi, parrebbe forse pedanteria; non così questo verso del trovatore Goffrè: *C'a travers lo n' ha tut trincat.* Il Perticari reputò derivato un tal verbo dal lat. *truncare*, supponendo che i Romani del miglior tempo, come già *optumus* e *optimus, maxumus* e *maximus,* pronunziassero ancora *trincare*.

Trinciato. add. da Trinciare; Tagliato, ed anche per Fatto in pezzi. E così parmi che po-

trebbe spiegarsi quello del *Salvin., Annot. Fier. Buon.* 433: « Per mostrare all' amorosa il » cuor ferito e trinciato da' » colpi d'Amore ».

Triunfale. add., Trionfale. 459.

Troppo bene. Avverbio che ha forza intensiva di affermazione o asseverazione, come Veramente, Certamente, In effetto, Pur troppo; ed è nel vivo parlare di molte, e delle meglio parlanti provincie d' Italia (—Anderete voi questo maggio a Firenze per la festa di Dante? — Troppo bene. —) « scrive » una lettera e troppo bene » la manda a Isotta ». 250.

Truono. Trono (prov. *tron, troneire;* cat. *tro;* spagn. *trueno),* Tuono. « udirono (V. *Correz.* » *necess.)* uno truono e uno » tremuoto tanto terribile ec. ». 432.

Truva. Dopo molto pensare, per non trovarne conferma negli altri Testi, ci risolvemmo di lasciar sussistere (alla p. 498): « giunto nella camera, truva » che Tristano ec. », come ha il nostro Cod., invece di *truova* o *trova;* e ciò per la ragione che, oltre al trovarsi nel medesimo « muio » per Muoio, e altrove *muia* per Muoia (V. *Muio*), ci risovvenne di Lugo e di Cuio, di Tiratuio e Ambrugio e Figliulo ec., che sono negli Statuti Senesi, e di quei tanti *uo* che una volta si scrivevano, e che oggi non sono più in uso: come *puoi* (per *poi* avv.), *vuolta (*per *volta)* ec: i quali fatti (chè ancora la scienza della lingua è scienza di fatti) ci fanno supporre che il dittongo *uo* si pronunziasse una volta con suono più simile a quella prima vocale, laddove col tempo venne invece a farsi più prossimo all' altra. Ci sembra che una ricerca di tal sorta non sarebbe opera del tutto perduta; giacchè, quand' altri pervenisse a formare la scala tonica, per così dire, o graduata di tutti i dittonghi che pure si ascoltano nelle varie pronunzie d' Italia, molte verità verrebbero a scoprirsi, che la nostra inerzia e una troppo ammirativa predilezione per la loquela di una sola provincia, sino a qui ci tennero nascoste.

Tue. pron., Tu. « e' mestiere che » tue muoia ». 84; — « che tue » la vadi a riscuoterla »; — tue « nolla ne puoi menare ». 95. — Non fu, dunque, solo per la rima che Dante scrisse *(Purg.* 29, 85*):* « Benedetta tue ec. ».

Tutore. *Voler essere tutore senza volontà delle parti.* Proverbialm. 342.

Tutto. Preposto, come nella lingua franzese, agli avverbî od ai modi avverbiali, per accrescerne il valore e renderlo quasi superlativo. — *Tutto a piede.* 323. —*Tutto di buon cuore.* 179.

— *Tutto distesamente.* 132. — *Tutto più forte.* 408. — Ma si antepone ancora agli addiett.; come nei *Viagg. M. Pol.*(156): « Gli recherebbono innanzi lo » re Redor tutto vivo ».

U

U'. per Un, seguendo qualsiasi consonante; ed è frequente nel nostro Testo. « in u' muni» mento ». 511; — « a u' suo » nipote ». 518; — » vide u' » braccio ». 541; ec. Antica e già misteriosa epigrafe citata alla v. *Ostello:* « *I so u' gat*, ec.».

Ubbedienza. **Ubedienza.** **Ubidienza.** Ubbidienza, pag. 403; — 194, 208, 341; — 249.

Ucciello. Uccello, 462, 463. — Da *avicula* fecero, forse, i barbarizzanti *avicella* e *avicellus*, e da questo gli Occitanici ed i Catalani *auzel* ed *ausel.*

Ulifante. Così erasi fatto imprimere alle pagg. 312 e 345, cioè: « corno da ulifante ». Ma Vedi le *Correz. necess.* e la v. *Aulifante.* Vero è che ser Brunetto, nel testo originale del Tesoro (pag. 252), scrive *olifant;* e che nei Trovatori incontrasi ordinariamente *olifan.*

Umile. add. Abbondano gli esempî di questa voce e delle sue affini, volendo accennare agli affetti benigni e soavi, in contrapposto dei procellosi e violenti, che vedemmo espressi dal verbo Insuperbire ec.; e una tale abbondanza ci farà scusati se torniamo ad insistere sullo stesso proposito. « uno pianto » tanto umile e tanto pietoso ». 175; — « il vostro umile e » grazioso parlare ». 196. — Busone de' Gabrielli, o chiunque si fosse l'autore dalla rapsodia attribuitagli, non dubitò di chiamar *umile* il Dio dei Cristiani: « Tale signiore è più » umile e più misericordioso » e più giusto » (pag. 352); e disse ancora (162): Se'l tuo » padre e la tua madre ti te» messono, e inodiassono e non » li potessi umiliare per alcuna » ragione, credo che tu dalla lo» ro presenza ti partiresti ». Additeremo, infine, nei Provenzali Umiltà per Modestia. Trad. de Béde: *Morgues tenia humilitat de vestidura;* — per Pietà, Compassione. Guill. Faidit: *S'il forses tan son cor humilitatz, Que m des un bais.*

Una pezza. avverbialm. Si dice con relazione al tempo, e significa Alquanto, Un poco. « stan» do una pezza ». 191; — « dimorato che fue una pez» za ». 318.

Universo. add., Tutto quanto. « signore delle universe con» trade e provincie ». 411.

Uno. per Uno medesimo, Un solo;

ed è locuzione frequente nella Ritonda, come in tutti gli antichi; frequenza, chi ben consideri, procedente dal nostro linguaggio religioso (*erunt duo in carne unâ*, per non dir altro). « gli due cuori essere una co» sa », « una forma », « una » volontà ». 121; — « uno cuo» re », « uno pensamento », » una vita », « una morte ». 122; ec. V. anche p. 106. e no 1.

Usare. per Frequentare. (Dovrebbe nei Vocab. avvertirsi, che oltre alle diverse preposizioni, si accompagna col terzo e col quarto caso.) « Lancialotto no» ne usava alla corte ». 527.

(Alcune frasi.) *Usare la grande gioia* (d'amore). 337. — *Usare l'amore lealmente.* 497 (Nella *Stor. Aiolf.* 1, 270. « L'amore si puote » celatamente usare ».) — *Usarsi in fatti d' arme*, detto con relazione a paese o luogo. « nella » corte dello re Fieramonte ec. » vi si usa molto in fatti d'ar» me ». 53.

Usciere. per Sorta di nave da trasporto, (V. la Crusca). 515. I Veneziani, a quel che sembra, avevan primi così tradotta la greca parola *ippagogo* od *ippego*, significante *porta-cavalli*, prendendo il nuovo nome dall' usciolino praticato in esse navi a fior d' acqua, e pel quale i cavalli venivano intromessi. Trovasi, infatti, *uxerius* nella Cronaca Altinate (*Arch. Stor. Ital., Append.* V. 8), ed anche *ussarius* nel Du-Cange.

Uscire. Esempî di traslati e di frasi eleganti. — *Uscire della purità*, Venire al conoscimento carnale. 470. — *Uscire di guerra.* 442. Qui *guerra*, come nella seguente *odio*, per Mortale nimicizia. — *Uscire d' odio.* « volentieri io uscirei di tanto » odio ». 316. — *Uscir fuori d' ogni misericordia.* Divenire per l' affatto crudele, Non aver più senso alcuno di pietà. 322. — *Uscire di peccato*, Desistere da opera peccaminosa. 532. — *Uscire di sè*, o *di sè medesimo*, Perdere il sentimento o la conoscenza. 418, 423, 446.

Utentico. sust. Autentico, Scrittura autentica. « lascia per u» tentico, che.... la metà di suo » reame sia di sua figliuola..... » e l'altra metà di suo ni» pote ». (*Qui potrebbe ancora intendersi per* Testamento). 100. — La sineresi del dittongo *au* nel semplice *u*, può tenersi avvenuta anche in più altre voci; come *Uccello* invece di *Augello*, ed anche in *Uccidere*, che, con forma al romanzo più prossima, è scritto nei *Cont. ant. cav.* (68): « Es» so e gli altri volevano au» cidere Tristano ».

Utolità. Utilità. 467. (V. *Sottolità*, *Stabolità* e l' art. seguente.) Così nell' *Intelligenza* troviamo

mirabole e *oltramiraboli;* in Busone *credibole* e *incredibole, nobole, notabole, possibole* ec.

Uttulitade. Utilità. (Il suono dell' *o* venne più stringendosi a tramutarsi in *u.*) 265, 360. — Non riprodussero cotesta forma i trascrittori dei Codici magliab. e senese.

V

Vagello. sust., per Vasello, detto allusivamente al santo Gradale. 433. E vedi *Vasello.*

Valentre. add., Valente. 197 (« lo più valentre cavaliere del » mondo »), 221, 236 (« va- » lentre di sua persona »), 323. Il costume di frammettere una *r* in certe parole terminate in *ente,* ci deriva, come fu giustamente osservato, dai Provenzali. V. *Celestriale* ec.

Valentre mente e **Valentremente.** Valentemente, Valorosamente. 374 e 452.

Valere. *Valere ad uno*, che gli accrescitori del Vocabolario recarono in mezzo colla dichiarazione di Giovargli, Essergli di profitto. Ne additiamo due nuovi esempi: « le pro- » mette di fare suo podere » in fatto d'arme, se i' nulla » materia (*così il nostro Testo*) » le poteva valere ». 221. — « se io vi posso valere i' neu- » na maniera, comandate ar- » ditamente ». 359.

Vantaggio. « voi avete imparato » in Cornovaglia, là dove à gen- » te di vantaggio; chè gli uo- » mini vi sono tutti vili....; le » le dame vi sono.... meretri- » ci ». 367. — Sarebbe difficile, senz' altri e più chiari esempî, il decidere se *gente di vantaggio* sia qui posto, ironicamente, a significar Gente migliore od eletta, ossivvero Gente che cerca di avvantaggiarsi con modi illeciti, come appunto si dice dei giuocatori di mala fede.

Varletto. Valletto, 350. In questa stessa pagina è « varlet ». V. tra le *Parole tronche*), nella stessa forma che oggidì si usa dai Francesi, e trovasi ordinariamente nella *Table Ronde* edita nel 1488.

Varvasore.
Varvassore.
Varvassoro. Voci o forme equivalenti a Valvassore e Barbassoro (V. questa voce), e del pari formate per ibrida congiunzione del teutonico *war* e del francese *vasseur;* (parola anch'essa di nordica origine), e quindi significante Forte vassallo, o, come altri spiegano: Vassallo che ha sotto di sè altri vassalli. Anche il Fauriel, nel Glossario al poema della *Crozada contr els ereges Dalbeges,* dà del nome di *valvasor* la seguente definizione: *Le vassal en rapport immediat avec son suzerain.* Il dire, adunque, come alcuni fe-

cero, originata una tal voce da *valva*, è sciocchezza; e a chi di questo volesse riprendermi, m' impegno a provare che con diritto migliore essa potrà dirsi composta da *barba* e da *vassojo*. Ma lasciando gli scherzi, a me sembra assai notabile, a conoscere il grado che tenevano i Valvassori nelle corti feudali, la progressione che trovasi nel nostro Testo, alla p. 347: « fae » significare e bandire che ec. » tutti gli re, duchi, conti e » marchesi e baroni, princípi, » varvassori e capitani di li- » gnaggio, e tutti cavalieri ar- » ranti e stranieri di grande » nominanza, fussono davanti » al castello del bel Verzeppo » a fare torneamento ». Additeremo ancora gli altri luoghi ove codeste voci s' incontrano, nell' ordine con che sopra le abbiamo collocate; cioè pagg. 293, 506, 509, 166, 287, 396, 42, 293 e 366.

Vasello. Col nome di « santo » Vasello » è più volte indicato il santo *Gradale* (V. questa voce) a pag. 429, 454, 474, 475, ec. Alla pag. 432 si trasfondono in una le due sinonime dizioni: « lo santo Va- » sello... del santo Sangradale »; e nelle sopraricordate 474-75, è detto ancora, semplicemente, « Vasello ». Alla 433, è la spiegazione o descrizione istorica della cosa, da noi già riferita alla v. *Sangradale.*

Vassallo. Fu altresì termine col quale i baroni più potenti e superbi chiamavano o apostrofavano coloro che tenevano a sè di grado o di forza inferiori. « lo gigante, vedendo lo ca- » valiere, si grida, dicendo: - » Chi siete voi, vassallo, che » mia preda ritenete a questo » ponte? ». 243. — *Febus.* 72: « Gridò, vassal, vassal, che pen- » si fare? ». E 83: « Vassal, » vassallo di poco potere ». — Oggi è rimasto ai Romani, per denotar uomo di bassi natali e malcreato; quel medesimo che in Firenze, con voce al tutto spagnuola, dicesi Bécero.

Vecco. Voce che diremmo plebea, se da noi si badasse soltanto al Salviati, il quale attesta che *vecco* e *veccolo*, invece di Eccolo, a tempi suoi si usavano ogni giorno. Noi confessiamo di non averli uditi giammai; e forse per difetto nostro, cioè per non avervi posta attenzione. Abbiamo sentito bensì, fuori di Toscana, e ne' luoghi a questa limitrofi, profferire ordinariamente *decco* e *deccolo* e *rideccolo* (per Eccolo novamente), come dar anco la berta ai Livornesi, che dicono *dirideccolo.* Ma Vecco è voce antica, e straniera altresì, in quanto

ci venne anch'essa dai Provenzali, che l'*ecce* latino mutarono in *veus* ed anche in *vecvos*. Raimondo Vidal: *Veus mon cors per justiziar;* - Arnaldo di Marsan: *Vecvos un chivayer,.... Ne trais a una part;* ec. V. Galvani, *Osservazioni sulla poesia dei Trovatori*, pag. 269 e 396.

Vedente. part. colla forza del ger. Vedendo. « la piglia per la » mano e menalane via, ve» dente lo marito ». 94.

A suoi occhi vedente, V. per questa locuzione a suo luogo, e qui ancora appresso.

Veggente. pure indeclin. e colla forza del ger. Veggendo. » uc» cideste messer Sigurano ec., » e fue veggente gli miei oc» chi ». 278. E vedi *Venente.*

Vegianza e **Veggianza.** Così sta scritto, replicatamente, nel nostro Codice, invece di Vengianza (V. questa voce.) alle pagg. 508, 533, e 481, 514, 524. E vedasi *Vengianza.*

Vendico. add., per Vendicato. (V. la Crusca). 298.

Venente. add. da Venire; Vegnente, 384, 443, 475.

« Lo secondo di venente », sembra detto a significare il Di vegnente dopo il domani, Posdomani. 334.

E colla forza del ger. Venendo. « venente l' altro gior» no, ciascuno...... si partì ». 7.

Vengianza. Vendetta; ed è nella Tavola assai frequente. 8, 17, 85 (« vi priego ec. che » voi prendiate alta vengianza » di questo falso traditore ») 136, 293, 298, 325, 335, 457, (« prenderebbero vengianza so» sopra di me »). — Prov. *venjansa.* E *Mart. Canal.* 284: *Il beoient a prendre veniance de Belenger.*

Veni. sust., plur. di Vena; Vene. 505.

Venire. Usato a maniera di ausiliare, invece di Essere; quasi Venir ad essere. « allora gli » cavalieri tutti vennoro smar» riti ». 352.

Per Divenire. « tanto da » bene quanto egli era, e tut» to di veniva dappiù ». 51; — « per amore si siete venuto » dimentico ». 354.

Per Crescere, Progredire, Avvantaggiarsi. « in altro non » si adopera che in fatti d'ar» me ec., acciò ch' egli po» tesse venire di prodezza ». 63.

Detto di G. C., per Incarnarsi. « veniste nella pura Ver» gine Maria ». 129.

Lasciarsi venire, per lo stesso che Lasciarsi andare, Non saper più contenersi: e può riferirsi all'animo, come alle azioni del corpo. « sie si cor» ruccia molto, e lasciasi ve» nire, e sie fiere messer Tri» stano nel petto ec. ». 355.

(Alcune frasi.) *Venire a compimen-*

to, riferito alla volontà. « pure » che a compimento venga vo- » stra volontà ». 487. — *Venire a di sopra* o *al di sopra,* e *Venire al di suso,* di battataglia o altra impresa parlando, per Esserne vincitore, Averne il meglio, Riportarne il pregio, e simili. 103, 224, 320. (Si noti che la Crusca registrò bensì **Venire al di sotto**, ma non già i modi analoghi e opposti che noi proponiamo. V. anche *Stor. Aiolf.* I, 181.) — *Venire alla giostra*, per Darle principio, 488. — *Venire* o *Venirne alla sua di alcuna cosa,* modo ellittico, dove sembra sottintendersi Volontà, e significa Conseguire, Ottenere, l'intento desiderato. L'usò il Villani, e fu già segnalato nelle Giunte veronesi. L'es. che segue il conferma validamente, e mostra alcuna diversità nel costrutto: « bene ti puoi e ti dei tener con- » tento, che pur ne se'venuto » alla tua di quello tesoro che » tanto tempo ài desiderato ». 152. — *Venir fallito,* per Riuscire la cosa a vuoto. 443 — *Venir l' uno contra all' altro,* Andare ad assalirsi. 491. — *Venir manco* (addiettivam., per Manchevole) *e meno;* intensivo di Venir manco e di Venir meno. « le cose fatte per arte.... » verranno più tosto manche » e meno, che ec. ». 228.

Ventura. per Avventura. 474 (dove parlasi della conquista del Sangradale). — Onde: *Mettersi alla ventura*, per lo stesso che Mettersi in avventura. 113.

« Ah mia forte ventura ! » esclamazione degna dei tempi in cui parea bello il consumare tra le avventure la vita. 302.

Verdo. add., per desinenza rusticale o plebea, invece di Verde. » uno pennoncello tutto ver- » do ». 188.

Verdulante. add. Verdeggiante. « al castello del Busco Verdulante. 2. — Benchè questa voce non siesi sin qui trovata in altri libri, tuttavolta non dubitiamo della sua leggittimità nè della sig nificazione: si bene arieggia e quasi ricopia il franc. *verdoyant.*

Vermigli. add. plur. femm., per Vermiglie. « labbra sottil, ver- » migli ». 299.

Vermiglio. sust. *Petitto vermiglio* V. *Petitto.*

Vero che. avverbialm., per lo stesso di Vero è che, Nondimeno. 100.

Vespero. per l' Ora nella quale si dice il vespro. « era presso » a vespero ». 444.

Vettoria. Vittoria. 384.

Vettorioso. Vittorioso. 536.

Vettuaglia e **Vettuvaglia.** Vettovaglia. 185, e 451, 518, 531. V. *Vittuaglia.*

Via. sust. *Tornare a sua via,* per lo stesso che Andare a sua via, pe' fatti suoi. 155.

Via. Particella che si accompagna a certi verbi, e dà loro maggior forza. « lo consiglia ch' e- » gli cavalchi tosto via »; — « passiamo pur via a grandi » salti ». 269. E, molto elegantemente: « esce della città » con tre muli carichi d'oro » e d'argento, e via che se ne » va per iscampare ». 520.

Viaggio. « Mal viaggio possa fa- » re »; imprecazione del tempo. 182.

Viandante. In tutti gli es. allegati dalla Crusca ha forza di sust.; ma di add. nel seguente, della nostra pag. 213: « a- » veano potenzia d'albergare » gli detti cavalieri viandanti » che vi arrivavano ».

Vicitare. Così, andantemente, nel nostro Testo; ed è segno di fiorentinità, come della derivazione di tal vocabolo da *vices, ium.* 162, 164, 261, 337, 380 ec.

Viddoro. terz. pers. plur., da Vedere; Videro. 427.

Vigoria. *Prendere vigoria di sopra ad alcuno,* per quello che volgarmente dicesi Far l'uomo addosso ad alcuno, Voler soperchiarlo. 349.

Vilia. per Vigilia. — *Esser cento cotanti* (il nostro Cod. legge: *cotanto) la vilia che la festa.* Modo proverb. a p. 266.

Villaneggiare. Trovasi usato con la forza di Svergognare o di Dare a conoscere per villano, nella seg. sentenza: « non » dite villania d'altrui, imperò » che villania non è altro che » villaneggiare sè medesimo ». 366.

Villania. *Fare villanía alla persona.* V. sotto *Fare.*

Villano. « A voi si cade il pro- » verbio che si dice del vil- » lano, che quant' egli è più of- » feso, più egli diventa ami- » co ». 381.

Viltà. metonicm., per Avvilimento, Segno di tenere altrui a vile: « per più viltà e dispetto, si » prese lo scudo di Tristano » ec., e gittollo nella fonte ». 480.

Vincente. add. Che vince, Vincitore. 81, 126, 128 (« quale » di loro due fosse della bat- » taglia vincente »), 217, 288, 372 (« parte vincente » - « cavaliere vincente »), 388 (« l'una parte e l'altra » avete fatta vincente »), ec.

Vincita. Il vincere, Vittoria, di battaglia parlando. « missono » uno maliscalco di mezzo, » cioè uno sindaco generale » ec. ec.; e in lui giaceva la » sustanzia della veritade, cioè » della vincita e della perdi- » ta ». 372. — La Crusca lesse, in modo forse più emendáto, quanto alla sesta parola, ma certo erroneo quanto all'ottava: « E 'n lui giacea la » sentenza dell' eredità della » vincita e della perdita ».

Virginità. Verginità. 433.

Virtudioso. Virtuoso; e detto di cosa, Che ha virtù o potenza congenita. « uno anello con » una pietra virtudiosa » 141.

Virtue. Virtude, Virtù, nel senso di Valore. « quella virtue e » quella forza poco gli varrà ». 535.

Visaggi. sust. sing., invece di Visaggio. « si cambiò tutto nel » visaggio » 314. (Ricorda, più che la forma intera, il prov. *visatge* e il franc. *visage,* che vengono anch' essi dal barbaro. lat. *visagium).*

Visibile mente. Visibilmente. 542.

Visione. *Venire in visione* si dice di cosa che altrui sembri di vedere come reale e presente. « gli venne in visione, » e parvegli vero che egli vedeva una dama a cavallo in » su uno lione ». 461.

Vista. per Apparenza. « avete vi» sta d' essere cavalieri er» ranti ». 440. —

(Altre frasi.)

Darlo la vista, costruito col terzo caso, e detto di persona o di cosa che nel sembiante o nell' apparenza si mostri quale si dice essere. « certo ec., ched » e' ve lo da bene la vista ». 359.—*Fare vista* e, intensivamente, *Fare gran vista,* vale Far segno o dimostrazione. « niuna » vista fae d'aiutare Tristano ». 285; — « facessero gran vista » di volerlo trarre a fine ». 34. — *Far grandi vista*, con desinenza ch' io dirò pure plebea, benchè confermata da esempi di comici fiorentini V. (*Nannuc. Teor. nom.* 313 e 760), per Far grandi viste. 58 e nota.

Vita. « Cristo vi doni buona vita »; forma, in que' tempi, di saluto e di bene augurare. 40.

Non voler più vita, Non voler più vivere; forma di esprimere un estremo dolore, che faccia altrui desiderare la morte. 166, 423.

Vita. Per vernacola desinenza, invece di Vite. « la detta vita » (*poche righe indietro scri» vevasi*: vite) faceva uve di tre » maniere ». 598.

Vitiperare e Vitiperato. Vituperare e Vituperato (Questa pronunzia pei dotti arcaica, è dimestica per certe classi del popolo, in ispecie per quanto spetta al sust. *Vitiperio)* 156 e nota, 308, 330, 379.— In *Busone* si legge (170): « vitiperevole »; e nella *Stor. Est.* (28). « vitiperevolemente ».

Vittuaglia. (prov. *vitalha*, *vitoalha, vitailla;* catal. *vitualla)* Vettovaglia. 185, 303, 416.— *Mart. Canal.* 272: *L'en trouve ec. la vitaille a grant plante.*

Vitturioso. Vittorioso. 317. (Nel contesto ha forza di nome proprio.)

Viuola. Strumento musicale. Scrivemmo così questa voce alla

p. 482, cioè contrariamente alla grafia sancita nel Vocabolario, perchè così leggemmo infinite volte nelle scritture e in istampa, e sentimmo così pronunziare (cioè con l'*o* misto e calcato) in più e diversi luoghi della terra nostra; e non mai, nemmeno in Firenze, *vivola.* Potrebbe aggiungersi, se la giunta non ci sembrasse superflua, che a quest' ultima forma è contrario anche l' uso di tutt'i popoli neo-latini, scrivendo i Provenzali *viula* e *viola*, i Catalani, Spagnuoli e Portoghesi *viola*, ed i Francesi *viole.*

Vivente. Ha forza di sust. e significazione di Vita nelle locuzioni che seguono: *Al mio, tuo, suo, nostro* ec. *vivente*, le quali significano Durante la mia, tua ec. vita, Ai giorni, miei, nostri ec. « rivederovvi io giam» mai al mio vivente? ». 195. A quest' unico della Tavola nostra, più altri potrebbero aggiungersi, e in ispecie del poema *Febus.* 5: « Nè potesse » ma' uscire al suo vivente ». 77: « Ebbe maggior dolore, » Ched egli avesse mai al suo » vivente ». 92. Di poterlo aver » mai al mio vivente ». La Crusca recò soltanto un es. del *Ninf. Fiesol.*, 429, ove leggesi: « in » suo vivente ». I Francesi anche odierni, dicono: *de son vivant, en son vivant, du vivant de Napoléon le Grand.*, etc. Per la origine di questo modo dal provenzale, e per altri e più antichi esempî si vedano le *Voci e maniere* ec. del Nannucci, pag. 175-76. V. ancora *A suoi occhi vedente.*

Vivette. terz. pers. sing., da Vivere; Visse. 497, 499, 501.

Vo'. per Voi; ed è forma usata in molti vernacoli. « se vo' lo » mi sapeste insegnare, io l'a» rei assai a grado ». 298.

Voglia. *Non aver uno la metà voglia di checchessia, che un altro si abbia.* È più veramente concetto ingegnoso, che frase fiorita, ma pel costrutto notabile. « io vi dico che voi non » avete la metade voglia di » giostrare con meco, che io » ho di giostrare con voi ». 414.

Voi. Accompagnato alle persone de' verbi, nelle veci dell'affisso *vi*; come i Francesi fanno del *vous*, e ancora di *moi, toi, soi, nous* e *leur.* « difendete voi, » cavalieri, da me, »; — » difen» dete voi, che 'n altra maniera » scampar non potete ». 89. — In quella parte del volgarizzamento del Tesoro di ser Brunetto, fatto dal Giamboni, che il Sorio aveva cominciato a ristampare, secondo le sue correzioni, nel Giornale bolognese *l' Eccitamento*, leggiamo: « La » Bibbia noi conta che al co» minciamento lo nostro Si» gnore comandò che'l mondo

» fosse fatto » (Cap. VI, pag. 152.)

Volavate. sec. pers. plur., da Volere, invece di Volevate. V. qui presso

Volere. « Chi tutto vuole, tutto » perde ». prov. 350.

Per Avere opinione, Reputare, Giudicare. « voi mi diciavate che ec.; ma, per mia » fè, ch'io voglio ec. ». 211.

Volavate, sec. pers. plur., nelle veci di Volevate. 317. Avvertiremo che questa erronea e bruttamente equivoca desinenza, trovasi in tutti e tre i nostri Mss.

Volere. sust. *Prendere* (di una donna) *tutto il suo volere*. 226.

Volontà. per Desiderio, in generale. « una delle maggiori vo» lontadi che al mondo io a» vessi, si era ec. ». 135. E 240, 295, 312 (« per la grande » volontade che aveva »), 346, 403, 516 ec.

Per ogni altro Affetto o Passione dell'animo. 259 e no. 2.

Per Concupiscenza, Libidine. (Nelle Giunte veronesi si recano esempî dov'è veramente, o può ricevere, il senso di Voluttà. Non così nei seguenti.) « vedendo quelle figure, non » sarebbe stato uomo tanto o» nesto, che sua volontà a» vesse potuto rifrenare ». 223. Ed anche a pagg. 225 e 229 — *Nei Cont. ant. cav.*, 33, si legge: « Mai carnale volere nol » mosse nè vense ».

Volontoroso. add. Volonteroso. 186.

Volta. per Carcere sotterraneo, fatto a volta. 124.

Voltare. Si noti modo significativo dei costumi del tempo. « veruno cavaliere non cono» sco, per cui Tristano vol» tasse suo scudo per paura ». 355; — « non soe niuno ca» valiere a cui io per paura » voltassi mio scudo » 359.

Z

Zaffino. per Zaffiro. 22, 115. Ed è voce confermata da più Codici; se non che nel luogo corrispondente alla nostra pag. 155 lin. 2, si legge: *zaffiro*.

Zambra. (catal. e prov., più comunemente, *cambra* e *çambra*; franz. ant. anche *cambre*.) Camera. « in una ricca zambra». 168. È voce (se bisognasse avvertirlo) in tutti gli antichi nosti frequentissima.

ELENCO

DELLE PAROLE TRONCHE O STRANIERE.

Ambasciador. plur. Nella vece di Ambasciadori. p. 68 e no. 1.

Amendar. verb. Non suona al- certo, toscanamente. « Per al- » tri non si puote amendar, » se non per voi ». 381. — E Vedi **Signor**.

Amis. sust. Nella no. 3. alla p. 62, e in quella di egual numero p. 201, avvertimmo come questa voce trovisi addoppiatamente *(amis, amis)*, invece di' Amico, nei codici Magliabechiano e Senese.

Amor. V. **Cor**.

Avenant. add., che così deve leggersi alla p. 341 (V. *Correz. necess.)*, nelle voci di Avvenente o Avvenente. V., nello *Spoglio* che precede, **Avvenante**.

Cammin. sust., per Cammino: Stranieregg ia la desinenza, pur solita, nei luoghi seguenti. « Lo valletto sen vae a suo » cammin ». p. 351. — « lo scontrai.... morto e disteso in » sul cammin ». 418.

Car. add. Per Caro; con le accompagnature seguenti: « car sire », p. 102; — « car signor » 179; — « car mio signor ». 186.

Castel. Trovasi molte volte così scritto invece di Castello; come alle pp. 78, 101, 337, 383, 403 ec. — Nè, certo, parranno fatti per istudio di vibratezza o di numerosità ordinaria. « tanto cavalcan, ched » e' furono al castel »; — « si vennoro a riposare al mio castel »; — « al castel di Cornasim »; « prendono commia» to, e tornaro al castel ».

Cavalier. Sembra tenere alcun che dello straniero, per chi abbia un po' fatto l'orecchio alla lingua d' *oil*, quel dirsi alla p. 343: « Sire, sire cava» lier; se voi volete ec. ».

Cernis. }
Cernises. } Invece di *Ciervice*, come ha il Cod. Magliabechiano, o di Cervogia, come ha il Senese. Pagg. 97, 141 e 213. — V. lo *Spoglio* precedente, al quale ci giova

aggiungere il sospetto poi natoci, che *cernis* e *cernises* sieno errori di copisti, e che debba piuttosto leggersi « cervis » e « cervises ».

Ciastel. Ci sembra detto, per mera affettazione di stranierismo; invece di *Castello.* « Da» vanti al bel ciastel Verzep» pe » p. 348. Noi potremmo qui citare, se fosse il caso d' illustrazioni siffatte, e il *Ciantro* (Cantore), titolo d'una delle principali dignità del regio canonicale capitolo di Messina; e la comica imitazione di Giovanni Cavalcanti, quando alla cicala romoreggiante entro un barletto a metà scemo del vino, fa dire dal soldato bevitore, *tardi ciantes.*

Civals. Per Cavallo, nel modo avverb. *A civals,* invece di A cavallo. p. 99.

Com'. Per Come. V. lo *Spoglio* che precede, a questa voce medesima; e le *Correz. necess.*, al fine della pag. 549.

Cor. per Cuore o Côre. Parrà poco dimestico, dove non si tiri (come il popolo dice) di rima, il finire in tal forma le clausole: « di tutto mio cor »; e — « del vostro amor »; come vedesi nella stessa p. 91. — E può sotto questa osservazione medesima comprendersi ancora, benchè non in fine di clausola, « lo mi tenga a grande onor », della p. 382.

Cortes. Add., per Cortese. « O cor» tes Palamides ». p. 501.

Dame. Al num. sing., e nel caso vocativo, con proferenza al tutto francese, nelle voci di Dama. p. 148.

Da part. con la forza di prepos., per Da parte, o Dalla parte. « Vi prego.... da part del solo » Iddio ». p. 102.

Davit. Nom. propr., a p. 502, per David o Davidde. Ci pare da dirne il medesimo che qui sotto diciamo di **Giusep.**

Fort. Avv., per Forte· « Comincia » fort a fuggire ». p. 352.

Giusep. Questo modo di mutilare il nome di Giuseppe o Giuseppo (vedi il nostro testo alla pag. che citiamo), se nei dialetti si ascolta, non fu mai, certo, del linguaggio illustre o nazionale. p. 473.

Ista'. Partic. da Essere, per Istato, ed anche per Istata, cioè nel gen. femm. « la quale è ista' » cagione di tanto male ». p. 285. Noi l'abbiamo per uno di quegli indizî che ci dànno di sè gli scrittori i quali non sanno abbandonar, dettando, la loquela, più che dall'arte, appresa dalla natura.

Istragies Ragies. Pag. 392. — V. **Strinces Ranges.**

Lancialot. n. p. Invece di Lancillotto. pagg. 103, 104, 105 e 108. — Non si credè opportuno di comprendere in quest'Elenco i nomi proprî delle per

sone e de' luoghi che s' incontrano nella Tavola con le loro spesse volte originali e straniere sembianze; sì perchè ciò per nulla risguarda allo svolgimento della nostra lingua, e perchè i lettori potranno, volendo, studiarli nell' *Indice delle materie*. Solo di alcuni ci parve doversi far cenno, i quali essendo stati dal volgarizzatore più spesso ridotti a forma italiana, vengono alle volte lasciati scorrere secondo quelle che a lui porgevansi nel « naturale libro di messer Gaddo »; quali sono (oltre a quello che preponemmo quasi per têma) *Brunor* (p. 306), invece del più frequente Brunoro; *Amorott* (p. 291), invece di Amorotto; Mordaret (p. 533), *Gariet* e *Gariett* (p. 361, 357), invece di Morderette e Gariette; *Dinadan* (p. 274, 353 ec.) invece di Dinadano; *Arecch* e *Arrecch* (p. 352 ec.), invece di Arecche e Arecco; e così *Cammelot* (p. 108 e 104), per Cammelotto; *Verzep* o *Verzepp* (p. 389) per Verzeppe o Verzeppo; e, per conchiudere, *Salaec* (p. 476), che poco innanzi erasi voltato in Saraghe. Stimiamo ancora che tutti abbiano da riconoscere un nome comune divenuto proprio nell' appellazione di re (Piles) *Peschaor*; ed un male inteso latinismo in *Medes* (p. 292, 310), che i neo-latini foggiarono a similitudine di *Venus*, di *Pallas* e simili.

Magion. Per Magione; troncamento, alcerto, non raramente usato dai nostri; ma non nel modo che qui può vedersi: « Non vi lascino villa nè castello nè magion, che ec. » p. 217.

Mattin. sust., per Mattino; e sarebbe da riporsi fra i troncamenti più comuni, ove da due altri non si vedesse accompagnato. « Se voi non fate al mattin ben guardar la porta ». 383. Ed anche altrove ci sembra degno di nota: « E al mattin, essendo terza ». p. 417.

Mattiner. V. il precedente *Spoglio*, a suo luogo, ed anche alla v. **Mattinc.**

Menar., verb. Per Mostrare: troncamento dei più comuni, ma che rende notabile il trovarlo al fine di un periodo. « sì come.... l' avea promesso di menar ». p. 340.

Minus. Voce latina, e che sembra da intendersi nel suo natural senso di Meno. V. **Proides.**

Mon. Add. pron. Per Mio, nella disgiunta locuzione « mon signor », che incontrasi alla p. 111; e nel modo asseverativo, per quanto ribelle a grammatica, *Per mon fè*, che trovasi quattro volte nel Testo senese. V. *lo Spoglio* precedente.

Monsir. per Mio sire o signore; dai più moderni bandito, eppur gemello di Monsignore. « A » onore e pregio...,. di mon» sir Lancialotto ». p. 112.

Mont. Per Monte. « Mont suave ». p. 76.

Noccier. Con forma doppiamente straniera, invece di Nocchiero. p. 98. E vedi nel preced. *Spoglio*, **Nocciere** e **Nocciero.**

Non di me'. Per Non di meno. V. lo *Spoglio* che precede, ove ricordasi il solo passo della p. 97, sebbene questo modo stesso si trovi nel Laurenziano in corrispondenza a quello della p. 177; dove però imprimevasi *non di men*, troppo sembrandoci inverisimile che un trecentista scrivesse: « ma non » di me' egli appella ec. ».

Onor. V. **Cor.**

Palafren. Invece di Palafreno. « agli cavalieri erranti...., buo» no palafren; e altro cavalie» re, roncin ». 324. Al francese odierno *palefroi* avevano preceduto in qualche suo dialetto *palfrai*, e nel brettone *palafrer*.

Proides. Add. di straniera forma, che noi crediamo da interpretarsi per Prode; cioè « minus » proides » (p. 229) per Meno prode. V. lo *Spoglio* che precede, alla v. **Proedenza.**

Ream. Invece di Reame. E per istranezza maggiore: « ream de » Cornovagl ». p. 98-99.

Roncion. Invece di Roncione. « Tuo buono roncion ». p. 271. V. **Palafren** e **Ronzin.**

Ronzin. Invece di Ronzino. p. 324. — Nello *Spoglio* che precede, (alla v. **Roncione**), notammo come Provenzali e Francesi scrivessero *roci*, *rossi* e *roncin*. E vedi **Palafren.**

Scudier. Invece di Scudiero. p. 257.

Signor. Poco sa, veramente, del toscano, benchè dall' italico non si discosti, la clausola seguente. « Signor, - disse Agroval -, cer» to el c' è assembrata la mag» gior gente ec. » p. 370.

Sir. per Sire; come alle pagg. 109 e 300: « sir cavaliere ». E vedi **Monsir.**

Sorian. add. Per Soriano. « Arco » sorian ». p. 71.

Sottil. Usato al gen. femm, e num. sing., per Sottile. « Con boce » fioca e sottil ». p. 171.

Sportel. Invece di Sportello. p. 387.

Strinces Ranges. } **Stringes Ranges.** } Come altresì *Istragies Ragies*, sono nomi dati egualmente ad una spada assai celebre nei romanzi, siccome fabbricata, non ch' altro, dal « sa» vio Salamone » (p. 392). Ma non ostante una sì grande ampolla di favola, non potemmo trovar del vocabolo nessun'altra spiegazione, nè intorno alla cosa veruna migliore informazione di quella che il

Testo medesimo ci fornisce alla p. 469: « è appellata spa- » da Strinces Ranges, però che » la dama di Salamone vi mis- » se le coreggie della stoppa ». V. per le grafiche differenze anche la p. 474.

Tut. } **Tutt.** } Invece di Tutto. Trovasi il primo, o deve piuttosto rimettersi (V. *Corez. necess.*) alla p. 321; l'altro, alla 217: se per effetto di volontà, o trascorso di penna in chi scrisse, non sappiamo. L'insieme di quest' indicetto farà forse credere ai lettori che il nostro volgarizzatore non abborrisse dalle contraffazioni di tal sorte.

Vallet. sust. « Vallet, Valletto, » non toccar codest' elmo ». p. 365. E vedi il seguente

Varlet. Invece di Varletto (voce sin qui non registrata) o Valletto. V., nel precedente *Spoglio*, **Varletto.**

Vassal. Per Vassallo. « Io sono » vassal dello re Artus ». p. 350.

Villan. Add. plur., per Villani. « voi siate cavalier villan ». p. 380.

TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

USATE NEL PRECEDENTE

SPOGLIO LESSICO-GRAFICO.

Albert. **Tre trattati di Albertano** giudice da Brescia ec., scritti da lui in lingua latina, dall'anno 1235 all'anno 1246, e traslatati nei medesimi tempi in volgar fiorentino. (Firenze, Giunti, 1610).

An. Gen. Rim. Ist. **Rime Istoriche di Anonimo Genovese**, vissuto nei secoli XIII e XIV. (Stanno nel T. IV dell'*Archivio Storico Italiano, Appendice* [Firenze, 1847], pag. 1-61).

Ar. Fur. } **Orlando Furioso di messer Ludovico Ariosto** (Milano, Pirotta, 1818).
Ar. Op. Min. } **Opere minori in verso e in prosa di Lodovico Ariosto.** (Firenze, Le Monnier, 1857).

Arch. Stor. Ital. } **Archivio Storico Italiano.** (Firenze, Vieusseux editore, 1842-1853, Tomi XVI).
Arch. Stor. Ital. Append. } **Appendice all' Archivio Storico Italiano.** (Firenze, c. s. 1844-1854. Vol. IX).

Armannin. **Fiorita** o Fiori d'Istorie di messere **Armanno Armanni**, o **Armannino**, giudice, di Bologna. (Testo a penna Magliabechiano, n.° 134, palch. III).

Assem. Fr. Fil. **Gli Assempri di Fra Filippo da Siena**, leggende del sec. XIV. Testo di lingua inedito pubblicato per cura del dott. C. F. Carpellini. (Siena, Gati, 1864).

Brun. Lat. Trés. **Li livres dou Trésor par Brunetto Latini.** (Paris, Imprimerie Imperiale, 1863).

Bus. **L'Avventuroso Ciciliano di Busone da Gubbio.** (Milano, Silvestri, 1833).

Carl. Fior. **Considerazioni di**

Carlo Fioretti da Vernio intorno a un Discorso di **Giulio Ottonelli** sopra alcune dispute dietro alle Gerusalemme di Torquato Tasso. (Firenze, Padovani, 1856).

Cavalc. Med. cuor. **Medicina del cuore** di fra **Domenico Cavalca.** (Roma, 1756).

Cicerch. Pass. Cris. **Passione del nostro Signore Gesù Cristo**; poemetto attribuito a **Niccolò Cicerchia da Siena.** (Firenze, 1822).

Ciriff. Calv. **Ciriffo Cavalneo e 'l Povero Avveduto,** romanzo in prosa. (Testo a penna della Laurenziana, banco XLIV. N. 30).

Com. Inf. Comento su i primi cinque canti dell' **Inferno** di Dante, di **Lorenzo Magalotti.** (Milano, Imp. e R. Stamperia, 1819).

Cont. ant. cav. **Conti di antichi Cavalieri.** (Firenze, Baracchi, 1851).

Correz. necess. **Alcune delle più necessarie Correzioni da farsi nel Testo** [*della Tavola Ritonda*]. (Stanno nella Parte I di questo Vol. da pag. 547 a pag. 551).

Dedic. Gir. Cort. **Girone il Cortese,** poema di Luigi Alamanni. *Dedicatoria.* (Parigi, 1548).

Dial. bell. donn. **I dialoghi delle bellezze delle Donne,** di **Agnolo Firenzuola.** (Stanno nelle *Opere* di esso autore. Firenze, Le Monnier, 1848).

Diar. Sien. **Diario delle cose avvenute in Siena** dai 20 luglio 1550 ai 28 28 giugno 1555, scritto da *Alessandro Sozzini.* (Sta nell'*Archivio Storico Italiano*, Tom. II [Firenze, 1842], pag. 9-434).

Diz. Us. Tosc. **Vocabolario dell' uso Toscano** compilato da Pietro Fanfani. (Firenze, Barbèra, 1863).

Fatt. Ces. **I fatti di Cesare**, Testo di lingua inedito del secolo XIV, pubblicato a cura di Luciano Banchi. (Bologna, Romagnoli, 1863).

Fav. Es. T. G. **Favole di Esopo in volgare.** Testo di lingua inedito dal cod. Palatino, già Guadagni. (Lucca, Giusti, 1864).

Febus. Breuss. **Il Febusso e Breusso**, poema. (Firenze, Piatti, 1847).

Fr. Giord. **Prediche del beato frate Giordano** da Rivalto dell'Ordine dei Predicatori. (Firenze, Viviani, 1739).

Framm. Gir. Cort. **Frammento d' antico volgarizzamento di Girone il Cortese**, edito in prima da Paolo Zanotto, e ristampato innanzi il *Febusso e Breusso*, poema. (Firenze, Piatti, 1847).

Franc. Barber. **Del Reggimento e dei Costumi delle don-**

ne, di m. **Francesco da Barberino.** (Roma, De Romanis, 1815).

G. Cavalc. Stor. Fior. / *G. Cavalc. Second. Stor.* / *G. Cavalc. Stor. Fior. Append.* **Istorie Fiorentine** scritte da **Giovanni Cavalcanti**, con illustrazioni. (Firenze, Tip. all'Insegna di Dante, 1838 e 1839).

Ghibert. Comment. **Commentari di Lorenzo Ghiberti** intorno alle Belle Arti. (Stanno nel Vol. 1. delle *Vite di Giorgio Vasari.* Firenze, Le Monnier, 1845).

Giambon. Mis. Uom. **Della Miseria dell'Uomo**, Trattato di **Bono Giamboni.** (Sta nel *Manuale della Letteratura Italiana* del Nannucci [Firenze, Barbèra, 1858] da pag. 445 a pag. 459, Vol. 2.°).

Giambull. Stor. Eur. **Storia d'Europa** dall'anno 800 al 913 di nostra salute di **Pier Francesco Giambullari.** (Venezia, Sanese, 1566, e Livorno, Masi, 1831-1832).

Gr. S. Gir. Volgarizzamento de' **Gradi di San Girolamo.** (Firenze, Manni, 1729).

Guidott. Rett. **Rettorica volgare Ciceroniana** del cav. **F. Galeotto Guidotti.** (Bologna, 1658).

Guitt. Rim. **Rime di fra Guittone d'Arezzo.** (Firenze, Morandi, 1828).

Intellig. **L' Intelligenza**, poemetto pubblicato la prima volta dall'Ozanam nel libro: *Documents inedits pour servir à l' Histoire litteraire de l' Italie depuis le VIII siecle jusqu' au XIII.* (Paris, Lecoffre, 1850).

Legg. S. Silv. (V. *Stor. S. Silv.*).

Legg. B. Chiar. (V. *Vit. B. Chiar.*).

Malm. **Il Malmantile racquistato**, poema di Perlone Zipoli (**Lorenzo Lippi**). (Firenze, Moücke, 1750).

Mar. Sien. Viagg. **Del Viaggio in Terra Santa fatto e descritto da Ser Mariano da Siena** nel sec. XV. (Firenze, Magheri, 1822).

Mart. Can. **La Cronaca dei Veneziani del maestro Martino da Canale** nell'antico francese ec. (Sta nel T. VIII dell' *Archivio Storico Italiano* [Firenze, 1845] pag. 229-766).

Matt. Fresc. canz. **Canzone di Matteo Frescobaldi** (Sta nelle *Rime* di esso autore, per la prima volta pubblicate da Giuseppe Manuzzi [Firenze, Stamperia del Vocabolario, 1864] da pag. 11 a pag. 13).

Mor. S. Greg. **I Morali di San Gregorio Magno** papa, volgarizzati nel sec. XIV da Zanobi da Strata. (Firenze, Lorenzo della Magna, 1486).

Nannuc. Voc. e Man. **Voci e locuzioni italiane**, derivate dalla lingua provenzale, del prof. **Vincenzio Nannucci.** (Firenze, 1840).

Nov. Ant. Lo Cento **Novelle antiche**, dette anche il **Novellino.** (Firenze, Giunti, 1572).

Oraz. Madonn. **Orazione alla Madonna**, scritta nel buon secolo della lingua, ed ora per la prima volta pubblicata. (Venezia, Merlo, 1857).

Paol. Abb. **Le Regoluzze di maestro Paolo dell'Abbaco**, matematico del sec. XIV. (Prato, Guasti, 1860).

Passav. Specch. Pen. **Lo specchio della vera penitenza di Iacopo Passavanti** nuovamente collazionato sopra testi manoscritti ed a stampa da F. L. Polidori. (Firenze, Le Monnier, 1856).

Pass. Crist. (V. *Cicerch. Pass. Crist.*).

Pert. Apol. Dant. **Apologia di Dante** del conte **Giulio Perticari.** (Sta nelle *Opere* del medesimo. Lugo, Melandri, 1822).

Poes. ined. dugent. aut. **Poesie italiane inedite** di dugento autori, raccolte da **Francesco Trucchi.** (Prato, Guasti, 1846-1847).

Pulc. Morg. **Il Morgante maggiore**, poema di **Luigi Pulci.** (Firenze [Napoli], 1732).

Regg. Donn. (V. *Franc. Barber.*).

Salvin. Annot. fier. Buon. **Annotazioni di A. M. Salvini sopra la Fiera di M. A. Buonarroti** il giovine. (Stanno dietro la *Fiera* e la *Tancia* di esso autore. Firenze, Tartini e Franchi, 1726).

Sassett. Vit. Ferrucc. **Vita di Francesco Ferrucci scritta da Filippo Sassetti.** (Sta nel T. IV, parte seconda, dell' *Archivio Storico Italiano* [Firenze, 1853], pag. 423-683).

Segr. fior. Decenn. **I Decennali di Niccolò Macchiavelli.** (Stanno nelle *Opere minori* del medesimo [Firenze, Le Monnier, 1852].

Sen. Pist. / *Sen. Pist. e di G. V.* / *Sen. Pist. Mss.* } **Volgarizzamento delle Pistole di Seneca.** (Tartini e Franchi, 1717). Citasi ancora questo volgarizzamento secondo un testo che fu di casa Valori, poi Guicciardini, quindi Panciatichi, e ora Palatino, n.° 78.

Sozzin. Diar. Sien. (V. *Diar. Sien.*).

Stat. Osp. Sien. **Statuti volgari de lo Spedale di santa Maria vergine di Siena** scritti l'anno MCCCV, e ora per la prima volta pubblicati da Luciano Banchi. (Siena, Gati, 1864).

Stat. Pis. **Statuti inediti della città di Pisa** dal XII al XIV secolo, raccolti ed illustrati per cura di Francesco Bonaini. (Firenze, Tip. Galileiana, 1854-1857).

Stat. Sen. **Statuti Senesi** scritti in volgare ne' secoli XIII e XIV, e pubblicati secondo i testi del R.° Archivio di Stato in Siena per cura di Filippo Luigi Po-

lidori — Vol. I — (Bologna, Romagnoli, 1863).

Stor. Aiolf. **Storia di Ajolfo del Barbicone** e di altri valorosi cavalieri, compilata da Andrea di Iacopo di Barberino di Valdelsa. Testo di lingua inedito pubblicato a cura di Leone del Prete. (Bologna, Romagnoli, 1863 e 1864).

Stor. Att. **La Storia di Attila** *flagellum Dei*, antico romanzo di cavalleria. (Firenze, stamp. del Monitore, 1862).

Stor. Barl. **Storia de' SS. Barlaam e Giosafatte.** (Roma, Salvioni, 1734).

Stor. Est. **Storia della Reina Ester**, scritta nel buon secolo della lingua e non mai fin qui stampata. (Bologna, Romagnoli, 1864).

Stor. Fiandr. **Della Guerra di Fiandra** descritta dal cardinal [**Guido**] **Bentivoglio.** (Colonia, 1632-1639).

Stor. S. Silv. **Storia di San Silvestro.** (Napoli, Limongi, 1859.

Teor. de' nom. **Teorica dei nomi della Lingua Italiana del prof. Vincenzo Nannucci.** (Firenze, Baracchi, 1858).

Tesorett. Br. **Il Tesoretto e il Favoletto o il Favolello di ser Brunetto Latini** (Firenze, Molini, 1824).

Vas. ant. vetr. Osservazioni sopra alcuni **Frammenti di vasi antichi di vetro**, (di Filippo Buonarroti). (Firenze, Stamp. di S. A. R., 1716).

Ventur. Sconf. Mont. Ap. **La sconfitta di Montaperto**, secondo il Manoscritto di **Niccolò di Giovanni Ventura.** (Sta nella *Miscellanea istorica senese*, pubblicata a cura di Giuseppe Porri. [Siena, 1844], pag. 33-98):

Viagg. M. Pol. **I viaggi di Marco Polo**, secondo la lezione del codice Magliabechiano più antico, reintegrati col testo francese a stampa per cura di Adolfo Bartoli. (Firenze, Le Monnier, 1863).

Virg. En. **L'Eneide di Virgilio** volgarizzata nel buon secolo della lingua da **Ciampolo di Meo degli Ugurgeri**, pubblicata per cura di Aurelio Gotti. (Firenze, Le Monnier, 1858).

Vit. Barl. (V. *Stor. Barl.*).

Vit. B. Chiar. **Vita della B. Chiara da Rimino.** (Sta nella *Cronichetta de' Malatesti*, pubblicata da F. Zambrini [Faenza, Montanari e Marabini, 1846], pag. 125 e segg.).

Vit. Giacom. **Vita di Antonio Giacomini** scritta da **Iacopo Pitti.** (Sta nel T. IV, parte seconda, dell' *Archivio Storico Italiano.* [Firenze, 1853], pag. 73-270).

Vit. S. Gio. Batt. **Leggenda del glorioso Apostolo misser**

sancto Giovanni Evangelista. (È il capitolo secondo, che leggesi a pag. 23-32, dell' opera intitolata: Istoria della Chiesa di S. Giovanni avanti Porta Latina, scritta da Giovan Mario Crescimbeni —. Roma, Rossi, 1716).

Vit. S. Gir. **Vita di san Girolamo.** (Firenze, 1735, e Roveredo 1824).

Vit. SS. Padr. **Volgarizzamento delle Vite de' SS. Padri.** (Verona, Ramanzini, 1799).

SAGGI

dei Codici della **Tavola Ritonda** che si conservano nelle Biblioteche fiorentine.

AVVERTIMENTO.

Dei codici che contengono la *Tavola Ritonda*, e del maggiore o minor pregio di ciascheduno di essi, fu a sufficienza parlato nel §. IV della *Prefazione.* Allegando ora i Saggi ivi promessi, giova l'avvertire esserci sembrato conveniente addurne eziandio alcuni del cod. Riccardiano di n.° 2543, non ostante ciò che fu scritto alla nota (1), pag. LX, della *Prefazione* antedetta. Mentre poi omettesi, come al tutto inutile, di allegare Saggi di quel cod. Laurenziano (Plut. LXXXIX, n.° 69) che altro non è fuor che una copia del Palatino E. B. 5. 1. 23, fatta dall'erudito canonico Anton Maria Biscioni, sarà in quella vece aggiunto un Saggio del prezioso cod. francese, contenente la leggenda di Lancillotto e Ginevra, del quale erano state promesse le sole rubriche. E perchè questa parte di bibliografia insieme e d'illustrazione al testo della *Ritonda* riesca, quant'è possibile, meno imperfetta, si darà luogo altresì ad alcuni Saggi di que' *Cantari* in ottava rima, che in essa *Prefazione* furono brevemente accennati.

SAGGIO PRIMO.

Dal Codice Riccardiano

segnato di numero 2543.

(Presa della città di Gippia).

A tanto dicie lo conto, che quando intese lo conte da Gippi fue (1) messo in isconfitta, sì come detto èe, ed eglino si andarono tanto presso a li cavalieri, che pervénnerono a la cittade de Gippi. E quando fuorono a la cittade, e lo ree e Tristano sì puóserono l'asedio d'intorno a la cittade da ogne parte; sì che neuna persona non ne potea uscire ned andare se noe per lo campo. Ma istando in cotale maniera, e Tristano si andòe a lo ree de la Pititta Brettagna, vedend'egli ch'eglino non potea avere la cittade in nessuna maniera. E quando fue a lui, ed egli si gli disse: Ree de la Pititta Brettagna, or fate mettere bando per tutta la vostra oste, che tutta giente, populo e cavalieri si debiano essere a lo mattino tutti armati al campo, s[appien]do ogni uomo che la battaglia si vuole dare alla citta[de. Et quan]do lo ree intese le parole di Tristano, fune molto allegro. E incontanente sì faie mettere bando per tutta la sua oste, che tutti li suoi baroni e cavalieri si fósserono a lo mattino tutti armati e acconci di tutte arme, imperciòe c'a lo maittino eglino sì siano tutti al campo apparecchiati, sì come detto èe.

Ma in questa parte dicie lo conto, che dappoi che lo comandamento fue andato, sì come èe detto, tutta giente si s'apparecchiòe sì come si convenia. E quando venne a lo mattino, e tutti li baroni si incominciarono a prendere l'arme, e li cavalieri altressie con tutta l'altra giente. Ma istando in cotale maniera, e Tristano si prese l'arme (2), e montòe a distriere, e andòe a lo paviglione de lo ree. E istando in cotale

(1) Così nel Ms.
(2) Ms. *lalme.*

maniera, e tutta giente si incominciòe ad andare a lo campo. E quando lo ree vide tutta la giente a lo campo, incontanente andòe a lo campo a la sua giente. E quando fue a loro, e lo ree e Tristano si ordinarono tutte battaglie intorno da la città. E quando fuorono ordinate tutte le battaglie, e la giente si incominciarono a combattere la cittade da tutte parti, salvo che da una porta là dov' iera Tristano. Ma quando la battaglia fue incominciata da tutte parti, si come detto èe, tutta la giente de la cittade si incominciarono a montare su per le mura, e combatteano molto forte mente con quegli del campo; onde la battaglia iera molto forte e dura intra ambo due le parti: si che molta giente moria e dall'una parte e dall'altra; ma tutta fiata moria assai più giente di quegli del campo, che di quegli [de la cittade]. E quando le dame e le damigielle da Gippi viderono . . . . d'intorno a la cittade, incominciarono forte a piangiere ed a fare molto grande lamento; e diciano tutte (1) comunalmente: — Ora vedemo noi bene, che lo ree de la Pititta Brettagna si prenderàe per forza la cittade da Gippi; onde noi siamo tutte morte, sed egli ne prende per forza d'arme: imperciòe ched egli non avràe merciede neuna di noi —. Ma la giente la quale iera per le mura, si combattiano molto ardita mente incontra a li suoi nemici. Ma molto menavano grande dolore tutte le dame e le damigielle di questa avventura.

E a tanto dicie lo conto, che quando la battaglia fue ordinata, si come detto èe, e tutta giente combattea da ogne parte; e uno cavaliere (2) lo quale iera dentro da la cittade, vedendo egli la battaglia d'intorno a la terra da tutte parti, incominciossi molto a dolere di questa avventura; e incontanente si prese l'arme, e montòe a cavallo, e comandòe che la porta fosse aperta, imperciòe ch'egli si volea andare a combattere al campo. E quando igli altri (3) cavalieri intéserono queste parole, fuorono molto allegri, imperciòe ch'egli sapiano ch'egli era pro' cavaliere a dismisura. E quando la porta fue aperta, e lo cavaliere uscío fuori e fecie vista di volere combattere. E quando Tristano vide lo cavaliere lo quale volea combattere, fue molto allegro e disse in fra sèe istesso: — Per mia fe, questa bene è ora grande avventura, quando

(1) Ci parve dover sopprimere un *ke*, vanamente qui scritto nel Testo.

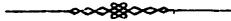
(2) *konvaliere* ha qui il Codice, e dopo dodici righe *chonvaliere;* due volte però contraddetto da sè stesso, giacchè altrettante la persona medesima vi è detta cavaliere.

(3) Scritto: *iglaltri.*

la porta de la cittade èe aperta in cotale maniera. Ond'io credo che per questo cavaliere noi vinceremo la cittade, se disavventura non ne disturba —. Ma istando in cotale maniera, e Tristano si imbracciòe lo scudo, e prese la lancia, e andòe inverso lo cavaliere; e lo cavaliere venne [inverso] Tristano: ed allora si vienguono (1) a fedire co'le lancie abbassate . . . . degli sproni; e lo cavaliere fedìo a Tristano sopra lo scudo, e diedegli sì grande colpo, che tutta la lancia si ruppe in pezzi; ned altro male no'gli fecie. E quando Tristano ebbe ricievuto lo colpo da lo cavaliere, ed egli si fedìo a lui, e diedegli sopra lo scudo sì grande colpo, che gli passòe lo scudo e l'asbergo, e misegli lo ferro de la lancia ne le coste del lato sinestro, e miselo in terra del cavallo. E appresso si andòe co' la lancia dilumgata, e intròe dentro da la cittade, e incominciòe a combattere molto forte mente incontra li cavalieri de la cittade: ma tutta fiata non si dilungava da la porta, perchè la porta no' gli fosse serrata dietro. E tanto scombatteo in cotale maniera, che mise in isconfitta tutti li cavalieri de la cittade, e tutti incominciarono a fuggire per paura di morire, sì che Tristano avea quasi messa in isconfittura tutta la giente de la cittade.

Ora dicie lo conto, che quando lo ree de la la Pititta Brettagna vide che Tristano iera intrato dentro a la cittade e combattea incontra li cavalieri, incontanenete si comandòe a tutti li suoi baroni e cavalieri, che tutti si dovésserono soccorrere lo cavaliere lo quale iera intrato ne la cittade. E quando la sua giente intesero lo suo comandamento, incontanente si cavalarono dentro da la cittade, con tutta l'altra giente. E quand'eglino víderono Tristano lo quale avea messi in isconfittura tutti li cavalieri, sì ne fuorono molto allegri, e incominciarono a combattere per la cittade molto dura mente. Ma stando in cotale maniere, e lo ree si comandòe che tutti li pedoni si [do]vésserono andare dentro la cittade; ed eglino incontanente si andarono tutti quanti dentro ne la cittade. Ma quand'eglino fuérono tutti quanti dentro, ed eglino sì incominciarono a combattere dentro da la cittade molto duramente, e incominciarono a uccidere molta giente e a fare molto grande damnaggio. Ma istando in cotale maniera, e Tristano si vide sì come la cittade iera tutta quanta presa da ogne parte; ed allora veggiendo çiòe, incontanente sì mandòe per lo ree, che dovesse andare a la città, sappiendo egli ch'ell'iera (2) tutta presa. E a tanto si si móssęrono li cavalieri, e sì

(1) Così nel Testo.
(2) Nel Ms., unitamente: *chelliera*.

andarono a lo ree, e accontangli (1) tutte le parole le quali Tristano avea dette. E quando lo ree intese queste parole, fue tanto allegro, che neuno altro più di lui. E incontanente cavalcòe a la cittade con tutta la cavalleria la quale iera co' lui; e quando fue a la cittade, e Tristano si andòe a lo ree e dissegli: — Ree, ora prendete l'omaggio e la fedeltade (2) da tutta questa giente, la quale dee essere vostra per ragione. E io si vi priego che voi si dobbiate loro perdonare quello che fatto ànno incontra di voi —. E quando lo ree de la Pititta Brettagna intese queste parole, fue molto allegro, e disse: — Cavaliere, questo farò io volontieri —. E a tanto si andarono tutti li cavalieri da Gippi a lo ree, e tutti igl' incominciarono a chiedere merciede, ch' egli dovesse loro perdonare de la grande offensione la quale eglino igli avean (3) fatta incontra di lui per la loro follia. E quando lo ree intese queste parole, fue molto allegro, e disse: — Per mia fe, io non voglio già guardare alla vostra follia; ma io si vi voglio perdonare tutto quello che voi fatto m' avete, per amore de lo cavaliere lo quale àe messo in isconfittura lo conte da Gippi, ed àe presa questa cittade per sua prodezza —. E quando [igli chav]alieri da Gippi intéserono queste parole, fuorono molto allegri, e incominciarono [molto] a ringraziare lo ree e Tristano di questo dono.

(Combattimento tra Lamorat e Meliaguz pel paragone della bellezza tra la regina Ginevra e la regina di Orcania).

A tanto dicie lo conto, che dappoi che monsignore Lancialotto fue partito, si come detto èe, e Lamoratto incominciòe a cavalcare per la foresta a lo piccolo passo de lo distriere, ed iera molto doloroso di tutto quello che a lui iera incontrato. Ma cavalcando in cotale maniera, ed

(1) Supponiamo omessa l'abbreviazione del Ms., ove leggesi: *acchontagli.*

(2) Il Testo ha: *fedaltade*; ma crediamo per quello scambio di vocali medesimo, pel quale al fine di questo capitolo leggesi: *ae pressa questa cittada*, invece di *cittade.*

(3) Nel Ms. : *iglavea.*

egli si incominciòe a cavalcare per uno sentiere il quale iera molto i-stretto; e tanto cavalcòe in cotale maniera, che lo giorno si trapassòe e la notte appressimòe. E quando Lamorat vide la notte, ed egli si incominciòe a cavalcare di fuori (1) da lo sentiero; e istando per uno poco, ed egli si guardòe e vide una cappella tutta guasta. E Lamorat vedendo la cappella, incontanente andòe in quella parte; e quando fue n quella parte de la cappella, ed egli si ismontòe de cavallo, e trasse lo freno a lo suo cavallo e lasciollo andare a pasciere. E istando per uno poco, ed egli si andòe nella cappella, e puosesi a sedere, e 'ncominciòe forte mente a pensare . . . . . . ra in quello che a lui iera addivenuto. Ma stan[do in co]tale maniera, e la notte fue venuta, nera e iscura; [e ist]ando per uno poco, e uno cavaliere si fue giunto a la cappella, armato di tutte arme. E quando fue a la cappella, ed egli ismontòe da cavallo, e acconciòe suo cavallo si come si convenía. E quando egli ebbe acconcio lo suo cavallo, ed egli si si trasse l'elmo di testa, e levossi lo scudo da collo e puosesi a sedere. E istando per uno poco, ed egli incominciòe a fare lo maggiore pianto che giamai fosse tanto (2) fatto per uno solo cavaliere, e diciea in fra sèe istesso (3): — Certo, io posso bene dire che al mondo non àe neuno cavaliere che tanto abbia (4) di dolore nè di pensieri, nè che tanto si possa lamentare, quant'io; quando io per una dama io mi sono messo ad andare errante per lo mondo, ed abbo abbandonato tutto lo mio reame, e voe ciercando avventure per egli lontani paesi. E s'io di questo male avesse da la mia dama alcuno conforto, a mee non curerebbe (5) di tutto questo dolore: ma io veggio che per ciòe (6) la mia dama non cura neente di mee ned a mee non parla. Ond'io vorrei morire —. E appresso, si si lamentava contra l'amore, e diciea: — Ahi, amore fello e traditore e pieno di tutta fallanza, che m'ài ingannato. Quando io mi credea avere de voi tutto mio volere, e io mi truovo (7) piùe abbandonato da voi. E sed io sapesse che voi a tutti igli amanti faciesse lo

(1) Scritto: *diffuori*.

(2) Così, chiaramente nel Testo; ma sembra da corregersi: *stato*.

(3) Nel Ms.: *istesse*.

(4) Crediamo da notarsi che questo Codice scrive per lo più le siffatte voci del verbo Avere con semplice *b*.

(5) *Mihi curae non esset*.

(6) Nel senso di: per tutto ciò, non per tanto. Il Ms. pone, erratamente: *perchioe*.

(7) Dubbio nel Ms., ove sembra leggersi: *e io intruovo*.

somigliante di mee, io di questo dolore non curerci tanto: ma consi-[dero] si come . . . . gli altri cavalieri sono meritati d . . . . tia allegrezza, e io lasso, taupino, non mi posso . . . . . . per neuna cosa che la mia dama abbia donato a mee. Ma io no'lascieròe di servire in nessuna maniera: imperciò ch'io so bene ch'ella èe la più alta reina che sia al mondo, e la piùe bella e la piùe cortese, in cui èe tutta cortesia; ed èe reina de le reine, e imperciòe io non mi voglio ciessare di servire in nessuna maniera —.

In questa parte dicie lo conto, che quando Lamorat intese queste parole, fue molto allegro, imperciòe ch'egli avea bene intese tutte le cose che lo cavaliere avea dette. Ma molto si meravigliava com'egli avea posto suo amore in cosie alta dama, si com'egli dicica, la quale iera dama dell'altre dame, e iera reina dell'altre reine, e passava di bellezze tutte l'altre dame. Molto si maravigliava Lamorat de lo cavaliere che sie altamente iera innamorato. E istando per uno poco, e lo cavaliere si incominciòe molto ad allegrare ed a fare molto grande allegrezza, e diciea: — Cierto, io debbo essere molto biasimato di tutto quello ch'io abbo (1) detto, quando io mi sono lamentato de lo piùe dolzie amore che unqua mai fosse al mondo; ch'io dovrei essere allegro più che neuno cavaliere che sia, quand'io in cosie alta dama abbo posto lo mio amore. Onde, sed io non dovesse avere da lei già mai neuno altro dono che ella fatto m'abbia, io dovrei essere allegro sopra tutti igli altri amanti, ned io non credo che neuno cavaliere a mee si possa appareggiare d'avere cosie bella dama, si com'èe la mia dama —. Molto [menava] grande allegrezza lo cavaliere [di questa aventura.] Ma istando per uno poco, ed egli si gittòe uno [gran]de sospiro di core profondo, e disse: — Ahi bella reina Ginevra, come io moro per lo vostro amore! — E quando Lamorat intese queste parole, incominciossi molto a maravigliare chi fosse lo cavaliere lo quale avesse posto suo amore in cosie alta dama, si com'iera la reina Ginevra, la quale Lancialotto amava di tutto suo cuore; imperciòe ched egli non credea che neuno altro cavaliere l'amasse consappiendo si come Lansalotto l'amava egli di tutto buono amore. Ma istando per uno poco, e Lamoratto disse: — Per mia fe, io sapròe chi èe questo cavaliere che ama madonna la reina Ginevra si com'egli dicie —. Molto parlava Lamoratto de lo cavaliere.

Ma se alcuno mi domanderàe come avea nome questo cavaliere e di quale dama parlava, egli io diròe ch'egli si avea nome Meliaguz, e iera figliuolo de lo ree Bando di Machin, e amava madonna la reina

(1) Scritto con semplice *b*.

Ginevra di molto grande amore. Ma dappoi che Lamoratto ebbe assai udito lo lamento suo, ed egli incominciòe a dormire. E quando fue addormentato, ed egli si dormío insino a lo mattino; e quando lo giorno fue venuto, e Lamorat si levòe, e prese sua arme e montòe a cavallo; ma molto riguardòe a Meliaguz per lo viso per conoscierlo: (1) ma egli no'lo conosciéa di neente. E quando egli ebbe vedute l'arme e le segnie, ... incominciòe a cavalcare . . . . Ma da poi che Lamoratto fue partito, sì come d[etto] èe, e Meliaguz sì si levòe incontanente, e incominciòe ad acconciare lo suo cavallo. E quando l'ebbe acconcio, ed egli sì montòe a cavallo, e prese lo scudo e la lancia, e cavalcava molto astivamente appresso a lo cavaliere. E tanto cavalcòe in cotale maniera, ch'egli fue giunto a Lamorat; e quando fue a lui, e Meliaguz sì lo salutòe molto cortesemente, ed egli sì gli rendeo suo saluto. E istando per uno poco, e Lamorat incominciòe a risguardare a lo cavaliere, e, guardandolo, vide che questi iera lo cavaliere lo quale iera istato per tutta la notte cosie grande pianto. E quando Lamoratto vide lo cavaliere, disse in fra sè istesso: — Per mia fe, se Lancialotto sapesse le parole le quali questo cavaliere àe dette, io credo che la battaglia sarebbe istata molto tosto in tra loro due —. E istando in cotale maniera, e Lamoratto disse: — Cavaliere, ditemi, se Dio vi salvi, com'èe vostro nome —. E quando lo cavaliere intese queste parole disse: — Cierto, io abbo nome Meliaguz, e lo ree Bando Libemaguz si fue mio padre. Onde io mi sono in avventura per vedere s'io valesse alcuna cosa d'arme, e imperciòe vorrei io sapere lo vostro (2) nome —. E quando Lamorat intese queste cose e parole, fue molto allegro, e disse: — Per mia fe, io abbo nome Lamorat di Gaules, e lo ree Pillinoro si fue mio padre. Ma ditemi, se Dio vi salvi, Meliaguz, e quale dama amate voi, che per lo suo amore andate voi errante pe'gli lontani paesi? — E quando Meliaguz intese queste parole, fue molto allegro, [e d]isse: — Per mia fe, Amoratto, io sono innamorato della . . . . . [da]ma che sia al mondo; ma io non oso dire suo nome [in neuna] maniera —. Molto andarono parlando intranbo due li cavalieri di molte avventure.

A tanto dicie lo conto, che tanto andarono parlando intrambo due li cavalieri per lo diserto, che Meliaguz disse a Lamorat: — Amorat, per mia fe, io amo una dama la quale èe la dama di tutte le dame, e è (3) reina di tutte le reine; ned al mondo non àe neuna dama che

(1) Il Ms. *chonosciello*.
(2) Nel Codice: *vestro*.
(3) Queste due *e* sono, senz'altro, unite nel Ms. *(ee)*.

a lei si possa appareggiare (1) di bellezze nè di cortesia; imperciòe ch'ella èe sopra tutte l'altre dame —. E quando Lamoratto intese queste parole, fue molto doloroso, imperciòe ch'egli si era innamorato d'una dama la quale iera molto bella reina; ed egli si credea bene ch'ella fosse la più bella dama che fosse al mondo, e tutte l'altre (2) dame a lui non pariano inneente inverso la sua dama. E istando per uno poco, e Lamorat disse: — Per mia fe, Meliaguz, voi non dovete biasimare tutte l'altre dame perchè voi siate innamorato d'alcuna dama la quale sia molto bella; ma voi dovete dire che la vostra dama sia più bella c'altra dama, al vostro parere. Imperciòe che voi dovete sapere, che al mondo si sono molte dame le quali sono molto belle ed avvenante —. Ma quando Meliaguz intese queste parole, disse: — Amorat, ditemi, sed Dio vi salvi, e quante dame sono al mondo che siano tanto belle, quant'èe mia dama la reina Ginevra, la quale passa tutte l'altre dame di bellezze? Onde non àe neuna dama al mondo che a lei si possa appareggiare —. E quando [Lamorat] intese queste parole fue molto al . . . . doloroso, e disse: — [Per mia] fe, Meliaguz, mia dama Isotta la bionda èe assai più bella che non è mia dama la reina Ginevra; e anche èe vie più bella la dama d'Orcania, che non èe quella laonde v[oi] tanto parlate —. E quando Meliaguz intese queste parole, e' fue molto inargoglito (3), e disse: — Per mia fe, Amoratto, io il ti proveròe per forza d'arme, si come voi dite —. Ma quando Lamoratto udio dispregiare la sua dama cotanto malvagiamente, fue tanto doloroso, che neuno altro più di lui; e disse: — Per mia fe, Meliaguz, io vi proveròe per forza d'arme che la dama d'Organia è assai più bella che non èe la reina Ginevra, onde voi tanto parlate —.

A tanto dicie lo conto, che quando li cavalieri ébberono assai parlato, ed eglino sì si disfidarono, e Meliaguz disse a Lamoratto: — Io vi disfido; e imperciòe guardatevi da mee, chè, per mia fe, io vi mostreròe si come madama èe più bella che non èe la vostra dame (4) —. E a tanto sì si partirono di fuori del cammino, e andarono in uno prato; e quando fuorono al prato, ed eglino sì préserono del prato tanto quanto a loro abbisognava. Ed appresso si si dirizzarono le teste

(1) Scritto: *apparechgiare.*

(2) Nel Ms. *l'atre*; indizio della pronunzia del luogo medesimo ove proferivasi *iera*, e *siranno*, e *puóserono* ed *ébberono* e *préserono* ec., e *querella* e *sguaginato* ed il qui prossimo *inneente.*

(3) È scritto: *innarchoglito.*

(4) Così ha il Testo; e V. *l'Elenco delle parole tronche* ec.

de li loro destrieri l'uno inverso l'altro, e andaronsi a fedire co'le lancie abbassate, e dieronsi sì grandi colpi, che ambo due andarono in terra de'cavagli, sì che molto fortosamente s'incominciarono a dolere di questa caduta. Ma istando per uno poco, ed eglino sì si levarono suso a lo più tosto ched egli unque poterono, sì come cavalieri di molto grande forza; e miserono mano a le spade, e imbracciarono igli scudi, e incominciarono [lo pri]mo assalto a le spade, e incominciansi a dare molti. . . . . colpi sopra igli scudi e sopra igli elmi (1), sì che tutte l'arme falsavano loro indosso molto duramente. E ciascheduno si maravigliava de la prodezza del suo compagnone, nè neuno non credea ched egli fósserono di sì grande prodezza. Ma tanto menarono lo primo assalto, che ambo due in piena concordia sì si tràsserono addietro, e incominciaronsi a riposare per cogliere forza e lena (2). Ma istando per uno poco, ed eglino sì rincominciarono lo secondo assalto: molto èe forte e, duro a vedere. E incominciansi a dare molto grandi colpi, sì che tutti igli schudi si falsavano, e molto fortemente. E istando in cotale maniera, e Meliaguz si incomiciòe a dire in fra se istesso: — Cierto, Lamorat èe molto pro cavaliere, e bene mostra sua prodezza —. Ma io voglio che voi sappiate, che Meliaguz era molto maggiore cavaliere di sua persona, che non iera Lamorat. E anche Lamorat si perdea molto sangue; ma non per le fedite che Meliaguz igli avesse date, ma per le fedite che gli avea date monsignor Tristano co'ree Arturi, sì come lo nostro conto àe divisato apertamente. Ma istando in cotale maniera, e combattendo ambedue molto fortemente, e Lancialotto e messer Estore sì viderono la battaglia de li due cavalieri; e quando monsignor Lancialotto vide ambo due li cavalieri combattere, incontanente andòe a loro. E quando Lamoratto vide Lansalotto, fue molto doloroso oltra misura: imperciòe . . . . sèe medes. . . . . incontra madama la reina . . . . gli . . . . incontanente. E imperciòe a mee sie abisogna pru[ovare che] la dama d'Organia non sia sì bella com'èe la reina Ginevra: ond'io sono molto doloroso di questa avventura —.

In questa parte dicie lo conto, che istando Lamorat in cotale maniera, sì come detto èe, e combattendo con Meliaguz molto duramente, e monsignor Lansalotto sì fue giunto a lì; e quando vide la battaglia la quale eglino faciano, fue molto doloroso, e disse a Lamoratto: — Amorat, ditemi per quale cagione combattete voi con questo cavaliere.

(1) Scritto: *essopra i glelmi.*

(2) Il Testo, tra il solito mal uso e l'errore: *per coglere forgha ellena.*

Io sì voglio che voi sì lasciate ora questa battaglia, imperciòe ch'io soe che in tra voi due non àe ora neuna querella, per la quale debbia essere menata a fine —. E incontanente si mise in mezzo di loro, tutto a cavallo sì come egli iera. Ma quando Meliaguz vide lo cavaliere lo quale iera intrato in mezzo di loro due, fue molto doloroso e disse: — Per mia fe, cavaliere, voi non fate cortesia quando voi non mi lasciate menare a fine mia battaglia, la quale io abbo presa con questo cavaliere —. E quando Lancialotto intese queste parole, disse: — Cavaliere, ditemi, se Dio vi salvi, per che cagione avete voi presa questa battaglia —. E quando Meliaguz intese queste parole, disse: — Cavaliere, noi sì combattiamo, imperciòe che Lamorat sì dicie che la dama d'Orcania èe più bella dama che non èe madama la reina Ginevra. Ond'io combatto co'lui per questa cagione —. E quando monsignore Lancialotto intese queste parole, fue molto dolente, e disse a Lamorat: — . . . . [andate così di]spregiendo (1) mia dama in cho[tal . . . , mia fe, voi avete molto fallito, e molto malvagia . . . . incontanente ismontòe da cavallo, e imbracciòe lo [schudo e mi]se mano a la spada. E disse: — Cavaliere, ora lasciate a mee questa battaglia, imperciòe ch'io la voglio menare a fine, perch'io debbo difendere madama da tutti li cavalieri —. E quand'egli ebbe dette queste parole, ed egli sì andòe inverso Lamorat, co'la spada isguaginata, e fedilo sopra l'elmo, e diedegli sì grande lo colpo, che Lamorat inchinòe la testa, e molto malvagia mente. E quando Lamorat ebbe ricevuto lo grande colpo lo quale Lancialotto igli avea dato, fue molto doloroso a dismisura. E disse: — Per mia fe, Lansalotto, voi fate molto grande villania quando voi non ci lasciate menare a fine nostra battaglia, la quale noi avemo incominciata in tra noi due. Ma ora lasciate combattere, per vostra cortesia, noi due sì come noi avemo incominciata nostra battaglia —. Ma quando Meliaguz intese le parole de Lamorat, e intese come questi iera monsignor Lansalot di Lacha, fune molto dolente, e disse: — Per mia fe, cavaliere, voi fate la maggiore villania c'unqua fosse fatta per uno cavaliere, quando voi m'avete tolta mia avventura; e imperciòe vi priego che voi sì dobiate lasciarne nostra battaglia: e se voi volete combattere, andate a cercare vostra avventura in altra parte —. E quando monsignor Lansalotto intese queste parole, disse: — Per mia fe, cavaliere, voi non potete provare a Lamorat questa avventura, e imperciòe io la proveròe . . . . Ed allora incontanente . . . . Lamorat; e fedilo sopra lo scudo . . . . gran . . . .

(1) Così nel Testo, benchè con indizio che siesi voluta ritoccare la seconda *e*.

che ne portòe uno grande pezzo a terra. E quando Lamorat vide che Lancialotto volea pur combattere co'lui per questa avventura, incontanente disse: — Per mia fe, Lancialotto, questi colpi che voi m'avete dati, siranno ricontati davanti a lo ree Artù, sì come voi m'avete ferito molto malvagiamente per due fiate: laond'io sì conteròe tutta questa avventure a lo ree Artù sì com'è istata. E imperciòe io vi dico ch'io non voglio piùe combattere con voi —. Ma quando messer Estorre intese le parole che Lamorat avea dette, incontanente andòe a monsignor Lansalotto, e quando fue a lui, ed egli sì gli disse molto piana mente: — Per mia fe, cuscino, voi non fate cortesia quando voi combattete co'Lamorat per questa avventura. Ond'io voglio che voi sì lasciate questa battaglia, e noe combattete piùe co'lui: imperciòe che voi sapete lo convenente lo quale è istato in tra voi e madama la reina Ginevra. Onde, per lo cierto il sappiate, se lo ree Artù sapesse queste cose per neuna cagione, voi sì ne potreste éssere (1) e sareste molto biasimato; e lo ree non vi vorrebbe vedere in sua corte. E imperciòe, io voglio che noi sì dobbiamo montare a cavallo, e sì andiamo a Lamorat, e sì lo pregheremo ch'egli sì vi debbia perdonare, nè che di queste cose egli non debbia dire neente, sì che voi non siate incolpato di questa avventura, nè madama la reina Ginevra per voi.

E ora sì dicie lo conto, che quando Lansalotto intese queste parole [sì fue molto allegro], imperciòe ch' egli sapea bene che messer Estorre . . . . de di tutto quello ch'egli diciea. E sapea bene che . . . . molto savio cavaliere. E istando per uno poco, ed e'disse: — Per [mia fe], messer Estor, io faròe tutta vostra volontade di queste [cose] —. E incontanente montòe a cavallo; e istando per uno poco, e Meliaguz disse a Lamorat: — Amorat, io v' appello a la battaglia, imperciòe che voi sapete che noi sì incominciammo questa battaglia in tra voi e mee, e per mee e per voi dee essere menata a fine. E imperciòe combattiamo sì come noi dovemo fare —. E quando Lamoratto vide che Lansalotto iera montato a cavallo, fue molto allegro, imperciòe ch'egli non vorrebbe (2) ch'egli l'avesse fedito uno altro colpo per tutto il suo avere. E istando per uno poco, ed egli incominciòe a pensare, e disse in fra sèe istesso: — Cierto io voglio dire che madama la reina Ginevra sia

(1) Così nel Testo.

(2) Nel Codice è scritto *forrebe*, che il senso permette di raddrizzare e nel modo che abbiamo fatto, ed anche in *torrebbe*. Ma possono, nelle municipali pronunzie, citarsi altri esempi del *v* scambiato nell'*f*; non così dell' altra lettera.

più bella che non èe la reina d'Orcania, per amore di Lansalotto, e perch'io non voglio avere suo maltalento. — E quand' egli ebbe fatto questo pensiero, disse a Meliaguz: — Meliaguzzo, io sì vi lascio questa battaglia, imperciòe ch' io non voglio più combattere. Onde sappiate che madama la reina Ginevra è più bella che non èe la dama d'Orcania; e ora vi priego che voi mi lasciate, dappoi che voi avete vinta la battaglia —. E quando Meliaguz intese queste parole, fue molto allegro e disse: — Per mia fe, io non vi domando piùe. — E a tanto montòe a cavallo, e andòe a sua via, molto allegro di questa aventura. E istando . . . .
. . . .
sapete bene ched io sì debbo difendere madama . . . e parte a mio podere, ed acciòe voi non dovete vid . . . . [co]rucciare per questa avventura —. E quando Lamoratto intese queste parole, fue molto allegro e disse: — Per mia fe, Lansalotto, io vi perdono tutto quello che voi fatto m'avete; ma tutta fiata vo' priego che voi per una altra fiata voi non dobiate (1) quella villania —. E Lansalotto sì rispuose e disse: — Cierto, Amorat, questo farò io volentieri —. E istando, finarono loro parlamento. E Lansalotto e messer Estorre da Mare incominciarono a cavalcare. E istando per uno poco, e Lamorat montòe a cavallo, e prese suo cammino per un'altra parte de lo diserto; e andava facciendo molto grande dolore di ciòe che a lui iera addivenuto di questa avventura.

(1) Sembra qui omesso nel Codice: *fare* o *farmi*.

SAGGIO SECONDO.

Dal Codice Palatino, già Panciatichi,

segnato: E. B. 5. 1. 23.

1.

Quando lo re Artù fu venuto dallo monestero, ed elli vidde come Lancielotto era venuto, e che avea menato seco Biordo e Leonello, si fece loro molto grande onore, e disse loro ch'elli sieno li ben venuti. La festa si cominciò per li baroni e per li cavalieri e per tutta la gente, grande e meravigliosa; e molto furono lieti li compagnoni della Tavola Ritonda della venuta de' due fratelli, peròe che grande tempo non gli avieno veduti. Messer Calvano si domandò com' elli erano istati poi ch' elli erano partiti di corte; e elli dissono che molto bene, alla Dio merzè; chè noi siamo istati sani et alegri delle nostre persone. Et messer Calvano disse: — Questa è cosa che molto mi piace. — E molto è grande la gioia che quelli della corte ne facieno di Biordo e di Leonello, perchè grande tempo erano stati che no' li (1) avieno veduti. Et allora commandòe lo re Artù che le tavole fussero messe, e le coppe su per le tavole fussero messe; perciò ch' elli era bene ora di mangiare. E quando Giesso lo siniscalco sie disse allo re Artù: — Messere, e' m' è aviso che se voi farete ponere a sedere la gente per desnare, che voi fallerete lo costume di vostra corte; chè noi avemo veduto tutto tempo in cotale festa et in cotale die (2) che nullo s'asetta a tavola, che prima non sia venuta alcuna aventura in vostra corte. — E lo re Artù risponde: Certo, Gese, che voi dite vero; chè questo costume aviamo sempre tenuto e terròe infino ch' io viveròe. Ma io avea sì grande gioia di Lancialotto e de' suoi fratelli che oggi sono tornati sani et alegri delle loro persone, ch' io non

(1) Qui e altrove: *nolli;* come in seguito *nolla* e *nollo* e simili.
(2) Cioè, il giorno e la festa della Pentecoste.

mi ricordava di questo costume. — Ora ve ne ricordi, disse Giesso. E mentre ch' elli parlavano di questo fatto, et uno valetto intrò e disse allo re Artù: — Messere, novelle v' aporto grandi e meravigliose. — Disse: — Dille tosto. — Disse lo valetto: — Là giù alla riva del mare sopra l'acqua è iuno petrone grande e bello. Venitelo a vedere, ch' io iudico ch' ella è meravigliosa aventura. — E lo re dicende con tutti baroni e cavalieri del palazo incontenente, per andare a vedere quella meraviglia alla riva dell' acqua. E quando ellino fuoro giunti alla riva dell' acqua, sì trovorno lo petrone (1) uscito fuore dell' acqua, et era di marmo vermiglio; et in quello petrone si avea una spada molto bella per sembianti, e lo pome di quella spada si era di pietre preziose, intagliata a lettere d' oro molto riccamente. E li baroni riguardano lor (2) lettere che dicieno: — Nullo uomo non mi moverà di quie, se non quelli a cui io debbo pendere a lato; e quelli seràe lo migliore cavaliere del mondo. — Quando lo re vide queste lettere, sì disse a messer Lancielotto: — Sire, questa ispada è vostra per buona ragione, ch' io so bene che voi sete lo migliore cavaliere del mondo. — E Lancielotto rispuose: — Sire, ella non è già mia, et none l' adimando di mettervi mano. (Questa risposta fece Lancialotto molto currucciosamente e ch' elli non era degno nè sufficiente di mettervi la mano nè di prenderla). E peròe non seròe io sì folle che mia mano s' apressi in verso la spada in nullo modo. — E lo re li disse: — Ma tuttavia l' asagerete, se voi ne la poterete cavare. — Lancielotto disse: Sire, salva la vostra grazia, ch' io non mi proveròe, giacchè io so molto bene ch' ella non sarà mia (3). E per che follia vore' io ricevere vergogna? — O che sapete voi? — disse lo re. — Sire, disse Lancielotto, io lo so molto bene. Anco vi dirò io altre cose: ch' io voglio che voi sappiate che oggi in questo giorno dênno incominciare le grandi aventure e le grandi meraviglie dello Sangradale: — E lo re quando udì la volontà di Lancielotto, no' lo volle più contastare, e disse a messer Galvano: — Bello nipote, asaggiate voi la spada. — Et elli disse: — Salvo vostro onore, bel sire, non faròe; poichè messer Lancielotto no' l' ha voluto asaggiare la spada, io non vi metterabbo mano per niente; chè io (4) so bene ch' elli è migliore cavaliere di me. — Allora disse lo re: — Tuttavia

(1) Il Cod. legge, ma qui soltanto: *pretrone*.

(2) Così pone il Testo; non senza darci sospetto che al pron. *lor* debba sostituirsi l' art. *le*.

(3) Corretto il Testo che, in luogo di *mia*, legge *ma*.

(4) Erroneamente nel cod.: *che no bene*.

voi l'asaggerete; ch'io nol dico tanto perchè voi aviate la spada, ma perchè la gente lo vegga. — Et elli distende la mano, e prende la spada per lo tenere, e non ne la potea traggere. E lo re disse: — Bello nipote, lassatela stare, chè voi avete ben fatto lo mio comandamento. — E messer Lancielotto disse a messer Calvano: — Questa ispada vi costerà, e no'la vorreste aver toccata per uno castello. — Disse messer Calvano: — Io non potea altro fare: e s'io ne dovesse ora in diritto avere la morte, sì l'averei fatto per compiere lo comandamento del mio signore lo re. — Quando lo re udio queste parole, sì si pentèo molto di ciò che avea fatto fare a messer Calvano. Allora disse lo re a messer Preccivalle, ch'elli asagiasse la spada; et elli disse che volontieri lo farà per fare compagnia a messer Calvano. E sie mette mano alla spada e tiròe; ma elli no'la potèo neente avere. Allora afermarono tutti che bene avia detto lo vero messer Lancielotto per le lettere del petrone. Sie non avea niuno sì ardito che voglia piùe mettere la mano. E Giesso disse: — Ora bene vi potete asettare a tavola sicuramente per desnare quando voi piaceràe, chè l'aventura non avete voi fallita inanzi mangiare. — Allora disse lo re: — Andianci, chè bene è ora di mangiare. — Allora se ne vanno tutti i cavalieri, e lassano istare lo petrone alla riva. E lo re fece sonare lo corno, et sie s'asetò a tavola in alto luogo, e ciascuno de' compagnoni della Tavola Ritonda altresie, e ciascuno avea suo luogo. Et in quello giorno servirono iiij re colle corone in testa, et altri baroni assai. Molto grande gioia fanno li baroni in quello giorno. E quando tutti li baroni e cavalieri funno asettati a sedere, et ellino trovarono in quello dì tutti li sedî della grande Tavola pieni, salvo lo sedio lo quale la gente chiama: — lo sedio periglioso. — E quando ebbe mangiato la prima messa, sì avenne loro una aventura molto meravigliosa e molto forte, chè tutte le finestre e l'uscia del palazzo misero mano a giostrare e a percuotersi (1) insieme senza essere toccate di mano d'uomo. Et in quella venne per la sala una nebbia sì grande che non rimase lume nullo nella sala, onde funno li savi e li folli, e li grandi e li piccoli tutti spaventati. E lo re Artù, che in prima parlò, disse: — Per Dio, belli signori, noi avemo veduto per lo giorno d'oggi grande meraviglie là giuso alla marina; e credo che ancora d'oggi noi vederemo maggiori meraviglie che queste non sono. —

(1) Veramente il Testo ha *precuotersi;* ma, come questo, occorrono nel cod. altri simili e non infrequenti erroruzzi dell'amanuense, de' quali sarebbe sofisticheria dare avviso ai lettori od accennarne le molto facili correzioni.

II.

Allora prese lo re messer Galeotto per la mano, e discesero del palagio con tutti li baroni e cavalieri, e tutti andavano apresso di loro, per vedere come l'aventura del petrone si recherà a fine. E cosie v'andarono a vedere li vecchi e li giovani in tale maniera che 'n tutto lo palagio non rimase nullo che non v'andasse a vedere quella meraviglia. E la reina Ginevera udio la novella, incontanente fece levare le tavole, e disse a iiij delle più alte donne ch'erano con lei: — Donne, venite con meco infino alla riva del mare, ch'io non lasserò in nulla maniera ch'io non vada a vedere questa aventura menare a fine, se io vi potrò essere ad ora ch'io la vegga. — Allora discese la reina del palagio con grande compagnia di donne e di damigelle ad andare alla riva del mare. E quando li cavalieri videro venire la reina, si comincionno a dire intra loro: — Ecco la reina coll'altre donne. — Incontenente le fecero dare la via. E lo re vae e prende Galeotto (1) per la mano e disse: — Sire Galeotto, vedete quie l'aventura di ch'io v'abbo tanto parlato oggi, di questa spada traggere fuore di questo petrone; che ei sono provati cavalieri di grande nominanza de'più di mia corte, nè unqua none la potero. — Disse Galeotto allo re: — E'non è meraviglia se non ne la trassero, ch'ella non era loro aventura di cavarnela, anzi era mia; e per la sicurtà che io avea di questa spada, non ne portava io niuna con meco, e bene ne potete voi rendere la verità. — Allora mise mano alla spada, e si la trasse del petrone fuore così leggierimente, come non vi si tenesse di niente. Allora la prese per lo ferro, e misela nel suo vodero, et incontenente la cinse a sua costa. E disse a lo re: — Messer lo re, ora istòe io meglio che dinanzi, chè ora non mi falla se non lo scudo. — (2) Sì come elli t'ha mandato la spada, così ti manderà lo scudo. — Allora riguardano su per la via, e videro, sì come fue la volontà di Dio, una damigella che sedea sopra uno pallafreno bianco, e venia verso di loro. E quando ella fue apresso di loro venuta, sie salutòe lo re e tutta sua compagna; e dimandò se Lancielotto era con loro. Et

(1) Nel Testo, per due volte, *Galetto*.

(2) Furono qui per avventura omesse alcune parole dall'amanuense, quali: *E lo re disse, o rispose, a Galeotto.*

elli era allato a lei; et elli rispuose: — Damigella, vedimi quie. — Et ella lo guardòe, e sì lo conobe bene. Allora li disse piangèndo: — Ahi, Lancielotto, come t'è cambiato lo tuo afare da ieri mattina ad oggi! — E quando Lancialotto ebbe udito queste parole, sì le disse: — Come è questo fatto? ditemelo. — E quella disse: — Io ve lo dirò tutto: vegente tutta questa gente di questa piazza, voi fuste ier mattina lo migliore cavalier di tutto lo mondo, Lancielotto. Et ellino diceno: — Vero è —, chè in quella ora non era niuno così buono come voi; e chi ora lo dicesse, l'uomo lo potrebbe tenere menzogna, ch'elli ci è oggi migliore di voi; e ciòe è cosa provata per l'aventura di quello petrone, ch'oggi è provata: [a] la quale ispada voi non osaste mettere mano. E questo è lo vostro cambiamento e lo vostro mutamento. Di vostro nome però v'ò io fatta questa ricordanza, perchè voi non crediate che da ora inanzi voi siate lo migliore cavalier del mondo; ch'elli ci è molto migliore. — E Lancielotto: — Io non mi pensava d'essere lo migliore, e non penserò più, poi che l'aventura della spada m'ha levato quello pensiero. —

Allora se ne torna la damigella inverso lo re Artù, e sì li disse: — O re Artù, questo ti manda a dire per me lo rimito Nascenzo, che per lo giorno d'oggi ti verà il maggiore onore che unque venisse a niuno ne'reame della Petita Brettagna; ma questo non sarà per te, ma per altrui, chè ti verà il Santo Gradale, e che aparerà oggi in tuo albergo, che pascerà tutti li cavalieri della Tavola Ritonda. — Et incontenente ch'ebbe dette queste parole, sì se n'andò per la via ch'era venuta. E sì avea nella piaggia cavalier e baroni assai che la volieno ritenere per sapere chi ella era, et onde ell'era venuta; ma ella non volle già ristare per nullo che ne la pregasse. Allora disse lo re alli baroni di sua corte: — Elli è così, e ch'io credo veramente che per vera dimostranza voi interete prestamente nella chiesta del Sangradale, per ciò ch'io so bene ch'io non vi vederò mai così tutti insieme com'io vi veggio ora. E per ciò vorei che noi andassimo oggi fuori alla prataria di Camellotto, e cominciassimo, s'a voi piacesse, uno bigordamento per[chè] quelli che verranno di rieto a noi facciano rimembranza di questo bigordamento che noi oggi faremo. — E'baroni e'cavalier s'acordarono tutti a questo detto, e sì entrarono nella città, e sì presero loro arme co'scudi e lancie e coverte, chè si fidavano molto in loro prodezze. E lo re Artù, che questo fatto avea incuminciato, lo fece per vedere solo le prodezze di Galeotto; chè bene si pensava che per grande tempo non ritornerebbe a corte, da che fusse partito. E per ciò amava di vedere quel giorno la cavallaria di Camellot; e tutti quelli della corte n'avieno voglia.

E quando egli fuoro asembrati nella piazza di Camellott, grandi e piccioli, e Galeotto per lo prego del re e della reina si si mise lo suo isbergo indosso e l'elmo in sua testa, e la sua bella spada si cinse; ma scudo non volle portare per prego che fatto li fosse. Messer Calvano, che molto era lieto di queste cose, sì gli disse ch'elli volea portare la lancia: altresì lil disse messer Ivano e Biordo di Gaules. E Galeotto non volse che nullo lil portasse sua lancia. E la reina fue montata su le mura della città a grande compagnia di donne e di damigelle. E Galeotto fue venuto nella pratarìa con tutti gli altri cavalier, e comincia a ferire di lancia et a rompere a destra et a sinistra, sì che nullo cavalier incontra lui non potea durare; e facea sì grande meraviglia del combattere, che chiunque lo vedea, sì se ne maravigliava. E sì fece tanto in poca d'ora, che [non] lo vedde nè uomo nè femina che non dicesse e no'lo tenesse lo migliore cavaliere del mondo. E disseno quelli che 'l videro, che mai non videro uomo che così altamente cominciasse sua cavallaria; e bene pareva a quello ch'elli avea fatto lo giorno, che leggierimente si potessero ricordare le prodezze degli altri cavalier che fatto avìano per lo tempo passato. E quando lo bigordamento fue rimaso, et egli rimasero, e trovarono che di tutti li compagnoni della Tavola Ritonda, di quelli c'arme portassero, non rimase se non due che non fussero abbattuti da cavallo per Galeotto; e questi due fue Lancialotto e Prezzivalle. E sì durò lo bigordamento insino ad ora di nona; et alora si partiro per comandamento de[l] re, perch'elli avea dottanza che non tornasse al dirieto in corruccio. Allora fece dilacciare l'elmo a Galeotto, e dierlo a Beordo di Gaules, e si ne li menò per la città per la mezza mastra ruga, perc'ogni persona lo vedesse apertamente.

III.

Dice lo conto che quando messer G. si fue partito dalli suoi compagni, elli cavalcò tre giorni o iiij senza scudo e senza trovare alcuna aventura che da mentovare sia in conto. A li v giorni apresso, dell'ora del vespro, si avenne che la ventura lo menò apresso d'una bianca badia; e quando fue là giunto, sì toccòe la porta, e'frati della badia lo ricevettero con grande alegrezza, come quelli che bene lo conoscieno ch'elli era cavalieri errante. E presero lo suo cavallo, e li fanti lo menano a una bella stalla, e lui disarmarono; e quando elli fue alleggerato dell'arme, et G. riguarda e vide due delli compagni della Tavola

Ritonda dentro da l'uscio. L'uno si era lo re Bando di Maghus, e l'altro si era Sausto Lavotero: e sì tosto come lo videro, sì l'ebero conosciuto imantenente, corsero ad abracciarlo incontenente, et a farne grande festa e grande onore, in perciò che molto n'erano lieti, perch'elli s'erano trovati così co' lui, (1) et a lui si fecero conoscere. E quando gli ebbe conosciuti, sì si levòe da sedere e fece loro grande onore e grande gioia, come a coloro che volea molto bene, e molto cari sì come fratelli e compagni (2). E [quando] li tre compagnoni ebero mangiato, et elli andarono fuore a sciorinarsi in uno molto bello verziri ch'è là dentro, et asettarosi sotto a uno bello pino alla sua ombra. Et allora dimandò messer G.: — Quale aventura vi menò voi qua ento? — Per fede, sì noi siamo qui venuti per vedere una meravigliosa aventura; chè a noi è dato ad intendere che in questa badia si hae uno scudo che nullo uomo nollo puote prendere per portare a suo collo, ch'elli non sia morto o malamente magagnato; e peròe siamo venuti [assapere] se questo è vero che la gente ci ha detto, che domane per tempo lo piglierabbo e volo portare con meco. — Se ciò è vero, disse lo re Bando di Maghus, et allora saperò se l'aventura è vera, come l'uomo dice. — Al nome di Dio, disse G., voi m'avete contato grande meraviglia. Se questo iscudo è tale come voi mi dite, e se voi nollo potrete, io sono (3) quello che lo porteròe, perch'io non ho iscudo. — Sire, disse lo re Bando di Maghus, dunque fie vostro; ch'io soe bene ch'a voi non fallerà l'aventura di niente: ma io lo voglio provare se quello che la gente dice, è vero. — E ellino vi s'accordano ambedue. In quella notte fuorono serviti molto bene di tutto ciò che fu loro mistieri, e molto fanno (4) grande onore li frati della badia a G., quando udirono la testimonianza delli cavalieri. Allora lo menano a letto et colicalo (5) molto riccamente e innoratamente, sì come a così alto uomo si convenia. Et apresso

(1) Nel Ms.: *collui.*

(2) Seguiamo fedelmente la lezione del Testo; ma non è malagevole l'avvertire come l'amanuense abbia dove errato e dove omessa qualche parola: ciò non ostante, il senso del periodo si coglie senza dubbiezze.

(3) Nel cod., se pur val la pena di notarlo: *somo*; come poco sopra, per simile inavvertenza, *è vero* invece che *è vera.*

(4) Ci parve il caso di dover correggere la lezione del Ms. che erratamente pone: *fa loro.*

(5) Così il Ms.; ma trovandosi poco appresso *si coricò*, dee dubitarsi che il Testo sia erroneo, e debba leggersi *coricaronlo.*

di lui si coricò lo re Bando Maghus e 'l suo compagno. E la mattina, quando lo giorno fu chiaro, si levaro et andaro ad udire la messa. Allora andò lo re Bando Maghus ad uno frate di quelli della badia, e dimandollo dov'era lo scudo di [che] la gente tanto parla del paese. E quelli disse: — Messere, perchè ne dimandate voi? — Io lo dimando perciò ch'io lo voglio portare con meco, a sapere s'elli hae tale vertude quale uomo dice. — E lo frate dice: — Io non ve lo insegneròe mai, nè non voglio che voi lo portiate, per ciò ch'io penso che non ve n'averrebbe bene, ma onta e danno. — Allora disse lo re: — Tuttavia lo voglio io sapere dov'elli è, e di che fazione. — Allora lo frate lo menò ritto al mastro altare della chiesa; e trovaro lo scudo in quello luogo, tutto bianco con una croce vermiglia; e si li disse lo frate: — Vedete lo scudo che voi dimandate. — E lo re lo riguardò, e disse ch'al suo parere quello era lo più bello scudo e lo più ricco che mai elli avesse veduto; e veniane si grande odore, come se tutte le spezie del mondo vi fussero sparte in quello luogo; e quando inanze là Volvoltero lo vidde, si disse: — Se m'aiuti Idio, vedete là uno iscudo molto ricco e bello, el quale non dee pendere a collo di cavaliere, s'elli non è più pro'ch'altro cavalieri; e, per mia fè, elli non penderà a mio collo, per ciò ch'io so bene ch'io non sono nè si pro' nè si valente, ch'elli debbia pendere a mio collo. — Allora disse lo re Bando di Maghus: — Avengamene ciò che può, ch'io pure lo prenderabbo. — Et allora lo prese per le guegge, e portòllo fuore della chiesa. Allora venne a G., e si li disse: — Siri G., io vore'bene, quando fusse vostro piacere, che voi m'aspettaste tanto che voi sapeste come m'averràe di questa aventura; per ciò che se meno che bene me n'avenisse, elli mi piace molto che voi la seguitiate, ch'io soe bene che per voi si richeràe a fine leggierimente questa aventura. — Disse messer G.: — Io v'aspetteròe molto volentieri. — E lo re Bando montò a cavallo, e'frati della badia li diedeno uno scudieri che li facesse compagnia e che portasse in dietro lo scudo, se bisogno seràe. E cosie rimase G. in sua compagnia, tanto che saperanno la verità di questo scudo.

E lo re Bando di Maghus si si mise in suo cammino, egli e 'l suo scudieri, e si cavalcaro intorno di due leghe, e più tanto ch'elli videro per una valle davante a loro uno rimitaggio ch'era nel fondo di quella valle; e guarda inver la parte de'rimitaggio, ed e'vide venire da quella parte uno cavaliere armato con arme bianche, e veniane di si grande forza, quanto lo cavallo ne potea venire, e tenea la lancia impugnata, e viene pungendo verso lui, e si dirizzò sua lancia. Si tosto com'elli lo vide venire lo re, e'si sbrisciò sua lancia sopra lui, e

fece volare i pezzi per aria; e lo cavaliere bianco che li puose sua lancia a discoverto, lo ferì sì duramente che li ruppe delle maglie dell'asbergo, e sì li mette per mezzo le spalle lo ferro tagliente con tutto lo fusto, e parve bene che fusse di grande forza e di grande cuore; e sì lo mette a terra di cavallo; uno grande colpo al cadere ch'elli fece, sì li tolse da collo lo scudo, e sì lo mise al suo collo; e sì li disse sì alto, che bene lo potea udire: — Sire cavaliere, troppo fusti folle e di poco senno, quando questo scudo facesti pendere al tuo collo; chè non è distinato a nullo uomo che sia, s'egli non è lo miglior cavaliere che sia al mondo. (E queste parole intendea bene lo scudieri). E per lo misfatto che tu n'hai fatto, sì m'inviò nostro Signore Idio qui per pigliare la veggianza di voi, sicondo lo misfatto ch'avete fatto. — E quando elli gli ha dette queste parole, sì venne allo scudieri, e sì li disse: — Or te ne va, e portane questo scudo al sergente di Iesu Cristo, al buono cavalier che l'uomo appella Galeotto, lo quale tu lasciasti oggi nella badia, e sì gli 'l dà, chè l'alto maestro sì glili manda; e digli ch'elli lo troverà tutto giorno altresì forte e altresì buono, com'elli sia ora in diritto; e quest'è una cosa ch'elli ode molto amara. E sì lo saluta da mia parte sì tosto come tu lo vedrai. — E lo valletto dimandò lo cavaliere: — Come avete voi nome? sì ch'io lo possa dire allo cavaliere quando serò a lui. — Allora disse lo cavaliere: — Di mio nome non potreste voi sapere, perciò che questa non è cosa ch'io debba a te ned a uomo del mondo; e per ciò te ne conviene sofferire; e quello ch'io ti comando, sì fa di presente. — Disse lo valletto: — Sire, fatto serà. Poi che vostro nome non dite, sì vi prego et iscongiuro per quella cosa che voi più amate in questo mondo o nell'altro, che voi mi diciate la verità di quello iscudo, com'elli fu aportato in questo paese, e perchè tante meraviglie ne sono avenute, che unqua al nostro tempo nollo poteo pende' al suo collo ch'egli no' sminuisse. — Disse lo cavaliere: — Tanto me n'hai iscongiurato ch'io tel dirò: anzi voglio che tu ne vadi, e mena qui lo cavaliere, al quale tu dei portare lo scudo. — E lo valletto disse: — Questo farò io volontieri. Ove vi potremo noi trovare, bel sire, disse lo valletto, quando noi verremo in queste parti? — Disse lo cavaliere: — In questa medesima piazza mi troverete. —

Allora venne lo valletto allo re Bando di Maghus, e sì lo dimanda s'elli è malamente innavorato (1); e lo re disse: — Sì duramente, che io non posso mica scampare senza morte. — Elli li disse: — Bel siri, potreste voi cavalcare? — E lo re disse che 'l proverà. Allora

(1) Così nel Testo, e occorrerà in breve altre due volte.

si dirizza così innavorato com'elli era, e lo valletto gli atò (1) tanto che fu montato a cavallo ove lo re era caduto, e sì montò lo re dinanzi, e lo valletto di rieto per tenerlo; e se non avesse fatto cosie, si sarebbe caduto. Così si partirono dalla piazza là ove lo re era caduto et innavorato, e tanto cavalcarono che giunsero alla badia d'onde s'erano partiti la mattina.

(1) Per *aitò*.

SAGGIO TERZO.

Dal Codice Palatino, appartenuto a Piero del Nero,

segnato: E. 5. 5. 4.

Pone la vera storia che cavalcando misser Prezivallo tutto solo cercando le aventure del Sangradale, esso arrivò ad un piciolo rumitaggio, là dua trovò a fare penitenzia una sua zea: cio fo la raina di la Terra Guasta, ed essa fa a Prezivalle grande onore, e contagle com' essa era intrata in quel romitagio al dì che sua madre si passò di questa vita per lo dolore de sua partenza. E Prezivalle prega Dio che sua madre aiba misericordia, e dimanda la santa donna se li era arbergato Galeas e misser Bordo: ed essa sì disse: — Ciascuno v' è arbergato per se; ma l' alto Dio ve resembrerà tosto a l' alta aventura: e ciò sirà per la pura vostra vergenetà, e mangerete a la santa Taula. Ch' asapere divete ch' elle fuoro tre tavole prencepali; c' a la prima fo quella di Cristo con gl' apostogle, la seconda fo quella dil Sangradale, la quale fo xliiij anni dipo' la morte di Cristo; e da quello tempo credeano in Giuseppe più de iiij mile persone, in fra le quale avea tre frategli nipoti di Giuseppe, e l' uno di loro salette in orgoglio (1) dicendo: — Io non voglio Giuseppe per mio maestro, c' altre tanto gentile so io ch' esso non n' è. — E da quel punto per via di superbia s' assese in un sedio: el sedio s' aperse, ed esso andò in prefondo, e d' alora in qua non fo cavaliere che ve osasse sedere. Ed a remembranza di la Taula dil Sangradale fo ordinato la Taula Retonda in Gerusalem per lo consiglio di Merlino, e fo arempita dil più pro' cavaliere dil mondo. E Merlino ve fe asettare el seggio dil quale era tramazato el nepote de Giuseppe, e fello apellare — el seggio periglioso —, e profitizò che lì se reposava el più grazioso cavaliere

(1) Il testo, che grandemente lascia a desiderare per l' ortografia e la correzione, legge: *in norgoglo.* E così quasi sempre *inn* in vece che *in; voglo*, *consiglo*, invece che *voglio*, *consiglio*, e simili.

dil mondo. Ciò fo Galeas, e reposarese a la Taula dil Sangradale. E voi e anco Bordo per la sua castità glie farete compagnia. — E Prezivallo la dimanda que (sic) era intravenuto di suo figliuolo Belleim, ed essa disse ch' era a servire lo re Piles. E Prezivalle se riposa in quella notte in su la terra, imperò ch' esso nè Bordo nè Galeas non se reposavano in altro letto. Poi che 'l matino fo venuto, e Prezivalle prende comiato e va a sua via, e cavalcando esso scontrò da xx cavalieri e' quale (1) portavano una bara che v' era entro un cavaliere novellamente morto. E vedendo esse Prezivallo, si glie cursiro adosso e ucisergle el cavallo sotto, e voleano uccidere lui; se non pertanto ch' (2) aventura aporta li el grazioso cavalier Galeas, el quale el diliberò, e poi va a sua via. E remanendo Prezivalle a piei, non podea caminare si per la gravezza dil arme, e si per la calura (3) ch' era; ed a tanto li aparve una antica dama la quale glie donò un gran cavallo. E come Prezivallo ve fo suso, così el cavallo curre in verso al gran fiume per anegallo, e Prezivallo se fa el segno di la croce, e lassase cadere el cavallo. Alora se getta nell' aqua, e si s' anegò, e li remase Prezevallo in quella notte, dicendo: — O sire Dio, quale receveste morte e passione per glie peccatore, e me avete condutto nel vostro santo servitio, tu me guarda e difende da peccato carnale. — E mirando esso vide un serpente el quale sen portava un piciolo lionello, e un lione grande gl' andava latrando derieto, ed alora Prezivallo tra' fore sua spada, e fiere al serpente e davelle morte: e di ciò el lione mostrava gran alegrezza. E reposandose Prezivallo al lume di la luna, si glie venne in visione, e pareagle vedere una dama a cavallo su in un lione, la quale dicea: — Prezivalle, sappiete ben guardare da onne tentazione. — E questa era santa Maria e 'l Vangelista, el quale el confortava. E venendo el giorno, Prezivallo mira nel gran fiume e vide una nave coperta d' un sammeto (4) nero, e dentro era una bella donzella la quale [fa] a Prezivalle grande onore, e discende di la nave, e fa tendere a la marina un bel padiglione, e fave asettare uno ricco letto di seta, e dà a Prezivallo da mangiare e da bere; e tanto glie se mette in grado, e vagliese imbellendo, ch' esso la richiese d' amore, ed essa disse che 'l suo amore le piacea assai.

(1) In cambio di *quali*. Generalmente la desinenza in *i* è qui cambiata, non senza dar luogo talora a certa oscurità, in *e*. Poco appresso avremo *esse* per *essi*, *ucisergle* per *ucisergli*.

(2) Cioè: se non fosse stato che ec.

(3) Anche Guido Guinicelli: *Servendo per calur d' esser mertato*.

(4) Dal francese *Samit*: Sciamito. Così anche altrove.

E volendo intrare nel letto, la spada di Prezivallo cadde; e volendola arizzare, acorsese di la croce vermiglia ch' era nel pomolo. Alora glie resovene com' esso peccava, ed alora se fa el segno di la croce ed acomandase ad Dio. El padiglione e la dama alora disparve. E stando li Prezivallo tanto pensoso, ed ecco per la riva venire una nave coverta d' un sametto bianco, ed entro era un antico canuto lo quale apella Prezivallo cortesemente, e fallo intrare. E come Prezivalle fo dentro, el magio disparve, ed alora udìo una boce la qualle disse: — Prezivalle, non dubitare, chè tosto averai el tuo intendimento di quello che tanto àie disiderato. — E Prezivalle stava nella nave la quale era fornita di pane e d' aqua dolze. E stava solo: era assai pensoso. E mo' lassa lo conto al parlare di Prezivalle, e conteremo di misser Bordo lo Casto.

Conta la vera storia che cavalcando misser Bordo tutto solo cercando li aventure di l' alta inchiesta, esso pervenne ad un santo romito dal quale se confessa, e inpromette, mentre la inchiesta durarà, non mangerà altro che pane ed aqua, e d' essere netto e puro. El romito li dà alora el corpo di Cristo dicendo: — Bordo, vedete voi quello ch' io tengo in mano? — Ed esso disse: — Io vegio che voi tenete el mio Salvadore in sembranza di pane; ed io so certo ch' esso si è verace Dio e verace (1) homo, nato di la pura vergene Maria, el quale morio nella croce per nostra salvazione. — Ed alora con gran divozione lo ricevette, e prende comiato, e partese di lì e cavalca per una gran foresta. E cavalcando in tal manera, vidde uno bello ucello e molto vario di penne, lo quale girava d' intorno ad un grande arbore secco, e ponendose nell' arbore trovava ucellette morte, ed alora si feria dil becco per lo petto e spargea suo sangue sopra di loro; ed esse per la vertù di quello sangue doventavano vive. Ed in quella sera Bordo arivò ad una torre là dua esso trova una dama vedova, pura e bella e poveramente vestita, ed essa fa a Bordo grande onore, e contaglie sì come lo re Amat l' avea lassata dama di tutta contrada; — ma da poi ch' esso trapassò, un gigante d' altro paese si m' à inpoverita, ed à presa per dama una mia suora, ed àme tolta mia rendita. Imperò io ve prego ch' io da voi aggia alcuno aiuto. — Allora Bordo, innanze ch' esso dipartisse di la contrada, combatte el gigante e traselo a fine, e rendeo a la dama sua rendita; e poi se parte de line, e va per la gran valle di Scor-

(1) Il Testo: *veragie:* ma idiotismi simili sono continui. Così poco appresso: *erbore* per *arbore*, *ucellitte* per *ucellette*, *gigate* per *gigante* e va dicendo.

giano. In quella sera arbergò al piei d'un grande arbore, ed alora vedea in visione un gran contrasto in fra doi uceglie (1); l'uno bianco e l'altro nero; e l'ucello bianco se reposava in uno arbore là do' avea dui fiori, e l'altro ucello se reposava in uno arbore fracedo. Ed al matino Bordo bien per tempo prende suo camino, ed alora scontra Lionello suo fratello tutto nudo su in uno roncino, e doi cavalieri l'andavano frustando fortemente, ed aveallo tutto insanguinato. Allora Bordo s'aconcia per sicurare suo fratello, e mirando esso, vide venire per un'altra via un cavaliere armato, el quale menava una bella donzella per farle vergogna; ed essa andava gridando: — Santa Maria, securre la tua serviziale, chè non perda la sua vergenetà. — Alora Bordo avea gran dolore diciendo: — S'io non sicuro mio fratello, esso sarà morto; e s'io non sicuro la donzella, perderà sua vergenetà. — Ed alora lassa andare suo fratello, e sicurre la donzella, e trasse a fine el cavaliere, lo quale era cugino dilla donzella. E tornando Bordo là dua avea lassato suo fratello, non trova niente. Ed alora ecco un religioso a cavallo, lo quale disse: — Bordo, Bordo, se tu cavalche un poco più avante, trovarai tuo fratello. — E cavalcando per fine ad una capella guasta, esso trova un corpo morto tutto ensanguenato, e parevagli veramente Lionello. Alora esso comenza a fare el maiure pianto dil mondo. El riligioso dice a Bordo: — Assai aveste poco senno a lassare morire vostro fratello per una donzella. — Alora Bordo fa lì una fossa e 'nterra quello corpo, e con molte lagreme se diparte de lì. Ed alora ariva ad una torre, là dua erano da XII donzelle le quale serviano una dama marevigliosamente bella. E com'esse videro Bordo, così li fanno grande onore, e la dama avenente disse: — Bordo, saciate ch'io si v'ò lungo tempo aspetato, imperò ch'io so' tanto forte innamorata di voi, che non trovo luoco nè poso; e se voi prendete di me gioia, io ve farò lo più alto signore dil mondo; e si ciò non faciate, io me gettarò da questa finestra, e così farano tutte queste altre donzelle per lo mio amore. — E pensando Bordo, pareaglie grande peccato si li dame moriano in tal manera, ma per tanto non volea consintire a nulla cosa che peccato glie fosse, dicendo a la dama che in nulla guisa facea sua volontà. Ed alora esse se lassano tutte cadere di cima di la torre. E stato un poco Bordo non vide la torre nè nulla donzella. Alora pensa che quello fosse el nimico che 'l volea condurre a peccato. E cavalcando Bordo in tal manera, esso arivò ad una badia là dua trovò un santo abate ed antico. Alora Bordo glie conta ciò che gli era intravenuto per lo camino, e l'abate lo quale era

(1) Scritto: *ucegle*, come sempre *gle* per *glie*.

savio naturale, glie disse: — Bordo, da poi che voi receveste el corpo di Cristo, e foste veramente pentuto e confesso, Cristo v' aparve ine spèzia d' ucello, e posese in uno arbore, e feriose nel petto e di suo sangue fe vive' suoi figliuoli, a darvi fè perfetta com' esso salio nel legno di la croce, e di suo prezioso sangue recomparò la umana generazione.

SAGGIO QUARTO.

Dal Codice Palatino

segnato: E. 5. 4. 47.

I.

Como Gierina quando vite cho Tristano no' li ponia amore, inamorose poi de Gidino, e si li acusò Tristano che tenia la reina; ed e' lo disse a lo re, e lo re lo disse poi a Isota la reina.

Ma dice la storia che quando Gierina, la falsa damisela, vide che Tristano no' li dava odiencia, de ziò ebe grande iniquità, e per suo odio se dete poi a uno consubrino de Tristano, lo qualo era nepote di lo re Marco da late de una sua serore, ed era apelato per nome Gidino; e esso l'amava molto, ed esa gli disse uno dì che Tristano amava la regina de follo amore, e avia a contendere como (1) esa desordenatamente. E alora Gidino volse grande malo a Tristano per invidia, e perchè era tanto temuto e amato in de la corte. E un dì Gidino andava per la sala parlando como lo re Marco, parlando d'uno e d'uno altro, e intra le altre cosse dise: — Dolze lo mio zeo, io àzo aùta volentà longo tempo di parlarve; ma io abio indusiato de non dirvelo, chè io puro credo che ve ne siati acorto. Como, messer lo re, non ve guardate voi del grande oltragio e onta che voe rende messer Tristano, che a onia sua apetezione viene a condendere como la regina desordenatamente? — Como, dise lo re, ch' ène questo, Gidino? Ave a contendere Tristano como la regina? Certo, Gidino, io no'lo credo. — Alora disse Gidino: —

(1) *Qui* sta per *con*, ma è altresì usato indistantemente per *come*. Del resto, anche per chi mediocremente conoscea il parlare veneto-lombardo, nel quale fu dettato questo cod. della *Ritonda*, tornerebbero superflue quelle avvertenze che potrebbero farsi intorno a certe voci e desinenze e locuzioni proprie in tutto di quel dialetto.

Re Marco, voi me diciti che non lo credete; ma, se Dio mi salve, che quando me fo dito non lo credeva como voi, ma volse sapere se così era la verità, como dito m'era. Alora feci tanto che io vide quando Tristano intrò in de la camera de la regina, e como andavano solazando per la camera, scrizando ambidui, toccandoglie sue vermegie sguanze. — E quando lo re intese Gidino como diseva che avia veduto tanto fare a Tristano, si disse: — Dime, Gidino, poteristi fare tanto che mi lo fazi vedere? — Certo, disse Gidino, de si, che vi lo farò vedere, se vui farete per lo mio consilio. — Per mon fe', disse lo re: io farò quelo che me dirai. — E, stando in queste parole, Tristano vene in salla como altri certi cavalleri, e quando lo re lo vite, si lasò de parlare como Gidino, e vene in quella parte dova era Tristano per non dare a cognoscere quelo che ragionaveno. E stando uno pezo a ragionare como Tristano e altri cavalieri, lo re disse che voleva andare a dormire, imperò che era apreso a mezo dì. E intrando lo re in de la camera, la regina vene a lui, e sì lo domanda de uno mesagio che era venuto de Camiloto; ma quanto più lo domandava, più stava e non respondeva niente, imperò che era molto acorezato di quelo che Gidino gli avea dito. E alora la regina li domandò perchè stava tanto acorezato, e como no'li respondeva. E alora lo re si respose: — Certo, madona la regina, voi non fate cosa che io ne debia parlare niente. — Como, disse la regina, fo io cossa che non se convenia? — Bene lo sapete voi, disse lo re. — De sì, certo, disse la regina: io non credo fare cossa che no' se convenia; ma se io òne fatto quelo che voi diciti, io lo voria sapere, chè io non lo sone: se Dio me salve, io non fea mai cossa che ne podesse despiacere. — Como, disse lo re, non credite voi ch'io sapia che avete a contendere como Tristano mio nepote, ed anche vostro, desordenatamente? Sì certo, madona, io lo so. — E quando intese la regina le parole che dite gli avea lo re Marco, alora sì se mutò tuta di colore e dise: — Mesere, così m'aiuti Dio, che de quela cossa che m'aviti dito non sono incipevole; ma credo che ve sia dito per metere odio fra voi e Tristano et anche como mego; et imperò ve prego che non credati. — Alora disse lo re: — Va via, mala femina; non me parlarè, chè io sone la veritade da quili che l'àno veduta. — E alora lo re usite di la camera per inequità, e vene in su la sala non credendo lì trovare nulo cavaliero. Ma Tristano e li altri cavalieri che ereno rimasi quando lo re dise che voleva andar a dormire, non se erano ancora partiti, e ragionavano de uno grande asedio e oste lo quale ave fato lo conte de Usia e lo re de Petita Bretania. Quando Tristano vite lo re che tornava di la camera de la regina, e videlo molto inequitoso, se ne feci grande ma-

ravelia. Alora se ge feci incontra, e li altri cavalieri, e si lo domandono como non era andato a dormire. E lo re dise che non avea volontà, e si se n'andò ad uno balcone a sedere, che guardava in vresso la marina. A tanto Tristano se partì di lo palasio, e vene a dormire, e Governalo li feci compagnia per fina a lo leto. E poi che Tristano si se fo adormentato, Governalo se partì e tornò a lo palassio de lo re; e quando elo fo in su la sala, elo comenzò a parlare como certi baroni, e dicono in fra loro: — De que pone esere lo re acorezado? — E non savieno pensare per que podeva esere; ma diseno tuti comunamente: — Senza grande cagione non è, perchè non è uso de corezarsi si fatamente. — E, stando in queste parole, la regina si chiamò Bragina, e disse: — Fa che tu vadi stasera per Tristano, e dipoi che serà note, venga a me molto celato, sì che nula persona se ne posa acorzere. — Alora se partì Bragina da Isotta, e va dove sua damo gli avia comandato, e pregolo asai ch'ello andasse a lo più celato che podesse. E Tristano disse: — Bragina, tornati a vostra dama, e diteli ch'io farò ziò che ie serà din piacere. — Alora Bragina tornò a sua dama Isotta, e cuntali quello che Tristano alora li avea ditto, como sarà ubidita.

II.

Como lo re Marco era dolento de le parole che dite avia a la regina per tema de Tristano; e como andò da la regina dicendo che non ne dea mente, e la regina mando poi per Tristano.

Ma se alcuno mi domandasse se Tristano sapeva niente de quelle parole che dite avea lo re a Isotta, direve che Tristano none sapeva niente. Alora Tristano se ne andòne a lo palasio de lo re, e trovò che stava de meliore volia che non era quando se partì, e de ziò Tristano n'era molto contento. Ma ve dico che lo re Marco lo faseva per non dare a cognosere a Tristano como stava acorezato per lui, e era molto dolente de le parole che manifestato avia a la regina, perche avia pagura che la regina no' lo dicesse a Tristano. E a tanto lo re se partì de sala e andò in de la camera de la regina; e quando elo ne foe dentro, elo non trovò la regina, perchè stava como tre altre donzele, moliere de' cavalieri, le quale gli ereno venute a parlare per uno damiselo

lo qualo era loro parente, che avea ferito un cavaliero a tradimento de la magione de lo re Artusso. Però erano venute, chè la regina pregasse lo re che non perdesse la persona; e vedendo lo re che non era Bragina, chiamò e disse: — Bragina, o' ène madona la regina? — Ela disse: — Misèri, ela sì ène su la grande sala, e sta a parlare como certe dame che ce sono venute a parlare. — E lo re disse: — Andate per lei, e diteli che venga a me. — Alora Bragina se partì de la camera e andò per la regina, e cuntali sicomo lo re mandava per lei. — E la regina disse: — Diteli che verò quando me serò partita da queste dame. — E Bragina si retornò da lo re Marco, e disse como la regina si tornarebe tanto tosto a lui. Ma la regina si stete a parlare como quele dame per grande peza, e poi se partì da quele dame, e tornò in de la camera, e trovò lo re che la aspettava. E quando lo re la vide, sì disse: — Madona, io vi preco che le parole le quale io ve disse stamaitina, no' le dicati a Tristano, perchè poterebe esere che non serebe vero: ma, se Dio mi salvi, credo che colui che mi lo disse, se ne pentirà. — A tanto se partì Isotta de la camera, e chiamò Bragina e comandoli che se parti celatamente, e vadi per uno suo fradelo lo qualo era scudero de Tristano, — e diteli che dica a Tristano che non se parta di lo palasio se inprimamente non me parla. — E Bragina se ne va per suo fradelo, e trovalo che stava a giocare a scachi como uno donzelo. Allora Bragina li cuntò como sua dama gli avea dito. Alora se partì lo scudiero, e lasò lo gioco, e montò su la sala dove era Tristano. — Sire meser Tristano, Isota vi manda a dire che voi non ve partite di lo palasio, se inprima voi non parlati a lei. —

III.

Como Tristano quando sentì lo meso da parte de Issotta, se ne faseva grande maravilia; e como lo re Marco puro se dubitava che Tristano non sapesse ziò che dito avea a la regina, e andò a soliza di fora.

Alora Tristano se fea grande meravelia de le parole che dite gli avea lo scudero, e disse in fra so core che non porebe essere senza grande novitade. E molto Tristano pensava dicendo de que porebe essere. A tanto se partì lo re di la camera e disse in fra so core: — se Tristano lo

saperà, penserà de farme morire: ma, se Dio mi salvi, questo non serà vero, chè pensarò cosa de farlo morire, ovvero ch' io lo farò metere in bando de tuto lo mio reame. — A tanto se parti lo re, e vene in su la sala, e si apelò lo maistro merescalco, e si li comandò che lo fazia conziare soi cavalli, però che vole andare passo perfino a la marina. Alora lo magistro senescalco si fe quelo che suo signore gli avea comandato, e si feci sonare lo corno per la tera, perchè tuti li cavalieri montaseno a cavalo. E sapiati che tuti li baroni e cavalieri de la cità, odendo sonare lo corno, saviano per uso che lo re si volia montare a cavalo. Imperò montono a cavalo, e van lo palasio de lo re; e lo re Marco si desesse de lo palasio, e montò suso uno distrero, e si cavalcò vresso la marina alora.

IV.

Como Tristano andò da la regina, ed ela li cuntò ziò che aveá dito lo re Marco; ed elo se parti poi da lei, e andò incontra a lo re che fora era andato; e lo re domandò che tanto avea fato andar con lui.

Ma chi me domandasse se Tristano andò como lo re Marco, io dirève de no, perchè elo stava in grando pensero perchè la regina gli avea mandato a dire che inanze che se partise di lo palasio, andasse a lei. Imperò Tristano non andò como lo re Marco inanze: e fo molto contento quando oditi dire che lo re voleva andare a solazio. Ma poi che lo re fo fora de la citade, Tristano se parti della sala, e andò in de la camera de la regina, e trovò la regina che stava molto pensosa. Alora Tristano disse perquè l'avía mandato a domandare, che non era suo uso de mandarlo a domandare si fatamente. Alora la regina disse: — Sapiate, meser Tristano, che lo re Marco vene a me, e si me disse tuto lo convente ch' è stato in fra voi e me, e como io none fezesse nula scusa, però che esso n' avía veduti, e però no' me valiva a celare; e io gli fezi grande scussa. E alora me acomenzai acorezarme como lui, per farli credere che non fose vero; e dise che era puro vero; e disse che ne farà pentire de nostro malo fare, e si se partite molto desdegnoso de la camera, e stete grande ora. E poi tornò a me e disse

che de queste cose che dite m' avea, che no' ve ne dicesse niente. Imperò pensate, meser Tristano, que abiamo a fare. — Alora Tristano se fe' grande meravelia de tale parole, e dise infra so core che la falsa damisela l' avia fato asavere; e poi disse a Isota che non se dubitasse de niente. E si se parti de la camera molto pensoso, e desesse di lo palasio e vene in su la piaza, là onde lo aspettavano molti cavalieri per farli compagnia. Alora Tristano montò a cavalo e vene in verso la marina, e sì trovò lo re Marco che si andava spaziando. Allora disse: — Messer Tristano, donde venete voi? Io credeva che voi me veniseve drieto como questi altri cavalieri. — E Tristano disse che era romaso de drieto per uno valeto lo qualo gli era venuto como una letera de lo reamo di Longres, lo quale gli mandava lo re Piles lo qualo avea fato bandire uno torniamento incontra lo re de cento cavalieri: — inperò romasse che non veni como voi, però ch' io feci la risposta a lo valeto. — A tanto se partì Tristano da lo re, e metete su lo campo suo cavalo, però che era più di che non l' avea cavalcato. Quando Tristano metete suo cavalo su nel campo, Gidino si venne a lo re e disse: — Sapiati, re Marco, che vero non àe Tristano dito: inanze è stato a parlare como Isotta. — Allora lo re se mutò tuto lo colore, e disse che credeva che quelo fosse lo più vero. Ma sapiati che quando Gidino si parlò a lo re, Tristano se n' avide incontanente, e imaginose alora che dicea malo di lui e de Isotta; e a tanto Tristano tornò a lo re, e lo re lo domandò como lo suo cavallo andavase. Alora Tristano respose che andava molto bene desso.

SAGGIO QUINTO.

Dal Codice Mediceo-Laurenziano

segnato: Pluteo LXXXIX Inf., N. 61.

Einsi (1) aloit Galeout au maitin et au soir veoir son compagnon, et chascune foiz q' il venoit, si li demandoit q' il avoit fait. Et la nuit vit Galeout là ou il soloit, et lendemain revint à son compagnon, si li dit: — Il ni a plus hui convient qe la reine vos voie. Sire, por Dieu, faites lo einsi qe riens ne lo sache qe vos et lui: car il a tex genz en la meison lo roi, qi bien me conoissent, s'il me veoient. — Or n'aiez garde, fait Galeout, car s'en penserai bien. — A tant prent congie, si apellé son senescau. — Gardez qe vos veignoiz à moi, se ie vos mant, et anmenez mon compaignon; si gardez qe nult rien ne saehe qe ce soit il. — Sire, fait cil votre plaisir. — Si revient Galeout antre lo roi, et la reine li demande: qex noveles? — Dames, fait il, beles asez. Venue est li flors des chevaliers del monde. — Dex, fait ele, conment lo verrai ie? Car ie le voil veoir an tel menière, qe nus nel sache qe se soit il, qe moi et vos: qe ie ne voil mie qe autres gens anaient aise. — E non Dieu, dame, fait Galeout, aensi ert il, car il dit qe il ne voudroit qe nules genz lo veissent de la meison lo roi. — Coment, fait ele, est il donc coneux ce anz? — Dame, fait il, tex genz lo porroient veoir, qi bien lo conoistroient. — Dex, fait la reine, q' il puet il estre? — Dame, si mait Dex, ie ne sai car unques ne me distes ses nom, ne dou il est. — Non? fait ele. Si mait Dex, mervoillie ai oi or m'est assez plus tart, qe

(1) Benchè a leggersi difficilissimo, perchè quasi estinto, il cod. fu seguito fedelmente nella dizione, come altresì nella ortografia. Dichiarato ciò, tornerebbe superfluo l'avvertire ad ogni passo i lettori (massime dove il testo non è senza qualche oscurità o dubbiezza) che la stampa è conforme alla lezione del cod.

ie lo voie qe onqes mais. — Dame, fait il, vos lo verroiz encors à nuit, et si vos dirai conment..... nos irons, fait il, sempres là à val (si li monstre un leu de les les prez tot pleins de arborsiax): si irons an moins de compagnie qe nos poirons: si irrons un pou devant qe anuitier d'oie. — Ha! biax doux amis, com'aves bien dit, et pleust or au Seignor de monde q'il anuitast ia.

Lors comencent amdui à rire, et la reine la cole, et fait mout grant ioie; et la dame de Malohaut los voit, si pense cor est la chose plus hastee. Si se prent mut garde, et ne vient leanz chevalier q'ele ne regart an mi lo vis. Mout fet la reine grant ioie do chevalier qi venuz est, et mout li tarde qe la nuit viegne. Si antrent à parler et à l'arager por lo ior oblier. Einsi passa lo iorz, tant q'il vint après soper q'il avespra; et la reine prent Galeout per la main, et la dame de Malohaut, et domoisele Loroi de Carduel, et une seule pucele sanz plus de totes genz. Si s'en tornent avant là ou Galeout avoit dit. Et Galeout regarde et voit un escuier: si l'apelle et dit q'il aille dire à son senescal q'il viegne à lui parler. Et qant la reine l'ot, si se garde et dit: — Coment, fait ele, est ce votre senescal? — Ne nil, dame, mes il vendra avoec lui. — À tant vienent soz les aubres, et Galeout et la reine s'assient à une part loing. Et la dame de Maloaut et les autres se mervoillie mout de ce q'il est si priveemant. Et li vallet vient au senescal, et fist son mesaie, et cil prist tant tost lo chevalier, si passerent leve et vindrent tuit contreval les prez là ou li vallez li mostre. Si furent amdui mult bon chevalier et si bel, qe an nulle terre ne conue nist plus biax à qerre. Qant il aprochent, et la dame de Malohaut conut lo chevalier, conme cele qui mult ior l'avoit eu en sa bailie. Et por ce q'ele ne voloit q'il la coneust, s'an broncha et se traist pres de damoisele. Loroi et cil les trespassent et li senescal. Et Galeout dit à la reine: — Dame, veez ci li miaudres chevalier do monde. — Li qez ce? fait la reine. — Dame, li qex vos sembla, il [qe c'est] il certes, il sunt amdui mout bel. — Mais....... il deust avoir la moitre de proece q'il avoit el noir chevalier. — Dame, fait il, bien sachoiz qi c'est li uns de cez. —

À tant vienent devant la reine, et li chevalier tremble si duremant q'il ne puet la reine saluer, et a tote le coler perdue; et la reine s'en merveillie mout. Lors s'agenoillent amdui, et li senescax la salue, et li autres mout povremant, et fiche ses iauz an terre conme honteus, et lor sa panse la reine qe ce est il. Et Galeout dit au senescau: — Alez, si faites compagnie à cez dames, car trop sunt soles. — Et la reine prent lo chevalier por la main là ou si estoit à genoilz, si la siet devant li, et li fait mout bel semblant, et li dit tot an riant: — Sire, mut vos

avons desirre, tant qe, Dieu merci et Galeout, or vos veons. Ne porcant ie ne sai se vos estes li chevalier que ie demant. Mes Galeout dit que c'estes vos, et encor lo voudroie ie bien savoir de vostre boche, et qi vos estes. — Et il respont q'il ne set: nonqes nule fois ne la regarda en mi le vis; et la reine se mervoillia mout qan il a, tant q'ele pense bien une partie de ce q'il a. Et Galeout, qi hontèus lo vit, pensa q'il dira mielz à la reine sol à sol son pense; si regarde et dit si haut qe les dames l'oent: — Certes, fait il, mult sui or vilains, qe totes ces dames là n'ont qe un chevalier à compagnie. — Lors s'adrece et vient là ou les dames seoient, et eles s'aillent contre lui, et il les rasiet et conmancent à parler de maintes choses. Et la reine met lo chevalier pre raison en paroles, et dit: — Biaux doz sire, por quoi vos celez verz moi, et ne por qant vos me poez bien dire se vos estes li chevalier qe l'autre ior vanqi l'asemblée? — Dame, fait il, nenil. — Donc n'estes vos c'il qe missire Gauvain anvoia les iij chivax? — Dame, oil. — Donc n'estes vos c'il qi porta les armes Galeout lo desrean ior? — Dame, oil. — Donc estes vos cil qi vanqi l'asemblée lo desrean iors. — Lors s'apercoit la reine q'il ne voloit mie conoistre q'il l'eust vaincue, si len prisie mout an son cuer.

— Or me dites, fait ele, qi vos fist chevalier? — Dame, fait il, vos. — Ie? qant? fait ele. — Dame, fait il, menbre vos ums chevalier vint à la [cort] monseignor lo roi à Camaalot, qi [ert na]vre de [deuz] tronchons de lance per mi le cors, et d'une espée par mi la teste, [et un] valet vint à un venresdi, si fu arme dimanches apres? — De ce, fait ele, me sovient il bien; et, se Dieux vos saut, fustes vos ce q'une pucele amena au roi? — Dame, fat il, oil. — Por qoi dites vos donc qe ie vos fi chevalier? — Dame, porce q'il est voirs. Car la costume est tel ou roiaume de Logres, qe chevalier net puet estre fait sainz espée ceindre, et cil de [c]ui il tien l'espée, lo fait chevalier. Et de vos la tiens ie, car li rois ne men dona mie, porce di ie qe vos me feistes chevalier. — Certes, fait ele, de ce sui ie mout lie. — Dame, ie m'en alai uns secors faire à la dame de Nohaut, si vint apres missire rex, et nos combatimos as ii chevalier autre moi et lui. — Et avant, fait la reine, me mandastes vos nule riens? — Dame, fait il, oil. Ie vos anvoiai ii puceles. — Per mon chief, fait ele, vos dites voir. Et qant vos repariastes de Nohaut, trovastes vos ne lui qi se clamast de part moi? — Dame, fait il, oil: 1 chevalier ci gardoit: 1, que qi me [dist] qe ie alas se ius de mon chival; et ie li demandai à cui il estoit; et il me [dist] à vos: ales, feit il, tost ius. Et ie lo demandai q'il conmandoit; et il me dit q'il ni avoit conmandement qe lo suen, et ie remis

le pie en le strie qe i'en avoie ià oste, et dis sanz faille q'il n'en auroit mais [puis] point. Si i'ostai à lui, et si sai bene qe ie fis outrage. Dame, si vos encri merci et en prenez la mende. — Et la reine qi bien voit q'il ne li puet guechir qe suens, ni soit li respont. — Certes, sire, fait ele, moi ne feistes vos unqes nul mesfait. Bauz douz ami, ainz l'an soi mout maugre, car il n'ert pas à moi. Mas or me dites ou vos alastes..... — Dame, a la Doleurose garde. — Ai la conqist? feit ele. — Dame, ie i antrai. — Et vos vi ie là? — Dame, oil, plus d'une foiz. — En quel leu? feit ele. — Dame, un ior ke ie vos demandai se vos voliez entrer leanz, et vos decistes que....., et ce vos demandai ie por ii foiz. — Quel escu portes vos? feit ele. — Dame, un escu tot blanc à une bande de belic, et à l'autre foiz i avoit ii bandes. — Ces anseignes conois ie bien, fait ele; et vos vi ie puis? — Dame, oil. La nuit qe vos crediez avoir perdu monseignor Gauvain et se compaignons, qe les gens del chastel crioient: — prenez lo, prenez lo —; et ie..... mon escu à mon eol as iii bandes vermoillies de belic; et missire lo rois estoit devaint avoc vos ài unes loges.

Qant ie ving devant lui, si comancierent tuit a crier les gens: — prenez lo. — Mes il me laissa aler, soe merci. — Certes, fait ele, ie poise moi, car s'il vos eust retenu, il enchantement do castel fassent chaoit. Et dites: fustes vos ce qi estraites monseignors Gauvain de preson et ses compaignons? — Dame, ie andai a mon [pooir]. — En totes les choses, fait ele, qe vos m'avez dites, n'ai ie ancor trove se verite nom. Mes, por Dieu, or me dites q'il estoit une pucele qe vint la nuit an une tornele vestue d'un chainse? — Dame, ce fu la pucele vers cui ie vilanai onqes plus. Car madame do Lac là m'avoit anvoié, et ele me trova: si fu assez henorée por moi, et qant ie oi les noveles de monseignor Gauvain qi pris estoit, si fui mout corrociez; si me parti de la damoisele qi avoc moi devoit venir, et ie li priai, par cele foi q'ele me devoit, q'ele ne se meust davant, qe le verroit mon messaie. Ou moi si fui sorpris de si grant afaires, qe ie l'en obliai onqes; puis ne retornai a li. Et ele fu plus loial vers moi, qe ie ne fui cortois vers lui. Car ele ne se mut devaint qe les mien messaies oi, et ce fu grant piece apres. — Et qant la reine ot parler de la damoisele do Lac, si sot bien tantost qe c'estoit Lancelot. Si l'enqist de totes i celes choses qe le avoit oi de lui retraire, et de tot ce lo trova voir disant: — Or me dites, fait ele, apres puis qe vos fustes partiz, chevalier de Camaalot vi vos ie onqes puis? — Dame, fait il, oil: Telore qe vos m'eustes granz mistier, car ie eusse este noiez, se vos ne m'eussiez feit traire à monseignor Yvain. — Coment, fait ele, fui[stes v]os ce qe Daguenet le Fox prist? —

Dame, fait il, ie ne sai qe ce fu, mes pris fui ie sanz faille. — Et ou aliez vos? — Dame, ie sivoie un chevalier. — E qant vos fustes partiz de moi à la dernaire foiz, ou alastes vos? — Dame, aprez lo chevalier qe sivoie. — Et conbatistes vos à lui? — Dame, oil. — Apres ou alastes vos? — Dame, ie trovai ii granz iaianz qi m'ocisorent mon chival. Missire Yvain, qi bone vanture li don Dieus, mi dona lo sien. — Ha! fait ele, donc sai ce bien qi vos estes. Vos avez nom Lancelot dol Lac. — Et il se test. — Por Dieu, fait ele, por ne[a]nt lo celez, car pieca qe l'an le set; qe missire Gauvain porta vostre nom premieremant à court. — Lors li cointa tot einsi com mi[s]ire Gauvain avoit d[i]t qe c'estoit la tierce asemblée qant misire Yvain li oist; qe la pucele li avoit dit: c'est la tierce.

Lors li demande pur qoi il avoit sofert qe li pires hom do monde l'avoit amené por lo frain. — Dame, feit il, nel pooie bien sofrir conme cil qi n'avoit point de son cuer ne de son cors. — Or me dites, fait ele, an tan fustes vos onqes a l'asemblée? — Dame, oil. — Qex armes portastes vos? — Dame, une totes vermoillies. — Por mon chief, vos dites voir. E avant ier à l'asemblée porcoi feistes vos tant d'armes? — Et il conmence à sospirer mout duremant. Et la reine lo tient, conme cele qi bien voit conment il est. — Dites — lo moi, qe ie ne vos en descoverrai ià, et ie sai bien qe por dame ou por damoisele avez vos ce fait; et dites moi qui ele est por la foi qe vos li devez. — Ha! dame, feit il, bien voi[e] q'il me convient à dire: c'est por vos. — Gie? Par moi ne portastes vos mie les ij glaives, qi ma pucele vos porta; car ie m'estoie bien mis hor[s] del mandement. — Dame, fait il, ie fis por eles ce qe ie dui, et por vos ce qe ie pui. — Or me dites, fait ele: totes les choses qe vos avez fait, por cui les feistes vos? — Dame, fait il, por vos. — Coment amez vos donc tant? — Dame, fait il, ie n'aim tant ne moi ne autrui. — Et dex qant m'amez vos tant? — Dame, fait il, de lo ior qe ie fui apellé chevalier. — Et, por la foi qe vos me devez, don vint cele amor qe vos avez mis à moi si grant et si entiere? —

SAGGIO SESTO.

Dal Codice Mediceo-Laurenziano

segnato: Plut. LXXVIII, N. 23.

DELLA STRUZIONE DELLA TAVOLA RITONDA (1).

Io priego te, Signiore, che sofferisti (2)
  Per redenzione del mondo passione,
  Ch'io della grazia tua tanto n'aquisti
  Ch'io sappia ben dir propio con ragione
  A grandi e piccolini insieme misti
  La vaga storia della struzione
  Della Ritonda Tavola, che tanto
  Ancor si noma per prosa e per canto.

Com'è notorio a tutto quanto il mondo,
  E' ma' che già per femina so' stati,
  E come Troia ne fu messa in fondo,
  E terre e gienti a morte consumati;
  Così simile i' re Artù giocondo
  Con tutti i suo' baron d'onor pregiati
  Per la suo' donna Ginevra reina
  Tutti moriro chon crudel rovina.

Regniando re Artù in Camellotto
  Aveva in suo' corte un cavaliere:

(1) Questo componimento in ottava rima è disteso in sette cantari. Ne adduciamo a Saggio soltanto il primo.

(2) Non riduciamo i versi alla giusta misura, anche dove, come qui, sarebbe agevolissimo. La lezione dei codici deve, a nostro avviso, seguirsi con scrupolo in Saggi meramente bibliografici.

Chiamato era per nome Lancellotto.
Consorti avea con seco e buona gente
Che sempre intorno a lui facien ridotto,
Quand'egli stava in corte risedente:
Costui de re la donna si teneva,
E con carnale amor costei giageva.

Onde fortuna punto non soferse
Che questa cosa istesse più celata;
Sì che ad alquanti il fatto scoperse
Ch'odiavan Lancelotto e sua brigata,
E che fur que' che misor ta' traverse:
L'un Mordarette fu che più vi guata,
Che di messer Calvano era fratello,
E Chieso e Siniscalco e Dudinello.

E questi tre la cosa apalesaro;
E non pensando quel che n'avenisse,
A re Artù dinanzi se n'andaro,
E Mordarette premamente disse:
— Sappiate, re Artù, signor me' caro,
Che quando disinore di voi sentisse,
Non potre' tener de non scoprillo
E alla maestà vostra ridirello. —

E quando [il re] intese la proposta
Di Mordarette, se cambiò il colore;
Ed a consiglio verso lor s'acosta,
E disse: — Or mi scoprite il disinore,
Ch'i' ò la mente per udir disposta. —
Ed e' rispuoser: — Nobile signore,
Costui è Lancelotto che vi trade:
Della reina fa sua volontade. —

I' re si conturbò, udendo il fatto,
E disse: — Ben mi fo gran maraviglia,
Che Lancelotto fosse tanto matto. —
In fra sè stesso alcun partito piglia
Di ciò non voler credere sì di ratto,
Però che mai nessun di sua famiglia

Non ama tanto quant'egli ama lui,
E sempre questi dicon mal di lui.

E que' ch'eran del mal dir maestri,
Rispuoson: — Noi darem di ciò la 'nsegna:
Or ordinate i vostri baron destri (1)
A voi 'n Camellotto ciascun vengna
Per gire al torniamento del Vincestri;
E poi n'andrete là sanza ritegna,
E Lancelotto per voi non s'inviti:
E' rimarà, e gli altri fian tutt'iti.

Allor potrete voi considerare
Che sol per la reina fia rimaso,
Chè tempo gli parà di non dubiare,
Vegendo vostr' ostello di gente raso. —
E questo detto piacque a' re di fare,
Per rinvenire il ver di questo caso.
A pochi giorni fu apparecchiato
La gente e tutto ciò ch'era ordinato.

En questo mezo usando ta' ramanzi,
E Lancelotto venne a' re davanti:
E' re non gli mostrò, come dinanzi
Soleva fare, buon viso e be' sembianti.
Onde vegiendo tali stificanzi,
Il cuor gli giodicò ch'e' ma' parlanti
Per la reina, aveson messo isdegnio
Tra lui e' re con malizioso ingegnio.

Però pensò di starsi a riguardo,
Chè que' che l'avien detto a re Arture
N'avesson disinore come bugiardo.
E tutti i cavalieri delle venture
Con esso ne seguirono lo stendardo,
Forniti d'arme e belle coverture;
Ed a Vincestri andaro al torniamento,
Ov'era giente assai con valimento.

(1) Nel cod.: *dresti*, e nel verso seguente: *venga*.

Sicchè vegendo Lancelotto il modo,
E come i' re Artù l'avie lasciato,
Pensossi bene inganno e modo
Che per suo disinore era ordinato:
Però [a] schifare, e avere il lodo
Del torniamento, cavalcò celato
Sempre di notte, [e] giunse a Sgaleotto (1):
In quel castello stette Lancelotto.

La sera gli fe' il sire del castello
Il maggio' onore che mai s'udisse dire:
Ch' una suo' figlia il vide si bello,
Di suo' biltà ne prese a 'nvaghire;
E 'n una parte occulta del castello
Furo (?) [a] parlare: si gliel venne a dire,
E tutto gli contò il fatto com'era,
E che volea co' lui giacer la sera.

E Lancelotto le rispose: — Dama,
Cotal pensiero da voi si disvella,
Chè 'l cor non mel consente, e ciò non brama,
Pongniam ch'oltra misura siate bella. —
Ed ella ancor da capo merzè chiama,
Che non lasci morir la tapinella,
E più volte ne lo priega e dice;
Ed egli in fine al tutto gliel disdice.

Po' che nol puote smuover per suo dire,
D'un altra grazia gli volle far priego;
Che quando al torniamento andrà a fedire,
Una sua gioia porti sanza niego;
E una manichetta fe' venire,
E disse: — Bel signor, com'io la spiego
Di sciamito vermiglio, giurerete
Che sopra l'elmo voi la porterete. —

Mal volentier portalla le promise,
E quella notte fe' apparecchiare:

(1) Il cod. qui legge *Sgaletto*, ma in seguito *Sgaleotto*.

Armi vermiglie fornì ad ogni guise
Per più celatamente cavalcare.
El sir duo figli in suo' compagnia mise
D'un cavalier di grande affare,
Armati di vermiglio com'era egli,
E tutt'e tre parten baron novegli.

Ed al mattin, come vider la luce
Del giorno, si mison nel viaggio;
Ed egli in mezzo come savio duce
Gli scorgie e scampa d'onta e d'oltragio.
Così insino a Vincestri gli conduce,
Ov'era i' re co' molto baronagio;
E qua' facien di lor persone mostre,
E cominciato avien di belle giostre.

E' si fermò per riguardare un poco
Si come sapesse dar colpo di lancia:
E vide Astor che non pareva gioco
E più e più donar dogliosa mancia,
Ed èsi ridottato in ogni loco.
E certo gli altri non facevan ciancia,
Anze ciascuno il suo valor mostrava,
E 'l forte el men possente iscavalcava.

Così durò l'affar per lunga peza,
E' re Artù si stava in su balconi
Per dare il lodo a chi à più prodeza.
Messer Calvano così e più baroni
Per giudicare avean preso l'alteza,
E nel principio fer molte quistioni:
Ma poi non v'era più niun ricordo
Se non del forte e franco messer Bordo.

Di Lancelotto era carnal cugino;
Da ogni parte sua fama correa,
Tant'era fiero e aspro paladino.
E Lancelotto che nol conosciea,
Per lui provar si dirizò il camino:
Il suo cavallo co' gli sproni battea,

Corendo con furore e con tempesta,
Si che ciascuno per lui vedere (1) aresta.

Perchè sembrava cavalier novello,
E messer Bordo, pro' come lione,
Vegiendolo venir cotanto snello,
Ver lui trascorse sanza far tecione:
Non cognioscendo che fosse il fratello,
In sullo scudo suo lancia gli pone,
E d'una piaga si lo inaverava,
Ma non però di sella lo smagava.

Sentendo Lancelotto la trafitta,
Non cognioscendo già chi e' si fosse,
La lancia per grand'ira puose ritta,
In su lo scudo un colpo gli percosse,
Che Bordo il suo destriere al campo gitta:
Le cinghie e' pettorali non ebor posse
Di sostener, ma tutte si spezzaro:
Allor le grida forte si levaro.

I' re Artù ne fu molto gioioso,
E a quel colpo conobe che egli era
L'ardito Lancelotto poderoso:
E disse in sè: — Sed e' con mia mogliera
Usasse in guisa di lussurioso,
Non sare' qui i' niuna maniera. —
Di chi glie l'aponeva ebe credenza
Che gliel facesse per mala voglienza.

E poi apreso ch' egli ebe abattuto
L'ardito messer Bordo, si dilunga
Non riguardando ch' e' fosse feruto,
E si sforza di vincer sua punga:
E già in poca d'ora il pregio [à] auto
Del torniamento in qual che parte giunga;
Ed iscampò più volte dal periglio
I suo' duo compagnion, d'arme vermiglio.

(1) Nel cod. sembra doversi leggere *vere*.

Onde messer Calvano e tutti quanti
  Il pregio gli donar ch'egli avie vinto;
  Sicchè si parte sanza far sembianti,
  Che della piaga si sentiva incinto.
  E suo duo compagni pro' e atanti
  Che del ben servire non erano infinto,
  Si gli fer compagnia una gran pezza,
  Dandogli pregio di soma prodezza.

Ad un crocicchio venen d'una via:
  Qui da lor volle prendere comiato.
  Così dipartir lor compagnia,
  Ed e' che si sentia inaverato,
  Tosto cavalca, e la sera venia
  A una bella torre in su 'nun prato,
  Qual era d'un suo amico barbassore,
  Che gli fe' festa e grazioso onore.

I duo frate' tornaro a lor magione,
  E racontaro il fatto come era ito.
  E anche re Artu fe' partigione,
  Co' suoi in Camellotto se n'è ito;
  Salvo messer Calvano ch'una stagione
  Gli piacque di vedere il vago sito
  Di Sgaleotto, e per la bella dama,
  Perche di suo biltà corre gran fama.

Si forte ne 'nvaghi messer Calvano,
  Che di celato amore la richiese:
  E quella alora il prese per la mano,
  Lo scudo gli mostrò tutto palese
  Di Lancelotto cavalier sovrano,
  E dissegli: — Messer, costui m'acese
  Si del suo amore ch'ogn altro n'abandono. —
  Onde, vegiendo ciò, chiese perdono.

E poi si dipartì da Sgaleotto:
  Con suo scudier di cavalcar non fina,
  Infin che fu venuto in Camellotto.
  E disse un giorno il fatto alla reina,

Di quella dama ch ama Lancelotto,
E come non restò dalla mattina
Infin la sera di portar la 'nsegnia,
La manica in sull'elmo per convegnia.

E la reina ne portò gran doglia,
Ma non 'l volle mostrare per no' scoprire
Il fatto loro. Adentrò a dir di voglia
Di trovar modo da farlo morire,
Però ch' el suo amore le sembra foglia,
E dice: — Io per lui al magior sire
Che sia al mondo [ò] fatto sì gran fallo,
E or mi lascia, e io perchè non farlo? —

A ciò non pensa Lancelotto punto,
Chè la gran piaga il fa giacer nel letto:
Un mese à più di termine ragiunto
Sanza guarire dello suo distretto,
Ond' egli stava d'allegrezza munto.
A' re Artù mancò molto sospetto,
[E] per volersi ben di ciò chiarire
Un altro torniamento fe' bandire.

E la reina volle che v'andasse,
Pensando s' egli ārà di lei pensiero
In nulla guisa el mo' non lasciasse,
Ch' al torniamento non si mostri fiero.
Così ancora sed e' non l'amasse,
Per esser là non perderà sentiero.
Per queste due ragioni volle i' re provare
La donna, e suo' baron fe' cavalcare.

A Lancelotto venne la novella,
Onde per far celato alcuna prova
Al medico Ferren (?) ne favella.
Il medico rispuose ched e' truova
Che sanza morte non può ire in sella,
Però che la suo' piaga è troppo nuova:
Onde per ira e per dolor si torse,
Sicchè la piaga ruppe, e 'l sangue corse.

Onde ne fu assai presso che morto;
E poi che 'l torniamento fu compiuto,
I' re Artu si diè molto conforto,
E d'ogni parte avie chiaro veduto,
Che Lancelotto fu accusato a torto.
E po' ch'a suo' città ne fu venuto,
Un giorno la reina suo messagio
Mandò per Bordo valoroso e sagio.

E col viso turbato gli rispuose
Il fatto che messer Calvan gli disse:
— Ond'io vi dico che per queste cose
Sed egli tralle mie posse venisse,
Io gli fare' patir pene noiose. —
E Bordo glie rispuose: — S'io credesse
Cotesti falli con suo' bocca (1),
Non crederei di lui opra sì sciocca. —

E molto si sforzò di lei chetare;
Ella non vol da lui niuna scusa udire.
Onde si dipartì sanza tardare,
E mille volte prese a maladire
Chi prima volle dama amare.
E sanza dimorare prese a sentire
Del suo cugino novelle per digli
Il fatto, acciò ch'alcun partito pigli.

E cavalcando pervene alla torre
Là dove Lancelotto sogiornava;
E un valletto prestamente corre,
Di quel ch'avie mestiere il domandava.
Ed egli cominciò tosto a disporre
Tutti i segniali di colui che cercava;
Onde 'l valletto disse: — Io v'ò guernito,
Rispuose: il vostro oste giace fedito. —

E Bordo gli fa priego che gliel mostri:
E quando e' fu infino a lui venuto
Disse: — Cristo empia il piacer vostro. —
Ed e' guardando ed ebel conosciuto,

(1) Così nel cod., per omissione evidente dell'amanuense.

Ridendo disse: — Bontà della giostra,
Due mesi o più qua entro son giaciuto,
Ma quel che mi fedi s'io il conoscesse,
Non credo che ma' più colpo facesse. —

Bordo conobe allor ch'egli era stato,
Secondo il suo parlar, sanza alcun fallo
Colui che cotal colpo ci aveva dato,
E umilemente cominciò a pregallo
Che 'l suo mal far gli fosse perdonato:
E disse il modo come del cavallo
Lui e la sela colle cinghie misse,
Onde gli perdonò, e se ne rise.

E po' gli racontò il parlamento
Che gli fe' la reina, e 'l modo e 'l come:
Ella l'odiava di mortal talento.
E queste furono a lui sì grave some
A sostener, che Bordo n'ebe spavento
Che morte non 'l prendesse per le chiome.
Ma pure infino tal partito prese
Di stare un pezzo fuor di quel paese.

E Bordo sì volea co' lui stare,
Ed e' non volle: onde s'è dipartito,
E giunse in corte sanza sogiornare:
E Lancelotto in quel tanto guare (1),
E di sue armi si fece armare,
E po' acoma' su' anima a Dio.
E missesi a caminare alla ventura;
E qui di lui fa punto la scrittura.

E pongo fine al mio primo cantare;
E prego l'accellente e groliosa
Vergine Madre, che mi degia aitare
D'ogni cosa che vi fia noiosa,
E po' vi faccia in cielo incoronare
Al suo figliuolo, dov'ogni ben si posa.
E al vostro piacere, quando vorete,
Il bel cantar secondo intenderete.

(1) Così, per *guarisce*. E poco appresso *acoma'* per *acomanda*.

SAGGIO SETTIMO.

Dal Codice Ambrosiano

segnato: N. 95, Par. Sup. (1)

Qui sa comenza la morte de mess. Tristano.

1.

In lo tempo che fiorisse fior e fruto,
E d' amore zaschun amante con ardire
Alla soa dona fexe bel saluto
Con vago moto e grazioxo desiri
Per aver lo so voler compito,
Però son venuto qui a dire
Como Tristan per la soa bella amanza
Sostene morte con gran penetanza.

(1) I due componimenti de' quali diamo un Saggio vengono per ordinario attribuiti a un Giovanni de' Cignardi, milanese, vissuto nella prima metà del sec. XV (V. *Prefaz.* a pag. XXXVIII *in nota*). Il Quadrio, nella cui fantasia soltanto visse come poeta il Cignardi, lo chiama ancora scrittore di umor bizzarro ; e tale sarebbe stato per fermo se le rime varie che occorrono nel cod. onde togliamo questi componimenti, fossero veramente dovute al Cignardi. Ma, come altre volte, il possessore è stato cambiato coll'autore e, nel caso nostro, con gli autori del cod.; e l'errore è venuto dall'aver male interpretato il ricordo che in quel cod. si legge due volte: *iste liber est mei Johannis de Cigniardis* ecc. MCCCCXXXIII. Avvertasi inoltre che il cod., oltrechè miscellaneo, è scritto ancora da mani diverse, come di diversa mano sono le stesse rime attribuite dal Quadrio al Cignardi (*St. e Rag. d'ogni Poesia*, T. IV, 363 e 509).

Debbo tali notizie, non meno che la copia di queste stanze all'esimio Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, P. Bernardo Gatti, al quale ho molto caro poter qui rendere testimonianza della mia gratitudine.

2.

Come saviti per l'altro cantare,
Dal bon Estor Tristan partito era;
E soleto volse cavalcare
Per fin ch' el zonse alla marina d'Ingaltera,
E trovò Segramor senza fallare
E andono da Dinaso alla soa terra,
E funo recevuti volentere:
Tristan di reposarse à mistere.

3.

Tristan e Segramoro era arivato (1)
Al castello de Dinaso in Cornivaia;
E quando el fu alquanto repossato
Amor lo strenze dai travaia;
Però ch' el era molto tempo stato
Senza Ixolta, se Cristo menaia;
E no' possendo la pena sofrire
Alla rayna lo mandò a dire.

4.

E quando la rayna questo intexe
Che Tristan è in cossì greve affare,
Per lo mesazo mandò a dir palexe
Ch' el andase a lei senza tardare.
Allora Tristan per lo camino se mise
E a la rayna si àve andare
Che persona no' lo sa, e si no' lo sente
Se no' Ixolta dal vixo piazente.

5.

Misèr Tristan alla rayna se ne zia,
E fu de note quando a le' (2) arivòe:
Fora de la zambra la lanza ponia,
Per poco seno ello li la lasòe;
E quando la rayna lo vedia
Con grande alegreza si l'abrazòe,
Che veduto no' l'avia gran tempo,
Ben che alora fuxe troppo per tempo.

(1) Il Ms.: *ariuati*.
(2) Il Ms.: *alle*.

6.

Quando misèr Tristan ando a so' amanza,
El no' portò l'armadura sovrana,
Se no' la chiara spada con la lanza
La qual se fu de la fada morgana.
Con quella lanza fu morto per certanza,
Che per incantamento fo si strania:
Cossì andò a Ixolta fiorita,
Con quella lanza che li tosse la vita.

7.

Molto fo grande l'alegreza e 'l solazo
Che fe' Tristan con la zentil rayna,
Sempre tegnandosse l' un l'altro in brazo
Tuta la note in fin alla matina:
Alcuna persona non li dava impazo.
Cossì stete oto zurni in zoia fina,
Chè lo re Marcho nol sa e nol sente
Che Tristan sia con Ixolta piazente.

8.

Ora avene uno zorno che 'l bon Tristano
Con la rayna Ixolta solazava;
E sonava una alpa molto piano
E la rayna Ixolta sì balava:
De là passò un so cuxin zermano,
Oldando el son, a l'ustio sa firmava;
Guardò dentro e Tristan vedia:
Ando al re Marco e tal parole dixia:

9.

— Ora sapij, nobel Signore,
Che Tristan è in zambra con madona Ixolta,
E zaschun si solaza per amore,
E de la toa posanza elli no' dota. —
E lo re che l'intexe cambiò collore
E si avè grandissimo dolor alota,
E disse: — Lasso la mia vita grama,
Ora vego ben che Tristan no' me ama. —

10.

Alora lo re Marco no' fe' resta;
Andò alla zambra dov' era Tristano,

E zitò la lanza per una fenestra
Con gran furore, e dèli uno colpo villano.
Tristan ferito da la parte destra
E sbigotito cade a man a mano;
E vedendo lo re che Tristan è ferito,
Amantinente da lì si fu partito.

11.

Quando Tristan se sentì ferito,
Alla rayna comenzò a dire:
— Madona, yo son a mal partito,
Da vuy per forza me conven partire. —
E la rayna no' ave lo cor ardito
De medegarlo, vedandolo languire.
Allora Tristan da le' se partiva,
E al castello de Dinaso sen zia.

12.

Quando el fu al castello arivato,
Zitosse in leto e comenzò a cridare:
— Oy me, dolente e laso e sventurato!
Ben son morto e no' posso scampare,
Chè lo re Marco ma cossì inavrato,
Che altri cha Dio no' me pò aidare. —
E Dinaso e Segramoro pien de dolore
Forte pianzeva con i ogii e con el core.

13.

Dinaso e Segramoro fe' venire
Molti bon medixi a Tristano:
Ma la ferita comenzò sì a pudire
Che nesun no' li promete de farlo sano:
E poy comenzò sì forte a marzire
Che zascaduno l' abandonava per certano,
Se no' Dinaxo e Segramoro amigo,
Che no' l' abandonò, como ve digo.

14.

Quando lo re Marco intexe la novella
Como Tristan è apresso la morte,
Anò alla rayna, e tal parole favela:
— Ora may no' serò seguro in mia corte,
E may più no' aldirò novella,
Sempre gabandola con parole scorte?

Rayna, ora te desparte da Tristano,
Che lo to amore à tenuto in mano. —

15.

E la rayna per quelle parolle
No' ie responde, ma pianze fortamente;
E lo re Marco, che no' se ne dolle,
La rampogniava continuamente.
E la rayna che pur morir volle,
Dixia: — O re, s' el mor Tristan piazente,
Tal per lo so amor te fa honore,
Che, morto luy, te farà dexnore. —

16.

E poy la rayna forte pianzeva
Davanti allo re Marco con dolore;
E lo re Marco de quello che fato avia,
Se pentì, pensando in so core,
E disse: — La nostra Signoria
È bassata, rayna, de vallore:
Se Tristan more no' posso altro fare —,
E con Ixolta prixe a lagrimare.

17.

Tristan che more e vede veramente
Ch' elo no' pò scampare de tal doliore,
Disse a Dinasso: — Compagno valente,
Vane allo re Marco mio signore,
E dilli ch' el vegna al misero dolente
Chè ogna senso dal core me more:
Avanti ch' io trapassa de questa vita,
Perdio, vegna a vedere la mia finita. —

Qui sa comenza la vendeta che fe' meser Lanzelloto de la morte de misèr Tristano.

1.

Piaceve, segniori, ascoltare
La destruzion de lo re Marco villano;
E aldiriti per rima cantare
Vendeta de la morte de Tristano,
La qual multi cavaleri l'andò a fare,
E Lanziloto ne fu capitaneo.
Restato è 'l pianto tanto doloroxo
Per Camiloto de Tristan zoioxo.

2.

Imprima Lanziloto e Lionello
E Astor de mare e misèr Liombardo
E Chiexo Senescalco e Dondinello
E Galvanin da la rocha de Bordo,
Agravan e Garieto e 'l fradello,
E multi cavaleri che no' aregordo,
De vendigare Tristan zurò zascuno,
E per la sora morte se vestì de bruno.

3.

Cento e seti fono li cavaleri
Che se vestino de bruno a una intaia:
Armati su li coranti destreri,
E passon con Lanziloto in Cornevaia.
Per vendigar Tristan i guerieri
Posese a campo, domandando bataia,
Apresso Tentoille in un vilazo
Fazandoli destruzion e damnazo (1).

4.

I cavaleri de la morte cortexi
Ch'erano venuti de Bertagnia,

(1) Il testo pone: *edalmazo.*

Andavano destrugando el paixe
De Tentoille e tuta la campagnia.
Apresso la zità gran fogo acexi
Faxeva veder la bruna compagnia,
Ardando castelli borgi e ville
Da ognia parte intorno Tentoille.

5.

Destri erano i baron de lor persone,
Como sagita che inse d' arco;
Faxeva grande olcexione
De quanti zonzeva de lo re Marco,
E no' guardava se l'era raxone:
Tanto era zascun de dolor carco;
Sempre digando a drito e a torto:
— O compagnon Tristan, chi t'à morto? —

6.

Sentando lo re Marco sì gran dano
Far de la soa zente e de la soa contrada,
Dixeva sospirando: — Senza ingano,
Tristano, dove tu con la toa spada
E i baron ch' era pien d' affano (1),
Ell' è raxon che cossì vada
Per amor de Tristan, che questo regno
Francava e liberava da dexdegno. —

7.

Lo re volleva far parlamento
Per mandare a combater de fuora:
Ma infra loro era si gran lamento
Che nesuno no' volleva tal tenore.
Dixeva la soua zente con spavento:
— O bon Tristan, nostro deffendadore,
Mo' fussemo nu' morti quel zorno
Che tu moristi e Ixolta dal vixo adorno! —

8.

E no' sano chi sia i cavaleri de guera,
Nè de qual parte siano venuti ,

(1) Così il Cod.; nè senza molti arbitrii potrebbero rendersi meno oscuri questi due versi.

Che mettevano Tentoille a cotal fera:
Da lo re Marco no' erano cognosuti;
E in fin ch' eli no' fun apresso la tera,
Cavalcano cossì descognosuti,
E nesuno no' pò insire de le porte
De Tentoille, s' eli no' volle la morte.

9.

Aveva conduti a sì fato partito
De quella terra grandi e picolini,
Che d' andare nì de venire nesun è ardito
Per le strade nì per li camini.
E lo re Marco tuto sbigotito
Parlando dixe a so' zitadini:
— Insimo (1) de fuora, é con lor combatiamo,
Da po' che altro scampo no' abiamo. —

10.

E voleva insir lo re in persona
Con cento cavaleri e ferir nel campo;
E i baroni insembra sì raxona:
— Se lo re more o abia altro inzampò,
Como faremo 'senza la corona?
A questa terra chi darave scampo?
Vada a combater de nu' una partita,
Che deffenda la cità e a nu' la vita. —

11.

Cossì ordenono lo re e i baroni,
E ordenato fu nel gran conseio
De mandar fora trexento compagnoni
Armati e franchi como zio;
E sì cento steteno su i ronzoni
Che secoresse coloro, se bixogno fia:
Quando elli vedarà lo storno comenzare
Vada de fora per deverli aidare.

12.

Zascuno di cavaleri sì funo aprovati
Tuti de guera zente molte solta;
E Serno capitaneo fo alevato,
Che fu fiollo de la rayna Ixolta;

(1) Nel cod. parrebbe dovesse leggersi: *enesuno*.

E a cavalo zascun fu montato:
E fo li Alebrun de la rocha de Volta;
Co' lu' si acuxò Tristan e Ixolta
De que lo re Marco li dè quella bota.

13.

Serno con i primi cavaleri, trexento
Armati, soto soa bandera
Insiva de Tentoille senza spavento,
Alla soa zente sempre davanti iera;
E confortava zascun che stesse atento,
E no' se partisse ponto da la schiera.
E Alebruno con quella altra zente
Seguiva Serno arditamente.

14.

Lanziloto e i compagni pien d'alegreza,
Vedando quella zente a lor venire,
Se fun armati con tanta destreza
Che lengua d'omo nol poria dire.
E dixeva: — Signori de gran grameza,
A che vegni vuy per lo re a morire
Che al campo no' temo v' n' apaia
Lo re Marco de quelli de Cornevaia? (1)

15.

Trombe e tamburi e altre cosse
In l'oste de lo re Marco asa' sonava.
Mo Lanziloto questo no' volse,
Da la soua parte no sene trovava:
Ma l'arme negre zascun tolse
Per amor de Tristan, che tanto amava:
E negre era l'insegne a dir vero,
E tuti i cavaleri vestiti a nero.

16.

Da po' che do' volte sonò istrumenti,
Da ognia parte se fesse le schiere;
E Serno se partì da la soa zente
Armato sovra un destrere,

(1) Come altrove, è anche qui molta oscurità nel testo, il quale rimase così guasto e scorretto forse per colpa dell'amanuense del cod.

E dixeva: — Cavaleri valenti,
Seria infra vuy alcun guerere
Che con mi volesse zostrare? —
— Sì, mi, — respoxe Astor de mare.

17.

Armato su el destrere misèr Astor
Per combater con Serno s'avixava;
E tuta l'altra zente sa fermove
Per vedere chi meio s'aprovava.
De Tentoille lo re Marco andove
Sovra un monte che de fora stava,
Sì che al pian e ai pendixi
Vedeva tuti li so' inimixi.

INDICE DELLE MATERIE

CONTENUTE NEL TESTO DELLA *TAVOLA RITONDA*.

A

(1) Avvertasi che tanto qui, quanto dove è fatto vicario della Gioiosa Guardia è chiamato Gulistante, sicchè per ciò che segue nasce il dubbio che sia un altro Gulistante.

D

G

M

N

Q

R

S

T

Z

SUL PRESENTE VOLUME

NOTA

DI LUCIANO BANCHI.

Questo volume delle *Illustrazioni* al testo della *Tavola Ritonda* era per metà impresso, quando l'incomparabile Filippo Luigi Polidori mancava alla vita, quasi improvvisamente, in Firenze, volgendo a sera il giorno duodecimo dell'ottobre 1865. Due mesi prima quell'Uomo egregio, a cui sembra che l'animo indovinasse il non lontano chiudersi de' suoi giorni, manifestò il desiderio che io, conscio de' suoi intendimenti, continuassi la stampa di questo volume, se a lui non fosse consentito vederne la fine. Come a quel desiderio, inascoltato prima da me, abbia poi soddisfatto per debito di amicizia e di gratitudine, giudicheranno i lettori; e tal giudizio intendo ora di agevolare dichiarando ciò ch'io trovai fatto e ciò che mi parve da farsi.

Allo *Spoglio Lessico-grafico*, che il Polidori lasciò compiuto e molto innanzi con la stampa, voleva egli far succedere alcuni Saggi de' migliori codici della *Ritonda*, quindi una istoria non breve del *Sangradale*, secondo il Cod. Palatino E, B, 5, 1, 23, e da ultimo l'Indice delle Materie. Ma tra le carte riferentisi a questa pubblicazione, consegnatemi cortesemente dal signor Giovanni Polidori, fratello ed erede dell'estinto, non si trovarono che pochi ricordi, e la copia di qualche brevissimo tratto di alcuni codici della *Ritonda* e, in ordine di stampa, solamente il primo de' varî Saggi che qui furono allegati. L'Indice delle Materie, commesso alla diligenza del signor Alarico Carli di Firenze, non potè Egli vedere condotto a compimento.

Il desiderio mio era di non alterare in alcuna parte quello che il Polidori aveva stabilito: ma tostochè vidi che il suo disegno, per dir così, non rispondeva interamente alle intenzioni più volte manifestatemi, e mi capacitai che Egli non avrebbe esitato a modificarlo, se gli fosse rimasto tempo da ripensarvi, io non ebbi scrupolo ad allontanarmene, dove mi sembrò conveniente. Accrebbi per questa ragione il numero dei Saggi de' codici, facendo luogo altresì a quello del prezioso testo francese, del quale il Polidori aveva promesse, come fu altrove avvertito, le

sole rubriche. E spero che i lettori non mi faranno rimprovero se invece di pubblicare per intero l'istoria del Sangradale, preferii di far meglio conoscere que' Cantari in ottava rima, che il dotto Editore erasi contentato di accennare nella *Prefazione*, sol come scritture inedite e poesie spettanti al ciclo dei Brettoni (1). Trasse il Polidori la copia di quell'istoria da un cod. Panciatichi, poi Palatino, del quale diedi saggio sufficiente alle pagg. 239-248. Io non dirò che il pubblicarla sarebbe stata cosa superflua; ma è certo che spesso vi si ha una ripetizione di ciò che leggesi nella *Ritonda*, alla quale resta inferiore nelle grazie della lingua, nel garbo della forma e nella correzione grammaticale. Vero è che da questo lato lasciano molto a desiderare anche i due *Cantari* sostituiti alla storia del Sangradale; ma essi hanno un valore, direi quasi, relativo, che credo non passerà inosservato a quanti sono studiosi investigatori della poesia popolare nel secolo del Poliziano e in quello di frate Girolamo Savonarola.

Non altri sono i cambiamenti portati nelle materie che il Polidori aveva destinate per questo volume; e chi ben guardi vedrà che essi in sostanza si riducono ad aver data maggior larghezza ad alcune parti piuttosto che ad altre, senza escludere interamente veruna di quelle che Egli voleva porre come illustrazione al testo della *Ritonda*.

Del rimanente, non è possibile a me, e sarebbe forse discaro ai lettori, il chiudere questo volume senza ricordare con desiderio grandissimo il nome del Polidori, per la cui morte è mancato alla R. Commissione dei Testi di Lingua uno dei socî più operosi e più illustri. E a me che negli anni della sua vecchiezza gli fui amico e compagno di studî e familiarissimo si vorrà perdonare se ne rinnovo qui la ricordanza, in argomento di quell'affetto che a lui vivo mi strinse, e di quella venerazione che porto alla sua cara memoria. E, in verità, chi ebbe amicizia con lui, e chi pur da lontano lo amò, come per fama uom s'innamora, avrà sempre ragione di desiderarlo. Poichè fu certo singolare in lui la cortesia dei modi, la schiettezza dell'animo, la modestia delle sue molte virtù, la scienza delle cose storiche e filologiche, e sopratutto poi quel desiderio continuo e ognora crescente del bene, che a lui, spettatore di tante odierne vergogne, fece credere talvolta che il genere umano avesse moralmente cessato di esistere (2). Lo smentisca chi può: io faccio voti perchè uomini integri, per non dir altro, come fu Filippo Luigi Polidori, non sieno tanto infrequenti tra noi.

Siena, 12 *settembre* 1866.

(1) Nota 3 alla pag. XXXVII.

(2) Così in una sua lettera scrittami da Firenze il 23 agosto 1865.

AGGIUNTE ED EMENDAZIONI.

N. B. — *Alcune di queste aggiunte ed emendazioni furono scritte dal diligente Editore della* Tavola Ritonda *nel margine dei primi undici fogli dello* Spoglio Lessico-grafico, *che gli venivano rimessi volta per volta n' era compiuta la stampa, e che ora sono presso di noi.* — L. B.

Pag. 5		*(Dopo la voce* **Abbellire** *si aggiunga)*	**Abello.** n. p. Abele. (Come i toscanissimi *Gabriello*, *Raffaello*, *Emanuello* ec.) 470.
» 7	lin. 40	(V. (*Correz.* import.)	(V. *Correz. necess.*)
» 9	»	correggesi: « che non si affige ».	correggesi: « che non si affige »; e tanto più, seguendo immediatamente nel testo: « cioè, non istà ferma ».
» 23		*(Dopo la voce* **Attagliato** *si aggiunga)*	**Attendato.** 404 e 517.
» 23	» 9	di Govan Paolo	di Giovan Paolo
» 31	» 31	per accidente, grafico,	per accidente grafico,
» 54	» 12	In senso più generico, Brunetto Latini:	In senso più generico, nel suo natural libro, Brunetto Latini:
» 62	» 37	**Di qui a.** Nel senso di Per insino a. « se tue ec. vuogli guardare questo ponte di qui a uno anno ». 282 e no. 1. — Così ec.	**Di qui a.** Nel senso di Per insino a, Per ispazio di. « se tue ec. vuogli guardare questo ponte di qui a uno anno ». 282 e no 1. — « giurare che di qui a tre mesi voi non porterete scudo ». 318. — Così ec.

Pag. 98	» 38	A luogo consimile, un testo francese	Nel luogo a questo corrispondente (V. Prefaz. pag. XCII-XCVI), un testo francese
» 105	» 14	intendevasi di far versi.	intendevasi di far versi; che, secondo noi, è lo stesso che dire: attendeva a far versi.
» 160	» 4	(I, 439).	(*Ar. Op. min.*, I, 439).
» 220	» 4	alle Gerusalemme	alla Gerusalemme
» 292	» 22	*Ataclera.*	*Altaclera.*

INDICE DELL' OPERA.

PARTE PRIMA.

PARTE SECONDA.

—

FINE DELLA PARTE SECONDA
ED ULTIMA.

—